



Università
Ca' Foscari
Venezia

Dottorato di ricerca

in Storia Antica e Archeologia. Storia dell'Arte

Ciclo XXII

(A.A. 2006/2007 - 2008/2009)

**ASPETTI DELLA COMMITTENZA VENEZIANA IN RIFERIMENTO
ALL'OPERA DI BATTISTA ZELOTTI**

SETTORE SCIENTIFICO DISCIPLINARE DI AFFERENZA:

L-ART/04

Tesi di dottorato di Alessandra Lotto, matricola 955385

Coordinatore del Dottorato

Tutore del dottorando

Prof. Giuseppe Barbieri

Prof. Sergio Marinelli

Alessandra Lotto

Aspetti della committenza veneziana in riferimento all'opera di Battista Zelotti

Sommario:

Introduzione

Capitolo 1

Fuggevolezza del pittore e silenzio delle fonti

Capitolo 2

I committenti veronesi e veneziani di Battista Zelotti

2.1.I Malaspina a Verona

2.2.Antonio di Giovanni Battista Cappello

2.3.La famiglia Soranzo

2.4.Alvise di Federico Foscari

2.5.Leonardo di Alvise Emo

2.6.Camillo di Bernardo Trevisan

2.7.Alvise di Girolamo Cùccina

Capitolo 3

3.1.Il nome del pittore nelle fonti storiche e documentarie

3.2.Possibili esordi veronesi di Battista Zelotti a San Giovanni in Sacco

Capitolo 4

Battista Zelotti e Antonio Cappello

4.1.Tra pubblico e privato. La committenza veneziana

4.2. Antonio Cappello procuratore di San Marco *de supra*

Capitolo 5

La decorazione della libreria antica dell'abbazia di Santa Maria di Praglia.

5.1. Ricostruzione dell'originaria disposizione dei dipinti nella Biblioteca e coordinate cronologiche per la commissione

5.2. La decorazione della Biblioteca e il suo programma iconologico

5.3. Orientamenti culturali e tradizione libraria cassinese

5.4. L'Ordine Benedettino e la riforma cattolica

Capitolo 6

Documenti d'archivio

6.1. Testamento di Antonio Cappello procuratore di San Marco

6.2. Condizione di decima di Antonio Cappello procuratore di San Marco

6.3. Testamento di Giovanni Battista q. Antonio Cappello procuratore

6.4. Condizione di decima di Giovanni Battista q. Antonio Cappello procuratore

6.5. Testamento di Gasparo di Antonio Cappello procuratore

6.6. Testamento di Marino q. Antonio Cappello procuratore

6.7. Testamento di Antonio q. Alvise q. Giovanni Battista q. Antonio Cappello procuratore

6.8. Testamento di Alvise q. Giovanni Battista q. Antonio Cappello procuratore

6.9. Inventario dei beni appartenuti ad Antonio IV q. Antonio q. Marino q. Antonio Cappello

6.10. Testamento di Alvise Cùccina

6.11. Testamento di Camillo q. Bernardo Trevisan

6.12. Testamento di Orsa di Piero Trevisan

6.13. Condizione di Decima di Camillo q. Bernardo Trevisan

6.14. Condizione di Decima di Alvise q. Federico Foscari

·Albero genealogico della famiglia Cappello, ramo di San Polo

·Bibliografia

·Immagini

Introduzione:

Questa ricerca nasce dalla necessità di definire con maggior chiarezza la figura di un artista per certi aspetti ancora sconosciuta. La letteratura artistica, sostenuta *in primis* dalla voce autorevole di Giorgio Vasari, designa Zelotti quale artista veronese, formatosi alla scuola di uno zio pittore e successivamente discepolo di Paolo Caliari.¹

Pur condivisa da quasi tutta la storiografia contemporanea e successiva, tale asserzione solleva una serie di questioni che necessitano di un ulteriore chiarimento: dal contesto sociale alla formazione, dai legami familiari alla stessa denominazione, le informazioni sulle origini di Battista Zelotti richiedono d'essere verificate alla luce di un'indagine sui documenti d'archivio. Questo interesse, in ogni caso, trascende gli argini di una ricerca finalizzata unicamente all'individuazione di coordinate spazio-temporali: l'analisi delle fonti manoscritte tenta di comprendere l'artista inserendolo in uno specifico contesto storico e culturale.

Prima di avviare una ricerca sulle fonti documentarie è necessaria un'operazione preliminare: indugiare sulla ben nota letteratura artistica, riflettere sugli storiografi coevi e successivi a Zelotti non è superfluo come sembra. Da un'attenta rilettura delle parole di Vasari, di Andrea Palladio, di Francesco Sansovino o di altri autori, emergono situazioni che richiedono di essere scandagliate. Silenzi, omissioni, incongruenze - reali o soltanto apparenti - tra le diverse testimonianze possono costituire il segnale esteriore di circostanze complesse e non ancora chiarite.

Dopo aver riflettuto sui testi della letteratura artistica, ma prima di procedere ad una nuova ricerca d'archivio, è necessario prendere in esame

¹ Vasari, 1568, (1878-1885), VI, p. 369.

le fonti documentarie note. Questa revisione diventa un passaggio imprescindibile se si intende verificare la qualità e soprattutto la provenienza delle informazioni disponibili.

Operando un confronto tra tutti questi elementi, vengono a galla ulteriori incongruenze, alterazioni, piccole variazioni, talvolta incomprensibili: intorno a uno dei protagonisti della pittura veneta della seconda metà del Cinquecento si sviluppano dense zone d'ombra, difficili da spiegare. Volendo menzionare solo una delle questioni emerse nel corso di queste indagini preliminari, a titolo esemplificativo, possiamo anticipare un semplice dato: l'artista, presso i contemporanei, assume molteplici denominazioni, e solo nell'ultima fase della sua esistenza sarà chiamato definitivamente con l'appellativo di Battista Zelotti. Come si vedrà nel corso della trattazione, la problematicità di certi aspetti ha un peso rilevante nella conoscenza del pittore, della sua produzione, dei suoi committenti, e nella comprensione delle fasi alterne della sua fortuna critica.

La prima ricognizione documentaria prende avvio proprio dall'Archivio di Stato di Verona. Soffermandoci sui fondi archivistici delle *Anagrafi cittadine*, contenute nella *Cancelleria dell'Estimo*, possiamo tentare una verifica delle informazioni in nostro possesso, con l'obiettivo di circoscrivere le origini dell'artista e la sua collocazione nella Verona della prima metà del secolo.

La tradizione storico-artistica, attraverso le parole di Bartolomeo Dal Pozzo, Battista Lanceni, Scipione Maffei, e Giambettino Cignaroli, attribuisce all'ambito veronese anche la prima commissione ricevuta da Zelotti. Qui dunque il pittore non solo sarebbe nato e avrebbe avuto la prima formazione, ma avrebbe ricevuto anche il suo primo incarico. Stando

alle sintetiche affermazioni dello storiografo settecentesco e dei suoi contemporanei, la nobile famiglia Malaspina avrebbe commissionato al pittore le decorazioni a fresco per la chiesa e per la facciata dell'edificio ad essa adiacente, costruiti nella contrada di San Giovanni in Sacco. Oltre alla chiesa e al palazzo gentilizio, questo agglomerato conteneva anche una casa di accoglienza per i nobili decaduti. Le movimentate vicende storiche che percorsero la città in età moderna, colpirono in più occasioni anche il complesso malaspiniiano, che fu abbattuto definitivamente nel 1888.

Le ricerche archivistiche a questo punto si concentrano sul fondo *Luoghi Pii* e soprattutto sul cospicuo *Archivio Privato Malaspina*. Oltre a tracciare delle coordinate cronologiche, ho provato ad approfondire la conoscenza di questa famiglia, della sua attività e delle sue istanze per comprendere i rapporti stabiliti con l'artista.

Da portatrice dei valori di una nobiltà antica, di diretta nomina imperiale, la potente famiglia Malaspina aveva cercato di imporsi entrando in concorrenza con le altre istituzioni cittadine. Una conferma documentale alla letteratura artistica settecentesca sarebbe stata estremamente utile per la biografia zelottiana: avrebbe attribuito al pittore, nel panorama artistico veronese, un ruolo rilevante già in età giovanile. Nonostante gli sforzi attivati in questa direzione, la ricerca nei fondi veronesi non ha portato all'acquisizione di nuovi documenti.

I rapporti allacciati da Zelotti con la nobiltà veneta, le prime commissioni fuori dalla città d'origine, l'ingresso a Venezia e gli incarichi di Stato sembrano segnalati quasi esclusivamente dalla letteratura artistica. Le notizie in nostro possesso il più delle volte sono sintetiche e tendono ad affidarsi a quella tradizione che penalizza Zelotti a favore del condiscipolo

Caliari. Dopo l'iniziale ricerca nei fondi archivistici veronesi, era dunque necessario proseguire con una serie di indagini presso l'Archivio di Stato di Venezia.

Già ad una prima ricognizione, esteriore e sommaria, si può intuire l'ampiezza e la varietà della committenza zelottiana, a partire dal sesto decennio del secolo. Nelle celebri pagine che Vasari scrisse in margine alla *Vita* di Michele Sanmicheli, compare la copiosa serie degli incarichi affidati al pittore. Lo stesso storiografo, pur attenendosi alla retorica di un elogio piuttosto convenzionale, sembra stupirsi dell'operosità di questo artista non ancora trentenne:

E se tanto ha fatto in sì poca età, ch'è non passa trenta anni, pensi ognuno quello che di lui si può nel processo della vita sperare.²

Dalla nobiltà di terraferma al patriziato lagunare, dagli eruditi ai mercanti, dallo Stato veneziano alle congregazioni religiose, la committenza del pittore, oltre a essere ampia, è anche estremamente varia. Questa curiosa eterogeneità esigeva un approfondimento, che permettesse di seguire l'artista lungo le tappe di un percorso articolato.

Dalla ricerca archivistica non ci si aspettava la scoperta di risposte conclusive, ma il reperimento di indizi apparentemente insignificanti comunque può illuminare tracce nascoste, vie percorribili o passaggi precedentemente ignorati. Giunti a questo punto occorreva in sostanza trovare una certa coesione a un percorso artistico che, vista la carenza di appigli documentari, appariva piuttosto sconnesso, costituito da una vasta serie di interventi puntiformi e slegati tra loro.

² Vasari, 1568, (1878-1885), VI, p. 369.

In assenza di fonti documentarie, come momento cruciale nella carriera dell'artista possiamo considerare l'impresa decorativa delle Sale dei Dieci in Palazzo Ducale.³ La letteratura artistica, attraverso le parole autorevoli di Vasari e Palladio, menziona altri precedenti episodi che lasciamo in sospenso, per tornarvi in un secondo momento.

Dal progetto di riqualificazione delle Sale dei Dieci, ordinato dallo Stato veneziano, emergono vicende e personaggi significativi per la biografia zelottiana. Leggendo le parole di Vasari, sembra che Zelotti e Caliarì compaiano quasi repentinamente, in aiuto di Giovanni Battista Ponchino, impegnato nella decorazione delle Sale dei Dieci, ma incapace di completare il lavoro da solo. Allargando la visuale e soffermandoci sui documenti d'archivio, ci accorgiamo invece che il proposito di ristrutturare quegli ambienti risaliva a molti anni prima, ed era dettato dall'esigenza di un generale risanamento delle antiche fabbriche di Palazzo Ducale. Dalle vicende legate a questa iniziativa emergono personaggi emblematici, che entreranno in contatto col pittore, perché impegnati non solo al piano di ristrutturazione del Palazzo, ma a un più vasto rinnovamento del volto della città, nei suoi edifici simbolici e nei suoi snodi nevralgici.

In particolare vengono a galla quei patrizi ambiziosi che già in età giovanile avevano voluto accedere ai più alti ranghi della Repubblica veneziana, e che quindi ricoprirono ruoli decisivi per un intervallo di tempo straordinariamente lungo. Approfittando delle difficoltà in cui versavano le finanze dello Stato, essi avevano acquistato gli incarichi più prestigiosi tramite un cospicuo esborso di denaro. Le tappe del loro *cursus honorum*

³ Brugnolo - Meloncelli, 1992, p. 9.

passavano attraverso quella vendita di cariche pubbliche cui la Serenissima aveva ricorso negli anni successivi alla guerra di Cambrai.⁴

Tra le fila di questi nobiluomini, giovani, benestanti e ambiziosi, si distinguono i procuratori Vettore Grimani e Antonio Cappello. Il loro desiderio di affermazione personale ha una ricaduta positiva nel programma generale di rinnovamento della città, e dà concretezza alle istanze costruttive promosse dal doge Andrea Gritti. Ricoprendo una serie di incarichi, apportarono il loro contributo in diversi ambiti: in qualità di procuratori di San Marco *de supra*⁵ essi sovrintesero a gran parte dei progetti per la riqualificazione dell'area marciana; occupando altre cariche, sebbene di minor rilievo e minor durata, riuscirono a estendere la loro influenza fino alle fabbriche di Palazzo Ducale e a quelle di Rialto.

Le circostanze connesse alla realizzazione di tali progetti, misero in contatto questi nobiluomini con una folta schiera di artisti, tra i quali emergono personaggi e rapporti estremamente complessi. Solamente a titolo esemplificativo, basti pensare a Vettore Grimani che entro il 1523

⁴ Cozzi, 1992-1993, p. 19.

⁵ Procuratori di San Marco: "Massima dignità dopo quella dogale, i procuratori di San Marco erano l'unica carica a vita oltre a quelle del doge e del cancellier grande. [...] Divennero sei nel 1319 con la suddivisione in tre procuratie: de supra, de citra, de ultra (questi ultimi incaricati di curare le commissarie, cioè le esecuzioni testamentarie che fossero loro affidate dal testatore, rispetto alle due sponde del canal grande), nove nel 1443. Dal 1516, per le occorrenze della guerra, si cominciò a nominarne di soprannumerari per cospicua offerta, salvo però l'approvazione in maggior consiglio. Esonerati a lungo da consigli, cariche e uffici, in cui entrarono poi gradualmente, la loro importanza risiedeva più nel prestigio e nell'influenza esercitata che nelle funzioni specifiche, in sé marginali alla vita politica. Quelli de supra soprintendevano alla chiesa di S. Marco in temporalibus, limitando il potere del doge sulla sua stessa cappella. In seguito ebbero competenze sulla piazza e sugli edifici contigui, sulla fiera della Sensa (Ascensione), su chiese e ospedali di patronato dogale, situati anche fuori Venezia. Ebbero presto funzioni di custodia del tesoro e dei documenti pubblici, nonché di quelli privati e divennero l'organo attraverso il quale lo stato integrava la capacità giuridica degli incapaci ed esercitava la tutela sui pupilli e la curatela sui mentecatti. Furono spesso prescelti quali commissarii e furnitores dei testamenti, specie quando vi fossero legati pii o si istituissero piccole fondazioni. Nel sec. XVI intervennero a tutela delle eredità intestate.". Cfr. Da Mosto, I, p. 25.

conobbe Jacopo Sansovino a Roma, o ad Antonio Cappello che nel 1529 conobbe Michele Sanmicheli a Legnago. La precocità di tali incontri, oltre alla durata e alla complessità di tali relazioni, motiva un'osservazione accurata su alcuni membri di questa classe politica.

Una riflessione particolare, nella fattispecie, merita Antonio Cappello: osservando attentamente alcuni episodi della sua esperienza, ci accorgiamo che la sua attività pubblica spesso entra in contatto con i suoi interessi artistici. Anzi, a un'attenta analisi i due ambiti si influenzano reciprocamente instaurando un'interessante rete di interdipendenze.

Questa ricerca d'archivio ha condotto all'importante rinvenimento di carte inedite, le quali verranno esposte e analizzate in questa sede. Tale supporto documentale suggerisce nuove ipotesi sul personaggio e sulla funzione che egli svolse. Probabilmente meno singolare di ciò che sembra, Antonio Cappello è un caso paradigmatico, in quanto esprime le aspirazioni di una classe politica e rappresenta il senso del rinnovamento della città.

A questo personaggio di primo piano si collega anche Battista Zelotti, non tanto negli anni dell'esordio artistico, quanto nel momento decisivo del suo ingresso a Venezia. L'attività, le scelte e i contatti del procuratore Cappello potrebbero permetterci di dare una spiegazione plausibile ad alcuni passaggi cruciali nell'esistenza del pittore; ordinando una serie di frammenti sparsi ci sembra finalmente di poter ricostruire un percorso logico, in grado di dare coerenza al periodo veneziano dell'artista. Questo ragionamento, anche se formulato a livello di ipotesi, è supportato da una serie di documenti archivistici sui quali è necessario soffermarsi.

Lo studio su Antonio Cappello prende avvio dalla ricostruzione del suo albero genealogico relativo ai secoli XVI e XVII. Questa operazione,

realizzata grazie ai registri dell'Avogaria di Comun,⁶ è fondamentale poiché ci permette di riconoscere la sua dinastia e di individuarne i componenti, evitando gli equivoci determinati dai numerosi casi di omonimia.

A questa fase preliminare fa seguito un'indagine nei documenti ufficiali della Repubblica veneta, i quali ci consentono di ripercorrere, con precisione cronologica, le tappe della sua carriera politica. I registri del *Segretario alle Voci* riportano le date di nomina e il periodo in cui egli ricoprì determinati incarichi.⁷ I registri del *Consiglio dei Dieci*,⁸ del *Senato*,

⁶ ASVe, *Miscellanea codici I, Storia veneta*, 18: M.Barbaro-A. M. Tasca, *Arbori de' patritii veneti*, pp. 243, 245, 251; ASVe, *Avogaria di Comun, Balla d'oro*, reg. 165/IV, c. 98v; *Ibid.*, *Nascite, Libro d'oro*, reg. 51/1, cc. 73v, 300v; *Ibid.*, *Cronaca matrimoni*, reg. 107/2, c. 78v. Il fondo Avogaria di Comun, con i registri *Nascite. Libro d'oro, Balla d'oro, Cronaca matrimoni* ci permette la ricostruzione di un albero genealogico e di colmare le eventuali lacune presenti nella compilazione *Arbori de' patritii veneti*.

⁷ Segretario alle Voci: "L'incarico di Segretario alle voci prende forma a partire dalla metà del XV secolo, come incarico specifico attribuito ad un singolo notaio della Cancelleria ducale. In precedenza, la registrazione delle elezioni veniva svolta da membri della Cancelleria insieme ad altre incombenze. Il segretario registrava le voci, ossia le elezioni alle cariche patrizie che venivano «stridate», cioè proclamate in Maggior Consiglio e in Senato. La nomina era a vita. Compito estremamente delicato, non prevedeva soltanto il tenere conto della scadenza delle cariche e della data del loro rinnovo, ma comportava anche un complesso insieme di adempimenti. In particolare, si doveva caso per caso garantire la correttezza dei vincoli previsti per eleggere ed essere eletti, non soltanto in relazione al computo dell'età per entrare in Maggior consiglio, o per accedere a determinate cariche, ma riguardo anche alle esclusioni previste per motivi di parentela, interesse personale o patrimoniale, alla compatibilità o incompatibilità tra diverse cariche, alla regolare scadenza dei periodi di contumacia previsti per ciascun ufficio", Da Mosto, I, p. 221.

⁸ Consiglio di Dieci: "Istituito con parte del Maggior consiglio del 10 lug. 1310 quale tribunale straordinario e temporaneo, dopo successive proroghe divenne organo permanente dal 20 lug. 1335. Formavano il consiglio dieci membri tratti dal Senato per quattro mani di elettori e per scrutinio della signoria e il doge con i sei consiglieri ducali. [...] Nel periodo 1328-1582 il consiglio fu integrato da una zonta di venti membri, ridotta poi a quindici nel 1529, e definitivamente abolita nel 1582. I dieci duravano in carica un anno, con pari contumacia; eleggevano mensilmente al loro interno tre capi, con funzioni di direzione e istruzione dei lavori del consiglio oltre che alcune competenze specifiche. Sorto come tribunale politico, gradualmente ampliò le sue competenze ad ogni materia che avesse attinenza con la sicurezza dello Stato, l'ordine pubblico e la moralità. Appunto per definirne e circoscriverne le attribuzioni fu sottoposto a "corezioni" nel 1468, 1582, 1628, 1762. Come organo giudiziario gli competavano i reati politici e i crimini gravi di tutto lo Stato, per giudicare i quali poteva delegare il proprio rito inquisitorio ai pubblici rappresentanti.", Cfr. *Guida Generale*, IV, p. 899.

dei *Savi ed Esecutori alle Acque* riportano invece le deliberazioni a cui lui prese parte.⁹

Le carte provenienti dalla *Procuratia di San Marco, de supra*¹⁰ si riconfermano uno strumento di primaria importanza: seppur conosciute e lungamente studiate, documentano passaggi fondamentali relativi al riassetto di tutta l'area marciana. Inoltre, conservando i pagamenti per i lavori alla Libreria di San Marco, queste carte sono per noi molto importanti: costituiscono uno dei rari appigli archivistici in grado di sostenere l'attività di Battista Zelotti a Venezia.

L'aspetto più originale di questa ricerca si alimenta tuttavia dai documenti contenuti nella sezione notarile:¹¹ dai testamenti e dagli atti¹² qui

⁹ Un importante contributo per la conoscenza di Antonio Cappello è dato dal lemma contenuto nel Dizionario Biografico degli Italiani. Le esigenze di spazio e la natura stessa della pubblicazione, purtroppo, penalizzano l'aspetto connesso agli interessi artistici del nobiluomo, che vengono trattati in maniera sommaria. Restano comunque insostituibili gli spunti forniti alla ricerca. Cfr. Colasanti, 1975, p. 748-751.

¹⁰ Il fondo si divide in due settori: quello della *Procuratia de supra* relativo all'amministrazione della chiesa ed altre competenze, e quello inerente soprattutto alle *Commissarie*. I documenti pervennero all'Archivio di Stato Venezia in epoche diverse tra il 1826 (costituzione degli istituti pii riuniti) ed il 1877 (deposito delle carte degli ospedali e luoghi pii); residui ne rimasero per dimenticanza o per ragioni di stralcio sia presso la fabbriceria di S. Marco, sia presso le amministrazioni che precedettero quella attuale dell'IRE (istituti ricovero educazione); questa ha nel 1980 integrato il deposito con 63 tra registri e buste del periodo 1798-1812. Nell'AS Venezia il materiale andò soggetto ad altre vicende, offrendo lo spunto alla formazione di miscellanee per materia (Miscellanea Gregolin, vedi Raccolte e miscellanee, p. 1133, quanto alle lettere commerciali) e forse alla riunione di pergamene e di altro materiale ai notai della cancelleria inferiore, vedi Cancelleria inferiore, Notai, p. 1065 e Miscellanea, p. 1065. Il delicato riordinamento recentemente compiuto ha ripristinato, per quanto possibile, la struttura originaria del fondo, ricostruendo per quanto possibile le singole commissarie, già in gran parte disciolte e confluite nei *Misti*". Cfr. Da Mosto, I, p. 25.

¹¹ Archivio Notarile: «Ancor prima del 1316 (22 agosto, Maggior consiglio) vigea a Venezia l'obbligo di consegnare a Palazzo, nella Cancelleria inferiore, imbreviature e protocolli dei notai (Notai veneta auctoritate), che li custodiva insieme alle serie proprie della carica dogale[...]. I rogiti notarili erano così affidati alla tutela del doge, titolare della funzione giurisdizionale e garante del rispetto dei diritti dei privati e in particolare dell'esecuzione delle volontà testamentarie. Nell'ambito di questa competenza presso la cancelleria inferiore esistevano anche altre serie specifiche, quali i registri [...] dei testamenti e carte di dote (1449 die. 28, maggior consiglio), degli inventari di eredità pervenute a minori o assenti (1521 giu. 28, maggior consiglio, correzione della promissione ducale), dei beni soggetti a fidecommissio (condizionati, 1535 mar. 19, Senato, 29 Maggior consiglio), oltre alle carte inerenti al controllo sui notai e sul collegio

conservati affiorano informazioni inedite che gettano nuove luci sulla vita del procuratore Cappello. In primo luogo si può constatare quanto strettamente siano connessi in lui gli interessi di committente pubblico e quelli di collezionista privato. Il fervore di queste due attività contigue, nella dimora familiare di San Polo, lascia tracce anche a distanza dalla sua morte.

Le notizie rintracciate sono importanti, non solo perché avvalorano un rapporto d'interdipendenza tra i due ambiti, ma anche perché forniscono indizi significativi alla formulazione delle nostre ipotesi. Oltre all'ambizione, in questo nobiluomo si ravvisano l'impegno, la perseveranza e l'urgenza nel portare a termine i progetti intrapresi: i sintomi di questo atteggiamento traspaiono, anche se in diversa misura, da tutte le testimonianze e i documenti dell'epoca.¹³ Questa attitudine informò tutta la sua carriera e crediamo che abbia contribuito in maniera determinante alla notorietà di Battista Zelotti. La conferma ai rapporti tra artista e committente è solo un punto di partenza: l'aspetto più significativo è il loro funzionamento e le conseguenze che implicarono. Proprio su questi aspetti ci soffermeremo: se il ruolo di Antonio Cappello è complessivamente

notarile.», Cfr. Guida Generale, IV, pp. 1062 - 1065; Da Mosto, I, pp. 245-269.

¹² Il fondo Archivio Notarile Atti contiene prevalentemente gli atti dei notai di Venezia ed è formato «dal materiale dei notai cessati prima del 1830, passato dall'archivio notarile all'AS Venezia nel 1884; fino al 1807 comprende tutti i rogiti esclusi i testamenti, che in seguito vi sono invece inclusi all'atto della pubblicazione, ai sensi della normativa napoleonica [...]. Vi sono anche pergamene sciolte, specialmente anteriori all'incendio di Palazzo ducale del 1577 e a volte unica testimonianza di taluni notai, riunite dal Bedendo e dal Baracchi in buste miscellanee anche senza tener conto dell'ordinamento tendenzialmente alfabetico-cronologico della serie; in dette buste figurano inoltre pergamene isolate (1354-1656, ma in prevalenza cinquecentesche) di notai attivi in circa 70 località fuori della provincia di Venezia. Gli atti dei singoli notai fino al 1807 dispongono spesso di alfabeti (rubriche) per nome di battesimo dei contraenti, redatti dal notaio stesso o successivamente a cura della Cancelleria inferiore», Cfr.: Guida Generale, p. 1066.

¹³ A proposito di Antonio Cappello, lo storiografo Francesco Sansovino si esprime in questi termini: "Il Clarissimo M. Antonio Cappello procurator illustre e prestantissimo della Chiesa si diletta assai di ornar tutta la città.", Sansovino, 1561, p. 18 v.

conosciuto, non sono altrettanto noti i suoi percorsi, le sue relazioni, e soprattutto il modo in cui gestì la sua rete di contatti.

Il significato di questo personaggio si chiarisce ulteriormente passando all'analisi degli altri committenti veneziani di Battista Zelotti. La sua funzione si comprende dalla giustapposizione con altre figure che interagirono col pittore nel sesto decennio del secolo. Nonostante il loro indiscusso rilievo, questi personaggi non hanno la complessità di Antonio Cappello, di Vettore Grimani o di tanti altri politici appartenenti a quella generazione e concretamente impegnati nella trasformazione della città.

Nel corso di questi anni, quanti si rivolgono a Battista Zelotti sembrano suggestionati più che altro dalle novità della pittura veronese e soprattutto dagli esiti raggiunti nelle decorazioni di Palazzo Ducale. Il nostro interesse parte proprio da questo episodio, per valutarne le conseguenze alla luce del ruolo che assunsero i suoi attori. Non è superfluo infatti chiedersi in che misura Vettore Grimani e Antonio Cappello abbiano influito nel determinare la fortuna Battista Zelotti e Paolo Caliari. Altrettanto significativa risulta l'osservazione di questo sodalizio artistico nei suoi sviluppi, nei suoi esiti e della sua durata. Nel sesto decennio del secolo i committenti di Zelotti sembrano attratti proprio da questo binomio e più in generale dalle novità importate nelle lagune dalla pittura veronese. La loro presenza a Venezia dovette suscitare un notevole interesse soprattutto da parte di alcuni nobili e cittadini più in vista, con ambizioni culturali rivolte a una rinascita ideale dell'antico, nel quale la pittura, la scultura e l'architettura erano visti come contesto adeguato per far rivivere lo spirito creativo e vitale del classicismo.¹⁴ Prendendo in considerazione

¹⁴ Finocchi Ghersi, 2007, p.87.

tutti questi aspetti ci sembra di individuare un altro importante filo logico in grado di saldare i frammenti della committenza zelottiana.

Arrivati a questa fase della ricerca diventava necessario operare una ricognizione su questi personaggi, con l'obiettivo di conoscerli più approfonditamente, indagandone l'origine, le attività e gli interessi. Questo studio ai nostri fini è risultato utile perché non si è limitato a rilevare tratti distintivi e peculiarità, ma a individuare anche gli aspetti comuni.

Ho proceduto dunque a un'analisi di altri fondi archivistici per definire in modo più preciso il contesto in cui Battista Zelotti si ritrovò a operare. Analogamente allo studio relativo ad Antonio Cappello, anche questa indagine si serve dei documenti conservati presso l'Archivio di Stato di Venezia. La nostra attenzione si è appuntata su alcuni personaggi che con l'artista intrattennero rapporti nel sesto e nel settimo decennio del secolo: ci accorgiamo che tra i committenti veneziani di Battista Zelotti non compaiono solo membri del patriziato come Benedetto di Alvise Soranzo, Alvise di Federico Foscari, ma anche intellettuali come Camillo di Bernardo Trevisan o mercanti come Alvise di Girolamo Cuccina.

Dalla prioritaria ricostruzione degli alberi genealogici si è passati alla successiva ricognizione sui testamenti e sugli atti dei membri della famiglia, con l'intento di scoprire nuovi aspetti relativi al gruppo familiare e ai suoi legami. In un momento successivo ho proceduto all'indagine sui registri del fondo *Dieci Savi alle Decime in Rialto*.¹⁵ Oltre a fornirci un elenco

¹⁵ La definizione più esaustiva sui Dieci Savi alle Decime in Rialto è contenuta nella Guida Generale all'Archivio di Stato di Venezia: «La decima era l'imposta reale a carico degli abitanti di Venezia e del Dogado, ed era pari al dieci per cento sui redditi dei loro beni stabili, ovunque situati, e successivamente anche dei redditi mobiliari. [...] I rilevamenti della base imponibile e la commisurazione dell'imposta furono affidati ad apposite commissioni di Savi; l'esazione ai Governatori delle entrate. L'ufficio dei Dieci savi, che nel loro insieme formavano un collegio, ebbe definitivo assetto e fu reso stabile nel 1477 (15 novembre, Senato) con sede a Rialto [...]. La

dettagliato dei beni immobili posseduti da un individuo, questa operazione ci permette di comprenderne l'ubicazione, la funzione e il valore. Tale censimento sulle proprietà si rivela molto utile, pur non avendo mai previsto l'inclusione di mappe: l'Archivio dei Savi alle Decime in qualche misura è paragonabile a un moderno catasto, anche se solo descrittivo. La *dichiarazione di decima* rappresenta la situazione economica di un cittadino come soggetto fiscale di fronte allo Stato: la decima infatti era l'imposta reale a carico degli abitanti di Venezia e del Dogado, ed era pari al dieci per cento sui redditi dei loro beni stabili, ovunque situati. La prima generale rinnovazione dell'estimo – Redecima – risale al 1514, ed è realizzata in seguito a un rovinoso incendio,¹⁶ responsabile della completa distruzione del primitivo archivio dei Dieci Savi. La Redecima, ripetuta anche successivamente,¹⁷ è di grande utilità poiché riporta un capillare rendiconto delle proprietà di un cittadino a una data precisa.

Queste denunce forniscono un ulteriore documentazione al progressivo interesse, da parte del patriziato veneziano, per la riqualificazione e l'ampliamento delle proprietà fondiarie. Già avviato nel secolo precedente, questo processo conosce il suo maggior sviluppo a metà del Cinquecento: i possedimenti ereditati o acquistati in precedenza

rilevazione era duplice, basata sulle denunce (Condizioni) dei proprietari e sulla ricognizione effettuata dall'ufficio e riassunta nei catastici.», cfr. *Guida Generale*, pp. 940-941.

¹⁶ «Dopo l'incendio della Chiesa di San Marco del 1231, in cui furono distrutti Ducazia privilegia, disastrosi per gli archivi furono gli incendi di Rialto del 10 gennaio 1514 che distrusse l'Estimo più antico, e quelli di Palazzo ducale dell'11 maggio 1574 e del 20 dicembre 1577, che danneggiarono notevolmente le Cancellerie ducale e secreta; in particolare andarono allora perduti i primi quattordici registri cartacei delle deliberazioni del Senato ("misti combusti"), escluso un frammento, le serie di filze delle stesse deliberazioni e quelle dei dispacci di ambasciatori e pubblici rappresentanti fin verso la metà del secolo XVI, salvo poche eccezioni. Nel 1577 bruciarono anche molti protocolli notarili ("scritture dei notai morti") fin verso la metà del Cinquecento». Cfr. *Guida generale degli Archivi di Stato*, p. 870.

¹⁷ Le Redecime vengono rinnovate negli anni 1537, 1566, 1581, 1661, 1711, 1740. Cfr. *Guida Generale*, pp. 940.

vengono incrementati e sottoposti a una serie di interventi migliorativi, culminanti con l'edificazione di fastose dimore suburbane. Il fenomeno conosciuto come "civiltà di villa" è molto complesso poiché è costituito da due fattori apparentemente contrapposti, che in realtà si integrano a vicenda. Concepita come luogo di svago per l'*otium* virtuoso del nobiluomo, la villa è ubicata al centro di una cospicua proprietà terriera e delle attività che qui hanno luogo.

Nel corso di questo studio si cercherà di conoscere più approfonditamente tali patrizi, i quali non si limitarono a costruire sontuose residenze, ma attuarono interventi migliorativi proprio sull'area in cui questi edifici sorgevano.¹⁸ Assorbendo una gran quantità di risorse, i due aspetti dell'impresa procedono parallelamente e si integrano a vicenda: il progetto giunge a compimento solo quando la dimora con le sue adiacenze è in grado di svolgere tutte le funzioni cui è stata destinata. La casa può dirsi completa non solo quando sono terminate le decorazioni, ma anche quando riesce ad autosostenersi: le terre circostanti infatti devono essere in grado di soddisfare i bisogni della villa e dei suoi abitanti.

Non solo nelle condizioni di decima, ma anche nei testamenti o negli atti notarili, si consolida la tendenza a privilegiare l'aspetto economico rispetto a quello artistico e culturale. Gli stessi decoratori, se non fosse per le considerazioni a loro riservate da Vasari e Palladio, non comparirebbero quasi mai in questa tipologia di documenti. Anche questi silenzi nel corso

¹⁸ Se il problema dei Foscari alla Malcontenta erano le piene improvvise della Brenta, quello degli Emo a Fanzolo era l'eccessiva aridità dei terreni. Cfr. Foscari, 2005, p. 16; De Bortoli, 2009, p. 113-133. La questione relativa al governo delle acque era d'importanza basilare: significativamente Palladio raccomandava nei *Quattro Libri*: "Ma non si potendo haver fiumi navigabili, si cercherà di fabricare appresso altre acque correnti, allontanandosi soprattutto dalle acque morte, e che non corrono: perché generano aere cattivissimo: il che facilmente schiveremo, se fabbricheremo in luoghi elevati e allegri.", Palladio, 1570, cap. XII.

della ricerca diventano argomento di studio: lungi dalla casualità, reticenze e omissioni potrebbero avere avuto un motivo, tutto da verificare.

In questo periodo di fervente attività come decoratore di dimore patrizie, come realizzatore di cicli profani, Battista Zelotti entrò in contatto anche con la committenza religiosa. Di estrema importanza nella sua produzione è l'impresa che lo vide attivo nel monastero benedettino di Santa Maria di Praglia. Nella biblioteca mise in opera un ciclo decorativo composto da ventuno tele raffiguranti scene tratte dalla Bibbia e temi cari alla tradizione benedettina. La disamina degli aspetti iconografici e l'analisi del contesto storico è al contempo motivo di riflessione sulle istanze figurative della congregazione negli anni del Concilio di Trento (1545-1563).

Questa commissione rientra nel fermento artistico e culturale che, intorno alla metà del secolo, anima la congregazione cassinese: proprio in questo periodo, anche Caliarì, oltre a Zelotti, è interpellato dalla congregazione per la realizzazione di numerose opere. Tracciando una geografia delle commissioni, tra i benedettini emerge una singolare preferenza per il linguaggio pittorico veronese, probabilmente il più efficace, oltre che il più aggiornato, alla traduzione in immagini delle loro istanze religiose.¹⁹

In particolare abbiamo indagato, quanto importante sia la decorazione di questa biblioteca, quale funzione abbia svolto di fronte alla comunità monastica che la ordinò e alle autorità ecclesiastiche che ne intesero l'ortodossia del messaggio. Soffermandoci sugli anni del Concilio di Trento,

¹⁹ Diana Gisolfi, in un suo recente articolo, sottolinea questa preferenza per la pittura veronese, da parte dei benedettini della congregazione cassinese. Cfr. Gisolfi, 2005, pp. 206-211.

abbiamo tentato di dare una collocazione a questa impresa, per comprenderne i contenuti, i motivi e le finalità. Cercheremo altresì di capire quale ruolo ebbe il fuggitivo Battista Zelotti, la cui presenza a Praglia è menzionata solo in un'occorrenza.

Questo studio, anche se non conclusivo, intende ricucire alcuni dei tasselli della biografia zelottiana, soprattutto quelli relativi alla giovinezza e alla prima maturità del pittore. Il proposito di mettere ordine a una sconnessa sequenza di episodi era nato dalla necessità di chiarire le zone d'ombra che ancora circondano l'artista e i rapporti che stabilì con i suoi committenti. Nonostante la mancanza di spiegazioni definitive, il rilievo assunto da questi personaggi ci aiuta a comprendere le loro scelte artistiche e contestualizzare l'attività del pittore.

Capitolo 1

Fuggevolezza del pittore e silenzio delle fonti

L'introduzione di un artista in un determinato ambiente è connessa a un concorso di fattori, talvolta impliciti e non immediatamente identificabili. La ricostruzione di queste concause spesso si basa su ipotesi, dipendenti da testimonianze di diversa natura.

Nel Cinquecento il più delle volte, proprio queste testimonianze, occupandosi di un edificio, privilegiano le vicende costruttive rispetto a quelle decorative. Si tratta di un fenomeno complesso, generato con tutta evidenza dai motivi più diversi, che conduce a una quasi totale assenza di informazioni relative all'episodio pittorico. Sia nel caso della committenza pubblica che in quello molto più appariscente della committenza privata, le vicende decorative tendono a passare sotto silenzio o a ottenere sommarie attenzioni, che nella migliore delle ipotesi si limitano a un elogio del tutto formale.

È significativo, oltre che noto, l'atteggiamento assunto da Palladio nei *Quattro Libri*: egli manifesta un costante distacco nei confronti dei decoratori attivi nelle sue fabbriche. Certo, li definisce *valentuomini* e nel caso della villa di Gerolamo Godi a Lonedo arriva a esprimersi in questi termini:

È stata questa fabrica ornata di pitture di bellissima invenzione da messer Gualtiero Padovano da messer Battista del Moro veronese, e da messer Battista Veneziano, perché quel gentiluomo, il quale è giudiziosissimo, per redurla a quella eccellenza e perfezzione che sia possibile, non ha guardato a spesa alcuna et ha scelto i più singolari et eccellenti pittori de' nostri tempi.²⁰

²⁰ Palladio, 1570, (1980), p.168-169.

Nonostante tale riserbo, in filigrana si possono leggere le preferenze dell'architetto, il quale menziona alcuni pittori e ne tralascia altri. Oltre a Battista Zelotti e Battista del Moro, egli sembra prediligere Bernardino India, Anselmo Canera, Giovan Battista Maganza, Giallo Fiorentino. Qualche riserva tocca invece a Paolo Caliari: nei *Quattro Libri*, le decorazioni realizzate a villa Barbaro significativamente passano sotto silenzio. Complessivamente i commenti dell'architetto non oltrepassano mai la soglia dell'apprezzamento generico. Tale distacco potrebbe spiegarsi plausibilmente con una certa perplessità di fronte alla volontà dei committenti di completare con "razon de pittura" le sue alte volte intonacate.

Sofferinarsi sull'atteggiamento assunto da Palladio non è peregrino come sembra: paradossalmente, dobbiamo proprio al suo giudizio, misurato e selettivo, gran parte delle informazioni attualmente disponibili sull'attività di Zelotti come frescante di villa. In molti casi è unicamente la testimonianza dell'architetto a mettere in corrispondenza le decorazioni al pittore che le realizzò. In Palladio tale riserbo è peraltro sintomo di quanto delicato e imperscrutabile sia il rapporto tra l'apparato decorativo e l'edificio che lo accoglie.

Paradigmatico è il caso della villa di Leonardo Emo, edificata da Palladio e interamente decorata da Battista Zelotti. Nella recente monografia dedicata alla villa, introducendo il suo saggio *Sui significati della decorazione di Battista Zelotti*, Giuseppe Barbieri si sofferma proprio sulla complessa relazione tra contenitore e contenuto:

Nel caso specifico di questo edificio e praticamente per la totalità delle ville palladiane [...] lo spessore del talento del progettista, la sapiente varietà delle sue invenzioni, la forza del segno che da secoli percepiamo, la stessa sottolineata autonomia che viene ripetutamente rivendicata dall'architetto nel

suo trattato ci conducono inevitabilmente, talvolta anche inconsciamente, a ritenere la decorazione del corpo di fabbrica quasi un evento implicito e secondario, riconducibile dunque più all'evoluzione della ricerca espressiva di un pittore e alle inclinazioni del gusto di un'epoca piuttosto che a una relazione esigente tra committente e artista.²¹

A monte di questo rapporto si collocano diversi attori non sempre così definiti, così chiaramente riconoscibili. La figura stessa del committente, ordinatore e finanziatore dell'impresa, il più delle volte non corrisponde a un singolo individuo, ma agli esponenti di un intero gruppo familiare. Con questa committenza interagiscono l'architetto, il pittore e l'ideatore (o gli ideatori) dell'iconografia. Se da un lato committenza e architetto si possono circoscrivere con una certa chiarezza, pittore e compositori del ciclo iconografico hanno contorni molto più sfumati, molto più labili.

Nella fattispecie Battista Zelotti, nel suo rapporto col committente e con l'ideatore dell'iconografia - talvolta perfettamente sovrapponibili - sparisce nell'assoluto silenzio delle fonti. Tra il ciclo decorativo, coi suoi molteplici livelli di lettura, e chi lo ordinò permane sempre una densa zona d'ombra, un intervallo vuoto, una sospensione in corrispondenza dell'artista che lo realizzò. In molte occasioni, come nel caso esemplare di villa Emo, l'unico riferimento cinquecentesco a Zelotti lo dobbiamo al commento laconico di Palladio:

È stata ornata di pitture da messer Battista Veneziano.²²

In altri casi addirittura, come in quello della villa di Francesco Roberti a Brugine, o del palazzo di Leonardo Mocenigo a Padova, non disponiamo di alcuna notizia cinquecentesca capace di documentare le vicende decorative e tanto meno l'identità del pittore. In questa sede è doveroso

²¹ Barbieri, 2009, p. 47.

²² Palladio, 1570, (1980), p. 157.

ricordare che l'attribuzione di quegli affreschi alla mano di Battista Zelotti discende da riflessioni complessivamente recenti, e si fonda unicamente su criteri di coerenza stilistica, non sempre così evidente.²³

Come si è già affermato nell'introduzione, la biografia zelottiana, tranne sporadiche eccezioni, si appoggia quasi interamente alle testimonianze di Vasari e Palladio. Per quanto riguarda invece il supporto delle fonti documentarie, la situazione è molto più frammentaria: davvero limitato è il *corpus* delle carte relative all'artista, ancor più esiguo se si considera che una parte di esso è nota solo attraverso trascrizioni recenti. Questa documentazione è costituita quasi interamente da pagamenti, a volte parziali e imprecisati, devoluti al pittore per i suoi lavori. I riscontri di tali esborsi si devono per lo più a istituzioni pubbliche o a congregazioni religiose, le quali sono tenute a registrare ufficialmente le entrate e le uscite. Il nome dell'artista è menzionato dunque nei pagamenti per le decorazioni nella libreria Marciana a Venezia, per quelle del Monte di Pietà di Vicenza, per lavori imprecisati messi in opera nell'abbazia di Praglia.

Malgrado le approfondite indagini, condotte parzialmente in archivi privati come quello Malaspina presso l'Archivio di Stato di Verona, e parzialmente tra gli atti notarili dell'Archivio di Stato di Venezia, non sono emerse analoghe registrazioni di pagamento in relazione alla committenza privata. Questa lacuna probabilmente è da imputarsi alla dispersione di documenti non sempre redatti in maniera formale e sistematica.

²³ Dobbiamo l'attribuzione del ciclo decorativo di villa Roberti a Giuseppe Fiocco, mentre quella degli affreschi di palazzo Mocenigo a Edoardo Arslan. In assenza di documenti, precedentemente, erano state formulate in entrambi i casi ipotesi divergenti. Cfr. Fiocco, 1928, p. 205 e Arslan, 1948, p. 245.

Una discreta quantità di carte d'archivio riguarda l'ultima fase della vita del pittore. Come è noto, tra il 1575 e il 1578, l'artista ricoprì l'incarico di Prefetto delle Fabbriche Ducali presso Guglielmo Gonzaga duca di Mantova. Risale proprio a questo periodo una serie di lettere ufficiali, che Zelotti scrisse di suo pugno. Attualmente conservate nel fondo Davari presso l'Archivio di Stato di Mantova, esse erano state menzionate e parzialmente trascritte da Antonio Avena nel 1912.²⁴ Nel 1992 Katia Brugnolo Meloncelli completò tale trascrizione e l'arricchì con la scoperta di nuovi documenti: complessivamente si tratta di una serie di dieci lettere scritte dall'artista, indirizzate a lui, o che di lui parlano. In qualità di funzionario, egli svolse un'attività intensa e varia, occupandosi principalmente di questioni architettoniche: stando al contenuto delle lettere, egli effettua sopralluoghi e fornisce consulenze in ordine alla conservazione delle fabbriche del ducato. Relativamente al periodo mantovano non rimangono notizie di dipinti o cicli decorativi, e anzi sembra che la sua attività di pittore si sia del tutto arrestata.

Quasi paradossalmente, le fonti più significative si concentrano proprio sulla fase meno interessante della vita dell'artista: per la natura stessa dell'incarico, l'attività di funzionario è documentata in maniera esaustiva e completa, rispetto a quella di frescante e decoratore passata invece sotto silenzio.

A settant'anni dalla morte del pittore, Carlo Ridolfi si stupirà di fronte al peso di un simile silenzio e cercherà d'individuare le ragioni:

È tenuto il Zelotti valoroso ed eccellente pittore, più per il giuditio fatto da quegli intendenti che han veduto le opere, che per aver sortito dal mondo quel grido che si conviene alla sua virtù, perchè non seppe profittare di quel

²⁴ Avena, 1912, pp. 205-208.

volgato proverbio, che l'uomo divien fabro della propria fortuna; non bastando al pittore l'esser valoroso, se ancora nelle grandi cittadi a vista de'popoli non espone le opere, si che venga conosciuto, e dove concorrendo l'applauso comune si fonda la fortuna dello artefice.²⁵

Leggendo attentamente le sue parole, sembra essere stata proprio l'attività di frescante di villa a mettere in ombra il pittore e a penalizzare la sua opera, che in un'altra sede avrebbe avuto migliore visibilità. La nostra ricerca documentaria, interrogando le fonti con le loro reticenze e omissioni, ha tentato di sondare le cause di questo silenzio difficile da comprendere e circoscrivere.

²⁵ Ridolfi, 1648, (1914), I, p. 364.

Capitolo 2

La committenza veronese e veneziana di Battista Zelotti

Questo studio intende ricomporre alcuni dei tasselli della biografia zelottiana, soprattutto quelli relativi alla giovinezza e alla prima maturità del pittore. Alla frammentarietà delle informazioni corrisponde per contro un instancabile dinamismo dell'artista, concentrato principalmente nei primi due decenni della sua attività: dalla nobiltà veronese e vicentina, al patriziato lagunare, dagli eruditi ai mercanti, dallo Stato veneziano alle congregazioni religiose, il pittore si muove agilmente su una scena multiforme e varia oltre che vasta.

Prima di avviare una ricostruzione dei legami instaurati da Battista Zelotti è necessario avvicinarsi a una serie di personaggi, per conoscerli in maniera più puntuale. Questa operazione preliminare ci permette di tracciare delle coordinate dove collocare documenti, informazioni, indizi che verranno utilizzati successivamente, al momento di metterli in relazione con l'artista. La conoscenza di questi personaggi è un passo ulteriore verso la comprensione di alcuni importanti aspetti di quel rapporto complesso ed esigente che unisce committente e artista.

2.1. I Malaspina a Verona

Occupandoci del ramo veronese della dinastia Malaspina, sarebbe impreciso e limitante soffermarsi su un unico esponente. Il legame della famiglia alla città ha origini tanto antiche quanto profonde, capaci di illuminare alcune delle vicende cinquecentesche, ivi comprese quelle relative alla riedificazione della casa di San Giovanni in Sacco.

La storiografia artistica settecentesca, attraverso le parole di Bartolomeo Dal Pozzo, Battista Lanceni, Scipione Maffei, e Giambettino Cignaroli, attribuisce all'ambiente veronese la prima commissione ricevuta da Zelotti. Una conferma documentale a tali affermazioni sarebbe per noi estremamente utile: attribuirebbe al pittore, nel panorama artistico veronese, un ruolo rilevante e autonomo già in età giovanile.

Eredi di un'importante tradizione feudale in Lunigiana, i Malaspina a Verona²⁶ si distinsero già dal XIV secolo per la dedizione e i servizi resi alla signoria scaligera. L'esponente più importante del casato è il marchese Spinetta Malaspina,²⁷ il quale poteva vantare uno stretto legame con Verona già dal 1319 allorquando, sconfitto e spogliato dei suoi beni da Castruccio Castracani,²⁸ aveva lasciato la patria e si era posto a servizio di Cangrande I della Scala.

Egli discendeva da quel ramo dei Malaspina detto *dello Spino Fiorito* a cui era toccato quanto sta tra la sponda sinistra della Magra e il mare. Si trattava dei territori collocati nella zona appenninica della Lunigiana,

²⁶ Litta, 1819, XI, tavv. I, II, III, IX, XIII, XXI

²⁷ Dorini, 1940; Castellazzi, 1988¹, pp.125-134; Ragone 2006, pp.806-811.

²⁸ Castruccio Castracani signore di Lucca non tollerava le ambizioni del marchese Malaspina perché, col riconoscimento dell'imperatore Enrico VII, i suoi diritti feudali erano stati estesi anche sulla vicaria di Camporgiano che comprendeva territori di pertinenza lucchese. Luzzatti, 1979, pp.200-210.

economicamente poveri, stretti tra i comuni di Lucca, Pisa e il territorio di Massa.²⁹

Come precisano Umberto Dorini e successivamente Laura Castellazzi, la dinastia dei Malaspina era fortemente ramificata: ottemperando all'ordinamento giuridico al quale essa faceva riferimento,³⁰ ai figli maschi legittimi venivano riconosciuti eguali diritti sull'eredità paterna, senz'alcun riguardo alla primogenitura.³¹ In questa maniera il patrimonio si frammentò a tal punto che la famiglia, alla fine del XIII secolo, attraversò un periodo di crisi, acuita dalle ostilità tra consanguinei per la contestazione sulle divisioni patrimoniali.³²

Per questo motivo i Malaspina non erano riusciti a far fronte all'ingerenza dei poteri più stabili, quale ad esempio il comune di Lucca, che progressivamente aveva eroso i possedimenti aviti. In linea generale questo spiega l'orientamento politico dei marchesi dello *Spino Fiorito*, i quali mirarono principalmente al conseguimento di vantaggi territoriali stringendo spregiudicate alleanze con forze locali ed extralocali.³³

In una situazione politica tanto incerta Spinetta Malaspina, pur dichiarando incondizionata adesione alle istanze imperiali, spesso agì mosso da un disinvolto opportunismo. Un esempio è l'intesa siglata con Firenze nel 1321 contro Castruccio Castracani: egli si fece promotore di un'alleanza con la parte guelfa unicamente per opporsi al suo avversario e

²⁹ Ragone, 2006, p.806.

³⁰ Essi vantavano la feudalità che riconosce il proprio vincolo direttamente con l'imperatore e identificavano l'origine della loro stirpe nei longobardi. Per questioni patrimoniali essi facevano ancora riferimento a questo diritto. Cfr. Castellazzi, 1988, p.125.

³¹ Dorini, 1940, cap. I; Castellazzi, 1988, p.125.

³² Ragone, 2006, p.806.

³³ Zanzanaini, 1986, pp. 47-99.

riconquistare i territori che gli erano stati sottratti in Lunigiana. L'iniziativa si rivelò fallimentare giacché il signore di Lucca sconfisse l'alleanza in due occasioni successive e solo la morte del Castracani, avvenuta nel 1328, consentì il recupero dei possessi aviti.³⁴

Nel frattempo però Malaspina aveva avuto modo di segnalarsi militarmente a fianco di Cangrande, consolidando in questa maniera il suo legame con Verona. Secondo le parole del cronista Tommaso Porcacchi, nella celebrazione cinquecentesca della dinastia, Spinetta rimase a Verona su richiesta di Cangrande:

Tutte queste degne imprese furono da lui [Spinetta Malaspina] in diversi tempi, con prudentia, con industria, con valore e con fede amministrate: il che indusse Cane a farlo fermare in Verona. Acconsentì egli volentieri à questa terminatione e così l'anno 1334 [...] fu fatto cittadino di Verona et di Vicenza.³⁵

La sua azione rientrava in una strategia più ampia che gli permise un'efficace azione di radicamento patrimoniale, alternativa e complementare a quella mai interrotta nei territori della Lunigiana.³⁶

I signori di Verona apprezzarono soprattutto le sue abilità di negoziatore e mediatore: la documentazione archivistica infatti registra la sua presenza nelle missioni diplomatiche più delicate e impegnative.³⁷ Leale alla causa scaligera, Malaspina adempì con efficacia agli incarichi ricevuti, senza però tralasciare la cura degli interessi privati e personali: queste missioni diplomatiche dovettero essergli assai vantaggiose per mantenere rapporti con le personalità più influenti nella vita politica italiana, dall'imperatore al legato pontificio, ai rettori delle repubbliche

³⁴ Ragone, 2006, p.806; Branchi, 1898, III, p.447-464.

³⁵ Porcacchi, 1585, p.200.

³⁶ Ragone, 2006, p.806.

³⁷ Dorini, 1940, p.370 e 408.

mercantili di Firenze e Venezia.³⁸

Negli ultimi giorni della sua vita egli si ritirò nei suoi feudi di Lunigiana, e precisamente a Fosdinovo, dove morì il 5 marzo 1352. In questo stesso periodo egli fece scrivere il suo testamento, predisponendo accuratamente le sue ultime volontà: si tratta infatti di un documento singolarmente esteso,³⁹ che attualmente ci è pervenuto attraverso alcuni estratti coevi e una copia autenticata risalente al 1509.

Tra i numerosi legati segnalati nel testamento assume un valore rilevante il lascito devoluto alla fondazione di un ospizio destinato al ricovero e alla cura dei nobili decaduti.⁴⁰ Questo è l'aspetto per noi più interessante, giacché sancisce l'origine del primo nucleo dell'istituto di San Giovanni in Sacco. Questa disposizione non nasceva da un'idea degli ultimi giorni di vita, corrispondeva bensì a un progetto maturato negli anni. Egli infatti aveva già cominciato a edificare una chiesa accanto alla quale sarebbe dovuta sorgere la casa deputata all'accoglienza dei nobili oppressi da povertà.⁴¹

Il luogo prescelto da Spinetta per la fondazione di questo istituto era a Verona, vicino a un'ansa dell'Adige, nella località detta Sacco presso la zona della Campagnola. Il cronista cinquecentesco Tommaso Porcacchi, ricostruendo la storia della dinastia, vi fa riferimento:

A Spinetta fu donata la Campagnola fuor della porta di San Giorgio di Verona: nel qual luogo essi fabricarono dui palazzi bellissimi, lontani dui tiri

³⁸ Castellazzi, 1988, p.127.

³⁹ Umberto Dorini nella trascrizione del testamento che fornisce nella sua monografia sul Malaspina per motivi di spazio sorvolò sull'elenco relativo alle 121 pezze di terra destinate al sostentamento dell'ospizio di San Giovanni in Sacco, cfr. Dorini, 1940, p.440-475.

⁴⁰ Campagnari, 1996, p.57-61.

⁴¹ Bagatta, 1862, p. 37.

di balestra dalla città nel borgo.⁴²

A Spinetta dunque fu donata un'area destinata a uso agricolo, scarsamente abitata dove sorgevano unicamente il monastero di San Filippo⁴³ e quello femminile di San Domenico.⁴⁴ Nel testamento egli prescrive la conclusione dei lavori della chiesa dedicata al culto di San Giovanni Battista e l'edificazione della casa nella quale sarebbero stati accolti sei nobili decaduti:

Item voluit, disposuit, et mandavit quod penes ecclesiam supra scriptam Beati Joannis construatur, et fieri, ac construi, et edificari debeat una formosa domus, seu habitatio, que nominari debeat domus nobilium de Sacho, in qua quidem domo, seu habitatione voluit, et mandavit, quod pro salute anime sue, et suorum remedio peccatorum manere debeant, et habitare perpetuo sex nobiles viri, seu alie sex notabiles persone paupertate depressi.⁴⁵

Le sue disposizioni sono talmente accurate ed esaurienti da costituire parte fondamentale dello statuto che avrebbe governato l'ente nei secoli successivi.⁴⁶ Con questa iniziativa, egli intendeva sopperire alle necessità di coloro che fossero stati privati dei propri beni in seguito a faide, lotte, scontri tra famiglie o fazioni. Eppure c'era qualche eccezione:

Salvo et excepto quod si per proditoriam felloniam fuerint paupertate depressi in dicta domo recipi, vel admitti non possint.⁴⁷

Era infatti escluso dal beneficio quel gentiluomo che si fosse impoverito colpevolmente, o che si fosse macchiato di fellonia o di tradimento. Malaspina dimostra di essere attento a queste realtà sempre più

⁴² Porcacchi, 1585.

⁴³ Fainelli, 1962, p. 92; Bagatta, 1862, p. 37.

⁴⁴ Castellazzi, 1988, p.441.

⁴⁵ Dorini, 1940, p.459.

⁴⁶ Castellazzi, 1988, p.442.

⁴⁷ Dorini, 1940, p.459. Il passaggio del testamento è riportato anche dal Biancolini: "Sei nobili uomini da povertà depressi, eccetto però quelli i quali macchiati fossero di fellonia", Biancolini, 1749-1766 (ed. 1977), III, p.217-218.

diffuse nei repentini cambiamenti politici e sociali del XIV secolo, che peraltro avevano coinvolto anche la sua famiglia. Sconfitto da Castruccio Castracani, Spinetta era stato spogliato dei propri beni, e anche se non aveva conosciuto la povertà, aveva sperimentato le tribolazioni della fuga.⁴⁸

Un altro aspetto significativo di questa disposizione è costituito dal fatto che la casa non fosse riservata unicamente alle persone di nobile discendenza, ma anche a quanti si fossero distinti per meriti personali e conseguentemente avessero occupato un posto di rilievo all'interno della società:

Habitare perpetuo sex nobiles viri, seu alie sex notabiles persone paupertate depressi.⁴⁹

La società dell'epoca lentamente cominciava ad accorgersi della presenza di questi nuovi poveri prodotti dai grandi rivolgimenti economici e sociali del XIII e XIV secolo. Per i *pauperes verecundi* le forme tradizionali di assistenza erano sempre meno adeguate e a Spinetta Malaspina spetta il merito di essersi accorto prontamente di questa nuova necessità.

Indugiare sulla fondazione malaspiniana e sui suoi sviluppi cinquecenteschi non è superfluo come sembra. Possiamo considerare abbastanza particolare l'intervento di Spinetta Malaspina, tenuto conto che nel resto d'Italia analoghe iniziative spesso si svilupparono in maniera sporadica ed ebbero caratteri differenti. Tra il XIII e il XIV secolo infatti avevano preso vita altre istituzioni orientate alla medesima finalità, le quali però erano state fondate principalmente su iniziativa di congregazioni

⁴⁸ Dorini, 1940, p. 334 e Castellazzi, 1988, p.441.

⁴⁹ Dorini, 1940, p.459; "Spinetta dimostra così di rifarsi ad una concezione della 'nobiltà' non legata esclusivamente al sangue; potevano essere uomini di scienza o di cultura come giuristi, medici, letterati", Castellazzi, 1988, p.441.

religiose o di confraternite laicali.⁵⁰

L'obiettivo di queste organizzazioni era quello di sopperire alle necessità di una tipologia di poveri che versava in condizioni di indigenza talvolta assoluta, talaltra relativa invece alla sua collocazione sociale. Nella trattatistica dell'epoca infatti i poveri *vergognosi* venivano contrapposti ai poveri *pubblici* i quali erano noti alla collettività e come tali pubblicamente potevano andare a chiedere l'elemosina.⁵¹

In Italia le prime organizzazioni dedite a quest'attività nacquero eminentemente sotto l'egida di confraternite religiose, i cui membri non solo si impegnavano a raccogliere le elemosine, ma anche a scoprire i casi di povertà vergognosa e a distinguerli dai poveri comuni o addirittura dai millantatori.⁵² Pur maturando in un diverso contesto, a Verona si verifica una situazione per molti aspetti simile. Da un lato infatti perdura nei secoli l'ospedale di San Giovanni in Sacco, fondato dall'iniziativa di un privato, dall'altro invece nasce la Pia opera della Carità, istituita nel 1539 dal vescovo Gian Matteo Giberti⁵³ con l'appoggio del Consiglio cittadino. Occupandosi della povertà vergognosa, entrambe le organizzazioni perseguirono le medesime finalità, eppure ebbero origini, caratteri, sviluppi diversi.⁵⁴

⁵⁰ Castellazzi, 1988, p. 441; Campagnari, 1996, p.57-61.

⁵¹ L'espressione "poveri pubblici" contrapposti a "poveri vergognosi" si trova nella *Vita di Sant'Antonino da Firenze* di Vespasiano da Bisticci. Questo santo che a Firenze accolse i nobili decaduti successivamente diventò patrono della povertà vergognosa. Infatti anche a Venezia la confraternita che aveva questa finalità era dedicata a Sant'Antonino. Cfr. Frati, 1892, I, p.177.

⁵² "A Bologna le richieste di aiuto sono affidate a 'scrittari' gettati nelle cassette poste in quattro chiese. Analoghi 'bollettini' si inseriscono nelle cassette che la Società della Carità dissemina per Verona a metà del Cinquecento. Lì si lasciano anche le elemosine, dunque i bisognosi possono fingersi benefattori.", Ricci, 1996, p.86; Viviani, 1950-1951, p.185.

⁵³ Gian Matteo Giberti è vescovo di Verona tra il 1524 e il 1543. Cfr. Eubel, 1908, III, p.331; Turchini, 2000, p.623-629.

⁵⁴ Viviani, 1950-1951, p. 186; Prosperi, 1969, pp.265-266.

Nel corso del Cinquecento, clero e istituzioni cittadine avevano mutato prospettiva nella visione e nella considerazione del povero. A Verona, la Compagnia della Carità metteva in atto una forma di assistenza basata sulla distinzione tra il povero meritevole e quello non meritevole.⁵⁵

La filantropia, a tutti i livelli, non è più una forma di beneficenza indiscriminata e incondizionata: solo colui che per difficoltà economiche si era venuto a trovare fuori dal reticolo sociale e che rischiava di essere moralmente pericolante meritava d'essere aiutato. A questo proposito, tra le varie tipologie di poveri, si segnala ancora una volta la figura del nobile decaduto il quale, non potendo nemmeno chiedere l'elemosina, più degli altri rischia di smarrirsi moralmente.⁵⁶ Significativo è il caso veronese: qui l'iniziativa del vescovo Giberti trova appoggio nel Consiglio cittadino, peraltro convinto che l'assistenza discriminata ai poveri sia un efficace strumento di controllo sociale.⁵⁷

Conseguentemente ai rivolgimenti economici e politici, a Verona come altrove, non era mutata tanto l'idea di povertà vergognosa, quanto gli strumenti e le modalità deputati a portarvi assistenza. In questo contesto si svilupparono le vicende cinquecentesche relative all'ospizio di San Giovanni in Sacco; significativa è pertanto la tenace persistenza di un'organizzazione di fondazione medioevale.

⁵⁵ Pullan, 1971, p.277-278.

⁵⁶ "Neppure è casuale che nell'agiografia la figura della donna povera vergognosa sia più frequente di quella dell'uomo, e venga per lo più colta nel momento critico della scelta fra la difesa dello "stato" (cioè dell'onore sociale) e difesa della virtù (cioè dell'onore morale). Questo capita nella leggenda di San Nicola il quale salva dalla prostituzione le tre figlie del gentiluomo, o analogamente in quella della beata Umiliana de' Cerchi o in quella di Sant'Antonino." Ricci, 1979, p.324-325 e Id., 1996, p.77. Sulla tradizione e l'iconografia di San Nicola e le tre fanciulle: Kaftal, 1965, p.756-759; Réau, 1959, III, p.976, 982-983; Del Re, 1967, IX, p.924.

⁵⁷ Viviani, 1955, pp.85-110; Lanaro Sartori, 1996, p.46.

La Casa dei nobili conservò la propria specificità, adempiendo agli ordinamenti di Spinetta Malaspina e affrontando le contraddizioni del XVI secolo.⁵⁸

⁵⁸ Alla fine del XVI secolo la Casa dei nobili viene ancora ricordata in un'opera composta ad encomio delle origini della dinastia Malaspina: "Questi fu quel Spinetta, che usando pietà et divotion christiana fondò in Verona la chiesa di San Giovanni in Sacco: dove ordinò una casa detta de' Nobili, lasciandole honesta entrata: nella quale havessero à esser sostenuti quei nobili che fossero caduti in miseria et oltra à queste fece molt'altre cose degne di memoria", Porcacchi, 1585, p.201.

2.2. Antonio di Giovanni Battista Cappello

Discendente dalla nobile famiglia veneziana dei Cappello, ramo di San Polo, Antonio era figlio di Gianbattista di Marino e di Paola di Marino Garzoni.⁵⁹ Facendo riferimento alle fonti in nostro possesso egli nacque nel 1494, dal momento che il 1 dicembre 1514, a vent'anni compiuti, fu presentato all'Avogaria di Comun dalla madre, per concorrere all'estrazione della Balla d'oro.⁶⁰

La madre Paola era figlia di Marino di Francesco Garzoni, del ramo di San Polo, il quale dopo essersi contraddistinto come senatore e consigliere ducale, divenne podestà di Verona, duca di Candia e coronò la sua carriera ascendendo alla Procuratia de Citra.⁶¹ Dal suo testamento, dettato alla vigilia della morte, apprendiamo fosse assai ricco, ma non privo di debiti, contratti "non per mio mal governo, ma [...] per mantegnir l'onor de casa nostra".⁶² Soffermarsi sul nonno materno di Antonio Cappello non è ozioso come sembra. Oltre a ricoprire l'incarico di podestà di Verona, tra il 1488 e il 1490, in quelle zone egli aveva delle proprietà: dalla dichiarazione di decima del 1463 risulta avesse una non meglio specificata "casa per mio uxo" ubicata in territorio veronese.⁶³ Stando a questi indizi, sia pur frammentari, sembra che l'ostinato quanto inspiegabile attaccamento

⁵⁹ Per le notizie sull'attività politica e diplomatica di Antonio Capello facciamo riferimento all'imprescindibile lemma contenuto nel Dizionario Biografico degli Italiani. Le esigenze di spazio e la natura stessa di quella pubblicazione, purtroppo, penalizzano l'aspetto connesso agli interessi artistici del nobiluomo, che vengono trattati in maniera sommaria. Cfr. Colasanti, 1975, 748-751.

⁶⁰ ASVe *Avogaria di Comun, Balla d'oro*, reg. 165/ IV, c.98v.

⁶¹ Marino Garzoni nasce nel 1418 e muore nel 1505. Un profilo esaustivo sul personaggio è contenuto nel Dizionario Biografico degli Italiani. Cfr. Gullino, 1999, p. 444-445.

⁶² ASVe, *Notarile Testamenti*, b. 1153, n. 85, c. 4v.

⁶³ Il documento, contenuto nel fondo Miscellanea Gregolin, risulta essere una copia dell'originale condizione di decima perita nel rogo dell'archivio dei Dieci Savi alle Decime, avvenuto nel 1514. ASVe, *Miscellanea Gregolin*, b. 40, fascicolo non numerato: "Documenti relativi alle Divisioni dei beni della famiglia Garzoni 1462-1566", Condizione di decima di Marino Garzoni dell'anno 1463.

familiare al territorio veronese affondi le sue radici già nel Quattrocento.

Tornando ad Antonio Capello, nulla sappiamo relativamente ai suoi anni giovanili: il totale silenzio delle fonti non ci fornisce alcuna notizia sui suoi interessi o sulla sua formazione. Adeguatamente documentabile è invece il suo *cursus honorum*, iniziato precocemente. Pur non avendo ancora l'età richiesta, nel 1511 per tre mesi ricopre la carica di vice- podestà a Cologna Veneta. Questo incarico straordinario gli era stato affidato in sostituzione del podestà Fantino Moro, richiamato a Venezia e inquisito per malversazioni.⁶⁴

In seguito a questa prima prova, il nobiluomo dimostrò di essere molto ambizioso e di mirare alle cariche più prestigiose. Grazie alle ricchezze dei Cappello, che permisero numerose donazioni alle casse dello Stato allora esauste, le tappe della sua carriera si susseguirono rapide e brillanti.

Mediante l'esborso di 200 ducati, nel dicembre del 1516 fu eletto provveditore e capitano a Legnago, mentre nel settembre del 1519 fu chiamato a far parte del collegio dei Dieci Savi alle Decime. Sfruttando uno dei provvedimenti straordinari cui ricorreva il Consiglio dei Dieci per reperire denaro, corrispondendo una somma di 400 ducati, egli acquistò il diritto a entrare in Pregadi per i quattro anni successivi.

Dopo aver occupato magistrature di varia importanza, nel 1523 diventò procuratore di San Marco, carica che avrebbe effettivamente assunto solo due anni dopo.⁶⁵ Tale conseguimento era stato possibile grazie a un esborso di 8000 ducati, elargito alla Repubblica sotto forma di

⁶⁴ Cardo, 1896, p. 411.

⁶⁵ ASVe, Procuratori di San Marco *de Supra*- Chiesa, b. 72, f. 1, proc. 156, c. 6r.

prestito.⁶⁶ Come spiega Gaetano Cozzi:

Dal conflitto cambratico in poi, quando la Repubblica aveva avuto bisogno di denaro per far fronte alle spese belliche, era stato consentito in via straordinaria di ottenere la procuratia a chi, pur giovane, avesse versato una forte somma all'erario. Il numero dei procuratori di San Marco era così aumentato di molto.⁶⁷

Per fare un esempio, interno a quella famiglia, basti pensare che la stessa carica conseguita dal nonno Marino Garzoni all'età di ottantatré anni, in merito ai servizi resi alla Repubblica, successivamente fu acquisita anche dal nipote ventinovenne, in forza di un semplice prestito concesso allo Stato. I tempi erano irreversibilmente cambiati: pur suscitando la disapprovazione del patriziato veneziano, il giovane Antonio Cappello continuò a perseguire il suo progetto di affermazione personale.⁶⁸

Intenzionato a sfruttare nel modo più redditizio il proprio denaro e sensibile contemporaneamente al prestigio familiare, Antonio Cappello di lì a poco presentò una supplica al Consiglio dei Dieci perché il diritto a entrare in Pregadi, per lui ormai inutile, acquisito con il prestito del 1521, fosse trasferito al fratello, ciò che di fatto avvenne a partire dal giugno successivo.⁶⁹

⁶⁶ Significative sono le posizioni di Gasparo Contarini e Donato Giannotti, contemporanei studiosi dell'ordinamento politico veneziano: se il primo non distingue i procuratori per meriti da quelli per denaro, il secondo sottolinea proprio questo discrimine, questa differenza che egli considera sostanziale. Giannotti si sofferma altresì sulla menomazione del prestigio dei procuratori derivante dal numero cui erano giunti intorno al 1530, addirittura 24. Giannotti, (ed. 1850), II, pp. 124-127; Cozzi, 1992-1993, p. 20.

⁶⁷ Cozzi, 1992-1993, p.19.

⁶⁸ "Vene in Collegio sier Antonio Capello q. sier Marin, qual rimase zà do anni procurator, dovendo intrar adì primo marzo 1525, et cussì buttado le tessere per il Serenissimo in qual procuratia dovesse intrar, li toccò la chiesa di San Marco. Et cussì, accompagnato da li procuratori, non però niun di vechi vi vene.", Sanuto, (ed. 1879-1908), XXXVIII, c. 48. Nel 1522 gli anziani procuratori Paolo Cappello e Alvise Trevisan avevano protestato contro la nomina di nuovi procuratori che avrebbero danneggiato quella che rappresentava, secondo loro, la prima carica dello stato: "...il far tanti Procuratori è vergogna di la Procuratia, ch'è la primaria dignità di questo stado.", Sanuto, (ed. 1879-1908), XXXIII, c. 371.

⁶⁹ Colasanti, 1975, p. 750.

Nei tre anni successivi al suo ingresso in Procuratia, Antonio Cappello, rimase ai margini della vita politica dedicandosi quasi esclusivamente, all'amministrazione della basilica di San Marco. Riprese il suo *cursus honorum* nel novembre 1528 come provveditore sopra le fabbriche di Legnago. Compito di Antonio Cappello era coordinare da Venezia le attività rivolte alla costruzione del sistema difensivo della cittadina. Inviato a Legnago per reperire ulteriori fondi, nonostante l'accoglienza ostile del rettore Giacomo Bembo, Antonio Cappello riuscì a convincere gli abitanti ad aumentare a 2.800 ducati il contributo annualmente dovuto a Venezia.⁷⁰ Tornando a Legnago agli inizi del 1532 dovette informare la Signoria che, nonostante l'esborso di 30.000 ducati, erano stati completati soltanto i baluardi ed i terrapieni, e che appena allora avevano avuto inizio la costruzione delle cortine e la fortificazione della frazione di Porto.⁷¹

La lentezza con cui proseguivano le fabbriche fece sì che il Senato, nell'aprile del 1532, lo sollevasse dall'incarico ed istituì una vera e propria magistratura. I meriti di Antonio Cappello, come vedremo, furono apprezzati da Francesco Maria I Della Rovere il quale si adoperò per il reintegro del nobiluomo nel suo incarico.⁷²

Poco dopo la sfortunata impresa di Legnago, nel febbraio del 1533 Antonio Cappello fu nominato savio alle Acque, carica che tenne ininterrottamente fino all'ottobre del 1538, occupandosi tra l'altro della navigabilità del Brenta e dell'interramento della laguna vicino a Fusina.

⁷⁰ Boscagin, 1966, p. 147.

⁷¹ Boscagin, 1966, p. 150.

⁷² Tale richiesta di reintegro è contenuta nella relazione fatta dal duca di Urbino al doge Andrea Gritti, e riportata nei *Diarii*. Cfr. Sanuto, (ed. 1866-1903), LVI, c. 514.

Nell'ottobre del 1536, fu inoltre eletto tra i nove procuratori destinati ogni anno a entrare nella Zonta del Consiglio dei Dieci grazie a una deliberazione del 1529. Successivamente, nello stesso mese, fu tra i quattro ambasciatori straordinari incaricati di confermare a Carlo V, allora a Genova, l'alleanza e l'amicizia della Serenissima pur dopo la fallita spedizione di Provenza; l'ambasceria, composta anche da Marcantonio Corner, Nicolò Tiepolo ed Antonio Venier, non lasciò però Venezia essendosi l'imperatore nel frattempo imbarcato alla volta della Spagna.

Nel settembre del 1537 gli fu affidato il compito di accompagnare il duca d'Urbino in una ricognizione alle fortificazioni di Treviso, Padova e Chioggia e conseguentemente, nel luglio dell'anno dopo, quello di supervisionare i lavori di adeguamento delle difese della cittadina lagunare. L'apice del prestigio fu però raggiunto da Antonio Cappello il 27 dicembre 1539 quando, assieme a Vincenzo Grimani, fu prescelto quale ambasciatore straordinario all'imperatore ed al re di Francia in risposta alla missione del marchese del Vasto e del maresciallo d'Onibea, inviati congiuntamente dai due sovrani (Carlo V su invito di Francesco I stava allora attraversando la Francia diretto in Fiandra) per assicurare la Repubblica del loro accordo e del comune desiderio d'intraprendere una grande offensiva contro il Turco.⁷³

Il successo di Antonio Cappello a Gand fu però più personale che politico, se è vero che il 2 maggio 1540, prima del commiato, Carlo V l'insignì del titolo ereditario di conte con il diritto di caricare lo stemma dell'aquila imperiale.⁷⁴ Dopo il ritorno dalla Fiandra Antonio Cappello,

⁷³ ASVe, *Segretario alle Voci, Elezioni in Pregadi*, reg. 1, c. 29r.

⁷⁴ Colasanti, 1975, p. 751.

chiamato a una più intensa attività pubblica, dal luglio 1541 al marzo 1544 fu membro del Collegio solenne delle acque e dall'ottobre 1542 al settembre 1543 anche della zonta del Consiglio dei dieci. Nel novembre del 1542 entrò inoltre nel collegio straordinario dei venticinque sopra le fortificazioni di Zara,⁷⁵ che però lasciò nel gennaio del 1543 per assumere, fino all'ottobre successivo, la carica di recente istituzione e ben più importante di provveditore alle Fortezze. Poco dopo, nel novembre del 1543, assieme a Francesco Contarini, ebbe il compito di negoziare le condizioni per l'acquisto della piazzaforte di Marano.⁷⁶

Gli anni seguenti videro Antonio Cappello impegnato di prevalenza nelle magistrature tecniche: grazie alla specifica esperienza maturata, fino alla fine dei suoi giorni fu infatti ininterrottamente presente ora tra i savi alle Acque (aprile-ottobre 1544, maggio 1546-aprile 1548, luglio 1560-agosto 1561) ora nel Collegio solenne delle Acque (febbraio 1545-aprile 1546, febbraio 1549-aprile 1560, febbraio 1567, gennaio 1565), ricoprendo nel contempo le cariche di membro del collegio dei trenta alle fortificazioni (ottobre 1544-marzo 1545), di provveditore alle Fortezze (aprile-ottobre 1551, ottobre 1552-marzo 1553, aprile 1558-marzo 1559, ottobre 1564-gennaio 1565), di provveditore sopra Olii (ottobre 1550-marzo 1551), di provveditore all'Armar (ottobre 1557-marzo 1558), di sopraprovveditore alle Pompe (agosto 1562-giugno 1563, novembre 1564-gennaio 1565). Di qualche rilievo anche l'attività più strettamente politica ch'egli esplicò nello stesso periodo come membro della zonta del Consiglio dei dieci (ottobre 1554-settembre 1555, ottobre 1556-settembre 1557, ottobre 1558-settembre

⁷⁵ ASVe, *Segretario alle Voci, Elezioni in Pregadi*, reg. 1, c. 36r.

⁷⁶ Colasanti, 1975, p. 752.

1563), come uno dei quarantuno elettori dei dogi Francesco Venier (giugno 1554) e Gerolamo Priuli (agosto 1559) e come provveditore sopra Monti (ottobre 1563-settembre 1564).

Il nome di Antonio Cappello è inoltre legato sia alla costruzione del nucleo originario della libreria di San Marco, di cui diresse i lavori, nella sua qualità di procuratore de Supra, sia ad alcune opere significative attuate sul patrimonio monumentale della città. Dal gennaio 1551 al novembre 1554 e dall'ottobre 1555 all'ottobre 1556 come provveditore sopra il ponte e le fabbriche di Rialto, assieme a Tommaso Contarini e Vettor Grimani prima, ed a Matteo Bembo e Gianbattista Grimani poi, infatti siglò l'avvio delle attività preliminari alla costruzione dell'attuale ponte.⁷⁷

Dall'agosto 1553 all'agosto 1554, nominato provveditore sopra le fabbriche di Palazzo, assieme a Giulio Contarini ed a Francesco Venier si fece promotore di alcuni restauri e poco dopo, eletto nell'apposito, collegio dei quindici patrizi, dall'aprile 1557 al marzo 1559 sovraintese, ancora in Palazzo Ducale, al completamento della scala d'onore detta "scala d'oro".⁷⁸

Ammalato di polmonite, Antonio Cappello morì all'età di settantun anni, il 16 gennaio dell'anno 1565.⁷⁹ In riferimento alle sue ultime volontà, stilate il 21 agosto 1562, apprendiamo le disposizioni date per la sepoltura:

Manchato che sarò di questa vita, voglio chel corpo mio sia sepulto nela Chiesa de Sancto Antonio con quel modo che parera à mej fiollj Jo. Baptista et Marino qualli per ragion de natura restino doppo di me, dovendo esser posto nel archa che è di sopra li scalini del altar di esso Santo nel qual è ancho sepulti li q. mio padre et mio fratello.⁸⁰

⁷⁷ ASVe, *Segretario alle Voci, Elezione in Pregadi*, reg. 2, c. 53r.

⁷⁸ ASVe, *Segretario alle Voci, Elezione in Pregadi*, reg. 2, c. 73v.

⁷⁹ ASVe, *Provveditori alla Sanità, Necrologi*, reg. 800.

⁸⁰ ASVe, *Notarile Testamenti*, b. 1206, n. 17.

Egli incarica i figli Giovanni Battista e Marino di farsi seppellire nella chiesa, ora distrutta, di Sant'Antonio di Castello. Qui, ai piedi dell'altare dedicato a Sant'Antonio, aveva trasferito i resti mortali dei genitori del fratello e del figlio Gasparo.

Dal matrimonio con Francesca di Piero Dolfin, erano nati Giovanni Battista, Marino e Gasparo. Stando a quanto è riportato nelle sue ultime volontà, il procuratore Cappello aveva legato ai figli e ai loro discendenti un patrimonio piuttosto rilevante, costituito principalmente da edifici e proprietà fondiarie. In riferimento all'elenco dei beni presentato nel 1537 all'ufficio dei Savi alle Decime, apprendiamo il fatto che egli possedesse più d'una decina di appezzamenti intorno a Legnago per quasi 1.200 "campi" con i relativi pascoli.⁸¹ Nonostante ciò, Antonio Cappello non manca di lamentare la scarsa produttività delle proprietà veronesi:

Sopra la qual intrada li occorre diverse et gran spese si in uno factor, uno gastaldo, doi fameglj campari, come in convenir continuamente stare a far reconzar le case, si delli lavorenti come de brazenti, nec non le teze delle case de essi lavorenti per essi delle quattro parte le tre de ditte case et teze vechissime et di paia, per il che posso con verità dir, che ditto factor, gastaldo et fameglj mi costano all'anno poco meno tra tutti loro de ducati cento per li soi salarij et con verità posso affimarli et per scripture, et testimonij autentici constarli se cossi parerà à vostre signorie, jo non conseguir all'anno de tutta la intrada, che di sopra par che habia delli fitti et livelli ducati 50 cinquanta, ex quo il restante si spendeno continuamente si in far reconzar esse case et teze come in refar alcune di esse che ruinano, nec non in far cavar scoladori per el vachuar le aque de ditte possession et far fare delli arzeri per difender quelle dalle aque, et però vostre signorie saranno contente de haver sopra cio quella consideratione che per Justitia debitamente se die avere acciò non vegni a pagar graveze de intrada che non resta in mi.⁸²

Sembra infatti che queste terre e gli edifici di servizio che su di esse

⁸¹ ASVe, *Dieci Savi alle Decime*, Estimo 1537, b. 99, n. 308.

⁸² ASVe, *Dieci Savi alle Decime*, Estimo 1537, b. 99, n. 308, cc. 2v- 3r.

insistono, richiedano spese particolarmente onerose, a fronte di una produttività davvero esigua. Uno dei problemi più gravi rilevati da Cappello è costituito dai continui allagamenti dei terreni, che comprometterebbero la resa delle colture.

Oltre alle proprietà fondiarie, Antonio Cappello a Legnago possiede alcuni edifici, tra i quali una casa ove soggiorna frequentemente:

Mi atrovo haver nel castel de Lignago una casa de mia habitatione et una casa de hosteria, la qual hosteria all'anno affitto ducati 42 quaranta do.⁸³

Alla stessa maniera possiede alcuni edifici nella città di Padova:

Mi atrovo etiam in Padoa doe case da statio una posta a San Lorenzo la qual affitto ducati 25 vinti cinque 25 all'anno, l'altra posta a San Lunardo, la qual non so quello la pagheria de fitto per non haverla affitta, doppo che l'è mia, qual tigno per allozamento delli mei amici, et mio quando si va a Padoa.⁸⁴

Oltre ad avere alcuni stabili dati in locazione assieme alle relative botteghe, egli era dunque proprietario di alcune abitazioni secondarie ove soggiornava e accoglieva gli ospiti. A Venezia invece egli possedeva unicamente il palazzo di San Polo, sul Canal Grande, dove dimorava abitualmente. Sia questo edificio che altre proprietà andarono in eredità al primogenito Giovanni Battista e successivamente ai suoi discendenti.

Come vedremo, lo spessore e l'autorevolezza della figura di Antonio Cappello lascerà un'impronta significativa, in grado di perdurare a distanza di secoli, sia nella tradizione familiare che nella memoria collettiva veneziana.

⁸³ ASVe, *Dieci Savi alle Decime*, Estimo 1537, b. 99, n. 308, c. 3v.

⁸⁴ ASVe, *Dieci Savi alle Decime*, Estimo 1537, b. 99, n. 308, c. 3v.

2.3. La famiglia Soranzo

Prima dell'ingresso sulla scena pittorica veneziana sappiamo di alcuni interventi decorativi commissionati a Battista Zelotti nell'entroterra veneto. Tra le più importanti commissioni risalenti a quest'epoca emergono le imprese realizzate nel palazzo vicentino di Giuseppe da Porto, nella villa dello zio Francesco da Porto a Thiene e nella dimora di Alvise e Benedetto Soranzo a Treville di Castelfranco.⁸⁵ In tutti e tre i casi i cicli pittorici sono andati perduti e nelle circostanze più favorevoli sopravvive qualche frammento avulso dall'originario contesto che li ospitò. Palladio e soprattutto Vasari ci consegnano notizie preziose, seppur sintetiche, relative all'opera del pittore in questo primo periodo.

Le imprese in questione si caratterizzano in quanto attività di compartecipazione: Zelotti e Caliari rappresentano un sodalizio artistico affiatato e produttivo. Vasari infatti descrive *Battista* e *Paulino* uniti da un medesimo impegno e da un continuo susseguirsi di commissioni. Significativo è il fatto che egli inserisca il profilo di questi e di altri artisti veronesi, nella *Vita* di Michele Sanmichele. Menzionando villa Soranzo, Vasari cita esplicitamente questo legame privilegiato che unisce l'architetto ai due pittori:

[Zelotti] Col medesimo [Caliari] lavorò molte cose a fresco nel Palazzo della Soranza a Castelfranco, essendovi amendue mandati a lavorare da Michele San Michele, che gl'amava come figliuoli.⁸⁶

Nel cantiere della villa di Alvise Soranzo lavorò anche Anselmo Canera, un pittore veronese appartenente alla stessa generazione e allo

⁸⁵ Per quanto riguarda le vicende architettoniche, cfr. Puppi, 1971, pp. 83-87; Hemsoll, 1995, pp. 92-100.

⁸⁶ Vasari, 1568, (1878-1885), VI, p. 369.

stesso ambito figurativo di Zelotti e Caliari.⁸⁷ Come si vedrà in seguito, l'architetto esercitò una funzione fondamentale nel proporre gli artisti veronesi a quanti entrarono in contatto con lui: le notizie archivistiche recentemente acquisite non fanno altro che confermare questo ruolo di "committente secondario".⁸⁸

Vasari rileva il fatto che essi in quell'occasione abbiano realizzato "un infinito numero di figure che acquistarono all'uno e all'altro credito e riputazione".⁸⁹ Lo studio di figura costituiva il soggetto più interessante per i manieristi centroitalici, dei quali lo stesso Vasari faceva parte. Durante il suo soggiorno veneziano, agli inizi del settimo decennio, egli prestò particolare attenzione alle novità penetrate nell'ambito pittorico veneto affini al suo orientamento stilistico.⁹⁰ A confermare la fervente attività pittorica di quegli anni sopravvivono rari frammenti provenienti dalla villa di Alvise Soranzo, demolita nel 1818.⁹¹ Seguendo la testimonianza di Carlo Ridolfi si può provare a ricostruire l'impresa scomparsa: il ciclo decorativo avrebbe compreso una loggia, una sala e due camere. La loggia sarebbe

⁸⁷ Luciana Crosato Larcher solleva qualche dubbio sulla presenza e l'intervento di Anselmo Canera nella Soranza a Treville di Castelfranco. Soffermandosi su una frase di Vasari suppone che l'artista possa aver lavorato per i Soranzo, ma in qualche altro edificio: "Lavorò molte opere a olio e a fresco alla Soranza sul Tesino e Castelfranco nel palazzo dei Soranzo", Vasari, 1568, (1878-1885), VI, p. 455-456. Crosato Larcher, 2008⁴, p. 519.

⁸⁸ Spetta a Paul Davies e Devid Hemsoll questa felice espressione. Efficacemente i due studiosi definiscono Sanmicheli "committente secondario" e arbitro del gusto: essi rilevano il peso del suo intervento nel proporre tutta una serie di artisti veronesi al *milieu* veneziano. I suoi rapporti col patriziato lagunare possono essere connessi alla sua principale attività di architetto militare della repubblica di Venezia. Cfr. Davies – Hemsoll, 2004, p.60-61.

⁸⁹ Vasari, 1568, (1878-1885), VI, p. 369.

⁹⁰ Brugnolo Meloncelli, 1992, p. 13.

⁹¹ La villa, edificata da Sanmicheli per il nobiluomo veneziano Alvise di Vettore di Giovanni Soranzo, fu demolita intorno al 1817. (Cfr. Bordignon Favero, 1958, p. 12). Prima della sua distruzione il conte Filippo Balbi fece strappare gli affreschi trasportandoli su tela. I pezzi recuperati erano più di cento e il conte li radunò in un "palazzetto". Alcuni frammenti li tenne per sé, altri li donò al Duomo di Castelfranco Veneto, altri ancora li donò ad amici. Nel 1830 i frammenti appartenuti al conte Balbi figuravano già in Inghilterra. Del centinaio di affreschi strappati da Balbi, giungono ai nostri giorni una quantità davvero esigua ovunque dispersa, tra Castelfranco, Bassano del Grappa, Venezia, Vicenza, Budapest, Parigi. Cfr. Crosato Larcher, 2008⁴, p. 515.

stata intervallata da "colonne" e, lungo le pareti, ornata da "paesi". Inoltre sarebbero state raffigurate *Stagioni e Fanciulli con i frutti in mano*.⁹² Nelle volte sarebbero state rappresentate "in mezzalune Marte e Venere, Giove e Giunone e altre divinità". Nella sala "nel mezzo del soffitto finse un cielo di dee e figure nel girar della volta", mentre "nei muri, invece, erano poste historie e sacrifici recinti da donne a chiaroscuro e altre sovraporte". "In una delle due camere" continua Ridolfi "appare a guisa di tribuna una naturalissima vite con augelli e negli archetti sono finte teste di bronzo. Nelle pareti è Alessandro che taglia con il ferro il nodo gordiano e le donne di Dario dinanzi al medesimo Alessandro e Virtù colorite sopra le porte".⁹³ I temi rappresentati a villa Soranzo erano tutti già stati sperimentati nelle grandi decorazioni a fresco nate nella prima metà del secolo fuori dall'area veneta, dalla Farnesina a Roma, a Palazzo Te a Mantova, dalla villa Imperiale di Pesaro,⁹⁴ alla Galleria di Francesco I a Fontainebleau, ma come nota Luciana Crosato Larcher, a Treville furono rielaborati in un programma iconografico visto in rapporto allo spirito di una dimora campestre, sorta senza intenti celebrativi dei committenti.⁹⁵ Stando alla data apposta sul cartiglio che compare nella *Storia*,⁹⁶ gli affreschi risalgono al 1551. Difficile è stabilire la paternità dei frammenti in nostro possesso essendo entrambi gli artisti, a quell'epoca, accomunati dalla stessa formazione e dallo stesso orientamento stilistico. La situazione è ulteriormente complicata dallo stato di conservazione degli affreschi, strappati in modo empirico quasi due secoli fa e più volte restaurati.

⁹² Ridolfi, 1648 (1914), I, p. 302.

⁹³ Ridolfi, 1648 (1914), I, p. 302.

⁹⁴ Non bisogna scordare la presenza di Michele Sanmicheli presso la corte urbinata, i contatti con Francesco Maria I Della Rovere e gli interventi archettonici realizzati alla villa Imperiale di Pesaro. Davies – Hemsoll, 2004, p. 29-30.

⁹⁵ Crosato Larcher, 2008⁴, p. 516.

⁹⁶ Questo frammento è conservato nel Seminario Patriarcale di Venezia.

Nonostante tutto essi sono importantissimi perché rappresentano la prima testimonianza di villa affrescata da Zelotti e Caliari: di qui prenderà le mosse la grande fioritura dei cicli a fresco nelle dimore campestri venete della seconda metà del secolo.⁹⁷

⁹⁷ Crosato Larcher, 2008⁴, p. 519.

2.4. Alvise di Federico Foscari

Figlio di Federico di Nicolò Foscari, del ramo di San Pantalon, e di Cecilia Venier, nacque a Venezia nel 1521.⁹⁸ Discendente da una famiglia ricca e prestigiosa, sposò nel 1567 Elisabetta Loredan, nipote del doge Pietro. Da questo matrimonio, seppur tardivo, dettato unicamente dall'esigenza di dare continuità alla dinastia, nacquero otto figli maschi e cinque femmine.⁹⁹

Alvise Foscari, in forza dei prestigiosi legami familiari, ricoprì importanti cariche pubbliche: se gli esordi della sua carriera furono segnati da incarichi saltuari, dopo il matrimonio, la sua partecipazione alla vita politica si fece più intensa. Nel giugno 1569 divenne capitano a Bergamo,¹⁰⁰ poi Savio alla Mercanzia e in molteplici occasioni fu membro del Consiglio dei Dieci o della sua Zonta. Nell'intervallo di tempo tra il 1570 e il 1591 assunse a più riprese l'incarico di Provveditore alla Fortezze. Ebbe inoltre diversi incarichi nella gestione della Zecca, come provveditore sopra Ori e monete o depositario alla cassa ori e argenti.¹⁰¹ In più occasioni sfiorò la nomina a procuratore di San Marco e nell'aprile 1595 fallì l'elezione a doge, pur senza mai rappresentare una valida alternativa a Marino Grimani.

Morì a Venezia il 3 aprile del 1600 e fu sepolto nella tomba di famiglia presso la chiesa dei Frari.¹⁰²

⁹⁸ Per le notizie sull'attività politica di Alvise Foscari facciamo riferimento al lemma contenuto nel Dizionario Biografico degli Italiani. Gullino, 1997, pp. 294-295.

⁹⁹ ASVe, *Miscellanea Codici*, I, *Storia Veneta*, 19: M. Barbaro – A. M. Tasca, *Arbori de' patrizi veneti*, III, p. 511.

¹⁰⁰ ASVe, *Capi del Consiglio dei Dieci. Lettere dei Rettori*, b. 2, n. 133-141.

¹⁰¹ Per la carriera politica di Alvise Foscari i riferimenti sono contenuti in ASVe, *Segretario alle Voci, Elezioni in Maggior Consiglio*, reg. 2, c. 18; reg. 3, c. 23; 4, c. 140; ASVe, *Segretario alle Voci, Elezioni in Pregadi*, reg. 1, c. 16; reg. 3, c. 110; reg. 4, cc. 26, 36, 44, 53, 69, 81; reg. 5, cc. 8, 21, 23, 30, 124, 149, 155, 183; reg. 6, cc. 1, 2, 4, 26, 33, 77-79, 87, 132.

¹⁰² ASVe, *Avogaria di Comun*, b. 159: *Necrologio dei Nobili*, n. 1.

Parallelamente all'attività politica, Alvise Foscari intraprese diverse iniziative economiche: egli infatti possedeva una bottega di spezie a San Bartolomeo, quote di almeno due navi e commerciava con Bernardo Nani nel settore del legname.¹⁰³

Tra i vari interessi di Alvise Foscari l'investimento fondiario occupa un posto di primissimo piano. Dalle due dichiarazioni di decima, contenute nelle *Redecime* 1566 e 1581, apprendiamo che egli vantava una cospicua proprietà fondiaria nell'entroterra veneziano, in territorio padovano e trevigiano.¹⁰⁴

Gli appezzamenti per noi più significativi sono quelli ubicati lungo il corso del fiume Brenta, vicino alla località Gambarare: su questo sito sarebbe sorta la villa progettata da Andrea Palladio. Originariamente il lotto, composto da due appezzamenti per un totale di 43 campi padovani, era stato messo in vendita dalla Procuratia di San Marco *de ultra*. Alvise di Nicolò Foscari - zio paterno del nostro Alvise - colse prontamente l'occasione e nel 1529 acquistò i terreni, per sé e per i due nipoti. Questa proprietà, costituita da fertile terreno agricolo, nel corso degli anni successivi fu incrementata e sottoposta a una serie di migliorie agrarie.¹⁰⁵

Il fermento di tali attività proseguirà fino all'arrivo di Palladio, che costruirà la villa su commissione di Alvise e del fratello Nicolò. Questa zona, in prossimità della "podesteria" delle Gambarare, era chiamata "Malcontenta", per indicare gli allagamenti che periodicamente l'affliggevano.¹⁰⁶

Nel 1566 la fabbrica palladiana è compiuta, la villa è abitata, ma

¹⁰³ Venezia, Biblioteca del Civico Museo Correr, Mss. P. D. C 866/ 39, C 2446/ 2, 3.

¹⁰⁴ ASVe, *Dieci Savi alle Decime, Estimo 1566*, b. 141, n. 1143; *Estimo 1581*, b. 172, n. 1212.

¹⁰⁵ Uno studio interessante raccoglie tutta la documentazione archivistica retrostante la formazione di questa proprietà. Cfr. Foscari, 2005.

¹⁰⁶ Foscari, 2005, p. 12.

Alvise lamenta nella dichiarazione di Decima:

Iten in villa delle Gambarare in la contrà de la Malcontenta m'atrovo una casa fu fabricata per el quondam messer Nicolò mio fratello con suo cortivo et bruollo la qual tengo per mio uso.

Item in detta villa campi numero cento e diese la maggior parte de quali sono basse et palludi, per esser quelli la concha et vaso dove scollano le aque delle terre superiori.¹⁰⁷

Di seguito, nella medesima dichiarazione, Alvise lamenta l'instabilità della situazione anche nell'appezzamento contiguo, ubicato nella contrada delle Smargare:

Iten in detta villa delle Gambarare nella contrà delle Smargare campi n.º 18, quali patiscono de aque, tenuti ad affitto per Augustin et Agnolin Schiozegati.¹⁰⁸

Della vasta proprietà solo gli appezzamenti ubicati nella contrada Bastie sembrano salvarsi da tali alluvioni. Alvise infatti li definisce "bone terre" e dichiara di ricavarne rendite soddisfacenti.¹⁰⁹

La precarietà di questa situazione¹¹⁰ complessivamente non sembra turbare il proprietario il quale, a dispetto delle lamentele, ricava cospicue rendite ivi compresi quei prodotti agricoli necessari al fabbisogno della villa e a quello del palazzo veneziano ubicato *in volta de Canal*.¹¹¹ La proprietà delle Gambarare, oltre a costituire un'importante fonte di reddito, è un luogo ameno ove il nobiluomo soggiorna frequentemente e accoglie i suoi ospiti.

Alla morte di Nicolò, occorsa nel 1560, Alvise proseguì l'impresa coi

¹⁰⁷ ASVe, *Dieci Savi alle Decime*, Estimo 1566, b. 141, n. 1183, c. 2v.

¹⁰⁸ ASVe, *Dieci Savi alle Decime*, Estimo 1566, b. 141, n. 1183, c. 2v.

¹⁰⁹ ASVe, *Dieci Savi alle Decime*, Estimo 1566, b. 141, n. 1183, c. 3r.

¹¹⁰ Gli allagamenti della zona vengono documentati anche nell'estimo del 1581. Cfr. ASVe, *Dieci Savi alle Decime*, Estimo 1581, b. 170, n. 573, c. 1v.

¹¹¹ Uno studio significativo raccoglie tutta la documentazione archivistica retrostante l'edificazione del palazzo dei Foscari. Cfr. Sartori, 2001, p. 39.

lavori di completamento degli interni: dobbiamo a lui la commissione di quegli affreschi che saranno nominati unicamente da Palladio. Tranne un laconico riferimento all'interno dei *Quattro libri*, nessun'altra testimonianza rimane di questo importante ciclo decorativo:

Ornata di eccellentissime pitture da Messer Battista Veneziano. Messer Battista Franco, grandissimo disegnatore à nostri tempi, avea ancor esso dato principio a dipingere una delle stanze grandi, ma sopravvenuto dalla morte ha lasciato l'opera imperfetta.¹¹²

In questa occasione l'intervento di Battista Zelotti non si limita alla decorazione di uno o più ambienti, ma alla realizzazione di un ciclo pittorico complesso, in cui l'architettura reale entra in rapporto dialettico con l'architettura dipinta. È del tutto plausibile che Zelotti abbia collaborato alla progettazione dell'apparato decorativo, ma l'assenza di testimonianze coeve e l'assoluto silenzio delle carte d'archivio non ci permettono di stabilire l'entità di questo contributo.

Come spiega Palladio, anche Battista Franco prese parte alla realizzazione dell'impresa, che morendo però lasciò incompiuta. Le affermazioni di Palladio nei secoli successivi si sono prestate a interpretazioni divergenti. Da un lato infatti si pensa che fosse prevista solo la presenza di Franco e che alla sua morte sia subentrato Zelotti; dall'altro invece si suppone che fin dall'inizio fossero stati interpellati entrambi gli artisti.¹¹³ Facendo riferimento a criteri stilistici e compositivi,¹¹⁴ attualmente si può ascrivere a Battista Franco la *Sala della Caduta dei*

¹¹² Palladio, 1570 (1980), p. 150. Nella *Vita di Battista Franco pittore viniziano* Vasari riporta l'anno di morte dell'artista: "Battista, il quale morì l'anno 1561", Vasari, 1568, (1878-1885), VI, p. 595.

¹¹³ Van der Sman, 1993, p. 235.

¹¹⁴ Il cattivo stato di conservazione del ciclo pittorico ostacola un'indagine stilistica circostanziata. Gli affreschi che decorano l'intero piano nobile, nel corso dell'Ottocento, sono stati oggetto di asportazioni e strappi successivi. Cfr. Tiozzo, 1979, p. 57; Bassi, 1987, p. 64.

Giganti, mentre a Battista Zelotti spetterebbe il completamento di quella stessa sala e la decorazione del resto della villa.¹¹⁵

Nonostante il cattivo stato di conservazione in cui versano attualmente le decorazioni, sono stati riconosciuti gli interventi di Franco così come quelli di Zelotti.¹¹⁶

Nel *Salone a Crociera*, ambiente principale della villa, figurano elementi ricorrenti nella decorazione zelottiana: ad esempio le figure di sovrapporta con le personificazioni delle Arti, già presenti alla Soranza, saranno riprese anche a villa Godi e a villa Emo. Secondo Luciana Crosato Larcher la collocazione di queste personificazioni nel vano più rappresentativo indica la priorità data all'elemento intellettuale, uno dei fini principali della dimora.¹¹⁷

Gli episodi contenuti negli ovali e nelle lunette del medesimo salone sono ispirati alle *Metamorfosi* di Ovidio, testo caro alla committenza zelottiana, da Alvise Foscari a Francesco Roberti, fino ad arrivare a Leonardo Emo. Per questi nobiluomini non si tratta dello sfruttamento di un repertorio di temi letterari alla moda, quanto invece della rappresentazione dei valori che essi riconoscono e condividono. Questo sistema valoriale alla Malcontenta è illustrato dettagliatamente: all'avarizia di re Mida o alla malvagità dell'assassino che uccide un viandante si contrappone

¹¹⁵ Brugnolo Meloncelli, 1992, p. 97; van der Sman, 1993, p. 235.

¹¹⁶ Brugnolo Meloncelli, 1992, p. 19.

¹¹⁷ In relazione a una presunta parentela tra i Foscari di San Pantalon e i Grimani di Santa Maria Formosa, Luciana Crosato Larcher suppone che il ciclo pittorico sia stato ideato dal procuratore di San Marco Vettor Grimani. Tale ipotesi è significativamente smentita da Van der Sman, il quale rammenta che il procuratore Grimani era già morto nel 1558. In mancanza di documenti utili a suffragare l'ipotesi della Crosato Larcher, bisogna aggiungere il fatto che attraverso le nozze di Marco Grimani e Bianca di Francesco Foscari, la dinastia di Santa Maria Formosa si fosse imparentata coi Foscari di San Simeon Piccolo e non con questi Foscari, della parrocchia di San Pantalon. Cfr. Crosato Larcher, 1978; Van der Sman, 1993, p. 242.

l'esemplarità della coppia Filemone e Bauci.¹¹⁸ Per Alvise Foscari sembra essere questo uno dei più eloquenti episodi ovidiani, giacché lo inserisce nelle decorazioni del salone principale. L'anziana coppia che accoglie Giove e Mercurio travestiti da pellegrini assume qui un significato particolare: Filemone e Bauci non sono solo esempio di fedeltà coniugale, devozione, generosità, accoglienza, ma anche di "autarchia" nel senso etimologico del termine, che qui significa vivere del proprio e vivere del poco.¹¹⁹ Essi rappresentano uno dei molteplici aspetti della vita in villa: la Malcontenta riesce a provvedere alle sue necessità e a onorare la presenza dei nobili forestieri che vorranno visitarla.¹²⁰

L'ospitalità infatti è notoria virtù della famiglia Foscari, che accolse ospiti illustri, tra cui Enrico III di Valois. Il 30 giugno 1574, dopo essere stato coronato re di Polonia, sulla strada di ritorno da Cracovia verso la Francia, il "christianissimo" sovrano manifestò la volontà di transitare per lo Stato Veneto e quindi visitare Venezia.¹²¹ Una tale occasione poteva siglare ufficialmente un riavvicinamento tra la Francia e la Serenissima.

¹¹⁸ Riproponiamo l'episodio ovidiano nella volgarizzazione di Giovanni Andrea dell'Anguillara, pubblicata a Venezia nel 1563 e dedicata a re Enrico II: "Al fine ad una picciola capanna/ l'ascoso re del ciel col figlio arriva,/ la qual di paglia e di palustre canna/ e da lati, e di sopra si copriva./ Quivi scoprendo il duol, ch'el core affanna,/ la vera carità ritrovar viva./ Fur da Fileno, e Baucide raccolti,/ ch'eran consorti già da molti anni, e molti./ Da lor povertà, ch'ognuno abhorre,/ con lieto, e santo cor sofferta fue./ Di quel che manca l'un l'altro soccorre,/ e giova à due con le fatiche sue./ Servi, e Signor cercar li non occorre,/ tutta la casa lor non son che due./ Quel che comincia l'un, l'altro al fin manda,/ e da' due s'ubidisce, e si comanda.", cfr. Ovidius, (ed. 1563), p.299.

¹¹⁹ Il concetto di "autarchia" contenuto nell'episodio ovidiano è stato accuratamente indagato dallo studio di Emilio Pianezzola. Cfr. Pianezzola, 2007, p. 59.

¹²⁰ Un aspetto più tradizionale della vita in villa è quello raffigurato nella Stanza di Bacco. Qui si trovava il famoso *Concerto*, il cui strappo è conservato a Verona presso il museo di Castelvecchio. Stando alla descrizione di Carlo Ridolfi sono rappresentati "Una folla d'uomini e di donne che si diportano in musiche; tra' quali insinuandosi Cupido, va destando amoroso incendio ne' loro petti", [Ridolfi, 1648 (1914), p. 381]. Il connubio Amore-Musica, calato in un'ambientazione campestre, evoca la tradizionale spensieratezza della vita in villa celebrata dalla cultura cortigiana cinquecentesca. Cfr. Brugnolo Meloncelli, 1992, p. 98.

¹²¹ Fantelli, 1979, pp. 95-99.

Immediatamente si approntarono le manifestazioni destinate ad accogliere il re a Venezia, che dovevano essere fastose, con banchetti, cortei di barche, rappresentazioni teatrali e apparati effimeri: lo stesso Palladio realizzò un arco trionfale di fronte a San Nicolò del Lido.¹²² Enrico durante il suo soggiorno sarebbe stato alloggiato nel palazzo cittadino di Alvise Foscari, scelta sanzionata da una delibera del Senato.¹²³ Stando alle numerose testimonianze dell'epoca, le cerimonie in suo onore furono davvero memorabili e si conclusero con una breve gita a Padova raggiunta in battello attraverso il fiume Brenta. Lungo il percorso fluviale, Enrico III sostò a pranzo alla Malcontenta:

Quindi sua Maestà, [...] partì per Padova lasciando sua Serenità consolatissima con mostrar d'esserle stato oltre ogni credenza grato l'acchetto fattole e di tenere ottima volontà verso questa Serenissima Repubblica si fece passare il carro una delle piatte dorate della signoria per condur sua maestà, la quale a Moranzano al palazzo Foscari apparecchiato per questo di quanto si faceva di bisogno; et dopo imbarcatasi, s'aviò verso Padoa riguardando hor l'uno hor l'altro quei palaggi che sono fabbricati su quelle rive.¹²⁴

L'episodio, riportato da tutti i cronisti, encomia l'accoglienza profusa da Alvise Foscari tanto a Venezia quanto alle Gambarare, non soffermandosi purtroppo sull'architettura palladiana¹²⁵ né tantomeno sugli affreschi di Battista Zelotti, le cui tracce sembrano svanire nell'ostinato silenzio delle fonti sia narrative che archivistiche.

¹²² Della Croce, 1574.

¹²³ "MDLXXIII di primo luglio, Dovendosi provvedere d'alloggiamento per il re christianissimo che deve venire in questa nostra città fra cinque o sei giorni. Anderà per viam declarationis il bossolo bianco, che gli siano fatti preparare li due soleri delle case Foscari in volta de Canal, con li quattro soleri delle case Giustiniane a quelli contigui, i quali per tutto sabbato prossimo venturo siano fatte evacuare. Il verde, che gli sia preparata nel modo sopraditto la casa Cornara a Santo Maurizio et il rosso non sinceri. Et furono: Bianco: 106/ Verde: 61/ Rosso: 2/ Et fu preso che gli fussero preparati li solari Foscari et Giustiniani come di sopra". Cfr. ASVe, Senato Terra, reg.50, c.25r.

¹²⁴ Porcacchi, 1574, c. 15r.

¹²⁵ Ivanoff, 1972, p. 325

Dall'indagine documentale, compiuta sui testamenti della famiglia Foscari, attualmente non emergono notizie apprezzabili. Il reperimento di quindici nuovi testamenti, conservati nella sezione notarile dell'Archivio di Stato di Venezia, non ha prodotto notizie rilevanti ai fini di questa ricerca. Soffermandoci su questi documenti, stilati dai membri della dinastia nei secoli XVI e XVII, apprendiamo solamente notizie generiche che non vanno oltre alle disposizioni per le cerimonie funebri nella tomba di famiglia ai Frari o a San Giobbe, i consueti legati *ad pias causas*, altri legati devoluti ad amici o alla servitù.

Di un certo interesse sarebbe stato il testamento di Alvise Foscari scritto il 5 dicembre 1596. a una attenta analisi dei testamenti del notaio veneziano Giulio Gabrieli si scopre che la serie, pur numerata e completa di alfabeto, è priva di una cedola testamentaria, quella di Alvise Foscari.¹²⁶

Tale sparizione risale probabilmente all'epoca ottocentesca: presso l'archivio veneziano infatti, nel fondo Direzione Generale del Demanio è conservata la trascrizione di un brano di questo testamento. Nel frammento in questione, Alvise dispone affinché il palazzo veneziano sul Canal Grande non sia smembrato tra gli eredi:

E perché mi attrovo la casa la qual jo abito, qual è posso dir un *zugello*, però devo disponer di quella in maniera che mai possa esser divisa.¹²⁷

Nessun nuovo indizio documentario dunque compare sul pittore, né tantomeno sulle decorazioni della villa.

¹²⁶ Il testamento di Alvise originariamente era contenuto in ASVe, Notarile Testamenti, b. 449.

¹²⁷ ASVe, Direzione Generale del Demanio, b. 696a, n. 16. Il documento è stato reperito e trascritto da Fabiola Sartori nel suo studio sul palazzo dei Foscari. Cfr. Sartori, 2001, p.39.

2.5. Leonardo di Alvise Emo

Appartenente alla nobile famiglia Emo, della parrocchia di San Leonardo, egli era figlio di Alvise di Leonardo e di Andriana di Piero Badoer. In riferimento alle fonti, apprendiamo che Leonardo nacque nel 1532 e che si imparentò coi Grimani di Santa Maria Formosa, sposando Cornelia figlia di Vincenzo nel 1565.¹²⁸ Stando alla ricostruzione di Donata Battilotti, risalirebbe proprio al periodo che precede le sue nozze la commissione della fabbrica palladiana nella proprietà di Fanzolo.¹²⁹

Ma andiamo con ordine, ripercorrendo brevemente il *cursus honorum* del nobiluomo. Nonostante il prestigio del casato da cui discendeva, Leonardo di Alvise Emo ricoprì cariche di importanza relativamente modesta. La sua vita pubblica ebbe inizio nel 1569 quando divenne podestà di Chioggia; successivamente ricevette altri incarichi tra i quali ricordiamo quello di provveditore alla Sanità (1573-1574), Ufficiale alle Rason Vecchie (1575), membro dei Dieci Savi alle Decime (1577), Savio alla Mercanzia (1585) e infine Depositario al Sal (1586).¹³⁰ Furono probabilmente il tardivo ingresso sulla scena pubblica e la morte occorsa all'età di cinquantaquattro anni a limitare la sua carriera politica. Egli infatti non raggiunse mai il prestigio del prozio Giorgio, procuratore di San Marco, o del nonno Leonardo che sfiorò addirittura la nomina a doge.¹³¹

¹²⁸ ASVe, *Miscellanea codici I, Storia veneta*, 19: M.Barbaro-A. M. Tasca, *Arbori de' patritii veneti*, III, p. 220v; ASVe, *Avogaria di Comun, Nascite, Libro d'oro*, reg. 51/1, cc. 73v, 300v; ASVe, *Avogaria di Comun, Cronaca matrimoni*, reg. 88/1, c. 130v.

¹²⁹ Puppi-Battilotti, 2006, pp. 352-353; Battilotti, 2009, pp.13-33.

¹³⁰ ASVe, *Segretario alle Voci, Elezioni in Pregadi*, reg. 4, cc. 26, 36, 44, 53, 69, 81; reg. 5, cc. 8, 21, 23, 30, 124. Cfr. Morao, 2009, pp.40-43.

¹³¹ Per i profili di Giorgio (1450-1521) e di Leonardo Emo (1471-1540) si fa riferimento ai lemmi contenuti nel Dizionario Biografico degli Italiani. Cfr. Zago, 1993¹, pp.631-638; Zago, 1993², pp. 647-653.

Anche per gli Emo, come per i Foscari o per i Cappello, la formazione della proprietà familiare affonda le sue radici alla fine del secolo XV per svilupparsi poi in un vasto progetto di investimento e di riqualificazione fondiaria. Erede di una piccola proprietà "a Fanzuol e Valà", Leonardo di Giovanni Emo, acquistò nel 1507 ottantadue campi e successivamente altri appezzamenti.¹³² Con una serie di acquisizioni egli continuò a estendere la proprietà di Fanzolo fino al 1509, quando scoppiò la guerra di Cambrai, portatrice disordini in tutto il territorio circostante. La campagna di investimenti fondiari riprese il suo corso dopo la conclusione delle vicende belliche: infatti nell'estimo di Castelfranco del 1518, Leonardo di Giovanni Emo risultava essere il maggior possidente di Fanzolo con una proprietà di 269 campi, "una casa da muro e due tezze".¹³³

Oltre al consolidamento della proprietà, un aspetto fondamentale del piano è costituito dal progetto di irrigazione di quelle terre sempre troppo aride. Spetta al vecchio Leonardo Emo il merito di portare l'acqua nella villa di Fanzolo: si tratta di una concessione ottenuta dalla Serenissima, ma sempre ostacolata dai villaggi limitrofi e dalle giurisdizioni locali.¹³⁴ L'acqua dunque è la condizione necessaria per l'incremento dell'attività agricola, ma anche per l'insediamento di una villa, che innanzitutto deve essere in grado di provvedere al suo mantenimento.

La proprietà che il giovane Leonardo ereditò infine era stata creata dagli sforzi devoluti dal nonno: la villa palladiana dunque diventa il

¹³² Come dimostrato dagli studi di Annalisa Tassarolo, Leonardo e Giorgio avevano ereditato dal padre Giovanni alcuni terreni ubicati "a Fanzuol e Valà". Cfr. Biblioteca Civica di Castelfranco Veneto, (d'ora in poi BCCV) *Estimo Generale della Podestaria di Castelfranco*, reg. 2, anno 1493, c. 150r, in Tassarolo, 1991, p. 90.

¹³³ BCCV, *Estimo Generale della Podestaria di Castelfranco*, reg. 7, anno 1518, cc. 58-60 in Tassarolo, 1991, p. 95; Morao, 2009, p. 40.

¹³⁴ Serena, 1929, p. 24; Zago, 1993², p. 652; De Bortoli, 2009, pp. 113-133.

culmine di un lungo progetto perseguito con impegno e continuità.

Dalle fonti documentarie poco si apprende sulla personalità del giovane Leonardo Emo, che risulta essere rigoroso nell'adempimento dei suoi incarichi pubblici, oltre che attento nell'amministrazione delle sue proprietà. Nulla purtroppo emerge sulla sua formazione culturale: informazioni a tal proposito illuminerebbero sulla scelta di Palladio come artefice di questa villa.¹³⁵

A questo punto si fa strada la medesima questione, mai definitivamente chiarita nella totale assenza di appigli documentari. Ci chiediamo infatti dove si collochi la figura del decoratore e quale ruolo ricopra. Come si è visto, l'unica informazione sulla presenza di Battista Zelotti a villa Emo spetta alla testimonianza di Palladio. Stando al manoscritto de *I Quattro Libri dell'Architettura*,¹³⁶ dettato da Palladio al figlio Silla e forse corretto da Orazio,¹³⁷ il riferimento agli interventi zelottiani non era previsto ed è stato aggiunto successivamente, intorno agli anni 1566- 1567.¹³⁸ Se non fosse per l'assoluta assenza di ulteriori documenti, un episodio come questo sembra assegnare al pittore un ruolo implicito e secondario.

Carlo Ridolfi, a settant'anni dalla morte del pittore, incapace di comprendere un simile silenzio, cercherà d'individuare le ragioni:

Battista dunque si cagionò in gran parte il proprio danno avendo per lo più dipinto ne' villaggi, e rese, per così dire, selvaggie le più belle sue fatiche,

¹³⁵ "Sappiamo infatti poco, tutto sommato, a proposito della personalità di Leonardo Emo, rispetto a un Daniele o a un Marcantonio Barbaro, a un Francesco Pisani, a un Paolo Almerico, ad altri committenti di Andrea Palladio: Donata Battilotti propone ragionevolmente di ascriverlo a quel 'partito palladiano' che Manfredo Tafuri aveva divinato anche con più precoci anticipi.", Barbieri, 2009, p. 56.

¹³⁶ Venezia, Biblioteca del Civico Museo Correr, *Codice Cicogna* 3617, c. 20r.

¹³⁷ Puppi, 1988, p. 75.

¹³⁸ Puppi, 1973, p. 283; Tessarolo, 1991, p.94; Brugnolo Meloncelli, 1992, p.107.

ove non capitando che di rado gl'intendenti (che possono aggrandirle con le ragioni e con le lodi), rimane appresso di molti adombrato il nome suo.¹³⁹

Zelotti sembra dunque aver intrapreso un percorso dettato da una scelta specifica: egli preferisce l'attività di decoratore in villa a una competizione diretta con gli altri artisti in un contesto cittadino. Giuseppe Barbieri nel suo saggio su villa Emo riflette proprio su questa scelta dell'artista, che sembra procedere parallelamente alla scelta del committente:

Se, almeno per alcuni committenti palladiani [...] la villa costituisce, un'alternativa abbastanza radicale al palazzo urbano, e prefigura di conseguenza un modo diverso di impostare la propria vita personale e familiare, le relazioni con l'intimo statuto della natura, con il registro delle passioni, con il sostrato elementare che connota ogni frammento di creazione (tutti temi presenti nell'apparato zelottiano di villa Emo), ritengo sarebbe il caso di interrogarsi finalmente e precisamente su questo punto: un determinato soggetto comunica significati e sensi diversi a seconda della dislocazione cui è coscientemente destinato?¹⁴⁰

Determinati soggetti dunque avrebbero una funzione diversa a seconda del contesto in cui vengono consapevolmente collocati. Il rifiuto degli artifici cittadini che sembra accomunare pittore e committente, finisce per ricadere sul ciclo decorativo e sui suoi molteplici significati. Non ci soffermeremo in questa sede sui messaggi veicolati da queste decorazioni, quanto invece sulla scelta di collocarli proprio in una dimora campestre.

A tal proposito un importante esempio è costituito dalla storia di Callisto che Zelotti raffigura nella loggia della villa. Come sottolinea Giuseppe Barbieri, queste rappresentazioni trovano un precedente importante nelle decorazioni del palazzo Grimani a Santa Maria Formosa. Una volta divenuto unico proprietario dell'edificio, il patriarca Giovanni Grimani aveva avviato un'importante opera di ammodernamento e

¹³⁹ Ridolfi, 1648, (1914), I, p. 364.

¹⁴⁰ Barbieri, 2009, p. 55.

decorazione, che durerà molti anni e che coinvolgerà numerosi artisti.¹⁴¹ Stando a una data incisa nel fregio del soffitto, risale al 1539 il camerino decorato dagli stucchi di Giovanni da Udine e dedicato proprio al mito di Callisto: sarebbe questo il precedente agli affreschi della loggia della villa di Fanzolo. I rapporti tra gli Emo e i Grimani, ribaditi dal matrimonio di Leonardo e Cornelia nel 1565, risalgono al 1557 quando la cugina Andriana figlia di Giovanni Emo aveva sposato Vincenzo di Antonio Grimani.¹⁴² Oltre a questi importanti vincoli familiari, si può notare un comune retroterra artistico e culturale. L'aspetto per noi importante però è un altro, ovvero gli strumenti utilizzati e gli effetti sortiti con la rappresentazione del medesimo episodio. Riprendendo la storia di Callisto, presente sia a Venezia che a Fanzolo, notiamo che l'utilizzo dei mezzi e delle modalità produce esiti diversi:

L'effetto su chi osservi le due versioni non può essere lo stesso, e questo dipende anche dall'ingombro materiale, dal formato delle due rappresentazioni. A Palazzo Grimani nel Camerino di Callisto, come in quello attiguo di Apollo, la sensazione è quella dell'omaggio antiquario, raffinatissimo, a quel sapere "archeologico" cui la cerchia di Raffaello, e in essa Giovanni da Udine, aveva tanto contribuito. Nella loggia di villa Emo le figure e il paesaggio hanno la naturalezza di un mondo concreto e presente.¹⁴³

La medesima figurazione dunque produrrebbe effetti diversi se collocata in un palazzo veneziano o in una villa campestre, dove l'uomo entra in comunione con la natura e i miti classici assumono una concretezza quasi tangibile. Questa riflessione ci rimanda inevitabilmente alla scelta di Leonardo Emo, e a Battista Zelotti che di questa scelta si fece interprete.

¹⁴¹ Bristot, 2008.

¹⁴² Morao, 2009, p. 43.

¹⁴³ Barbieri, 2009, p. 70.

2.6. Camillo di Bernardo Trevisan

Nato nel 1515 da un ramo non nobile della famiglia,¹⁴⁴ Camillo di Bernardo Trevisan fu uno dei più noti avvocati del tempo, sodale dell'umanista Daniele Barbaro e lettore di giurisprudenza presso la veneziana accademia della Fama. Secondo la testimonianza del Gaspari, questi fu educato alla scuola di Dionigi Contarini, ma l'arte del dire, nella quale fu eccellente, l'apprese nelle pubbliche arringhe. Ludovico Dolce, dedicando a Trevisan la sua volgarizzazione de *Le orazioni di Marco Tullio Cicerone*, si esprime in questi termini:

Se la prima parte uscisse sotto il nome di V. S. la quale è uno de' maggiori e più chiari oratori non solo di questa città, ma della nostra età parimente perciò che havendo ella tutte o la maggior parte di quelle discipline che richieggono all'oratore, ha insieme ancora accompagnate le doti della natura in guisa che ne riesce quella perfezione che fu tanto in Cicerone che negli altri antichi oratori lodata.¹⁴⁵

Abilissimo oratore dunque, è significativo quanto scrive di lui Valerio Marcellino nel *Diamerone*. Dopo aver celebrato l'oratoria come arte atta a illustrare un concetto astratto, nella stessa maniera in cui la pittura rappresenta le cose visibili, Marcellino tributa un elogio al giurista veneziano:

Vedrete che il fecondissimo messer Camillo Trivisano, unico lume dell'eloquenza de' nostri tempi, rivela questi altri meravigliosi segreti dell'arte del dire, con che egli orando spesso rapisce gli animi degli ascoltanti.¹⁴⁶

¹⁴⁴ È stato possibile ricostruire l'albero genealogico dei Trevisan di Santa Maria del Giglio grazie ai documenti contenuti in ASVe, *Miscellanea Codici, Nuovo Ordinamento*, filza 3, serie 1, Teodoro Toderini. Cittadinanze Veneziane, vol. 3, *Genealogie delle Famiglie venete ascritte alla Cittadinanza Originaria raccolte dal Cavalier Teodoro Toderini I. R. impiegato presso l'Archivio Generale di Venezia. Notizie introduttive.* (Quartani-Zuccherini). La genealogia ricostruita da Toderini è stata completata con le notizie contenute nei testamenti di Camillo Trevisan e dei suoi consanguinei.

¹⁴⁵ Dolce, 1562, p. 3.

¹⁴⁶ Marcellino, 1563, pp. 31-32.

L'encomio riportato nel *Diamerone* esalta la capacità tipica di Trevisan, ovvero quella di rifiutare espressioni artificiose a favore di un lessico quotidiano, più persuasivo quindi nei confronti di quanti lo ascoltavano. Lodato ampiamente da tutti i dotti dell'epoca, Trevisan prende parte attiva alle vivaci discussioni sull'arte oratoria che spesso si svolgevano anche nella sua casa a Murano.¹⁴⁷

Nell'isola di Murano, dopo il 1554, il giurista veneziano aveva fatto costruire un sontuoso palazzo, che utilizzava come residenza secondaria. Per realizzare le decorazioni furono convocati i maggiori artisti attivi in laguna, tra cui Battista Zelotti, Paolo Caliari e lo scultore Alessandro Vittoria. Tra affreschi, sculture, atri, loggiati e giardini, l'erudito veneto aveva dato vita a una dimora apertamente ispirata ai modelli dell'antichità classica. In questo luogo ameno si svolgevano dotte discussioni tra i più famosi eruditi dell'epoca. Dalle notizie attualmente disponibili si percepisce il desiderio di Trevisan di ricreare a Murano una sorta di casa all'antica capace di accogliere contemporaneamente ideali estetici ed etici.

Ammalato già da molti giorni *da febre*,¹⁴⁸ il quarantanovenne Camillo Trevisan manda a chiamare il notaio Marco Antonio Cavanis e sotto dettatura dispone delle sue ultime volontà.¹⁴⁹ In questa occasione, tra le

¹⁴⁷ "Queste riflessioni erano state tema analogo degli scritti di un intellettuale come Francesco Patrizi da Cherso, formatosi a Padova e rientrato a Venezia nel 1556, prima di ripartire per la sua terra d'origine. Anche per Patrizi l'oratoria doveva essere ridotta in forma più aderente alla vita quotidiana per ripristinarne l'antico valore che aveva nella civiltà greca in assenza di leggi scritte." Finocchi Ghersi, 1998¹, p.120.

¹⁴⁸ "Die 27 otubrio, l'eccellentissimo m. Camillo Trivisan amalà da febre già zorni 20, S. Maria Zobenigo", ASVe, Provveditori alla Sanità, Necrologio 1564.

¹⁴⁹ Come specifica il testatore questa cedola, annullando tutte le precedenti disposizioni, rappresenta le sue ultime volontà: "Questo vogio sia el mio ultimo testamento et ultima volunta la qual ho voluto sia scritta per Marc'Antonio di Cavanei fo de m. Zuane Maria nodaro di Venetia in casa della mia habitation in contra de Santa Maria Zobenigo el qual ho pregato la scriva et dapoì la mia morte la compissa et robori secondo li ordeni de la terra: cassando et annullando tuti li altri testamenti et ordination che havesse fatto per inanzi", ASVe, *Notarile Testamenti*, b. 193, n. 275,

altre cose, ordina di essere sepolto nella chiesa dei Santi Giovanni e Paolo, nella cappella dove riposano le spoglie dei suoi genitori e della zia Orsa, che tanto lo aveva beneficiato.¹⁵⁰ Il palazzo di Murano era lasciato in eredità alla sorella Marietta, che non lo avrebbe tenuto per sé ma l'avrebbe dato in affitto.¹⁵¹ Stando a quanto dichiarerà la stessa Marietta nella sua condizione di decima del 1582, si trattava di

una casa posta in Muran in contrà de San Martin lasciatami in vita mia per el q. eccellentissimo m. Camillo Trevisan fu mio fratello la qual fu fabricata per el dito per sua delicia come a tutti è noto.¹⁵²

Col termine *delicia* si conferma il carattere specifico della fabbrica dovuto a una serie di fattori connessi alla piacevolezza del luogo ov'era ubicata, al suo aspetto, ma soprattutto alla sua funzione. In riferimento al testamento, alle condizioni di decima e ad altri documenti apprendiamo che Camillo Trevisan non risiedeva a Murano, bensì a Santa Maria del Giglio.

L'edificazione del palazzo muranese discende dal legato della zia paterna Orsa, che col testamento del 1540 e successivamente con quello del 1554 lo aveva beneficiato di tre casette poste nella parrocchia di San Martino di Murano. Purtroppo il lascito non è espressamente nominato, giacché Orsa Trevisan, dopo aver disposto di piccoli legati, nomina Camillo

cc. 3r-3v.

¹⁵⁰ "Voglio chel mio corpo sia sepulto nella nostra archa à San Zuane Polo da poi che non ho fatto altro deposito come haveva in animo senza pompa de baldachini et cosse simile. Instituisco una mansionaria propria de una messa da esser cellebrata ogni giorno nella capella della Madonna à San Zuane Polo che è quella capella apresso quella dove si sona le campane per l'anima mia e del q. mio padre et madre, et della q. madonna Orsa mia ameda che tanto mi ha beneficiato". ASVe, *Notarile Testamenti*, b. 193, n. 275, c. 3v.

¹⁵¹ "À Marieta mia dolcissima sorella lasso in vita sua la mia casa da Muran, della qual la sia patrona et sola usufrutuarìa durante el tempo della sua vita", ASVe, *Notarile Testamenti*, b. 193, n. 275, c. 1v.

¹⁵² ASVe, *Dieci Savi alle Decime*, Estimo 1581, b. 164, n. 841, c. 1r.

erede universale ed esecutore testamentario. Queste sono le disposizioni date nel 1540:

El resto veramente de tutti mei beni de cadauna sorte, si mobeli come stabeli, che mi aspecta et che aspectar mi potesse per cadauno modo lasso al dicto Camillo mio carissimo nepote.¹⁵³

Tali disposizioni vengono riconfermate a quattordici anni di distanza quando Orsa detta il suo ultimo testamento:

El ressiduo veramente de tutti et cadauni altri miei beni de cadauna sorte mobelli et stabeli presenti et futuri caduchi disordenadi et per non scriti che à mi et alla presente mia comissaria per cadauno modo et via mi potesseno aspectar et pervenir voglio et ordeno che siano del soprascripto m. Camillo Trevisan mio nevodo liberamente.¹⁵⁴

Perché le casette di San Martino di Murano siano nominate espressamente dobbiamo aspettare il 1555, che Camillo presenti la sua dichiarazione di decima:

Una casetta vecchia in San Martin comprai dal presente officio --- ducati 18

Tre casette et mezza à pe pian vecchissime contigue alla preditta, pervenute in mi per el testamento de la q. madonna Orsa Trevisan fo mia ameda --- ducati 30, s. 18.¹⁵⁵

Il palazzo sorto a San Martino di Murano in luogo di tali casette dev'essere stato costruito certamente dopo questa data. In accordo con le testimonianze che ci sono pervenute, il palazzo costituiva evidentemente una preziosa rarità, se era celebrato dagli umanisti dell'epoca, come ad esempio Celio Magno, che vi dedica un componimento poetico:

Viva questo superbo e nobil tetto
sì che volger di ciel mai nol consume;
trofeo d'alto valor sacro a quel nume

¹⁵³ ASVe, *Notarile Testamenti*, b.44, n.391, c. 1r.

¹⁵⁴ ASVe, *Notarile Testamenti*, b.389, n. 1111, c. 1v.

¹⁵⁵ ASVe, *Dieci Savi alle Decime*, b. 122, n. 2630, c. 1r.

ch'orna altrui di saper la lingua e il petto.¹⁵⁶

La quasi totale scomparsa delle decorazioni non consente di esprimere giudizi stilistici e tanto meno di formulare attribuzioni. Poche sono le notizie superstiti di quel palazzo menzionato con tanto entusiasmo dai contemporanei. Vasari ad esempio si limita a citare solo Paolo Caliari:

A Camillo Trivisani in Murano [Paolo] dipinse a fresco una loggia ed una camera, che fu molto lodata.¹⁵⁷

Bisognerà attendere l'intervento di Carlo Ridolfi perché le decorazioni, sia pur sinteticamente, vengano descritte e perché sia nominato anche Battista Zelotti.¹⁵⁸

Da quanto si può apprezzare in un anonimo disegno settecentesco, conservato al Museo Correr,¹⁵⁹ oltre agli interni del palazzo era affrescata anche la facciata: il piano terra e il mezzanino erano inquadrati da un illusorio rivestimento a bugnato, nel quale si aprivano due finte nicchie con le rappresentazioni di Ercole e Nettuno. Sopra di essi erano ubicate due grandi scene a tema mitologico, sormontate da una fascia ornata da creature marine. La decorazione di questa facciata infine si concludeva con una serie di putti rappresentati tra le finestre dell'ultimo piano.¹⁶⁰

Le ideazioni sperimentate a palazzo Trevisan rinnovavano la

¹⁵⁶ Magno – Giustinian, 1600, p.16.

¹⁵⁷ Vasari, 1568, (1878-1885), VI, p. 341.

¹⁵⁸ Questa è la descrizione che Ridolfi fornisce delle pitture zelottiane: "In Murano, in casa del signor Camillo Trevisano, nella volta d'un mezzato terreno, fece Apollo tra le Muse, ed alcuni Amori che volano per lo cielo con ghirlande in mano; e nel fregio, intorno ai muri, le Stagioni. Per la Primavera fece un giovine vicino ad una siepe di rose; per l'Estate una donna ignuda che dorme tra fasci di biade; un villano con grappoli d'uva per l'Autunno; e per il Verno una vecchia che si scalda al fuoco, con donne che sostengono festoni ed alcuni ignudi", Ridolfi, 1648, (1914), I, p. 367.

¹⁵⁹ Venezia, Museo Correr, Collezione Gherro, n.. 630. Come osserva Loredana Olivato, la pianta, molto probabilmente tratta da un catastico è più precisa – ovvero meno idealizzata – di quella tratta da Visentini. Cfr. Olivato, 1972, pp. 405-408.

¹⁶⁰ Finocchi Ghersi, 2007, pp. 88-89.

tradizione delle facciate dipinte che a Venezia vantava una storia ricca e consolidata, basti ricordare la grande impresa del Fondaco dei Tedeschi, l'attività di Andrea Schiavone e Jacopo Tintoretto negli anni Quaranta,¹⁶¹ e le decorazioni realizzate da Pordenone sulla facciata di palazzo D'Anna.¹⁶²

Gli scorci prospettici di Pordenone sulla facciata di palazzo D'Anna, ancora visibili nel disegno preparatorio di Londra, o i modelli realizzati da Tintoretto per la fronte di palazzo Gussoni sul Canal Grande, lasciano intendere che la presenza di figure avesse la meglio sulla partitura architettonica. Tutto ciò non si verificava sul prospetto di palazzo Trevisan, dove il marcato bugnato di base s'imponeva su tutti gli altri elementi figurativi.¹⁶³

Il valore della dimora di Camillo Trevisan risiedeva dunque nel suo aspetto innovativo, in quanto si trattava del primo edificio lagunare di ascendenza classicista e veronese, marcatamente influenzato dalle architetture di Michele Sanmicheli e Giulio Romano, come testimonia il rivestimento a bugne tuttora visibile sulle paraste giganti dell'atrio, le semicolonne sulle pareti della sala biabsidata al pian terreno.¹⁶⁴ L'assoluta mancanza di documenti ci impedisce di comprendere la genesi di questa impresa originale e articolata, che coinvolse Caliari, Zelotti, Vittoria, e probabilmente altri artisti, tutti attivi nell'orbita di Sanmicheli.

¹⁶¹ Gisolfi, 1996, pp. 111-114.

¹⁶² Finocchi Ghersi, 2007, pp. 90-91.

¹⁶³ Finocchi Ghersi, 2007, p. 91.

¹⁶⁴ Loredana Olivato nel suo saggio sui disegni realizzati da Antonio Visentini, si interroga sull'autore dell'edificio. Escludendo ogni ipotesi attributiva, ragiona sulla possibile iniziativa di Daniele Barbaro come architetto dilettante o sulla presenza di Gian Giacomo de' Grigi o Giovanni Antonio Rusconi. Olivato, 1972, p. 406.

Nonostante questo silenzio documentario, possiamo arguire che Camillo Trevisan, per la sua dimora secondaria, abbia rifiutato i sistemi decorativi che tradizionalmente ornavano le case veneziane: in luogo di un rivestimento costituito da quadri e stoffe preziose egli sceglie la pittura a fresco e si rivolge a chi, in quel momento, stava rinnovando la decorazione a Venezia.

2.7. Alvise di Girolamo Cùccina

Alvise di Girolamo Cùccina,¹⁶⁵ discende da una famiglia bergamasca di mercanti di panni di lana, che si era trasferita a Venezia per questioni legate agli affari. L'attività manifatturiera e commerciale, avviata dal padre Girolamo e dallo zio Giovanni, si era fatta redditizia a tal punto da permettere loro un tenore di vita elevato.¹⁶⁶ In origine la famiglia viveva in una modesta residenza ubicata presso la parrocchia di San Felice, e svolgeva l'attività commerciale a Rialto. Successivamente, nell'ambizione di emulare lo stile di vita del patriziato locale, si manifestò l'esigenza di una casa più importante. Girolamo e Giovanni, nel sesto decennio del secolo, incaricarono Gian Giacomo de' Grigi di costruire un palazzo presso la parrocchia di Sant'Aponal, affacciato direttamente sul Canal Grande.¹⁶⁷ Interrotta dalla morte dei due fratelli, occorsa nel 1562, la fabbrica fu portata a compimento da Alvise, il quale era stato suggestionato dal palazzo grandioso che i Grimani di San Luca avevano commissionato a Michele Sanmicheli.¹⁶⁸ È importante segnalare che in questo nuovo edificio una parte veniva destinata ad abitazione dei Cùccina, mentre un'altra veniva adibita alla lavorazione dei panni.¹⁶⁹

Alvise aveva due fratelli: Antonio che assieme a lui continuò l'azienda familiare e portò a compimento la costruzione del palazzo, e Zuanantonio che trascorreva gran parte del suo tempo sopra alcune terre "fuori de questa

¹⁶⁵ Nelle carte cinquecentesche vengono menzionati in diverse maniere, oscillanti tra Cuzina e Cozina, Cocina e Cucina, Còccina e Cùccina. Concordi alla forma osservata da Giuseppe Tassini in questa sede utilizzeremo Còccina.

¹⁶⁶ Le ricerche condotte da Rodolfo Gallo sono una base imprescindibile nell'avviamento alla ricostruzione delle vicende della famiglia Cùccina. Cfr. Gallo, 1939, pp. 145-152.

¹⁶⁷ Lorenzetti, 1932, n. 1-2.

¹⁶⁸ Davies-Hemsoll, 2004, p.341.

¹⁶⁹ Gallo, 1939, p.150.

cità soto il tenir de Este, Montagnana et Veronexe".¹⁷⁰ Oltre al palazzo sul Canal Grande, Alvise possedeva anche una casa nella parrocchia di San Stae, e numerose proprietà in terraferma, che menziona nel testamento e nel codicillo autografi rogati nel 1572.¹⁷¹

In questo gruppo familiare, come in altri appartenenti al ceto mercantile, l'appagamento derivato dal benessere economico si trasforma ben presto in bisogno di esibire la posizione sociale raggiunta. I Cùccina si rivolgeranno proprio a Caliari e Zelotti, per decorare le loro dimore sottolineando il loro primato e celebrando i successi conseguiti dalla famiglia.¹⁷²

Facendo riferimento alla documentazione attualmente disponibile, si rileva un'attenzione diversa riservata ai due artisti e alle loro attitudini: Zelotti è valorizzato come frescante, mentre Caliari è prescelto per la sua abilità nella pittura ad olio. Al primo infatti viene assegnata la decorazione delle pareti prospicienti il cortile del palazzo di San Stae,¹⁷³ mentre al collega è commissionata la realizzazione di quattro tele da collocarsi nel palazzo di Sant'Aponal.¹⁷⁴ Il committente è Alvise di Girolamo Cùccina e i suoi contatti con i due artisti veronesi passano attraverso canali

¹⁷⁰ ASVe, *Notarile Testamenti*, b. 1190, n. 72.

¹⁷¹ Cfr. Gradenigo-Dolfin, cod. 83 (=158): P. Gradenigo, *Cittadini veneti*, vol.2, cc.183-184; G. Tassini, *Cittadinanze originarie*, Biblioteca del Museo Correr - ms. P. D. c 4/2 - p.137; ASVe, *Notarile Testamenti*, b. 1190, n. 72.

¹⁷² Hochmann rilevava nei dipinti votivi commissionati dal ceto mercantile "un grand désir de s'assimiler à la classe dominante". Cfr. Hochmann, 1992, p. 205.

¹⁷³ "Operò ancora in Venetia nel Cortile di Casa Cocina à S. Eustachio, hor Milana, due grandi historie.", Ridolfi-Von Hadeln, 1914, I, p.367.

¹⁷⁴ Si tratta de *La famiglia Cùccina presentata alla Vergine* (167 × 414 cm), *l'Adorazione dei Magi* (206 × 455 cm), *l'Andata al Calvario* (166 × 414 cm) e *le Nozze di Cana* (207 × 457 cm), attualmente conservate alla Gemäldegalerie di Dresda. Dalle dimensioni dei dipinti, a due a due uguali, si può dedurre la disposizione originaria nel palazzo di Sant'Aponal, peraltro raffigurato nella prima delle quattro tele. Cfr. Pignatti, 1976, I, pp. 76-77, 133-134; II, pp. 163, 165, 167, 173; Pignatti- Pedrocco, 1995, I, p. 163-167, 279-282.

probabilmente ignoti all'aristocrazia veneziana. Stando a quanto scrive Rodolfo Gallo,¹⁷⁵ Paolo Caliari avrebbe realizzato anche una pala per la cappella di famiglia,¹⁷⁶ mentre lo stesso Alvise Cùccina figura come padrino nell'atto di battesimo di Vittoria-Ottavia Caliari.¹⁷⁷ Sulla base di questi dati si può ipotizzare un legame d'amicizia che forse riesce a superare i limiti di un rapporto formale tra artista e committente.

In questo *humus* Zelotti avrebbe trovato condizioni propizie per entrare in contatto con la famiglia e ricevere l'incarico di decorare la dimora a San Stae. Gli affreschi, ormai del tutto scomparsi, ornavano le pareti prospicienti un cortile interno.¹⁷⁸ A loro testimonianza rimangono le descrizioni che fornisce Ridolfi e un'incisione di Zanetti con il *Fanciullo alla finestra* (fig. 1).¹⁷⁹

Un fregio nella sommità ripieno di corpi ignudi molto bene intesi; nel foro d'una fenestra mirasi bella matrona con un cagnuolo et un fanciullo, che à prima vista rassembrano vivi. In altri vani finse le muse, corpi à chiaro scuro et altri ornamenti. E certo, che se quella fatica fosse esposta alla vista del Mondo, ne trarrebbero gli studiosi molto profitto et il pittore la meritata lode. Ne le fu poca sua disavventura, che questa, con altre sue fatiche, rimase sepolta, mancandogli anco in vita quell'aura d'honore che l'anima nutre in

¹⁷⁵ Gallo, 1939, pp.145-152. Con molta cautela, dal testamento di Alvise Cùccina, si potrebbe aggiungere il fatto che molte delle proprietà familiari si trovavano "si in questa città come fuori de questa città soto il tenir de Este, Montagnana et Veronexe"; prima però è necessaria un'ulteriore indagine archivistica, in grado di stabilire la data della loro acquisizione. Cfr. ASVe, *Notarile Testamenti*, b. 1190, n. 72.

¹⁷⁶ "Nel 1559 Girolamo e Giovanni, che avevano già iniziato la costruzione del palazzo sul Canal Grande a Sant'Aponal, acquistavano un altare nella chiesa di San Francesco [della Vigna] che ornavano con una pala di Veronese. Morivano tutti e due nel 1562 e venivano sepolti nella tomba di famiglia ai piedi dell'altare.", Gallo, 1939, p.150.

¹⁷⁷ "1572 adi 15 novembre. Vittoria et Ottavia fia de messer Paulo Caliari pittor veronese stantia in calle de ca' Mocenigo in le case de messer Jacopo Federici, fu battezzata adi sopradicto. Fu compare messer Alvise Cocina fo di messer Zuanne. Il Piovan.", Chiesa di San Samuele, Archivio parrocchiale, Battesimi, reg. 1.

¹⁷⁸ Gradenigo-Dolfin, cod. 83 (=158): P. Gradenigo, *Cittadini veneti*, vol.2, c.184.

¹⁷⁹ Zanetti, 1760, p. X.

qualche parte almeno, benché poco sollievo apportì a bisogni umani.¹⁸⁰

Nulla di nuovo venne aggiunto dalla storiografia successiva, perché già all'epoca di Zanetti gli affreschi erano quasi del tutto spariti. La preziosità delle vesti del *Fanciullo*, il cappello piumato e il gesto aggraziato nello suonare lo strumento, rientrano nei modi di una pittura che Zelotti giunse a maturare alla fine del sesto decennio.¹⁸¹

Per quanto riguarda la committenza, sappiamo che i Cùccina poco tempo dopo aver costruito e fatto affrescare il palazzo, lo vendettero al cittadino bergamasco Giovan Francesco di Martino Cavalli. L'edificio rimase per pochi anni nelle mani di questa famiglia perché nel 1581¹⁸² lo acquistò Lucantonio II di Gianmaria Giunti,¹⁸³ erede della celebre dinastia di stampatori fiorentini attivi a Venezia.¹⁸⁴ L'edificio rimase ai Giunti fino all'estinzione di questo ramo della famiglia, avvenuta quando Tommaso di Lucantonio II sposò le due uniche figlie Lucrezia e Bianca con i fratelli Nicolò e Renier di Pietro Foscarini da Sant'Agnese.¹⁸⁵ In questa maniera il palazzo, i beni, le collezioni artistiche e

¹⁸⁰ Ridolfi, 1648 (ed. 1914), I, p.367.

¹⁸¹ Brugnolo Meloncelli, 1992, p.160.

¹⁸² La compravendita dello stabile tra Bartolomeo q. Giovan Francesco Cavalli e Lucantonio II Giunti fu stipulata il 9 agosto 1581, ASVe, *Notarile Atti*, b. 3113, c.471-475; ASVe, *Dieci Savi alle Decime*, Estimo 1581, b. 157 bis n.783.

¹⁸³ A partire dal 1566 Lucantonio II, unico erede dei Giunti, accrebbe per importanza e dimensioni l'impresa familiare che divenne una tra le principali stamperie dell'epoca. Oltre che dall'editoria la sua ricchezza derivava dal commercio marittimo e dalle rendite delle proprietà in terraferma. Tra i vari beni, egli aveva ereditato dal padre anche una villa a Magnadola, nel trevigiano, che dopo il 1575 fece affrescare con scene tratte dalla sua volgarizzazione di *Ab Urbe Condita* di Tito Livio. Cfr. Lotto, 2008, pp.304-311; Titus Livius, *Deche di Tito Livio padovano delle historie romane, già tradotte da m. Jacopo Nardi, cittadino fiorentino et hora rivedute, corrette, accresciute [...] del supplimento della seconda deca da m. Francesco Turchi trevigiano*, in Venetia appresso i Giunti 1575. Un esemplare di questa edizione è conservato nella Biblioteca Marciana [D 75 D 69]; Camerini, 1962, II, pp. 9-19.

¹⁸⁴ Tenenti, 1957, II, pp. 1021-1060; Archivio di Stato di Venezia, *Miscellanea Codici*, Serie I, *Storia Veneta 12*, Tassini, vol. IX, cc. 1037-1038 (*Miscellanea Codici*, Serie I); Tassini, 1879, p.230.

¹⁸⁵ "Giunta (De Juntis) Bianca di Tommaso in Foscarini Reniero di Pietro di Reniero, matrimonio 22 giugno 1626, in Sant'Eustachio", ASVe, Avogaria di Comun, *Matrimoni con notizie dei figli*,

librerie dei Giunti passarono interamente alla famiglia dei Foscarini.¹⁸⁶ Tali episodi, connessi alla proprietà dell'edificio e occorsi nell'arco di mezzo secolo, gettano nuove luci su un ambiente non esclusivamente veneziano e non necessariamente patrizio; questi indizi diventano significativi giacché valgono a chiarire una serie d'interrelazioni che non riguardano solo i committenti ma anche la rete degli estimatori di Zelotti e della sua opera.

reg. IV, c. 1261. "Giunta (De Juntis) Lucrezia di Tommaso in Foscarini Nicolò di Pietro di Reniero, matrimonio 22 giugno 1626, in Sant'Eustachio", Id., reg. IV, c. 1261.

¹⁸⁶ Il complesso dei beni posseduti dai Giunti ivi compreso il palazzo di San Stae lo troviamo nelle mani di Pietro di Renier Foscarini. ASVe, Notarile Testamenti, b.167, n.300.

Capitolo 3

3.1. Il nome del pittore nelle fonti storiche e documentarie

Prima di prendere in esame le testimonianze che riguardano direttamente Battista Zelotti, è necessario considerare un aspetto basilare nell'approccio a questa figura d'artista. Come viene chiamato dai suoi contemporanei? Con quale denominazione è citato nei documenti o nella trattatistica cinquecentesca?

Finora solo Licisco Magagnato si è preoccupato di questo particolare, di questo elemento fondante che invece è sfuggito ai più. Nel 1960 egli cura un'edizione della *Vita di Michele San Michele, architetto veronese*, estratta da *Le Vite* di Giorgio Vasari.¹⁸⁷ Tra i molteplici aspetti approfonditi in questa occasione, Magagnato introduce un argomento che successivamente non verrà sviluppato più da nessun altro. Lo stimolo alla riflessione è fornito proprio da un'affermazione di Vasari, che nella seconda edizione de *Le Vite* inserisce notizie sui maggiori pittori veronesi dell'epoca:

Battista da Verona, il quale è così e non altrimenti fuor dalla patria chiamato, ebbe i primi principî della pittura da un suo zio in Verona.¹⁸⁸

Zelotti si chiamerebbe dunque *Battista da Verona*, e altrove non sarebbe conosciuto altro che con questo nome. Al momento della verifica di tale asserzione, Magagnato registra una situazione multiforme e non ancora consolidata: ammettendo che si tratti sempre del medesimo individuo, l'artista in questione nel corso del Cinquecento assume almeno due

¹⁸⁷ Vasari, 1568, (1960).

¹⁸⁸ Vasari introducendo la figura del giovane pittore, si esprime in questi termini: "Battista da Verona, il quale è così e non altrimenti fuor dalla patria chiamato", Vasari, 1568, (1878-1885), VI, p. 369. Sulle varie denominazioni attribuite a Zelotti si era soffermato brevemente anche Von Hadeln. Cfr. Ridolfi, 1648 (1914), I, p. 363, n. 1.

denominazioni diverse.¹⁸⁹ Lo stesso Vasari nella stesura delle *Vite*, lo designa in due modi distinti: se precedentemente lo aveva segnalato col nome di Battista da Verona, nella *Vita* di Jacopo Sansovino,¹⁹⁰ in quella di Battista Franco¹⁹¹ e nelle notizie sugli *Accademici del Disegno*¹⁹² lo menziona come *Battista Farinato*.

Tale discrepanza era stata rilevata, alla fine dell'Ottocento, anche da Gaetano Milanesi, alle prese con la pubblicazione del *corpus* delle opere vasariane. Lo studioso aveva supposto che tale incongruenza potesse spiegarsi con una svista vasariana e che Battista fosse legato da una plausibile consanguineità col pittore veronese Paolo Farinati.¹⁹³ La nostra ricerca presso l'Archivio di Stato di Verona, condotta sul fondo archivistico *Cancelleria dell'Estimo, Anagrafi cittadine*, intendeva verificare su quali basi poggiasse questa supposta parentela.

Alla luce di quel che resta delle *Anagrafi* della città di Verona si possono rilevare interessanti notizie sulla distribuzione demografica nelle varie zone della città. Per quanto riguarda il primo quarto di secolo i documenti superstiti risultano danneggiati, lacunosi e incompleti, spesso a causa della mancanza di sistematicità nella redazione dei registri. Stando ai risultati di questa indagine preliminare si può notare che la famiglia di

¹⁸⁹ In questa occasione Licisco Magagnato si sofferma sulle diverse denominazioni assunte dal pittore. Vasari nella prima occorrenza definisce l'artista *Battista da Verona*, successivamente lo chiama *Battista Farinato*. Palladio invece nei *Quattro libri* lo indica costantemente come Battista Veneziano. Nei libri di cassa della *Procuratia de Supra* (1556-1560), coerentemente con la prima definizione vasariana, è menzionato come Battista da Verona. Secondo Magagnato quello era probabilmente il modo di chiamarlo in uso fino al momento in cui il Vasari scriveva la *Vita* di Sanmicheli. Cfr. Magagnato in Vasari, 1568, (1960), p. 94, n. 1.

¹⁹⁰ Vasari, 1568, (1878-1885), VII, p. 531.

¹⁹¹ Vasari, 1568, (1878-1885), VI, p. 595.

¹⁹² Vasari, 1568, (1878-1885), VII, p. 621.

¹⁹³ Vasari, 1568, (1878-1885), VI, p. 369, nn. 1 e 2.

Paolo Farinati, residente nella parrocchia di San Paolo in Campo Marzo, è censita in molteplici occasioni. La prima volta ricorre nel 1529:

Christophoro Farinato tintore --- anni 60

Baptista depintore fiolo --- anni 36

Paulo suo fiolo --- anni 5

Antonio suo fradel --- anni 27

Bernardina m. de Antonio --- anni 20

Laura sua fiola --- anni 2.¹⁹⁴

Stando a quanto è riportato nel registro Paolo Farinati ha 5 anni e vive assieme alla famiglia composta dal nonno tintore Cristoforo di anni 60, al padre pittore Battista di anni 36, agli zii e alla cugina. Facendo fede alla tradizione tramandata da Vasari, il nostro artista avrebbe avuto come primo maestro a Verona uno zio pittore. Sulla base di tale affermazione, si è tentata l'identificazione di questo zio, alcune volte riconosciuto in Paolo Farinati altre, più convincentemente, nel padre Battista.¹⁹⁵ Di fatto l'ipotesi avanzata da Milanesi su una possibile parentela tra Battista Zelotti e Paolo Farinati, alla luce dei documenti finora rinvenuti non trova conferma né smentita.¹⁹⁶

Considerando le diverse denominazioni assunte dal nostro pittore, possiamo sviluppare lo spunto che ci è stato offerto da Magagnato e ampliare la nostra riflessione, col proposito di vagliare le fonti attualmente disponibili su Battista Zelotti.

Nel 1564, nei registri dei conti dell'abbazia di Praglia compare la

¹⁹⁴ Cfr. Archivio di Stato di Verona (d'ora in avanti, ASVr), *Anagrafi, Comune*, contrada di San Paolo in Campo Marzio, nn.889-891.

¹⁹⁵ Brugnolo Meloncelli, 1992, p. 27.

¹⁹⁶ Come attesta Loredana Olivato nel recente *Dizionario anagrafico degli artisti e artigiani veronesi*, le forme dei nomi si presentano nel corso delle rilevazioni con una forte variabilità. Cfr. Olivato- Brugnoli, 2007, p. 9.

notizia di un pagamento:

lire 417.12 à messer Battista pittor veronese.¹⁹⁷

In questo acconto, devoluto dalla comunità monastica per lavori imprecisati, l'artista è chiamato dunque *Battista pittor Veronese*.

Allo stesso intervallo di tempo (1559-1563) risalgono anche i pagamenti per la decorazione della facciata del Monte di Pietà a Vicenza:

Assegnati ducati 11 allo stesso Battista pittor veronese à bon conto del depenzer la fazada vecchia.¹⁹⁸

Anche se in questa seconda occorrenza si fa riferimento a documenti noti solo da trascrizione, sembra che in questi anni l'artista sia segnalato solo con questa denominazione.¹⁹⁹

La situazione già irregolare si complica ulteriormente con la testimonianza di Andrea Palladio. In contrasto con la maggior parte dei suoi contemporanei, nel 1570, egli lo definisce *Battista Veneziano*. Ne *I quattro libri dell'architettura*, in cinque occorrenze, il pittore identificato unanimemente con Battista Zelotti, è designato in questa sola maniera.²⁰⁰ L'autorevolezza della testimonianza non lascia spazio a possibili sviste o fraintendimenti: l'architetto fa riferimento a uno dei suoi più fidati collaboratori, e lo nomina consapevolmente.²⁰¹ È piuttosto inconsueta

¹⁹⁷ Si tratta di un acconto devoluto all'artista per lavori imprecisati: "lire 417.12 à m. Battista pittor veronese", Archivio Antico di Praglia, anno 1564, b. 3, c. 253 r. Il documento è stato citato e parzialmente trascritto da Franca Zava Boccazzi. Cfr. Zava Boccazzi, 1985, p. 153.

¹⁹⁸ Ongaro, 1909, p. 51 e 56.

¹⁹⁹ È importante sottolineare il fatto che si tratti di documenti noti solo attraverso la trascrizione di Luigi Ongaro, la cui ubicazione è attualmente sconosciuta. Ongaro, 1909, p. 51 e 56.

²⁰⁰ Palladio, 1570, (1980), p. 102, 103, 150, 157, 168-169.

²⁰¹ Palladio nel *Secondo libro* si occupa dei suoi progetti e della loro realizzazione. È in questa circostanza che compaiono espressamente i nomi di quattordici dei collaboratori che con lui operarono. Egli non si sofferma in considerazioni stilistiche ma – con toni euforici – elogia le decorazioni, la superiorità degli artisti che lo affiancano e l'acume della committenza che li apprezza. Battista è ricordato come frescante nei palazzi Chiericati e Porto, e nelle ville Foscari, Emo e Godi. Cfr. Palladio, 1570, (1980), p. 102, 103, 150, 157, 168-169; Magagnato, 1968, p.

questa denominazione per un artista divenuto famoso proprio come forestiero, proveniente da Verona e riconducibile alla cerchia di Sanmicheli. È del tutto plausibile, anche se non ancora dimostrato, che per motivi professionali il pittore dimorasse in quel periodo nelle lagune o nell'immediato entroterra veneziano.

Nel 1573 incontriamo la testimonianza dell'umanista Giuseppe Betussi, che pubblica il *Ragionamento sopra il Cathaio*. Sotto forma di dialogo, egli descrive i fasti della dinastia Obizzi, rappresentati nelle decorazioni della dimora familiare edificata a Battaglia, nel Padovano. Ai fini della presente considerazione, questa testimonianza risulta piuttosto utile; l'erudito bassanese infatti, al momento di menzionare l'artista, si esprime in questi termini:

Battista Zelotti Vinitiano, benché molti il chiamino Veronese, huomo eccellente, che ogni di più si fa conoscere et è stato allievo di Titiano.²⁰²

Oltre a essere la prima testimonianza che nomina l'impresa del Cataio e la mette in relazione al suo autore,²⁰³ essa evidenzia altri aspetti per noi interessanti. Nel 1573, anno di pubblicazione del *Ragionamento*, l'artista è ancora vivente e, in piena attività come frescante di villa, gode di un successo indiscusso. Nonostante ciò Giuseppe Betussi, nell'unica occorrenza in cui si occupa del pittore, mette in risalto un dato significativo: pur individuando l'artista col nome specifico di Battista Zelotti, rileva una

170-187.

²⁰² Betussi, 1573, c. 15 r. Dei due esemplari custoditi nella Biblioteca Nazionale Marciana, [391 D 98] e [97 D 229], l'ultimo reca una glossa antica ad inchiostro bruno, che espunge con un segno il nome di Zelotti e lo sostituisce con quello di Paolo Veronese.

²⁰³ Questa testimonianza è un punto di riferimento nella collocazione cronologica dell'impresa. Gli affreschi infatti furono eseguiti in un arco di tempo che sta tra il 1570, anno in cui fu ultimato l'edificio, e il 1573, anno di pubblicazione del *Ragionamento* di Betussi. Cfr. Brugnolo Meloncelli, 1992, p. 28.

situazione non ancora consolidata. Stando alle sue parole, sembra che i contemporanei si contraddicano, chiamandolo indifferentemente *veneziano* o *veronese*; con l'intenzione di dissipare ogni dubbio, egli lo definisce veneziano. Betussi non motiva tale affermazione, ma è evidente che si riferisca all'autorevolezza della voce palladiana, espressa nella recente pubblicazione de *I quattro libri dell'Architettura*.

Oltrepassando l'avvio dell'ottavo decennio del secolo si consolida l'ultima e definitiva denominazione. Come è noto, negli ultimi anni della sua esistenza - presumibilmente tra il 1575 e il 1578 - il pittore ricoprì l'incarico di Prefetto delle Fabbriche Ducali, presso la corte di Mantova. Risale a questo periodo una serie di lettere ufficiali, che il pittore in qualità di funzionario, scrisse di suo pugno. Si tratta di carte molto significative poiché documentano in modo dettagliato e attendibile gli ultimi anni dell'artista. È in questa circostanza formale che egli si firma *Battista Zelotti pittor*.²⁰⁴

Successivamente alla sua morte storiografi e trattatisti continuano a chiamarlo Battista Zelotti, fatta eccezione per Francesco Sansovino che, descrivendo le decorazioni nelle Sale dei Dieci, nella sua *Venetia città nobilissima et singolare*, si esprime in questi termini:

Ora usciti di questi luoghi, si passa alle sale dell'Eccelso Consiglio de Dieci, illustri per pitture notabili & delicate [...]. Furono dipinte da Paolo Veronese, da Battista Farinato, & dal Bazacco.²⁰⁵

È abbastanza singolare il fatto che lo storiografo continui a chiamare il pittore *Battista Farinato*, a tre anni di distanza dalla sua morte. Tale

²⁰⁴ Archivio di Stato di Mantova, Fondo Davari, b. 2597, n.18; Avena, 1912, p. 205-208. Katia Brugnolo Meloncelli nella monografia dedicata all'artista provvede alla trascrizione di nuove lettere autografe che riportano la medesima firma. Cfr. Brugnolo Meloncelli, 1992, p. 31.

²⁰⁵ Sansovino, 1581, p.123 b.

appellativo viene riportato senza variazioni anche nelle successive edizioni della *Venetia*, curate da Giovanni Stringa e da Giustiniano Martinioni.²⁰⁶ Questa resistenza deriva, evidentemente, da un debito nei confronti di Vasari e della descrizione che egli fa alle Sale dei Dieci.²⁰⁷

La coesistenza di diversi appellativi oltre a essere stata causa di alcuni errori attribuzionistici, in parte dà ragione alle fasi di un'altalenante fortuna critica.

²⁰⁶ Sansovino – Stringa, 1581, (1604), pp. 232a – 232b; Sansovino – Martinioni, 1581, (1663), p. 325.

²⁰⁷ "Un pittore chiamato Brazacco [...] prese per compagni Paulo da Verona e Battista Farinato.", Vasari, 1568, (1878-1885), VI, p.594-595.

3.2. Possibili esordi di Battista Zelotti a San Giovanni in Sacco

Osservando le disposizioni testamentarie dettate da Spinetta Malaspina, la Casa dei nobili di San Giovanni in Sacco proseguì il suo ufficio anche nel corso dei secoli successivi.

Come si è visto precedentemente, tali ordinamenti riguardavano sia l'assemblea degli elettori che avrebbe controllato la direzione dell'ospizio, sia il sistema di vita che nella casa doveva essere condotto dagli ospitati; queste disposizioni erano così precise e dettagliate da costituire già lo statuto che avrebbe regolamentato la fondazione.²⁰⁸

Il giuspatronato della Casa dei nobili sarebbe spettato a un ecclesiastico discendente da quel ramo dei Malaspina, e in assenza di questi a un laico della medesima stirpe. Stando alle parole del testatore, l'indicazione di primo giuspatrono cadde sul nipote Gabriele vescovo di Luni.²⁰⁹ Costui sarebbe stato affiancato da un membro del Capitolo della cattedrale di Verona, dal priore dei domenicani, dal guardiano dei francescani e da quello degli eremitani. Ciascuna rappresentanza avrebbe avuto diritto a un voto, e in caso di disaccordi interni si sarebbe aggiunto il priore dei carmelitani.²¹⁰ La decisione finale però sarebbe spettata in ultima istanza al giuspatrono col sostegno di almeno altri due voti. Significativo è il fatto che questo statuto riesca a garantire equilibrio e continuità all'organizzazione, sotto il giuspatronato dei Malaspina, fino alle soppressioni d'età napoleonica. Malgrado una complessiva stabilità,

²⁰⁸ Castellazzi, 1988, p.442

²⁰⁹ Gabriele Malaspina fu vescovo di Luni tra il 1351 e il 1359. Cfr. Eubel, 1908, I, p.331-332.

²¹⁰ "Per patronum suum antedictum, et Capitulum canonicorum maioris ecclesie Verone pro una voce, priorem fratrum Predicatorum pro alia voce, guardianum fratrum Minorum pro alia voce, et priorem fratrum Heremitarum pro alia voce, et si discordes fuerint predicti in elligendo predictos, vel aliquem ipsorum, tunc voluit quod, si ex dictis Conventualibus habentibus dictam ellectionem patronus cum duobus ex ipsis fuerit concurs, possit cum eis ponere quem voluerit, si vero omnes cum dicto patrono fuerint discordes, tunc ad ipsam ellectionem addi voluit Priorem Carmelitarum, et cum quo fuerit in elligendo, sive cum capitulo, et Conventualibus sive cum patrono obtineat dictam ellectionem", Dorini, 1940, p.459-460.

l'istituzione conobbe anche momenti di difficoltà economica e di decadenza, registrati peraltro nelle visite pastorali di Ermolao Barbaro.²¹¹ Nel generale sopralluogo di chiese ed edifici sacri, il vescovo veronese nell'ospizio dei nobili rilevò un complessivo stato di degrado: nella casa piccola e miserabile,²¹² ubicata in prossimità del palazzo di Galeotto Malaspina, egli descrive sei letti di poco valore e male arredati al pian terreno, mentre al piano superiore vede la stanza del cappellano.²¹³ Questa informazione sarebbe sintomatica di un periodo di difficoltà economica attraversato dall'ospizio; purtroppo il resoconto episcopale non riferisce ulteriori notizie e il registro di amministrazione più antico risale agli anni 1495-1499. Stando ai capitoli di spesa riportati nel libro di conti, risulta che a quell'epoca non più sei, ma solo tre erano i nobiluomini ospitati nella casa.²¹⁴ Come è stato precedentemente ricordato, il marchese Malaspina assegnò al suo lascito 121 pezze di terreno che avrebbero dovuto mantenere la fondazione in maniera adeguata; nel testamento venivano altresì esortati i tutori del giuspatronato a espandere la dotazione originaria, affinché si potesse provvedere al sostentamento di un settimo nobiluomo.²¹⁵ Purtroppo le successive acquisizioni, come altre notizie relative alla casa, vengono documentate piuttosto sporadicamente e non possiamo conoscere in quali tempi e con quali modalità il patrimonio si sia ingrandito.

²¹¹ Ermolao Barbaro fu vescovo di Verona tra il 1453 e il 1471, Eubel, 1901, II, p.291.

²¹² "parva et miserabilis". Cfr. Barbaro, 1454-1460 (ed. 1998), c. 32v.

²¹³ La visita ebbe luogo il 20 giugno 1455, Cfr. Barbaro, 1454-1460 (ed. 1998), c.47r; Castellazzi, 1988¹, p. 444.

²¹⁴ ASVr, *Archivio privato Malaspina*, S.Giovanni in Sacco, b. CCLXXII, n.3017, *Index instrumentorum*, Catastico con l'elenco degli ospiti delle case di San Giovanni in Sacco: Exemplum ab alio omnium possessionum domus nobilium D.D. de Sancto Johanne in Sacco Veronæ, ex Testamento authentico magnifici Domini Spinetæ fundatoris dictæ domus.

²¹⁵ "Item disposuit, voluit et mandavit quod cum aliquid acquisitum fuerit ultra bona infrascripta relicta per dictum testatorem dicte domui in tanta quantitate, quod unus alter nobilis, vel notabilis persona possit stare et recipi in dicta domo, quod per predictos patronum et electores, ordine antedicto, ponatur, elligatur unus alius nobilis, seu notabilis persona, qui in dicta domo, modo forma, et ordine suprascriptis stare debeat in dicta domo, et ita continue numerus eorum augeatur, prout excreverint redditus et proventus dicte domus.", Dorini, 1940, p.462.

Un episodio rilevante è connesso ai sovvertimenti delle ultime fasi della guerra di Cambrai, allorché la città, occupata dalle truppe dell'imperatore Massimiliano I d'Austria, era assediata da francesi e veneziani. Il 16 agosto 1516 i luogotenenti imperiali ordinarono d'incendiare il sobborgo di San Giorgio e la contrada Sacco per evitare che vi alloggiassero i nemici.²¹⁶ In quell'occasione andarono distrutte anche la Casa dei nobili, la chiesa e la dimora dei Malaspina; in mancanza di altra sistemazione, gli ospiti e il governatore di San Giovanni dovettero ritirarsi nel centro della città, presso la chiesa di Santa Maria Novella, anche quella patrocinata dalla famiglia Malaspina.²¹⁷ Finita la guerra, non fu possibile la ricostruzione della casa e della chiesa di San Giovanni in Sacco nel sito originario,²¹⁸ poiché le autorità militari veneziane, subito dopo aver riconquistato Verona, disposero che fosse demolito ogni edificio²¹⁹ prospiciente alle mura della città.²²⁰ Come aveva evidenziato Andrea Gritti,²²¹ al termine del suo mandato di Provveditore generale in campo, l'obiettivo principale era la difesa delle grandi città della pianura veneta centro-occidentale da integrare anche con nuovi centri fortificati.²²² Nel

²¹⁶ "A di 19, Eri sera venuti zoso di Pregadi, zonse la posta dil campo con letere di Provedadori zenerali, date apresso Verona adì 17. Scriveno i nimici aver brusà il borgo Sorio over San Zorzi, et che in quella sera andavano à piantar le artelarie.", Sanuto, (ed. 1890-1902), XXII, p.446.

²¹⁷ Biancolini, 1749-1766 (ed. 1977), II, pp. 409-410.

²¹⁸ Moscardo, 1668, p.230; Biancolini, 1749-1766 (ed. 1977), III, p. 217.

²¹⁹ "Le trasformazioni più profonde saranno introdotte appunto dalle *spianate*, sulle quali la relazione di Andrea Gritti aveva insistito espressamente, secondo la tecnica del *guasto* applicata agli immediati dintorni delle città: "vastare" è fare il vuoto, rendere deserta un'area.", Concina - Molteni, 2001, pp.91-92.

²²⁰ Sandri, 1940, p.490; Borelli, 1980, p. 123; Lenotti, 1955, p.5

²²¹ *Summario di la relation fatta per sier Andrea Gritti, venuto provedador zeneral in Pregadi adì 16 marzo 1517*, Sanuto, (ed. 1878-1902), XXIV, c. 69-80.

²²² Concina, 1983, p.5. A livello di teoria militare, Loredana Olivato rileva un aspetto fondamentale: "La maggior parte delle opere stampate nella Serenissima fra il 1492 e 1570 relative a problemi militari, era costituita da titoli nuovi, per la prima volta prodotti ad uso di un mercato locale. Confrontando tale produzione con quella degli altri stati italiani ed europei, quella veneziana risulta essere, a livello quantitativo, clamorosamente superiore alla cifra globale di quanto messo in circolazione nel resto dell'Italia e dell'Europa.", cfr. Olivato, 1988, pp. 82-85.

quadro di questo specifico intervento, Verona costituiva un sito strategico per il dominio veneziano, perciò doveva essere adeguatamente difesa. Le trasformazioni più profonde furono introdotte dalle *spianate*: il tipo di intervento non è affatto nuovo,²²³ ma le disposizioni prese tra il 1516 e il 1517 ne comportarono l'estensione sistematica e radicale. A Verona come a Padova dunque vennero abbattuti tutti gli edifici e gli ostacoli intorno al perimetro delle mura. L'adozione di queste misure comportò ovunque l'eliminazione di abitazioni, coperti, alberi, viti; l'estirpazione delle siepi; la colmata dei fossi e delle cave di argilla, lo spianamento delle arginature, la fine delle colture di canapa e sorgo a elevato sviluppo, affinché una fascia di territorio restasse sgombra da ogni possibile ostacolo.²²⁴ Inizialmente questo spazio aveva l'ampiezza di mezzo miglio, poco dopo di un miglio, successivamente una distanza ancor maggiore a causa dell'allungamento del tiro delle artiglierie.²²⁵

Loredana Olivato, sottolinea e sintetizza quanto, a livello concreto, si stava verificando in questo periodo:

Viene ricostruito, rappezzato, risistemato quanto in precedenza era già stato definito. E l'unico segno di clamorosa importanza a livello urbanistico nelle nuove opere belliche sarà di segno negativo: di distruzione e non di costruzione. Come è stato osservato sarà il principio strategico del guasto o della spianata, che si impone come necessario al di là della crisi di Cambrai, ad incidere profondamente sui modi dell'estensione urbana già orientati secondo una crescita spontanea lungo le direttrici costituite dagli assi viarii

²²³ "L'idea dell'introduzione della *spianata*, che diventerà norma dal primo Cinquecento, fa la sua comparsa per Padova alla metà del XV secolo, quando Nicolò Tron propone di aprire tutto intorno alle mura una via lata e transitoria poiché troppi monasteri, orti e altre fabbriche impediscono il libero transito di ricognizione e di sorveglianza.", cfr. Concina, 2001, p. p.43; ASVe, *Senato Terra*, reg. 3, c.9v, 26 novembre 1451.

²²⁴ Concina, 1978, p.305.

²²⁵ "Il confine dell'area spopolata e ridotta a piana erbosa verrà poi conterminato da cippi in laterizio allo sbocco di ogni strada che s'immette nelle spianate e intorno al perimetro di queste, e dall'impianto di *albere* - pioppi - a 25 pertiche di distanza l'una dall'altra affinché "più expresso sia il termine et à tutti sia manifesto". L'orizzonte vicino delle grandi città è dunque ridisegnato dalla potenza del tiro delle bocche da fuoco.", Concina, 2001, p.92.

che attraversando la città, si estendevano poi nel territorio.²²⁶

Non era più possibile dunque ricostruire la Casa dei nobili dove originariamente era ubicata; di fronte a questa circostanza sfavorevole giuspatrono dell'istituzione acquistò altri appezzamenti di terreno nella contrada di San Paolo in Campo Marzo, questa volta entro il perimetro murario della città: qui fu edificato l'ospizio, la chiesa e il palazzo dei Malaspina.²²⁷ Facendo riferimento a un'iscrizione murata nell'architrave della nuova chiesa, e successivamente riportata da Lodovico Moscardo, l'intero complesso fu ricostruito a partire dal 1529 e consacrato nel 1541.²²⁸ Ottemperando alle disposizioni di Spinetta, il giuspatrono e i commissari dedicarono l'istituto a San Giovanni in Sacco, pur trovandosi ormai in un'altra zona della città.²²⁹

Tali fabbriche, edificate nel nuovo sito, furono ultimate in questi anni, quando peraltro fu risistemata la statua celebrativa del fondatore, gravemente danneggiata nell'incendio appiccato dalle truppe imperiali. Il restauro e la ricollocazione del monumento sono testimoniati da un'iscrizione che vi è stata apposta proprio in quell'occasione.²³⁰ Come

²²⁶ Olivato, 1988, p. 84.

²²⁷ Sandri, 1940, p.491.

²²⁸ "Onde l'anno 1529 li commissarj del sodetto Malaspina trasferirono la Chiesa e le Case in Verona nella Contrà di San Paolo, che al presente con tal nome di San Giovanni in Sacco vien chiamata, del che n'è fatta memoria in una pietra, nella quale si legge *Malaspinarum Commissariorumque S. Joannis in Sacco sub Urbano Ædes antiqua bello diruta nobilium commodo sorte miserorum & Urbis Decoris. D. Franciscus Massia restituta M. jan 1529. Gubern.* Il dì 29 settembre 1541 fu consacrata." Cfr. Moscardo, 1668, p.230-231; Sandri, 1940, p.495.

²²⁹ Giovanni Battista Biancolini riprende sostanzialmente quanto aveva scritto nel secolo precedente il Moscardo: "Nell'anno 1529 fu riedificata da Commissarj la Chiesa con l'Ospizio per i sei Nobili nella contrada di San Paolo di Campo Marzio accanto al Monistero di San Cristoforo, come si raccoglie dalla seguente iscrizione posta sopra la porta della detta nuova chiesa, la quale dalla primiera sua edificazione nella contrada sopraddetta continuò e continua a chiamarsi di San Giovanni in Sacco: *Marchionum Malaspinarum/Commissarjorumque Sancti Joannis/in Sacco Suburbano Ædes/ antiqua bello dirupta,/Nobilium comodo sorte miserorum,/et urbis decori/d. Franciscus Massia restituta/ M. Jac. MDXXIX . Gubern.*", Biancolini, 1749-1766 (ed. 1977), III, p. 218.

²³⁰ "Il mausoleo di Spinetta Malaspina recava una lapide che ne ricordava il restauro subito nel

suggeriscono Laura Castellazzi e Franca Ragone verosimilmente non si trattava del mausoleo di Spinetta, ma di una statua commissionata dai discendenti per celebrare la munificenza del fondatore della Casa dei nobili.²³¹ Il monumento, ancora *in situ* dopo la soppressione dell'istituto,²³² nel 1887 fu venduto al Victoria and Albert Museum di Londra, dov'è tuttora visibile.²³³

Oltre al completamento degli edifici, in quegli anni plausibilmente si provvide anche alla loro decorazione. La menzione di questi cicli decorativi però non compare nelle cronache cinquecentesche e così neppure in quelle del secolo successivo. Solo a partire dal Settecento viene registrata la presenza di affreschi, ed associata in questa occasione al nome di Battista Zelotti:

In S. Gio: in Sacco La volta della Chiesa con Angeli chiusi in varj rotondi con fregi & arabeschi; e le due figure sopra la casa attacco e di ragione di detta Chiesa furono dipinte a fresco da Battista Zelotti.²³⁴

Si tratta di una segnalazione piuttosto sintetica seppure puntuale riportata da Bartolomeo Dal Pozzo, nella sua opera sulle vite degli artisti veronesi. Lo storiografo si limita a descrivere una serie di tondi sulla volta della chiesa, nei quali erano iscritti degli angeli. Contemporaneamente egli riconosce la mano dello stesso artista anche negli affreschi sulla facciata del palazzo contiguo a quella chiesa:

Di Battista Zelotti. Abbiamo del Zelotti alcune figure d'angeli a fresco nella

1536: Mausoleum vero in suburbano sacco/ olim constructum, belloque MDXVI/ dirutum, hic march. Malaspi. aere/MDXXXVI est a fabre reparatum/ M. I. M. GUB.", Sandri, 1940, p.492.

²³¹ Spinetta Malaspina infatti nel testamento ordinava affinché il suo corpo fosse sepolto "in una honorabili archa marmorea apud dicta ecclesiam" o nella chiesa principale della città in cui sarebbe morto. Cfr. Dorini, 1940, p.441; Castellazzi, 1988², p.442; Ragone, 2006, p.811.

²³² Alla metà del XIX secolo, Giovanni Maria Rossi segnala la nuova destinazione di tale edificio, diventato chiesa dell'Istituto delle povere e innocenti fanciulle di don Nicola Mazza: "Il tempio è di bellissima forma. Vi si conserva il mausoleo con l'immagine equestre del fondatore, e l'avello vi è adorno di statuette di bella maniera", Rossi, 1854, p.219

²³³ Acordon, 1987, pp.117-136; Gattoli, 2010, pp. 137-147.

²³⁴ Dal Pozzo, 1718, p.239.

chiesa di San Gio: in Sacco, e sopra la casa attacco a detta chiesa due altre figure di donna sedenti sotto un padiglione fra trofei militari, rappresentando due virtù d'esquisita maniera.²³⁵

Le medesime decorazioni vengono rilevate qualche anno più tardi anche da Giovanni Battista Lanceni, il quale riprende gli stessi termini e la stessa attribuzione formulata da Bartolomeo Dal Pozzo:

Chiesa di San Giovanni in Sacco. Ha questa nella volta varj rotondi, ed arabeschi con angeli. E fuori di Chiesa in facciata di casa ivi contigua alcune figure a fresco colorite, ed a chiaro scuro: opera di Gio: Battista Zelotti, ma hanno cominciato a patire.²³⁶

In entrambi i casi le descrizioni sono estremamente essenziali e stringate, ma l'attribuzione diventa un punto di riferimento anche per altre pubblicazioni realizzate in epoche successive.

A metà del secolo Giovanni Battista Biancolini²³⁷ lavorò al completamento dell'opera storiografica su Verona iniziata da Pietro Zagata:²³⁸ in questa occasione non solo è trattata la storia della città dalle origini, ma viene altresì affrontata una serie di aspetti laterali sotto forma di *Supplementi*. Se inizialmente Biancolini intendeva limitarsi a proporre un'edizione critica del codice di Zagata,²³⁹ successivamente si ritrovò a pubblicare una vasta antologia storica veronese:²⁴⁰ assieme al testo originario infatti comparivano dissertazioni sulla genealogia scaligera, sui possedimenti di quella dinastia, sulle antiche mura, sulle Accademie cittadine e su molte altre questioni. Come osservarono alcuni tra i

²³⁵ Dal Pozzo, 1718, p.277.

²³⁶ Lanceni, 1720 (ed. 1986), p.254.

²³⁷ Figlio di un mercante di seta, egli ricevette un'istruzione di base presso le scuole cittadine, ma rifiutatosi di intraprendere la carriera ecclesiastica, fu obbligato a continuare l'attività paterna. In questa situazione fu costretto a coltivare le sue passioni erudite a tempo perso. Mazzucchelli, 1760, II, p.1193; Petrucci, 1968, pp.243-244; Brugnoli, 1976-1977, p.230; Simoni, pp. 9-46.

²³⁸ Pietro Zagata, storico veronese vissuto dopo la metà del XV secolo, aveva iniziato l'opera interrompendo la narrazione della *Cronica* ai fatti 1375. Cfr. Zaccaria, 1753, II, p.213.

²³⁹ "Voleva ragione illustrissimo Signore, che pubblicandosi per la prima volta la Storia di Verona di Pier Zagata scrittore antichissimo finora non impressa da alcuno", Zagata, 1745, II, p.3.

²⁴⁰ Simoni, 1983, p.10.

contemporanei, l'opera non possedeva un impianto organicamente strutturato, ma procedeva attraverso la giustapposizione degli elementi più disparati. La pubblicazione del primo volume della *Cronica* fu accolta con un generale risentimento da parte degli eruditi dell'epoca, condensato nel pamphlet anonimo *Ragionamento degli Accademici Meccanici esposto dal Sottomeccanico*: qui si attaccava l'attività dell'autore, affermando apertamente che lo studio e la letteratura erano discipline destinate ai nobili e interdette ai mercanti.²⁴¹

Biancolini replicò alle critiche ricevute con la pubblicazione di un secondo volume della *Cronica*, suddiviso in due parti. Nel primo tomo compariva un nuovo codice di Zagata corredato dalle aggiunte di Jacopo Rizzoni²⁴² e da altre annotazioni, che spaziavano dalle informazioni sull'Arena alle più illustri famiglie, dagli antichi Statuti cittadini all'introduzione della coltura della seta.²⁴³ Il secondo tomo della seconda parte costituiva un'ulteriore raccolta di *Supplementi* alla compilazione, molti di mano di Biancolini, il quale inserì la cronologia dei fatti narrati e una serie di notizie su altri argomenti.²⁴⁴

Come era accaduto altrove, l'erudito aveva introdotto nella propria opera, in modo non sempre organico, contributi di altri autori.²⁴⁵ Tra le varie aggiunte peraltro compare la *Serie de' Pittori Veronesi* composta da Giambettino Cignaroli,²⁴⁶ la quale intendeva fornire una visione il più

²⁴¹ Becelli, 1746. Il nome dell'autore si ricava da Melzi, 1848-1859, I, p.12. Tra gli altri anche Scipione Maffei contestò l'opera del Biancolini considerandolo "un uomo di fontico che non ha letteratura alcuna", cfr. Garibotto, 1955, II, p.1309.

²⁴² L'autore pubblica un nuovo codice reperito "appo i Reverendi Monaci Camaldolesi di San Michele di Murano" il quale contiene la storia della città dal 1375 al 1454. Cfr. Zagata, 1747, II.

²⁴³ Simoni, 1983, p.12.

²⁴⁴ Zagata, 1749, III; Simoni, 1983, p.12-13.

²⁴⁵ Anche Scipione Maffei aveva criticato la pratica del Biancolini il quale "si fa dar or da uno or da un altro pezzi...", cfr. Garibotto, 1955, II, p.1309.

²⁴⁶ Cfr. Tosato, 1999¹, pp. 19-25; Tosato, 1999², pp. 103-115; Tomezzoli, 2006, pp. 167-178; Tosato, 2007, pp. 390-398.

possibile ampia e generale sui pittori provenienti da quella città.²⁴⁷ In ordine a questa necessità, le informazioni relative a ciascun artista sono piuttosto sommarie e conferiscono al contributo un carattere sostanzialmente compendiario. Il profilo dello stesso Battista Zelotti risponde a queste esigenze:

Disegnò con accuratezza, inventò con giudizio, e colorì particolarmente à fresco, di maniera pastosa, soave, carnosà, quanto mai desiderar si può in si fatti lavori. Una quasi affatto perduta sua opera in fresco, ha solo Verona, vicino à San Giovanni in Sacco. Vicenza molte però ne possiede si à fresco che ad oglio dipinte, due nella cattedrale, ed una molto particolare ed esquisita nella chiesa del Corpus Domini. Si ammirano con stupore le di lui opere nel Ducal Palazzo di Venezia, nella Pubblica Libreria, e sopra le mura ancora. A Murano, al Catajo, à Praja, e in altri villarecci luoghi si vedono pitture di questo grande ingegno che recano meraviglia estrema.²⁴⁸

Accanto a una rapida esposizione dei tratti distintivi dell'artista, figura un elenco dei luoghi ove le sue opere sono conservate. Come in altri casi, anche per San Giovanni in Sacco non vengono forniti riferimenti o notizie: pur gravemente danneggiate, queste decorazioni sembrano acquisire significato solo perché rappresentano l'unica testimonianza lasciata da Zelotti alla sua città natale.

Nella compilazione di questo profilo viene incondizionatamente accettata l'attribuzione formulata da Bartolomeo Dal Pozzo, che l'artista aveva studiato e approfondito: tra i libri appartenuti a Cignaroli infatti figura un esemplare de *Le Vite dei pittori veronesi*, che egli stesso aveva postillato col frutto di ricerche perdurate negli anni. Tali postille, pubblicate da Giuseppe Biadego nel 1890, misero in evidenza le integrazioni e i

²⁴⁷ "L'autore à lettori. Il presente volume è un brieve compendio della storia della città nostra e insieme un supplemento delli due precedenti già mandati in luce. Le cose che si trattano in questo, come ciascuno vedrà, non erano certamente da tralasciarsi, e singolarmente la *Serie de' Pittori Veronesi*, come quella che sendo stata raccolta da uno de' più intendenti de' nostri professori non può essere agli amatori e agli studiosi della pittura se non di profitto.", Zagata, 1749, III, p.I.

²⁴⁸ Zagata, 1749, III, pp.209-210.

perfezionamenti apportati all'originario lavoro di Dal Pozzo.²⁴⁹

In questa circostanza Cignaroli è erudito prima che artista, infatti si preoccupa affinché le informazioni siano complete, oltre che corrette. Anche per quanto riguarda Zelotti assume lo stesso atteggiamento rigoroso: se da un lato accetta tutte le notizie ricevute, dall'altro constata la loro insufficienza e consiglia di completarle con la lettura della *Vita* composta da Carlo Ridolfi.²⁵⁰

Tali scrupoli sembrano invece sfuggire ai lavori di Biancolini, spesso più ambiziosi che organici o completi. Sintomatico di questo atteggiamento è il fatto che la presenza di affreschi zelottiani a San Giovanni in Sacco, registrata nella *Cronica*, non venga poi riportata nel successivo *Notizie storiche delle chiese di Verona*.²⁵¹ Nella sua principale pubblicazione, composta di otto volumi, Biancolini tratta della Casa dei nobili e della sua chiesa, del legato malaspiniiano e delle vicende successive. Egli segnala episodi e notizie appoggiandosi a iscrizioni e altre fonti documentarie, ma tralascia ogni riferimento alle decorazioni. Oltre che alla comprensibile difficoltà nella gestione di un'enorme mole di informazioni, questo approccio all'argomento è imputabile a un debito nei confronti dell'*Historia di Verona* di Lodovico Moscardo,²⁵² peraltro dichiarato nell'elenco delle fonti narrative utilizzate. Il limite di Biancolini dunque, in questa come in altre occasioni, risiede nell'incapacità di mettere in relazione documenti di

²⁴⁹ "Il libro de' pittori veronesi opera del Cavalier Bartolomeo Dal Pozzo Ammiraglio della religione di Malta, fu postillato da Giambettino in più luoghi, aggiungendovi quelle notizie e quelle vite che l'altro non poté né avere né scrivere, e correggendolo ove per mancanza di sicure fonti, avea innocentemente preso sbaglio", Bevilacqua, 1771, p.58. Questo esemplare de *Le Vite*, assieme agli altri libri, per legato testamentario è stato donato all'Accademia delle Belle Arti di Verona, cfr. Biadego, 1890, pp.19-43.

²⁵⁰ Biadego, 1890, p.30; Ridolfi, 1648, (ed. 1914), I, pp.363-383.

²⁵¹ Biancolini, 1749-1766 (ed. 1977), III, pp.217-218; VIII, p.270.

²⁵² Moscardo, 1668, p.230-231.

diversa natura e di diversa autorevolezza.²⁵³ Il suo contributo pertanto non deve essere sottovalutato, ma inserito in uno specifico contesto culturale, popolato da personalità di diversa levatura che non si limitarono a polemizzare le velleità di un dilettante ambizioso, ma formularono proposte concrete capaci di diventare modelli culturali.

A questo proposito forse l'esempio più eloquente è rappresentato da Scipione Maffei,²⁵⁴ che in varie occasioni aveva contestato non solo l'attività, ma anche il metodo utilizzato dal Biancolini. La sua opera più famosa è certamente la *Verona Illustrata*,²⁵⁵ che riprende e intreccia i fili di molte ricerche storiche avviate nei decenni precedenti. Pubblicata nel 1732 con una dedica "all'inclita Repubblica Veneta unica discendenza della romana", l'opera era essenzialmente volta a dimostrare la piena autonomia della città fin dall'età romana. Le motivazioni addotte dall'autore diedero l'occasione per ripercorrere le vicende storiche della sua città dalle origini all'età moderna, dedicando ampie schede a siti e monumenti veronesi.²⁵⁶

Sarebbe una pratica oziosa e sterile confrontare la *Cronica* di Biancolini con la *Verona Illustrata*, ma i termini in cui è menzionato Zelotti diventano motivo di riflessione. Pubblicata quindici anni prima, l'opera di Maffei sottende un progetto ampio, articolato, coerente, nel quale ogni elemento esercita una funzione e contribuisce alla persecuzione di un obiettivo specifico.

All'interno della terza parte Battista Zelotti viene nominato in due

²⁵³ Petrucci, 1968, p.244.

²⁵⁴ Per una nota bio-bibliografica su Scipione Maffei (1675-1755): Romagnani, 2006, pp.256-263.

²⁵⁵ Maffei, 1732, III, p.330. Nella Biblioteca Nazionale Marciana ne sono conservati due esemplari, il primo in un unico volume (CONS. VEN. 1), l'altro in tre tomi distinti (T 55 T 107-109). L'esemplare che prenderemo in considerazione nella presente trattazione è quest'ultimo. La prima parte contiene "L'istoria della città e insieme dell'antica Venezia dall'origine fino alla venuta in Italia di Carlo Magno", la seconda contiene "L'istoria letteraria o sia la notizia de' scrittori Veronesi", la terza contiene "La notizia delle cose in questa città più osservabili" e la quarta un "Trattato de gli anfiteatri e singolarmente del veronese".

²⁵⁶ Romagnani, 2006, p.259.

circostanze. La prima rientra nel novero dei maggiori pittori del XVI secolo, razionalmente ripartiti nelle quattro scuole veronesi. La seconda occorrenza invece riguarda gli interventi zelottiani a San Giovanni in Sacco ed è compresa nella trattazione sulle pitture esistenti in città associate alla relativa ubicazione.

A San Giovanni in Sacco sottinsù del Zelotti di Bambini bellissimi con festoni, che sembrano distaccati. In sagrestia à fresco Crocifissione con quantità di figure, opera bella, ma in gran parte guasta. Fuor dalla chiesa sopra una casa figure del medesimo Zelotti, e del suo mirabil colore.²⁵⁷

Soffermandoci sulla breve descrizione di questi affreschi rileviamo una completa autonomia rispetto alle precedenti esposizioni fornite da Bartolomeo Dal Pozzo e da Battista Lanceni; per quanto riguarda le opere d'arte presenti in città, lo studioso non si limita ad assemblare materiale raccolto da altri, ma verifica personalmente l'oggetto della sua indagine. Nella chiesa di San Giovanni in Sacco non solo coglie l'effetto illusionistico degli angeli dipinti sulla volta, ma rileva anche un particolare che era sfuggito a chi lo aveva preceduto: si tratta di una Crocifissione composta da molteplici figure e dipinta a fresco su una parete della sacrestia. Plausibilmente quest'opera non era stata notata, né attribuita a Zelotti per via delle cattive condizioni conservative in cui versava, riscontrate peraltro dallo stesso Maffei. Tali osservazioni così circostanziate discendono da una profonda cultura artistica, oltre che antiquaria: egli infatti non era solamente studioso e raccoglitore d'iscrizioni antiche, ma anche collezionista di dipinti d'età moderna.²⁵⁸

Questa trattazione sulle opere d'arte presenti in città, come si è

²⁵⁷ *Luoghi delle più insigni pitture*, in Maffei, 1732, p.330.

²⁵⁸ "Egli stesso nella Verona Illustrata, accanto alle altre raccolte cittadine, descrive il proprio museo, e perciò dobbiamo ritenere che all'epoca della pubblicazione dell'opera, il 1732, questo avesse acquistato già una certa importanza. Maffei ebbe un buon numero di dipinti di Paolo Veronese, Francesco Caroto, Felice Brusasorci, Giovanbattista Cignaroli e di altri pittori veronesi, alla cui fama egli contribuì notevolmente.", Favaretto, 1996, p.622; Magagnato, 1986; Marinelli, 1988, pp. 53-58.

accennato, è introdotta da un approfondimento sui pittori veronesi, dalle origini all'età contemporanea, con l'obiettivo di configurare il profilo di una sintetica storia pittorica veronese.

Ma essendo che troppo imperfetto riuscirebbe il diletto nell'osservarle, se qualche cognizion non si avesse degli autori, e del tempo breve storia premetteremo della pittura in Verona, e breve notizia de' più insigni dipintori, necessaria qui tanto più, quanto che del solo Paolo trionfa da per tutto il grido, ma di più altri non meno degni d'eterna lode, fuor di questi paesi né si sa il merito, né si conosce la maniera, e poco o nulla s'intese il nome; talché i lor quadri in lontane parti portati talvolta, or ad uno or ad altro de' più noti e celebrati autori vengono attribuiti.²⁵⁹

La diffusione di celebri opere veronesi in raccolte pubbliche e private non sempre è accompagnata dalla consapevolezza dell'ambiente artistico in cui esse furono prodotte. Secondo Maffei la conoscenza della pittura veronese è limitata in forma quasi esclusiva alla figura di Paolo Caliari, e questo fatto sarebbe imputabile tra l'altro alla mancanza di studiosi che si siano occupati della storia artistica della città.²⁶⁰ Raccogliendo e vagliando le fonti disponibili egli compone la *Notizia si premette de' Pittori Veronesi* col proposito di sopperire a questa carenza che egli considerava inaccettabile.²⁶¹ Dopo aver argomentato sullo svolgimento delle vicende artistiche fin dalle origini, giunge al secolo XVI nel quale individua quattro scuole pittoriche²⁶² che si svilupparono rispettivamente da Francesco

²⁵⁹ Maffei, 1732, p.256.

²⁶⁰ "L'aver questi insigni maestri passata la vita in patria, e solamente in essa operato, che vuol dir in città non primaria, e posta in una delle estremità d'Italia; l'aver fiorito li più di essi quando l'Italia era ripiena di grand'uomini d'ogni parte; e sopra tutto il non essersi trovato tra nostri chi si prendesse cura di scriverne, e di darne conto, quasi occulti rimaner gli fece, ed alle straniere nazioni del tutto ignoti.", Maffei, 1732, p.257.

²⁶¹ Maffei in questa trattazione non risparmia accenti polemici verso gli eruditi veronesi del passato, che ignorarono le espressioni artistiche cittadine, affrontate paradossalmente da studiosi forestieri: "Ben replicherò, che dalla trascuraggine de' Veronesi intorno al dar notizia, e al far memoria di quanto all'arti s'appartiene, imputar dobbiamo imputar dobbiamo l'essere rimasi ignoti i primi nostri, che la pittura e l'arti figurative richiamarono a nuovo lume; e grazie a quegli estranei, che pur d'alcuni parlarono e al Vasari sopra tutti cui non possiamo saper grado a bastanza, poiché senza di lui con somma nostra vergogna anche de' fioriti nella mezzana età saremmo in gran parte all'oscuro.", Maffei, 1732, p.275.

²⁶² "Quattro insigni scuole si vennero formando in Verona nel principio del 1500 sotto quattro de'

Torbido, Nicolò Giolfino, Francesco Caroto, e Antonio Badile; quest'ultima sarebbe la più fortunata poiché ha formato artisti la cui fama valicò i limiti cittadini. Oltre all'indiscussa figura di Paolo Caliari, in questa scuola rientrerebbe Battista Zelotti e gli altri che successivamente seguirono le loro orme. Per Maffei questa volta il riferimento non è Vasari, bensì Ridolfi²⁶³ il quale aveva dedicato al pittore una trattazione vasta e approfondita, mettendo in risalto quei caratteri che superano la dimensione locale e che lo rendono riconoscibile rispetto al Caliari. In ordine a questo proposito vengono ricordate alcune delle sue commissioni più note sia in ambito pubblico che privato, conservate in vari luoghi dello Stato Veneto.

Dall'istesso Badili insieme con Paolo imparò Battista Zelotti, franco e valoroso pittore, di cui tante cose si trovano, specialmente a fresco in varj luoghi dello Stato veneto. Il Ridolfi che ne trattò a lungo, molte delle sue fatiche descrisse, e specialmente quelle del Cataio, superba villa degli Obizi nel Padovano. Affermò essere stato de' migliori del secol suo, e come usò a fresco colorito così pastoso, che pare a olio. Le sue cose facilmente si scambiano con quelle di Paolo, in compagnia del quale fu chiamato a lavorar più volte; ma il colorito per verità è spesso più vivo. Opere sue si veggono a Venezia nel Gran Consiglio e nella Libreria publica, e di lui sono in Vicenza le due facciate del monte di Pietà.²⁶⁴

È significativo il fatto che non si indugi in un elenco di artisti e di opere, ma si privilegi piuttosto l'analisi di un sistema di rapporti e interrelazioni, con lo scopo di motivare razionalmente il valore della tradizione pittorica veronese e dei suoi esponenti.

Fino a questo punto si è potuto valutare il modo in cui è considerata di volta in volta la presenza di Zelotti a San Giovanni in Sacco. Solo apparentemente assistiamo alla riproposizione della medesima notizia, in realtà viene rivelato il peso assunto da questo artista nei diversi contesti culturali. Dal Pozzo e Lanceni ne segnalano l'intervento limitandosi

valentuomini pur or nominati.", Maffei, 1732, p. 287.

²⁶³ Ridolfi, 1648, (ed. 1914), I, pp.363-383.

²⁶⁴ *Capo Sesto, Pitture: Notizia si premette de' pittori Veronesi*, in Maffei, 1732, III, p.298-299.

all'ambito veronese, mentre Biancolini talvolta lo tralascia di fronte alla difficoltà di gestire e utilizzare le fonti in suo possesso. Diverso è l'atteggiamento di Cignaroli il quale parla di Zelotti adeguando il proprio contributo alla natura della pubblicazione, o di Maffei che lo storicizza inserendolo in un contesto ampio, articolato e aperto a ulteriori sviluppi.

Questi contributi si rivelarono fondamentali, soprattutto per gli studiosi del secolo successivo, i quali si trovarono di fronte ad affreschi molto deteriorati e spesso illeggibili. Le affermazioni successive dimostrano d'essere debitorici degli scritti settecenteschi, ma soprattutto denunciano le condizioni di degrado in cui versava l'intero complesso architettonico.

La Casa dei nobili si era mantenuta in vita attraverso i secoli, continuando a rispettare le disposizioni stabilite da Spinetta Malaspina. Nonostante l'incendio e il successivo abbattimento, era stata riedificata in un'altra zona di Verona e qui aveva proseguito la sua attività. Aveva fatto fronte alla concorrenza della Compagnia della Carità che, sostenuta sia dal clero che dal consiglio cittadino, perseguiva i medesimi scopi. Malgrado l'inevitabile estinzione dei vari rami della dinastia Malaspina, aveva mantenuto il suo giuspatronato e i suoi governatori.²⁶⁵

Con la soppressione napoleonica degli ordini religiosi, l'ospedale venne a perdere quasi tutti i suoi commissari, che secondo la volontà del fondatore dovevano essere, oltre al capitolo di Verona, il priore dei padri domenicani, il guardiano dei frati minori, il priore dei padri eremitani, ed eventualmente anche quello dei padri carmelitani.²⁶⁶

L'intera città in quegli anni era oggetto di un veloce e radicale cambiamento dovuto ad una serie di trasformazioni istituzionali e di

²⁶⁵ "Il patronato dell'Ospedale passò dai marchesi del ramo di Gragnola a quelli di Fosdinovo, poi di nuovo a quelli di Gragnola, finché, dopo la loro estinzione, nel 1665, rimase definitivamente ai Marchesi di Verona.", Sandri, 1940, p.490; Litta, 1819, XI, tavv. I, II, III, IX, XIII, XXI.

²⁶⁶ Sandri, 1940, p.492.

provvedimenti legislativi attuati in meno di un decennio dal Regno Italico. Un aspetto di questa generale metamorfosi, in questa come in altre città storiche, è costituito dalla riorganizzazione e dal riutilizzo di strutture preesistenti.²⁶⁷

Nell'epoca in cui Zannandreis²⁶⁸ scriveva le vite degli artisti veronesi la chiesa era chiusa al pubblico. Don Nicola Mazza successivamente se ne servì per celebrarvi messa dopo aver trasferito il suo domicilio presso la detta chiesa e le numerose case del suo istituto femminile.²⁶⁹

Nel 1804 però Saverio Dalla Rosa aveva visitato San Giovanni e riconosceva ancora le decorazioni della chiesa, quelle della sacrestia e quelle sulla facciata del palazzo adiacente:

Alla sinistra dell'Adige San Giovanni in Sacco Jus patronato della Famiglia Malaspina. Di Batta: Zelotti. Non ho nominato mai le pitture a fresco sparse per Verona sulle case de' particolari; ma qui non si deve omettere quella che c'è e perché è sulla casa appartenente a questa Chiesa, e perché di questo chiaro nostro Pittore null'altro abbiamo in Verona né ad oglio, né a fresco, rappresentante due femmine, con geroglifici da nessuno sin ora intesi. Ma da queste due mezze figure molto si può imparare, e molto per conoscere il sommo valore, e pratica di quell'artista insigne. Di Zelotti. Nella volta della Chiesa gli Angeli in varj rotondi, e gli arabeschi sono dello stesso. Di Batta: Zelotti. Nella Sagrestia la Crocefissione di Nostro Signore con molte figure a fresco.²⁷⁰

Lo studioso non descrive solo quanto era già stato visto da chi lo aveva preceduto, ma aggiunge la notizia di altri dettagli sugli affreschi esterni: tra le due figure femminili infatti comparivano iscrizioni con

²⁶⁷ Romanelli, 1978, p.412.

²⁶⁸ "In Verona non altro abbiamo di Battista che le pitture a fresco nella chiesa, ora chiusa, di San Giovanni in Sacco, rappresentanti il Battesimo di Cristo; un vescovo con un Angiolo ed un bel paesaggio con fabbriche e nella volta in altrettanti tondi otto Angioletti con emblemi. Nella sagrestia poi vi dipinse la Crocefissione del Signore.", Zannandreis, 1891, pp.183-186. Entro la metà del XIX secolo emergono altre testimonianze che riferiscono le medesime notizie: "Tutte le pitture a fresco sono di Giovanbatista Zelotti. Delle due donne simboliche, rara pittura un tempo, poco ne resta; non così nella chiesa dove sono conservati il battesimo di Gesù Cristo, un Vescovo con un Angelo, un paesaggio con fabbriche, nel soffitto otto angioletti con emblemi, e nella sacrestia il Salvatore in croce.", Da Persico, 1838, p.168; Bennassutti, 1848, pp.95-96.

²⁶⁹ Crestani, 1920, p.54; Sandri, 1940, p.492.

²⁷⁰ Dalla Rosa, 1803, (ed.1996), pp.177-178.

"geroglifici da nessuno sin ora intesi". Questa segnalazione e gli accenti celebrativi che l'accompagnano testimoniano il fatto che all'inizio del XIX secolo le decorazioni fossero ancora intelligibili, nonostante il generale stato di abbandono della struttura.

Verso la metà del secolo Giovanni Maria Rossi entrò nella chiesa ormai pertinente all'istituto femminile gestito da don Nicola Mazza. Qui vide il monumento equestre del Malaspina, alcune iscrizioni e altre decorazioni tra le quali un'ancona in legno dorato

L'ancona dell'altar maggiore ricca d'ornati e di storie sacre e de' santi scolpiti in legno tutti dorati, è stupendo lavoro del secolo XIV, meno però le cinque principali statuette de' santi, che sembrano di un'epoca alquanto posteriore.²⁷¹

Gli affreschi assegnati per molto tempo al Zelotti erano ormai quasi irriconoscibili:

Qui e in sagrestia veggonsi altri avanzi di pitture del XV secolo. Il soffitto è pure del suddetto tempo e d'ignoto pennello.²⁷²

Successivamente gli arredi furono dispersi, la statua equestre fu venduta, mentre nel 1888 la chiesa e il campanile furono demoliti.²⁷³ Come si è visto, la paternità degli affreschi di San Giovanni tradizionalmente connessa a Battista Zelotti non discende da testimonianze cinquecentesche, ma da attribuzioni formulate nel XVIII secolo da Bartolomeo Dal Pozzo sulla scorta della tradizione. Per contro, le fonti documentarie attualmente consultate presso l'Archivio di Stato di Verona non forniscono ulteriori notizie su queste imprese decorative. Da uno spoglio finora parziale del *Fondo di San Giovanni in Sacco*, contenuto nell'*Archivio privato Malaspina*, emerge una cospicua documentazione relativa alla casa dei nobili. Tra i numerosi atti cinquecenteschi compaiono elenchi con i nomi

²⁷¹ Rossi, 1854, p.219.

²⁷² Rossi, 1854, p. 219.

²⁷³ Sandri, 1940, p.492; Gattoli, 2010, p. 141.

degli ospiti, pergamene con punti del testamento malaspiniano, fascicoli contenenti cause intentate contro i confinanti, scritture d'affittanza, libri di livelli. Allo stato attuale delle cose non sono ancora emersi documenti pertinenti alle fabbriche né alle decorazioni.

Alla luce di quel che resta delle *Anagrafi* cittadine²⁷⁴ si possono rilevare notizie sulla composizione demografica delle varie zone della città. Già iniziato da Federico Dal Forno, questo lavoro traccia una sorta di mappatura relativa agli artisti veronesi e alle parrocchie da essi abitate.²⁷⁵

Se su Battista Zelotti non emerge alcun indizio, su scala più ampia compaiono altri sintomi comunque a loro volta significativi. L'intervallo di tempo preso in considerazione è compreso tra l'inizio del XVI secolo e il 1550; per quanto riguarda questo periodo i documenti risultano danneggiati, lacunosi e incompleti spesso a causa della mancanza di sistematicità nella redazione dei registri. Questi anni sono significativi perché contengono molti episodi rilevanti per la storia della fondazione: entro la metà del secolo, come si è visto, si colloca l'abbattimento, la ricostruzione, il completamento e la consacrazione della chiesa.

Accettando la tradizionale ipotesi che attribuisce gli affreschi a Battista Zelotti, si può tentare di circoscrivere il periodo in cui essi sarebbero stati realizzati. Questa data plausibilmente si collocherebbe nel decennio tra il 1540 e il 1550.

Come testimoniano le iscrizioni già citate,²⁷⁶ la chiesa fu consacrata e

²⁷⁴ Le *Anagrafi* nell'Archivio di Stato di Verona, ripartite per contrada, censiscono annualmente le composizioni dei nuclei familiari, rilevando età, relazioni e professioni dei singoli membri. Questa pratica venne avviata abbastanza precocemente, anche se per la prima metà del Cinquecento i registri risultano frammentari e redatti in maniera piuttosto incostante. Per quanto riguarda gli artisti e gli artigiani veronesi un contributo di rilievo scientifico è costituito dal recente *Dizionario anagrafico degli artisti e artigiani veronesi nell'età della Serenissima*. Neppure da questa trattazione condotta a livello sistematico emergono notizie su Battista Zelotti. Cfr. Olivato – Brugnoli, 2007.

²⁷⁵ Dal Forno, 1973, p. 47-60.

²⁷⁶ Moscardo, 1668, p.231; "Consecratio huius/ templi facta/ ar. d. gre. perusco/ epo. the. XXIX

aperta al culto nel 1541. Dopo un attento esame dei registri delle *Anagrafi* cittadine emerge il fatto che a partire da quello stesso anno il marchese Corrado di Galeotto Malaspina iniziò a risiedere nel palazzo contiguo all'istituto e alla chiesa di San Giovanni in Sacco.²⁷⁷ La sua presenza, assieme al nucleo familiare e ai servitori, continua a essere censita anche negli anni successivi. Dal 1541 quindi la dimora può ritenersi abitabile, anche se non ancora completa di tutte le decorazioni esterne. Accettando la tradizionale attribuzione, è lecito ipotizzare che il giovane Zelotti possa aver realizzato successivamente a questa data gli affreschi sulla facciata del palazzo e all'interno della chiesa.

D'altra parte i suoi lavori per la famiglia Malaspina potrebbero essere stati conclusi entro il 1550-1551: in questi anni infatti si attesta l'impresa decorativa a Treville di Castelfranco,²⁷⁸ nella dimora di Alvise di Vettore Soranzo.²⁷⁹ Com'è noto, in questa villa realizzata da Michele Sanmicheli,²⁸⁰ a fianco di Paolo Caliari e Anselmo Canera operò anche Battista Zelotti.²⁸¹ Considerando il fatto che a partire dal sesto decennio del secolo egli fu coinvolto in imprese piuttosto impegnative fuori Verona,²⁸² è verosimile che

sept./ MDXLI/ M.I. M. GUB.", Sandri, 1940, p.495.

²⁷⁷ Anno 1541, *presenti die XVI Aprilis*, n.892 "Marchese Corado Malaspina fiol del magnifico Marchese Galeotto anni 33 [dovrebbe essere nato quindi nel 1508], madonna Ludovica sua suocera anni 50, madonna Hier.a sua mujer anni 23, fioli Isabella anni 5, Zuanne Baptista anni 1, Magdalena baila anni 40, massere Piera anni 25, Hypolita anni 20, Paula anni 40, Jacomo famejo anni 25", ASVr, Archivio del Comune di Verona, Cancelleria dell'Estimo, Anagrafe di San Paolo in Campo Marzo, b. XXI, n.892, carte non numerate. Anche il padre Galeotto Malaspina dimorava nel palazzo adiacente alla Casa dei nobili di Sacco, nell'originaria ubicazione alla Campagnola presso la Porta di San Giorgio. Cfr. Barbaro, 1454-1460 (ed. 1998), c.32v.

²⁷⁸ Crosato Larcher, 2008⁴, pp.515-521.

²⁷⁹ Alvise era figlio di Vettore q. Giovanni Soranzo e di Elisabetta q. Francesco Priuli. ASVe, Avogaria di Comun, *Matrimoni con notizie dei figli*, Cronaca matrimoni 1473.

²⁸⁰ Davies- Hemsoll, 2004, pp.223-225; Pedrocco- Favilla- Rugolo, 2008, pp. 13 e 14.

²⁸¹ "[Battista Zelotti] Col medesimo [Paolo Caliari] lavorò molte cose a fresco nel Palazzo della Soranza a Castelfranco", Vasari, 1568 (ed. 1881), VI, p.369.

²⁸² Probabilmente in quegli stessi anni Francesco Porto, Collaterale della Serenissima, commissionò a Zelotti e a Caliari la decorazione del salone del piano nobile del suo palazzo a Thiene: "Dipinse costui, essendo giovane, in compagnia di Paulino una sala a Tiene sul Vicentino

tutti gli interventi a San Giovanni in Sacco fossero già stati completati.

Nonostante la mancanza di testimonianze narrative e documentarie cinquecentesche, è del tutto plausibile che il giovane pittore sia stato incaricato dai Malaspina alla realizzazione degli affreschi: si tratterebbe dell'ultima commissione ricevuta in patria prima dell'avvio di un percorso articolato e complesso. Successivamente la tradizione storiografica veronese pose l'accento sulle origini di un artista destinato a uscire dalla dimensione locale ancora in età giovanile.²⁸³

Per i Malaspina questa impresa decorativa rientrava nel progetto più ampio della ricostituzione della Casa dei nobili, non solo in termini concreti ma anche a livello simbolico e ideale. Come si è visto, la fondazione mantenne ostinatamente le caratteristiche originarie, per ribadire la propria autonomia di fronte alle ingerenze del potere politico e religioso.²⁸⁴ La rinascita e il consolidamento dell'istituto rappresentava pertanto la riaffermazione di un casato con innegabili ambizioni politiche, ma anche con tradizioni, valori e istanze.

nel Palazzo del Collaterale Portesco, dove fecero un infinito numero di figure che acquistarono all'uno e all'altro credito e riputazione.", Vasari, 1568 (ed. 1881), VI, p.369.

²⁸³ Vasari, 1568 (ed. 1881), VI, p.369.

²⁸⁴ Nel corso del XVI secolo a Verona molte dinastie intendono ribadire l'antichità delle loro origini e della loro autonomia; un caso esemplare riguarda proprio i Malaspina: "Tomaso Porcacchi, per i tipi di Gerolamo Discepolo, compone per i Malaspina la *Historia dell'origine e successione dell'illustrissima famiglia Malaspina*. In tale ottica gli autori delle genealogie familiari hanno soprattutto sottolineato l'antichità delle casate nobili, sostenendo in alcuni casi la diretta discendenza da una stirpe romana. Così la famiglia Malaspina discende dalla famiglia Marzia di Roma e trae la sua grandezza da Anco Marzio, quarto re di Roma.", Lanaro Sartori, 1992, pp.214-215; Porcacchi, 1585.

Capitolo 4

Battista Zelotti e Antonio Cappello

4.1. Tra pubblico e privato. La committenza veneziana

La notizia della formazione e degli esordi di Zelotti nella città natale non è sostenuta da testimonianze documentarie, ma da una tradizione veronese settecentesca che intende ribadire le origini di un pittore il quale, non ancora trentenne, riuscì a superare la dimensione artistica locale.

Le più antiche notizie infatti testimoniano l'attività di un artista piuttosto giovane e già impegnato in significative commissioni pubbliche veneziane. È del tutto legittimo chiedersi come arrivi questo pittore in laguna e attraverso quali percorsi giunga al coinvolgimento in simili imprese.

Ottenuto l'apprezzamento dei committenti in terraferma, maturato un repertorio figurativo e formale riconoscibile, Battista Zelotti è ormai pronto per ricevere incarichi pubblici a Venezia. Stando a Vasari, Giovanni Battista Ponchino, incaricato di decorare la Sala dei Dieci e la Stanza dei Tre capi²⁸⁵ in Palazzo Ducale, volle affiancarsi Paolo Veronese e Battista Zelotti:

Conoscendo costui non poter far da sé ed avere bisogno d'aiuto prese per compagni Paulo da Verona e Battista Farinato.²⁸⁶

È del tutto impensabile che Ponchino si sia mosso autonomamente, senza rendere conto ai nobiluomini che sovrintendevano al rinnovamento di quelle sale. Qui prese forma un apparato decorativo complesso, realizzato

²⁸⁵ "In seno al Consiglio dei Dieci venivano scelti ogni mese i tre Capi, alternativamente di settimana, i quali lo rappresentavano stabilmente. Ad essi spettava l'iniziativa degli affari, il far eseguire le deliberazioni del Consiglio, il difendere la quiete e la libertà dei sudditi da prepotenti, la sorveglianza delle carceri, etc. Davano udienza tre giorni per settimana, erano privati dell'ufficio se mancavano per otto giorni di seguito, dovevano osservare la contumacia di un mese. Avevano anche funzioni giudiziarie autonome, come il decidere in ultima istanza i casi urgenti ma non gravi di soprusi del patriziato.", Da Mosto, 1937, I, pp. 52 e 53.

²⁸⁶ Vasari, 1568, (1878-1885), VI, p.594-595.

nel rispetto di un programma iconografico d'impronta mitologica/ allegorica ideato da Daniele Barbaro.²⁸⁷

Questi incarichi ufficiali misero in luce i due pittori veronesi, i quali successivamente ricevettero altre prestigiose commissioni, sia a livello pubblico che privato. Successivamente, assieme ad altri artisti, vennero coinvolti nella realizzazione di ventun tondi che, nella Libreria di San Marco, avrebbero ornato la sala destinata alla conservazione dei codici lasciati alla Serenissima dal cardinale Bessarione.²⁸⁸

Ordinatore dell'impresa è il procuratore di San Marco Vettore Grimani affiancato dal procuratore Antonio Cappello, i quali presumibilmente orientarono la scelta degli artisti e dei sistemi figurativi.²⁸⁹ Arbitro dell'operazione, come è noto, fu Tiziano,²⁹⁰ ma è del tutto legittimo credere che i due procuratori abbiano avuto un'influenza in grado di andar oltre il mero esercizio delle loro funzioni ufficiali. Alcuni di questi pittori come Battista Franco o Giovanni De Mio infatti erano legati a Vettore Grimani, che precocemente sembra informare l'ambiente veneziano del gusto artistico centroitaliano.²⁹¹ Altri pittori invece, come Paolo Caliari e Battista

²⁸⁷ "Et l'invention fu di Daniel Barbaro eletto d'Aquileia dottissimo gentilhuomo di questa età.", Sansovino, 1581, p.123 b.

²⁸⁸ "Fu già un cardinale che si chiamò Bessarione, huomo greco. Costui a suoi tempi hebbe una honorata libreria, così di cose greche come latine. Venendo à morte lasciò tutto al Dominio. In questa fabbrica adunque si metteranno i detti libri.", Sansovino, 1561, p. 23r.; Zorzi, 1987, p. 63.

²⁸⁹ Le discussioni relative al completamento della sala della Libreria risalivano a vent'anni prima, come ricorda Sanuto il 21 gennaio 1533: "Fo in Collegio con li Cai di X, in execution di la parte presa in Conseio di X, di elezer uno per il compir la sala di la Libreria, sofitarla, etc., et tolti . . . , rimase sier Jacomo Soranzo Procurator, balotadi sier Antonio Capello Procurator, sier Vettor Grimani Procurator, sier Antonio Mozenigo Procurator, sier Francesco Contarini fo savio à Terraferma, et alcuni altri.", Sanuto, LVII, c. 447.

²⁹⁰ Vasari, 1568 (1878-1885), VI, pp. 372-373; Ridolfi, 1648 (1914), I, p. 305; Ivanoff, 1968, pp. 35-78.

²⁹¹ Bisogna costantemente tenere presente il vincolo che unisce Vettore e gli altri esponenti della famiglia Grimani agli artisti di area centroitaliana: "Carattere comune degli artisti è il loro legame con l'ambiente dei Grimani; essi inoltre partecipavano tutti in maggiore o minor misura del gusto nuovo, giunto - a opera soprattutto dei Grimani - dall'Italia centrale.", Zorzi, 1987, p.141. Per il mecenatismo della famiglia Grimani: cfr. Paschini, 1926-1927, p.140-190 e Paschini, 1960.

Zelotti, sembrano collegarsi prevalentemente all'ambiente culturale e alla rete di contatti di Antonio Cappello. Il confronto tra le varie informazioni in nostro possesso ci aiuta a indagare un rapporto di interdipendenza tra ambito pubblico e committenza privata, che nel caso di Grimani e Cappello diventa particolarmente rilevante. Le due situazioni, pur diverse, manifestano caratteri e peculiarità che le rendono significative: se più nota e appariscente è quella di Vettore Grimani, non meno interessante è quella di Antonio Cappello. In un caso si tratta di un forte interesse che coinvolge l'intera famiglia,²⁹² nell'altro invece si tratta di un'attenzione generata da contingenze professionali e sviluppatasi poi autonomamente. In questa maniera si possono comprendere peraltro alcuni aspetti relativi all'arrivo e alle prime commissioni di Battista Zelotti a Venezia.

La nostra indagine si appunterà proprio sulla figura di Antonio Cappello, sulla sua innata capacità di intessere rapporti, sulla sua abilità nel gestire i contatti, sul suo peso nel determinare le scelte. Grazie al suo pragmatismo e all'intesa professionale coi suoi collaboratori, le volontà oscillanti della pubblica committenza finalmente sembrano diventare progetti realizzabili.

²⁹² L'amore per le arti e per l'antichità che animava il cardinale Domenico Grimani fu ereditato anche dai nipoti Vettore, Marco, Marino, Giovanni. Riflessi di questa cultura antiquariale e di questo gusto figurativo di matrice centro-italiana finirono per informare le tendenze artistiche veneziane. Il contributo di Vettore si riconosce soprattutto nelle iniziative di carattere pubblico. Non è possibile riferire completamente della densa bibliografia sull'argomento. Paschini, 1960; Foscari - Tafuri, 1982, pp. 100-123; Gullino, 2000; Lotto, 2003-2004, pp. 23-30; Bristot - Cadore, 2010, p.28-29.

4.2. Antonio Cappello procuratore di San Marco *de supra*

L'approdo di un artista a un determinato ambiente è connesso a una serie di concause, spesso implicite e non immediatamente identificabili.

Nel coinvolgimento di Zelotti e Caliarì nei lavori di Palazzo Ducale²⁹³, bisogna prendere in considerazione alcune delle figure che parteciparono alla progettazione dell'impresa. In questa sede ci si vuole soffermare sul ruolo rivestito da Antonio Cappello, il quale tra il 1553 e il 1554 ricoprì l'incarico di Provveditore sopra le Fabbriche di Palazzo.²⁹⁴ Secondo le nostre ipotesi egli ebbe un peso decisivo in questa operazione, soprattutto nell'individuazione e nella scelta degli artisti.²⁹⁵

A fianco di questo personaggio politico si colloca un artista di primo piano, dotato peraltro di un impareggiabile pragmatismo: si tratta dell'architetto e ingegnere militare Michele Sanmicheli. Egli aveva conosciuto Antonio Cappello nel 1529 durante l'impresa di fortificazione della cittadina di Legnago. Ripercorrendo le tappe di questo precoce rapporto d'intesa professionale emergono indizi che non bisogna trascurare: l'uomo politico e l'ingegnere sembrano andar oltre il meccanico adempimento delle mansioni ricevute. Come è documentato, Sanmicheli ebbe un peso rilevante nel suggerire alla committenza artisti appartenenti al suo ambito. Non è un caso se Vasari inserisce le biografie dei principali pittori veronesi, tra i quali *Battista* e *Paulino*, in margine alla vita dell'architetto.²⁹⁶

²⁹³ Da escludere dunque l'ipotesi vasariana, secondo il quale essi furono chiamati da Ponchino. Cfr. Vasari, 1568 (1878-1885), p.594-595.

²⁹⁴ Dall'agosto 1553 all'agosto 1554 Antonio Cappello ricoprì la carica di Provveditore sopra le fabbriche di Palazzo. Cfr. ASVe, *Segretario alle Voci, Elezioni dei Pregadi*, reg. 2, c. 59v.

²⁹⁵ Nell'organizzazione dell'impresa la presenza di Daniele Barbaro pertiene all'aspetto iconografico: "Et l'inventione fu di Daniel Barbaro eletto d'Aquileia dottissimo gentilhuomo di questa età.", Sansovino, 1581, p.123 b.

²⁹⁶ [Zelotti] Col medesimo [Caliari] lavorò molte cose a fresco nel Palazzo della Soranza a Castelfranco, essendovi amendue mandati a lavorare da Michele San Michele, che gl'amava come figliuoli.", Cfr. Vasari, 1568, (1878-1885), VI, p. 369.

In numerose occasioni Michele Sanmicheli aveva orientato la scelta su artisti appartenenti alla sua cerchia, non è dunque azzardato affermare che la pratica d'intermediario rientrasse nel suo *modus operandi*.²⁹⁷ Egli si trovava nella posizione ideale per farlo, in parte perché ricopriva un ruolo di spicco nel mondo artistico veneziano,²⁹⁸ e in parte perché, attraverso il suo lavoro, era in contatto con un'ampia rappresentanza della nobiltà veneziana.²⁹⁹ Certamente è stato l'architetto a fungere da intermediario con Alessandro Contarini che commissionò un suo ritratto a Francesco Torbido,³⁰⁰ o con Giovanni Corner che incaricò Giorgio Vasari di decorare una sala del suo palazzo sul Canal Grande.³⁰¹

Molteplici sono gli esempi che confermano il ruolo dell'architetto come "committente secondario", in grado di promuovere artisti, sfruttando contatti e influenzando scelte. Ma vediamo ora quel che più ci interessa, cioè il rapporto intercorso tra Sanmicheli e Antonio Cappello: si tratta di un legame connesso agli incarichi ufficiali di entrambi, che si attesta molto precocemente e che perdura negli anni.

Nel 1526 Michele Sanmicheli aveva lasciato Orvieto per tornare a Verona. A questa data si documenta la sua ricostruzione del ponte Nuovo, ma non altri interventi che mettano alla prova le sue capacità di ingegnere militare; bisognerà attendere ancora qualche anno perché la Serenissima gli

²⁹⁷ Sintomatico di una situazione consolidata da tempo è il caso di Francesco Torbido (1482-1562), che grazie a Sanmicheli ricevette numerose commissioni, sia in ambito veronese che veneziano. Cfr. Vasari, 1568 (1878-1885), V, pp. 291-296.

²⁹⁸ Il suo primo incarico per la Repubblica risale al 1529. Cfr. Bertoldi, 1874, pp.59-60; Puppi, 1971, pp. 19-23; Frommel, 1995, pp. 14-32.

²⁹⁹ Davies - Hemsoll, 2004, p. 60.

³⁰⁰ Alessandro di Andrea Contarini (ramo di Santa Sofia) nel 1542 fu eletto Provveditore sopra le fortezze. Fu in quell'occasione che conobbe l'architetto veronese, il quale successivamente realizzò il suo mausoleo a Padova nella basilica di Sant'Antonio. Temanza, 1778, p.185-187; Moschini, 1817, pp. 34 e 40; Baiocchi, 1983, pp. 72-74; Davis, 1995, pp. 180-196.

³⁰¹ Abitualmente egli suggeriva artisti veronesi, ma a volte si è verificata qualche qualche eccezione, come quando nel 1541 raccomandò di far dipingere a Vasari nove pannelli per un soffitto di palazzo Corner-Spinelli, che all'epoca egli stava ristrutturando. Vasari, 1568 (1878-1885), VI, pp. 225-226, 358-359; Schulz, 1961, pp. 500-511; Schulz, 1968, p. 120.

conferisca un incarico ufficiale pertinente a questo ambito.³⁰²

La prima testimonianza dell'attività di Sanmicheli come ingegnere delle fortificazioni risale al gennaio 1529 e riguarda Legnago,³⁰³ cittadina di importanza strategica situata su uno dei principali punti di attraversamento del fiume Adige, piazzaforte naturale nei confronti dei possibili attacchi provenienti da Mantova o da Ferrara. Sanmicheli all'epoca ricopriva un ruolo subalterno alle dipendenze del matematico ferrarese Sigismondo De Fantis impegnato nelle fortificazioni legnaghesi.³⁰⁴

I lavori procedevano molto lentamente e il Senato veneziano, al quale premeva la realizzazione del progetto, destituì il provveditore ordinario Pietro Tagliapietra, ritenendolo non idoneo a svolgere le funzioni che gli erano state assegnate. Al suo posto, in qualità di Provveditore sopra le fabbriche di Legnago, fu nominato Antonio Cappello,³⁰⁵ il quale ricoprì l'incarico dal 1528 al 1532. Fu in occasione dei lavori per la fortificazione della cittadina che il patrizio veneziano entrò in contatto e collaborò con Michele Sanmicheli.

Proprio in quegli anni l'architetto mise in luce la propria abilità progettando strutture come porta San Martino e rendendo sempre più precaria la posizione di Sigismondo De Fantis, che fu licenziato per incompetenza il 15 dicembre 1530.³⁰⁶

A fronte dei notevoli esborsi, i lavori proseguivano con difficoltà e lentezza, cosicché il Senato veneziano intervenne sollevando Antonio

³⁰² Davies-Hemsoll, 2004, p. 30.

³⁰³ Come era già stato sottolineato nel 1517 da Andrea Gritti, alla fine del mandato di Provveditore generale in campo, i cardini della nuova sicurezza erano rappresentati da Verona e Legnago. Proprio da questo punto di partenza si svilupperà un complesso sistema difensivo aggiornato e realizzato da Francesco Maria I Della Rovere. Cfr. Concina – Molteni, 2001, p. 90.

³⁰⁴ Si tratta di una figura di notevole interesse, anche se poco nota e ben presto screditata. Sigismondo de Fantis oltre ad essere esperto di fortificazioni era architetto, in contatto con Matteo de' Pasti e Baldassarre Peruzzi. Davies – Hemsoll, 2004, p.30; Concina – Molteni, 2001, p.98.

³⁰⁵ Boscagin, 1966, p. 147.

³⁰⁶ Davies-Hemsoll, 2004, p.30.

Cappello dall'incarico e istituendo al suo posto un'apposita magistratura. A sua difesa però intervenne il comandante generale dell'esercito veneziano Francesco Maria Della Rovere, che si rivolse alla signoria affinché il provveditore fosse reintegrato nel suo ufficio, avendo manifestato impegno e capacità nella comprensione del progetto. La Relazione fatta al Collegio dal duca di Urbino il 4 luglio 1532 è inequivocabile:

Ricorda che si solliciti quella fabrica quanto piu si possa, e per poter far questo ricorda che sarebbe che la Serenità Vostra operasse che'l magnifico messier Antonio Cappello tornasse à pigliar quello assumpto, il quale ha mostrà in quello che si è fatto haver molto bene inteso il disegno.³⁰⁷

Significativamente sulla Porta San Martino, prima opera realizzata da Sanmicheli, campeggiava un'iscrizione che lodava non solo i meriti del doge Andrea Gritti e del comandante Francesco Maria Della Rovere, ma anche quelli di Antonio Cappello:

ANDREAE GRITTI PRINCIPIS SAPIENTISSIMI PROVIDENTIA/ FRANCISCI
MARIAE URBINI DUCIS ET VENETORUM EXERCITUS IMPERATORIS CONSILIO/
ANTONII VERO CAPELLI D. MARCI PROCURATORIS OPERA CURATUM/
MDXXXII.³⁰⁸

Nonostante il suo insuccesso nell'esperienza di Legnago, il giovane procuratore aveva manifestato capacità che lo misero nelle condizioni di ricoprire altri incarichi connessi alla fortificazione dei territori veneziani. Qualche tempo dopo infatti fu inviato ad accompagnare il duca di Urbino in una ricognizione alle fortificazioni di Treviso, Padova e Chioggia, e in seguito venne eletto ripetutamente Provveditore sopra le fortezze.³⁰⁹

Nel 1534 il Consiglio dei Dieci commissionò a Sanmicheli di predisporre una proposta per la fortificazione di Venezia; furono Lorenzo

³⁰⁷ Sanuto, (ed. 1879-1908), LVI, c. 514.

³⁰⁸ Trecca, 1900, p. 133.

³⁰⁹ ASVe, *Segretario alle voci, Elezione dei pregadi*, reg. 1, cc. 35r- 37v; Id., reg. 2, c. 46v; reg. 3, c. 40 r.; Colasanti, 1975, p.750.

Giustinian, Carlo Morosini e Antonio Cappello in qualità di Provveditori alle acque che la presero in esame e che presentarono le conclusioni in Senato.³¹⁰ Il successo di questa relazione fu determinante giacché convinse il Consiglio dei Dieci a conferire a Sanmicheli l'ufficiale incarico di architetto capo della laguna veneziana, e di tutte le città veneziane marittime e di terraferma.³¹¹

Nel corso di questi anni l'architetto veronese era entrato in contatto con diversi ufficiali governativi veneziani, ma tra tutti la persona alla quale probabilmente era più vicino era Antonio Cappello, conosciuto a Legnago e incontrato ancora molte altre volte.³¹² Questa digressione attraverso le tappe della carriera dell'architetto veronese può servire come rilettura di un rapporto di collaborazione fondato su basi di reciproca fiducia e consolidato nel corso degli anni. A fronte di un tale rapporto, professionale e umano, i consigli di Sanmicheli devono avere avuto una considerazione particolare, perciò non sembra azzardato definirlo "committente secondario".³¹³

Il radicamento di Antonio Cappello al territorio veronese è sostenuto da numerose prove documentarie che ci restituiscono l'immagine di un nobiluomo fortemente vincolato a un territorio sia per questioni di carattere politico che per interessi d'ordine privato e personale.³¹⁴

Nipote di quel Marino Garzoni che fu podestà di Verona tra il 1488 e il 1490, Antonio Cappello mirò a ricoprire incarichi amministrativi in

³¹⁰ ASVe, Consiglio dei X, Parti secrete, reg. 4, n. 4, c. 46v.

³¹¹ Parallelamente a questo impegno già oneroso, il consiglio dei Dieci lo nominò architetto dei Savi ed esecutori alle acque, conferendogli il controllo della manutenzione delle vie d'acqua di Venezia. ASVe, Consiglio dei Dieci, Parti secrete, reg. 4, n. 4, c. 49v; Davies – Hemsoll, 2004, p. 40.

³¹² Colasanti, 1975, p.751; Concina, 1983, p. 21-22, 30, 34, 40.

³¹³ Davies – Hemsoll, 2004, p. 60.

³¹⁴ Il nonno materno, Marino di Francesco Garzoni era stato podestà a Verona tra il 1488 e il 1490. ASVe, *Segretario alle Voci, Misti*, reg. 7, c.35r; reg. 8, c.45v; reg. 14, c.52r; ASVe, *Notarile Testamenti*, b.1206 n.17; ASVe, *Dieci Savi alle Decime*, Estimo 1537, b.99, n. 308; ASVe, *Dieci Savi alle Decime, Aggiunte*, b.135, n. 344.

quelle zone: non è superfluo rammentare la sua nomina a vice podestà a Cologna Veneta dal 1513, o quella a provveditore e capitano a Legnago dal 1516. In territorio veronese, agli incarichi pubblici si sommano interessi di tipo personale. Stando a quanto dichiara nel 1537 ai Dieci Savi alle Decime, Antonio Cappello aveva cospicui possedimenti ubicati nelle località di Correggio, Maccacari, Boschi, Alberelle per un totale di quasi 1200 campi. In quella stessa occasione egli affermò:

Mi atrovo haver nel castel de Lignago una casa de mia habitatione et una casa de hosteria, la qual hosteria all'anno affitto ducati 42 quaranta do, in sopra la piazza di esso Castello ho botege n^o9 zoe nuove, che vien a esser per la mità botege quatro e meza, delle qual non posso dir con verità quanto ne trazo de fitto per non esser anchor compite.³¹⁵

Stando a questi sintomi sembra che l'ostinato attaccamento familiare all'ambito veronese sia destinato a svilupparsi e perdurare nel tempo.

Il radicamento di Antonio Cappello a questo territorio e i contatti instaurati precocemente con la figura di Michele Sanmicheli sembrano assumere un peso decisivo per le vicende artistiche che si svolgeranno a metà del secolo in laguna. Ovviamente si tratta di ipotesi, ma una serie di indizi, che esporremo nel corso di questa trattazione, ci lascia intendere che tali ipotesi non siano del tutto infondate.

Ci sentiamo di sostenere che l'architetto abbia avuto un peso non indifferente nell'orientare le scelte artistiche del patriziato veneziano; tali scelte finirono per concretizzarsi in incarichi pubblici e commissioni private. Nel sesto decennio del secolo, l'influenza che Sanmicheli riuscì a esercitare sul patriziato lagunare ebbe un peso rilevante nel favorire anche la carriera di Paolo Caliari e di Battista Zelotti.

Le decorazioni delle Sale dei Dieci, prova d'esordio per Caliari e Zelotti, rientrano in una più vasta - pur non organica - iniziativa di

³¹⁵ ASVe, *Dieci Savi alle Decime*, Estimo 1537, b.99, n. 308.

riqualificazione di Palazzo Ducale. Tale impresa, avviata molto tempo prima, era diventata ormai improrogabile, visto lo stato in cui versavano le antiche fabbriche. Già nel 1521 in Consiglio dei Dieci emergevano tali problematiche:

MDXXI Die XX Martii in Con X

Pro reparatione Palatii ducati 170.

Capita CHE PER REPARATION del palazo nostro qual manaza ruina, come hora esta lconto et cussi etiam per restauration de la Beccaria de Rialto sia speso per li Provededori nostri al Sal de ogni danaro de l'officio suo fin à la summa de ducati 190 vz [sic] ducati 170 per el palazo et ducati 20 per la beccaria. Denique siano tenuti tenir particular et distinto conto da esso apresenta à i capi de dicto conseio.

De parte - 26 De non - 0 Non sync. 0

Factum mandatum.³¹⁶

L'estrema fragilità delle antiche strutture murarie e il loro stato di conservazione richiedevano dunque continui interventi di manutenzione che si protrarranno lungo tutto il secolo:

La travatura posta nella fazzada del palazo verso il Canal Grande la qual fu appontolata, quando vene l'illustrissimo Duca di Milano in questa città, si ritrova non molto bona; et che alcuni di quelli volti che si ritrovano in essa fazzada sopra le colonne sono alquanto risentiti. Havemo mandato li fideli nostri Michiel da San Michiel inzegner, d. Giacomo Sansovino protho alla procuratia, et mastro Zuan Antonio Rosso protho del sale, con ordine di vedere diligentemente le cose sopradette e li quali havendo veduto quanto è predetto, ne hano riferito esser stati con una scala a vedere diligentemente tutti li travi posti in essa fazzada à uno per uno et haverne ritrovati XXVI de guasti et marcidi nel muro, che hanno bisogno de reparatione; et similmente haver ritrovato alcuni delli detti volti, che sono risentiti, sì come per le loro sottoscrizioni di mano propria ne fanno fede.³¹⁷

Questo documento, datato 25 ottobre 1553, riferisce dunque su un

³¹⁶ ASVe, *Consiglio dei Dieci, Parti Miste*, reg. 44, c.7r. Come precisa Loredana Olivato, "Nei secoli XV e XVI il compito di sovrintendere e tutelare le opere d'arte non era stato assegnato con precisione ad una magistratura: se ne occuparono con singole deliberazioni il Maggior Consiglio come il Consiglio dei Dieci, e in seguito anche magistrature provvisorie come i Provveditori sopra la fabbrica della corte di Palazzo", Olivato, 1974, p. 7.

³¹⁷ ASVe, *Consiglio dei Dieci, Parti Comuni*, reg. 61, c.61. Questo documento è riportato anche in Finocchi Ghersi, 2007, p. 59.

episodio rilevante: l'ingegnere Michele Sanmicheli e il proto Jacopo Sansovino risultano autori di un sopralluogo sullo stato di conservazione del palazzo. A sostegno della nostre ipotesi non è indifferente il fatto che, in questo stesso periodo, Antonio Cappello ricopra la carica di Provveditore sopra le fabbriche di Palazzo Ducale.³¹⁸ Non tanto la presenza strategica del nobiluomo, quanto il suo ininterrotto rapporto con Sanmicheli e Sansovino, sembra svolgere un ruolo decisivo nell'individuazione di determinati artisti.

A conferma dell'influenza esercitata da Antonio Cappello e dai patrizi a esso correlati, è necessario ricordare l'episodio relativo alla Scala d'Oro in Palazzo Ducale.³¹⁹ In luogo della scala lignea che originariamente collegava il piano delle logge a quello della Sala del Collegio, già dal 1554 si era pensato di costruirne una in pietra. A fronte del vivace dibattito accesi in Collegio furono presi in considerazione diversi progetti, tra cui quello di Pietro de' Guberni, Giannantonio Rusconi, Andrea Palladio e un ultimo progetto che prevedeva una singolare collaborazione tra Michele Sanmicheli e Jacopo Sansovino.³²⁰ Non riuscendo a individuare una soluzione condivisa, si provvide all'elezione di una commissione speciale composta da quindici senatori, incaricati di seguire i lavori unitamente ai Provveditori di Palazzo: a essa presero parte, tra gli altri, Vettore Grimani e Antonio Cappello.³²¹ Anche se occuparono questo incarico per breve tempo, i due nobiluomini esercitarono un'influenza decisiva nel far

³¹⁸ Dall'agosto 1553 all'agosto 1554 Antonio Capello ricoprì la carica di Provveditore sopra le fabbriche di Palazzo. Cfr. ASVe, *Segretario alle Voci, Elezioni dei Pregadi*, reg. 2, c. 59v.

³¹⁹ Nel 1995 Lionello Puppi suggeriva nuove ipotesi di ricerca esortando a soffermarsi sull'arrivo apparentemente inspiegabile di Michele Sanmicheli, Veronese e Zelotti a Palazzo Ducale. Cfr. Puppi, 1995, p. 12.

³²⁰ Puppi – Battilotti, 2006, pp. 303.

³²¹ "1557 adi 5 april, XV sopra la fabrica della Scala del Palazzo, s. Mathio Dandolo R., s. Vettor Grimani Procurator, s. Alvise Mocenico R., s. Zuan Capello R., s. Marin di Cavalli R., s. Lunardo Loredan, s. Hieronymo Grimani, s. Nicolò Zen, s. Antonio Capello procurator, s. Philippo Foscarei, s. Vido Memo, s. Nicolò Gritti, s. Domenego Zane, s. Andrea Sanudo, s. Antonio Justiniano.", ASVe, *Segretario alle Voci, Elezione dei Pregadi*, reg. 2, c. 73v.

realizzare la soluzione proposta da Sansovino e Sanmicheli, che proprio in quegli anni rischiava d'essere abbandonata.³²²

Come rileva Lionello Puppi, la soluzione presentata da Palladio fu scartata, in verità, per pochissimi voti. Il fallimento di questo progetto, subito dopo quello per il nuovo Ponte di Rialto,³²³ è sintomo delle resistenze manifestate da una classe dirigente ancora fortemente legata alle figure di Sanmicheli e Sansovino.³²⁴

Significativo è il fatto che, in questo stesso periodo, verosimilmente tra il 1553 e il 1555,³²⁵ si collochi la decorazione delle Sale dei Dieci da parte di Caliarì e Zelotti. In quest'occasione i due pittori mettono a punto un sofisticato sistema decorativo, composto da tele incassate entro cornici dorate e intagliate com'era tipico dei soffitti alla "veneziana".³²⁶

L'umanista Daniele Barbaro elaborò un programma iconografico, nel rispetto delle magistrature che lì tradizionalmente si riunivano, facendo chiara allusione alla "grandezza e stato pacifico e quieto di Vinezia."³²⁷ I soggetti allegorici si riferiscono alla ricchezza e alla potenza della Repubblica di Venezia, coi suoi possedimenti d'oltremare protetti dal favore

³²² Morresi, 2000, pp. 308-310.

³²³ Puppi – Battilotti, 2006, p. 303.

³²⁴ In corrispondenza coi fallimenti palladiani sembra collocarsi Antonio Cappello e tutti quei patrizi appartenenti alla vecchia generazione. Antonio Cappello infatti dal gennaio 1551 al novembre 1554 e dall'ottobre 1555 all'ottobre 1556 era stato Provveditore sopra il ponte e le fabbriche di Rialto, assieme a Tommaso Contarini e Vettor Grimani prima, ed a Matteo Bembo e Gianbattista Grimani poi. ASVe, *Segretario alle Voci, Elezione in Pregadi*, reg. 2, c. 53r.

³²⁵ Risale al 1556 la testimonianza di Francesco Sansovino, che sotto lo pseudonimo di Anselmo Guisconi, riferisce sulle decorazioni delle stanze in Palazzo Ducale: "Nelle stanze del Cons. Illustr. dei Sig. Dieci è il soffittato di Paolo et compagni veronesi, opera veramente di disegno et gentile.", Guisconi [Sansovino], 1556, p. 13.

³²⁶ La critica si è divisa tentando di collocare cronologicamente i soffitti delle due sale. Secondo l'ipotesi avanzata da Lorenzo Finocchi Ghersi, le decorazioni della Sala del Consiglio dei X sarebbero successive a quelle della Stanza dei Tre Capi. La ripartizione di questo soffitto risponde a uno schema più articolato, suggestionato probabilmente dalle soluzioni utilizzate da Jacopo Sansovino nella volta del porticato antistante la libreria di San Marco. Cfr. Finocchi Ghersi, 2007, pp. 63-64.

³²⁷ Vasari, 1568, (1878-1885), VI, p. 595.

divino. Nella sala del Consiglio dei Dieci, Zelotti – memore dei soffitti realizzati nel 1542 a palazzo Corner Spinelli da Vasari – applica un forte scorcio alle sue figure, caratterizzate da pose articolate, rappresentate in primo piano, collocate in uno spazio circoscritto e sovrastate dall'illusionismo di un'apertura sul cielo.³²⁸

Nell'adiacente stanza dei Tre Capi invece campeggia una grande tela ottagonale, circondata da tele più piccole di forma rettangolare e inserite nella consueta partitura lineare, intagliata e dorata. La decorazione dell'ottagono centrale viene assegnata a Battista che realizza la rappresentazione allegorica *Tempo, Verità e Innocenza liberate dal Male*, apertamente riferita alla missione dell'organismo che lì si riuniva.

Le figure fortemente scorciate si atteggiano in posizioni articolate e movimenti complessi, che conferiscono un potente dinamismo all'intera rappresentazione. In questa occasione Zelotti sembra ispirarsi al soffitto dipinto intorno al 1542 da Tiziano per la chiesa veneziana di Santo Spirito in Isola e ora conservato alla Salute.³²⁹

La carica innovativa di questi interventi in Palazzo Ducale suscitò un enorme interesse sia tra gli artisti che tra i patrizi veneziani, collocando Zelotti e Caliari in una posizione di primo piano sulla scena artistica lagunare. Il successo ottenuto dall'apparato decorativo appena ultimato diede ai due pittori un'altra importante opportunità. Proprio in quel periodo si avviava al compimento la sala della Libreria di San Marco, dove sarebbero stati conservati gli antichi codici legati alla Repubblica di Venezia dal cardinale Bessarione: per soddisfare a questa funzione era dunque necessario creare un "contenitore" prezioso nell'aspetto e solenne

³²⁸ Brugnolo Meloncelli, 1992, pp. 14, 86.

³²⁹ Proprio in quel periodo il maestro cadorino aveva manifestato il suo interesse per le novità apportate in laguna da Salviati e da Vasari. Cfr. Brugnolo Meloncelli, 1992, p. 15.

nel carattere.³³⁰ Fu Tiziano a selezionare i sette pittori che, con la realizzazione di ventuno tondi, avrebbero ornato quel soffitto in legno intagliato e dorato, concepito da Sansovino come una volta ribassata.³³¹

A sovrintendere l'impresa troviamo, ancora una volta, il procuratore Vettore Grimani, affiancato dal collega Antonio Cappello. Sembra che i due patrizi non si siano limitati a svolgere funzioni esclusivamente politiche, ma si siano spinti oltre, fornendo il loro contributo nella scelta di artisti e sistemi figurativi d'ascendenza centro-italica. Esemplare è il caso della biblioteca, preceduta da un annoso dibattito sulla scelta dell'ubicazione, sull'entità dei finanziamenti, sulle modalità di attuazione del progetto. Come sarebbe successo anche in seguito l'attività di Antonio Cappello si svolge in stretto contatto con quella di Vettore Grimani: grazie alla concretezza e all'intesa professionale dei due procuratori, le volontà oscillanti della signoria diventano progetti possibili.³³² La posizione assunta in questo contesto è determinata in gran parte dal fatto che entrambi rivestirono in molteplici occasioni la carica di procuratori cassieri.³³³ Essi erano in continuo dialogo col proto Jacopo Sansovino e con tutti gli artisti che di volta in volta venivano contattati in relazione alle diverse necessità.³³⁴

³³⁰ Zorzi, 1987, p. 63.

³³¹ Vasari, 1568, (ed. 1881), VI, p. 373; Sansovino, 1581, pp. 112-114; Sansovino, 1581, (ed. 1604), pp. 207-208.

³³² Morresi, 2000, p.192.

³³³ In riferimento alla sua attività veneziana, questa è l'unica occasione in cui *Battista da Verona* viene espressamente citato dai documenti: "1556 adi 14 febbraio: Per ser Alvise Tomasini nostro gastaldo per conto à ser Zuan Giacomo de Martinoni da Bergamo nostro affitual se li consegna per debitore per pagar per conto delle depenture fatte in Libreria giusto le suoi mercedi ducati 280. Li quali pittori sono videlicet/ Ser Iseppo Salviati ducati 40 --- 20 ducati 60/ Paulo da Verona --- ducati 40/ Battista da Verona --- ducati 40/ Zuane de Mio --- ducati 40/ Julio Lizin --- ducati 40/ Battista de Franchi --- ducati 40/ Andrea Schiavon --- ducati 40", A. S. Ve., Procuratia di San Marco *de Supra*, Chiesa, b. 68, f. 2, c. 7.

ASVe, Procuratori di San Marco *de Supra* (Chiesa), b. 72, Cariche e impieghi della Procuratia, n. 1, processo 156, c. 6r.

³³⁴ Alla morte di Vettore Grimani, occorsa nel 1588, viene stilato un elenco dei beni posseduti dal

Tranne Andrea Meldolla detto lo Schiavone, sostenitore della tradizione lagunare, tutti gli altri artisti, pur diversi per origine, formazione ed esperienze, sembrano uniti da una comune attenzione al linguaggio manierista. Quel rapporto dialettico tra personalità diverse, anche se coerenti, dà luogo a un esito sorprendente per la ricchezza e la varietà delle soluzioni. Ciascun artista in questa occasione prende parte a un'esperienza singolare, che lo pone a contatto con colleghi provenienti da altre realtà e da stimolanti confronti: accanto alle tele di De Mio ispirate dalla pittura di Giulio Romano compaiono quelle di Battista Franco, reduce dal Urbino e Roma; le dinamiche composizioni di Giuseppe Porta sembrano rispondere alle soluzioni di Veronese, avviato al raggiungimento di un equilibrio *classico* che già traspare accanto a virtuosismi manieristici.³³⁵

Zelotti ancora una volta realizza composizioni dinamiche, complesse e fortemente scorciate; in questa occasione però le sue figure si muovono con maggior disinvoltura rispetto al passato. Attualmente rimangono solo due dei tre tondi dipinti originariamente dall'artista. Essi sono *l'Allegoria dello Studio che scaccia la Distrazione*, *l'Allegoria della Modestia*, e una terza composizione *gli Strumenti appropriati alle Scienze* sostituita nel 1635 da un dipinto di Padovanino. Accanto a un tentativo di interpretazione, nelle fonti più antiche compaiono attribuzioni che si scosta dal nome di Zelotti. Sansovino le ascrive a Benedetto Caliari, Boschini invece le assegna a Giuseppe Porta; solo Ridolfi restituisce ai tondi la corretta paternità zelottiana.³³⁶ In questi dipinti si possono apprezzare elementi che permarranno come tratti distintivi della pittura zelottiana, quali la grazia

defunto: nei suoi appartamenti c'erano modelletti tridimensionali per la chiesa di San Francesco della Vigna. ASVe, Archivio Notarile Atti, Notaio Vettore Maffei, b. 8119, n. 360; Foscari – Tafuri, 1983, p.30, 37; Morresi, 2000, p. 136.

³³⁵ Paolucci, 1981, p. 287-299; Brugnolo Meloncelli, 1992, p. 15.

³³⁶ Cfr. Sansovino, 1561, p. 23; Ridolfi, 1648 (1914), II, p. 26; Boschini, 1664, p. 90.

nella gestualità delle mani e l'elegante decorativismo.³³⁷ La notorietà raggiunta da Battista assieme al condiscipolo Paolo, procura a entrambi un'importante serie di commissioni anche in ambito privato.

Non è un caso se tra il 1555 e il 1556, contestualmente alla realizzazione dei tondi per la libreria di San Marco, lavori a cui sovrintese anche Antonio Cappello in qualità di procuratore *de Supra*, i due pittori veronesi partecipino a una significativa in ambito privato. Ecco quanto riporta Vasari all'interno della Vita di Michele Sanmicheli:

[Battista] Col medesimo [Paolo] dipinse ancora la facciata della casa di messer Antonio Cappello, che è in Vinezia sopra il Canal Grande.³³⁸

Dalla testimonianza di Vasari, apprendiamo il fatto che i due pittori fossero impegnati nella decorazione del prospetto di palazzo Cappello, affacciato sul Canal Grande e sul rio di San Polo. Dalle fonti narrative e dalle incisioni finora pervenute possiamo intuire si trattasse di un apparato ispirato al tradizionale modello veneziano, con una decorazione figurata, plausibilmente a sfondo mitologico.³³⁹ Dalle testimonianze e dai rarissimi frammenti superstiti sappiamo che questa tipologia decorativa aveva illustri precedenti, soprattutto in laguna: a titolo d'esempio basti pensare all'impresa del Fondaco dei Tedeschi o agli affreschi realizzati da Pordenone sulla facciata di palazzo D'Anna.³⁴⁰

Nel 1627 le pitture di Veronese³⁴¹ furono purtroppo cancellate da un incendio e in ogni caso, anche quelle di Zelotti, una ventina d'anni dopo, versavano in cattive condizioni.³⁴² La prima testimonianza degli affreschi è

³³⁷ Brugnolo Meloncelli, 1992, p. 88.

³³⁸ Vasari, 1568 (1878-1885), VI, p. 369.

³³⁹ Pignatti, 1976, I, p. 52.

³⁴⁰ Finocchi Ghersi, 2007, p. 91.

³⁴¹ Boschini, 1674, p. 6; Foscari, 1936, p. 75-76, 79, 81.

³⁴² Ridolfi, 1648 (1914) I, p.367.

dunque quella di Vasari, il quale nomina entrambi gli artisti senza aggiungere ulteriori informazioni.³⁴³ Più preciso risulta essere Carlo Ridolfi: oltre a suddividere le zone d'intervento tra i due pittori, assegnando a Zelotti la parte superiore della facciata e a Veronese quella inferiore, descrive sommariamente le decorazioni, asserendo che il primo vi "lavorò a fresco alcune figure [...] vi fece una historia, che sembra una Cibeles sopra un carro";³⁴⁴ il secondo rappresentò alcune "divinità pagane" tra le quali Cerere, Pomona, Pallade e Minerva. Successivamente Boschini riconobbe sulla facciata del palazzo "alcune figure sotto a certe finestre con diverse Dee e in particolare Diana".³⁴⁵ Quest'ultima può essere individuata nel soggetto che Antonio Maria Zanetti incise nel 1755 assieme ad altri quattro soggetti tratti dal medesimo ciclo e ascritti a Zelotti, capovolgendo dunque le attribuzioni stabilite da Ridolfi. Le figure incise da Zanetti rappresentano una non meglio identificabile *Giovane donna con il volto di profilo* (fig. 2); *Diana, Pomona e Minerva* (figg. 3-5), le quali appaiono già visibilmente erose dal tempo.³⁴⁶ Ciascun soggetto è caratterizzato da una forte plasticità, rivestito con ampi panneggi a fitte pieghe aderenti, e ripreso in movimenti contrapposti, richiamando a livello stilistico il ciclo eseguito da Zelotti in Palazzo Ducale negli anni 1553-1555.³⁴⁷ Interessante è quanto registra Francesco Sansovino che nel 1581 descrive il palazzo come un edificio composto da due unità abitative distinte, occupate dai figli del defunto procuratore: una, *fregiata da marmi con compositura alla moderna et ornata*, appartiene a Marino Cappello, mentre l'altra *dipinta da Paolo*

³⁴³ Vasari, 1568 (1878-1885), VI, p. 369.

³⁴⁴ "Sopra il Canal Grande nella casa de' Cappelli lavorò à fresco alcune figure (dove Paolo altre ne dipinse nella parte inferiore) e vi fece una historia, che sembra una Cibeles sopra un carro che poco hor si vede.", Ridolfi, 1648, I, p.367.

³⁴⁵ Boschini, 1674, p. 6.

³⁴⁶ Zanetti, 1760, p. IX-X.

³⁴⁷ Brugnolo Meloncelli, 1992, p. 160.

Veronese è proprietà di Giovanni Battista Cappello.³⁴⁸ L'autore della *Venetia* non assegna gli interventi ai relativi autori, ma attribuisce l'intera decorazione unicamente a Paolo Caliari. Egli commette un errore, influenzato da quell'abitudine che va sviluppandosi verso la fine del secolo che tenderà a privilegiare Caliari penalizzando Zelotti.

Antonio Cappello era stato eletto procuratore di San Marco nel 1523 e nel corso del suo mandato si dedicò a numerose imprese finalizzate a dar lustro e ornamento a Venezia. Egli aveva assunto la dignità procuratoria ancora in giovane età e ciò gli permise di mantenere l'incarico per ben quarantadue anni.³⁴⁹

Oltre ai lavori in Palazzo Ducale, alla messa in opera e alla decorazione della libreria di San Marco,³⁵⁰ Antonio Cappello supervisionò il progetto di riqualificazione della basilica di San Marco. I rapporti del nobiluomo con gli artisti della sua epoca sembrano nascere da contingenze correlate ai suoi incarichi ufficiali. Come si è visto e come si vedrà in seguito, queste situazioni diventano opportunità accolte con prontezza e sfruttate con spirito propositivo, nella prospettiva più ampia di un rinnovamento dell'immagine della città.

Antonio Cappello e Vettore Grimani costituirono un sodalizio affiatato ed efficace, che per lungo tempo si completò con la figura dell'architetto Jacopo Sansovino, riuscendo a dare una direttiva precisa alle

³⁴⁸ Sansovino, 1581, (ed. 1604), p. 266v; Tassini, 1879, p. 219-220.

³⁴⁹ Come abbiamo visto egli aveva acquisito la dignità procuratoria all'età di ventinove anni dietro l'esborso di 8000 ducati, accordati alla Repubblica sotto forma di prestito. "Vene in Collegio sier Antonio Capello q. sier Marin, qual rimase zà do anni procurator, dovendo intrar adi primo marzo 1525, et cussi buttado le tessere per il Serenissimo in qual procuratia dovesse intrar, li toccò la chiesa di San Marco. Et cussi, accompagnato da li procuratori, non però niun di vechi vi vene.", Sanuto, (ed. 1879-1908), XXXVIII, c.48.

³⁵⁰ In seguito alla decorazione della sala della libreria, i lavori si arrestarono in maniera apparentemente inspiegabile. Ripresero alla fine del secolo dopo la morte di Vettore Grimani (1558), Antonio Cappello (1565), Giovanni da Lezze (1580) che erano stati protagonisti di quella vicenda costruttiva. Cfr. Morresi, 2000, pp. 206-207.

discussioni spesso inconcludenti della pubblica committenza e rendendo realizzabili i progetti più dibattuti.

Per avvicinarci alla figura di questo architetto bisogna retrocedere nel tempo, e finire addirittura al terzo decennio del secolo. Jacopo Sansovino, ai tempi della sua residenza romana, aveva instaurato un solido legame col cardinale Domenico Grimani, zio di Vettore.³⁵¹ Questo rapporto di amicizia, che aveva messo in relazione l'architetto con gli esponenti della famiglia, in seguito risultò essere estremamente utile: nei giorni drammatici del Sacco di Roma, Jacopo Sansovino trovò rifugio a Venezia. Questo rapporto privilegiato certamente influenzò le sue prime commissioni veneziane³⁵² ma soprattutto la sua nomina a *proto* nel 1529.³⁵³ Le deleghe connesse a questo incarico erano di molteplice natura e avevano come oggetto fabbriche che, per ragioni diverse, ricadevano sotto il controllo della Procuratia *de supra*: dalla chiesa di San Marco alle procuratie, a tutti gli altri edifici dell'area marciana. A differenza dei suoi predecessori, Sansovino è scultore e architetto esperto, capace di dar concretezza alle istanze del doge Andrea Gritti e degli uomini politici che con lui collaboravano. Il linguaggio di cui si fa interprete risulta inedito in laguna, perché maturato a Roma alla luce dell'arte e dell'architettura antica.³⁵⁴

³⁵¹ Questo rapporto, testimoniato da Vasari, è confermato dai documenti d'archivio. A Roma nel 1506-1507 Jacopo risultò vincitore di una gara per la riproduzione del gruppo ellenistico del *Laocoonte*; in quell'occasione lo storiografo allude al suo patrocinio da parte del cardinale Domenico Grimani, zio di Vettore: "Là dove fu giudicato da Raffaello che il Sansovino così giovane avesse passato tutti gli altri di gran lunga; onde poi per consiglio di Domenico cardinal Grimani fu a Bramante ordinato che si dovesse far gittar in bronzo quel di Jacopo [...] e datolo al cardinale lo tenne finché visse non men caro che se fusse l'antico.", Vasari, 1568, (1878-1885), VII, p. 489. Cfr. Boucher, 1986, p. 59-74.

³⁵² Nel 1527, poco dopo il suo arrivo a Venezia, egli progettò per Vettore Grimani un palazzo mai realizzato nella parrocchia di San Samuele. Cfr. Foscarì – Tafuri, 1981, p. 69-82; Morresi, 2000, p. 72-83.

³⁵³ ASVe, Procuratori di San Marco de supra – Chiesa, Reg. 124, c. 53r. "proto – protomaestro, capomaestro di una costruzione civile, sovrintendente alle costruzioni, organo tecnico della Repubblica.", lemma contenuto in Concina, 1988.

³⁵⁴ Morresi, 2000, p. 439.

L'ambizioso programma grittiano ovviamente non venne ultimato, ma grazie ai procuratori Cappello e Grimani³⁵⁵ molte linee guida furono percorse e alcuni progetti trovarono parziale concretizzazione. Oltre agli interventi in Palazzo Ducale,³⁵⁶ essi supervisionarono la riqualificazione della chiesa di San Marco, l'edificazione della Zecca e quella del nucleo originario della Libreria.

Grazie al sodalizio col *proto* Sansovino, essi si imposero come continuatori di un programma, anche dopo la morte del doge che l'aveva promosso. Dalla Loggetta alla Libreria, dalla facciata della chiesa di San Geminiano al rinnovamento del coro di San Marco,³⁵⁷ la loro azione si sviluppò sotto questo segno.

Una collaborazione protratta negli anni, come quella tra Antonio Cappello e Jacopo Sansovino, comprova l'esistenza di un rapporto fondato sulla lealtà e sulla fiducia reciproca. È però il riscontro delle fonti archivistiche che ci permette di ipotizzare i termini di un *modus operandi*. Nonostante la frammentarietà della documentazione in nostro possesso si può tentare la ricostruzione dei tratti fondamentali di un rapporto di lavoro: non si tratta di un modello statico, ma di un meccanismo dinamico, che attualmente si può solo supporre.

A tal proposito Bruce Boucher ha avanzato un'ipotesi convincente, supportata dal nostro rinvenimento di nuovi documenti archivistici, che in questa sede esporremo. Secondo l'ipotesi dello studioso, dapprima

³⁵⁵ La dignità procuratoria è l'unica, oltre a quella ducale, ad avere durata vitalizia. Nominati nel 1523 essi dettennero la carica per un periodo straordinariamente lungo: Antonio Cappello per 42 e Vettore Grimani per 35 anni. Cfr. Manfredi, 1602, p. 76 e 77. Sull'importanza della carica di procuratore di San Marco, cfr. Pezzolo, 1990, p. 184.

³⁵⁶ Lorenzi, 1868, p. 286-289 e 480-483.

³⁵⁷ "Questi tre procuratori sanno ristorar questo Tempio [San Marco], se in alcun luogo si guasta: et hanno cura de i sacerdoti di esso, et proveggono che secondo la dignità della Città et de l'illustrissimo nostro avvocato Marco Evangelista, pienamente si esserciti il culto divino.", Contarini, 1551.

Sansovino avrebbe eseguito il bozzetto di un progetto, approvato dai procuratori forse solo verbalmente; successivamente l'artista, con l'aiuto della bottega e degli assistenti, avrebbe sovrinteso al graduale completamento dell'opera; infine si sarebbe accordato con la committenza per un compenso commisurato al valore del lavoro.³⁵⁸

Tale ricostruzione è del tutto plausibile e permetterebbe di spiegare la mancanza di contratti formali tra artista e committenza. Un'ulteriore conferma a questa ipotesi si può trovare nelle raccolte di oggetti conservate in casa dei due procuratori: dagli inventari stilati alla loro morte, così pure dai testamenti e da altro tipo di documenti emergono notizie per molti aspetti significative.

Alla morte di Vettore Grimani viene redatto un inventario ufficiale con l'elenco dei beni che gli erano appartenuti in vita: all'interno dei suoi appartamenti oltre alle suppellettili preziose, ai quadri, alle vesti, compaiono dei modelletti tridimensionali per il palazzo progettato a San Samuele e per la chiesa di San Francesco della Vigna.³⁵⁹

Documenti archivistici inediti, che in questa sede verranno trattati, comprovano una situazione per molti aspetti analoga anche nel caso di

³⁵⁸ "1545 adì 10 febrario. Clarissimi domini Nicolas Bernardo, Jacobus Superantio, Joanes da Lege q. mag. ci d. Michaelis, Antonius Capello, et Victor Grimani dignissimi procuratores de supra ecclesie Sancti Marci, [...], havendo d. Jacomo Sansovino protho della Procuratoria senza alcun accordo fatto con essi clarissimi signori Procuratori fatto 4 figure di metallo integre in piedi, cioè uno Apollo, un Mercurio, la dea della Pace, una Pallade, le quali vanno in fascia della loggetta in piazza di San Marco, et tre quadri di altre figure, cioe le istorie di m. San Marco in metallo ut supra che vanno in coro alla Chiesa di San Marco per far in novo pergolo, all'incontro del fatto, e quelli redutti a compimento, presenta ad essi clarissimi s. Procuratori contentando lui Sansovino che sue Eccellentie li dano lui e contento: onde viste esse tutte figure per essi clarissimi s. Procuratori hanno deliberato a bossoli & ballotte per tutti li supraditti suffragij di si, che li sia dato per integro pagamento la somma di /900/ ducati à l. 6 s. 4 per ducato. [...]", ASVe, Procuratori di San Marco, *supra* Chiesa, b. 77, n. 1, c. 10r. Il documento relativo al pagamento finale per i bronzi della Loggetta e per i rilievi del secondo pergolo del coro di San Marco, indica che il Sansovino aveva eseguito entrambe le imprese *senza alcun accordo fatto* o scritto con i suoi committenti. Cfr. Boucher, 1976, p.552-566, dove il documento è riportato integralmente a p.565.

³⁵⁹ L'inventario di tutti i beni mobili è compilato dal genero del defunto Benedetto Giustignan e rogato dal notaio Vettore Maffei. ASVe, Notarile Atti, b. 8119, n. 360; Foscari - Tafuri, 1983, p.30, 37; Tafuri, 1985, p. 92; Morresi, 2000, p. 136.

Antonio Cappello: nel palazzo di San Polo, molti anni dopo la sua morte, permangono tracce verosimilmente connesse ai suoi incarichi ufficiali.

A questo proposito risulta piuttosto interessante il reperimento di un inventario stilato nel 1673 alla morte di Antonio Capello IV^o, figlio di Antonio e pronipote del procuratore. È facile confonderlo coi suoi quattro fratelli, chiamandosi anch'essi Antonio; va comunque tenuto presente che nei documenti ufficiali è detto Antonio IV.³⁶⁰ Nonostante la sommarietà nella stesura di un documento di questo genere, alcune informazioni ci permettono di immaginare come si presentasse la dimora familiare alla metà del XVII secolo. Gli arredi preziosi sono affiancati da oggetti obsoleti e rovinati, le memorie familiari convivono con suppellettili di utilizzo quotidiano, in un accumulo talvolta disordinato. A titolo d'esempio, riportiamo la descrizione della stanza in cui Antonio IV^o abitualmente si vestiva:

In mezado ove si vestiva: Una Nunciada in quadretto piccolo/ Doi quadri di piera con soaze d'ebano piccoli/ Doi quadretti di doe donne con soaze d'albeo/ Armeretto d'albeo dorado/ Tavolin de rimesso con sopra la forma di beretta/ Spechio quadro mezzanetto con soaze d'ebano/ Quadro con soaze dorate San Bastian/ Quadro con figura d'homo con soaze de perer/ Aquila dorata con il moto *Ad Libertatem*/ Armer di noghera/ Sie careghe di bulgaro con broche à rozetta/ Doe spade da portar fuori/ Doe pistole/ Archibugio da doi cani/ Schiopo.³⁶¹

³⁶⁰ *Inventario de' mobili de ragion de l'illustrissimo q. Antonio Cappello IV^o q. Antonio q. Marin q. Antonio procuratore esistenti nella casa in Venezia*, ASVe, *Notarile Atti*, b. 8593, n. 274. È facile confonderlo coi suoi quattro fratelli, chiamandosi anch'essi Antonio. Va tenuto presente che nei documenti ufficiali è detto Antonio IV. Più noto è il fratello minore Antonio III, che occupa un ruolo di rilievo nella storia della marina veneziana. Divenuto provveditor d'armata (1638-1641) si distinse a Valona quando catturò 16 galee tunisine e algerine ivi rifugiate durante una tempesta. L'impresa valse le felicitazioni di papa Urbano VIII al doge. Più caute furono le autorità veneziane spaventate da una possibile controffensiva. Cfr. Benzoni, 1975, p. 756-758. Nel presente inventario compaiono "Un quadro mezzanetto della Valona, cioè dell'impresa delle *fatte*"; "un quadro di disegno della Valona" e "una Madonna con disegno della Valona". Le opere erano conservate nella casa veneziana e in quella di Este. ASVe, *Archivio Notarile*, b. 8593, n. 274, cc. 5r e 6r.

³⁶¹ ASVe, *Archivio Notarile Atti*, b. 8593, n. 274, c.5r.

Cospicua è la quantità di opere d'arte posseduta dal defunto: si tratta prevalentemente di quadri ripartiti tra la residenza veneziana, la casa padovana del Bassanello, quella di Este e quella di Legnago per una somma complessiva di trecentosessanta quadri.³⁶²

Prima di analizzare dettagliatamente l'inventario, è necessario soffermarsi su alcuni aspetti, apparentemente superflui, connessi all'eredità del procuratore. Appartenuta già ad Antonio, la casa di Legnago fu ereditata assieme alle altre proprietà veronesi dal figlio Giovanni Battista. Facendo riferimento a documenti ancora inediti si scoprono vicende di un certo interesse. Nel 1566, dalla condizione di decima di quest'ultimo risulta che:

Per l'ordinario l'aque li è sopra, et son fuora di speranza di mai, et dico mai haverne utile alcuno, ma sempre danno per li continui ripari di esse aque.³⁶³

Successivamente queste proprietà subirono migliorie, e il periodico fenomeno dell'allagamento venne sfruttato in direzione produttiva. Dall'inedito testamento del 1590 apprendiamo che Alvise, figlio del defunto Giovanni Battista Cappello, raccomanda agli eredi:

non affitar quelli lochi di veronese havendoli ridutti come un *zogiello*, et la risara che son per far farla à far in casa che vi prometto si chavera tanta quantita di roba, che certo sara pochi o niuno piu richi a Venetia del mio carissimo figliolo Antonio.³⁶⁴

Le proprietà veronesi, già appartenute al procuratore e successivamente a suo figlio Giovanni Battista, sono state oggetto di un'importante opera di riqualificazione, capace di coniugare la produzione agricola alla tradizione della vita in villa. In relazione a queste notizie, i discendenti del procuratore risultano essere benestanti, capaci di migliorare e incrementare quanto avevano ereditato.

³⁶² ASVe, Archivio Notarile Atti, b. 8593, n. 274.

³⁶³ ASVe, *Dieci Savi alle Decime, Aggiunte*, b.135, n. 344

³⁶⁴ ASVe, Archivio Notarile Testamenti, b. 1190, n. 18, c.1v.

Stando a quanto è riportato nell'inedito inventario del 1673, sembra che le raccolte artistiche, siano conservate con una certa cura, per evitare quelle dispersioni che a Venezia frequentemente impoverivano le celebri collezioni cinquecentesche. Il portego di palazzo Cappello ad esempio è un trionfo delle glorie familiari:

In portego: Un quadro della Madonna in tolla vecchio con sue soaze dorate/ 2Quadri di piture di doi Vescovi con soaze negre et filletto doro/ 2Quadri col retratto del q.suo padre et suo fratello 2° con detti filetti d'oro/ Scudo con la sua arma Capello dorato/ Murion de veludo cremesin/ 2 Quadri di fratelli senza soaze/ 2Quadri di piture di sui vechi di casa Capello con soaze d'oro intagliate sopra le porte/ 2Tavoladi noghera longa/ Serpentino di noghera sopra dicta/ 2Tavolini di noghera remessi grossi fatti à foza di mezza tolla/ Sopra uno di detti tavolini un caramal fatto in cassella d'ebano con l'arma Capello/ Sopra un altro de diti tavolini un sapetin (...) de cuoro rosso et brochettini piccoli/ Careghe de bulgaro con pomoli di loton e broche à rosetta/ Careghe di Bulgaro mezane/Scagni di noghera/Scudi da [...] coperti di pelle cremesin e dorate con l'arma Capello.³⁶⁵

In relazione a questo inventario, sembra che le raccolte seicentesche siano frutto di un'aggregazione formatasi col succedersi delle generazioni: oltre alle opere di carattere devozionale e ai ritratti dei membri della dinastia, compare la notizia di quadri definiti *vechi*, probabilmente opere cinquecentesche rimaste in palazzo a dispetto del passare del tempo.³⁶⁶

Purtroppo risulta impossibile identificare i dipinti in questione, designati unicamente con l'indicazione del soggetto, eppure compare un'eccezione significativa. Nella camera in cui Antonio IV^o usualmente si pettinava, sopra uno dei due tavolini neri intarsiati,³⁶⁷ i compilatori dell'inventario trovano una scultura:

Camera ove si pettenava sopra il ponte: 1 Quadro con la Madonna in Egitto in tella con soaze negre et dorate/ 1Altro quadro della Madonna in tolla con

³⁶⁵ ASVe, Archivio Notarile Atti, b. 8593, f. 274, c.1r.

³⁶⁶ "Un quadro della Madonna in tolla vecchio con sue soaze dorate", id.

³⁶⁷ "Due tavolini negri de remesso", ASVe, Archivio Notarile, Atti Lorenzo Marcellini, b. 8593, n. 274, c.1v. Si tratta di tavolini intarsiati, cfr. Boerio, 1859, p. 565.

soaze intagliate et dorate vecchio/ 2 Quadri di doi senatori et doi prelati in tella con soaze negre et filo d'oro/ 1Spechio con soaze di perer mezano/ 1Quadro col ritratto diceva della q. soa madre con soaze intagliate d'oro/ 2Tavolini negri di remesso/ Sopra uno di detti un San Marco di zesso depento di bronzo compagno et alla similitudine delli 4 Evangelisti di bronzo in capella ducale di San Marco/ Sopra l'altro tavolin un serpentin coperto di pelle rossa alla turchesca con dentro li suoi petteni da petenarsi et sevoletta et spechietto et sevoletta piccola/ Cavioni color di bronzo depenti suo faro da fogo et doi altri feri.³⁶⁸

Di enorme interesse è la presenza di questo *San Marco di zesso depento in bronzo compagno et alla similitudine delli quattro Evangelisti in bronzo in Cappella Ducale di San Marco*. Questa descrizione riguarda un'opera immediatamente individuabile, ovvero uno dei quattro Evangelisti collocati sulla balaustra ai piedi dell'altare maggiore della basilica marciana. Molto probabilmente i compilatori dell'inventario trovarono un bozzetto approntato da Sansovino in preparazione delle statue.

Non si esclude che in un documento così tardo la menzione possa riguardare un oggetto secentesco di destinazione devozionale, ma gli elementi in nostro possesso sembrano testimoniare il contrario. Le carte ufficiali della Procuratia *de supra* negli anni 1550- 1552 documentano alcune fasi dell'ammodernamento del coro della chiesa.³⁶⁹ In quegli stessi anni Antonio Cappello sovrintese i lavori ricoprendo più volte la carica di cassiere.³⁷⁰ Potrebbe essere stato dunque un modelletto presentato al procuratore, per molti aspetti simile a quello realizzato in terracotta, raffigurante l'evangelista Giovanni e attualmente conservato a Berlino.³⁷¹ Questo documento è spia di una pratica consolidata e rappresenta un'ulteriore conferma relativa all'efficiente collaborazione tra *proto* e

³⁶⁸ ASVe, Archivio Notarile, Atti Lorenzo Marcellini, b. 8593, n. 274, cc. 1v-2r.

³⁶⁹ ASVe, Procuratori di San Marco *de Supra*- Chiesa, b. 77, Restauri in Chiesa et Palazzo Ducale, f. 1, proc. 181, c.14v, 15v, 15r.

³⁷⁰ ASVe, Procuratori di San Marco *de Supra*- Chiesa, b. 72, Cariche & Impieghi de la Procuratia, f. 1, proc. 156, c. 6r.

³⁷¹ Boucher, 1991, I, p. 55-62; p. 203-204; II, p. 333-334; figg. 180-185.

procuratia alla metà del secolo. Altre testimonianze, talvolta note talaltra inedite, ribadiscono l'insistenza e la continuità degli interventi di Antonio Cappello.

Risale al medesimo periodo un contratto stipulato tra il procuratore e l'arazziere fiammingo Giovanni di Giovanni de Rost, allora operante a Firenze presso la corte Medicea. L'artista si impegnava a fare quattro arazzi le cui misure e disegno sarebbero stati forniti dal *proto* Jacopo Sansovino.³⁷² Qualche mese dopo il procuratore scrisse all'arazziere una lettera di sollecito e infatti sembra che, entro la fine del 1551,³⁷³ i quattro arazzi con le storie di San Marco fossero stati consegnati.³⁷⁴ Il prezioso apparato, conservato nei locali della Soprasacrestia, ornava il presbiterio della cappella ducale durante le celebrazioni solenni.³⁷⁵ Per la realizzazione di questi arazzi vediamo ancora una volta la collaborazione tra *proto* e procuratia, nelle persone di Jacopo Sansovino e Antonio Cappello. Tra i testimoni del contratto però emerge anche un altro artista legato alla procuratia di San Marco: si tratta del mosaicista Valerio Zuccato che da lungo tempo, assieme al fratello Francesco,³⁷⁶ attendeva al completamento dei mosaici della chiesa.³⁷⁷

³⁷² Stando all'inventario dei beni appartenuti ad Antonio IV Cappello, nella soffitta del palazzo di San Polo erano riposti "16 pezzi di razzi di diverse sorte tarmadi e un casson de razzi"; ricondurli però ai rapporti tra il procuratore e l'arazziere De Rost sembra forzatura eccessiva. ASVe, Archivio Notarile, Atti Lorenzo Marcellini, b. 8593, f. 274, c.3v.

³⁷³ La lettera di sollecito scritta dal procuratore Cappello è stata trascritta in Gallo, 1926, p. 23-27. La data 1551 compare sull'arazzo col *Martirio di San Marco*, ma non si sa se l'artista abbia rispettato i tempi previsti per la consegna. Davanzo Poli, 1999, p.129-151.

³⁷⁴ Nonostante nel contratto si specifichi che dovranno rispettare "*la longhezza, et altezza et ... disegno che a lui sera mandato per domino Jacobo Sansovino proto della procuratia*", sull'attribuzione dei cartoni non v'è concordanza d'opinioni. Temanza li assegna a Battista Del Moro. Wolters e Pallucchini, sulla base di uno studio per il paliotto votivo del doge Antonio Grimani, li riferiscono a Giuseppe Porta. Ballarin, Richardson, Boucher e Innocenti assegnano il paliotto e quindi anche i cartoni per gli arazzi ad Andrea Schiavone. Cfr. Davanzo Poli, 1999, p.130.

³⁷⁵ Davanzo Poli, 1999, p. 144; Pallucchini, 1971, p. 235-258.

³⁷⁶ La Procuratia di San Marco assume Francesco Zuccato nel luglio 1524 e il fratello Valerio dall'aprile 1532. Cfr. ASVe, Procuratori di San Marco *de Supra*- Chiesa, reg. 123, c. 81v. e reg.

Le loro qualità artistiche si erano distinte agli occhi dei procuratori già dal 1524, prima con l'esordio di Francesco e poi con quello del fratello.³⁷⁸ Lo stesso Vasari parla dei due mosaicisti nella *Vita* di Tiziano, attribuendo a questo sodalizio artistico il merito della rinascita della scuola musiva veneziana:

Ma qui non è da tacere che quella maniera di pittura che è quasi dismessa in tutti gli altri luoghi, si mantien viva dal serenissimo Senato di Venezia, cioè il mosaico; perciò che di questo è stato quasi buona e principal cagione Tiziano.³⁷⁹

Assieme al riassetto del presbiterio, il rifacimento dei mosaici contribuiva all'idea di rinnovamento figurativo della chiesa, ispirato all'estetica dello stile moderno.³⁸⁰ In quest'impresa, supervisionata dalla procuratia di San Marco, i procuratori Cappello, Grimani e Da Lezze avevano il compito di verificare le irregolarità e di relazionare sulle eventuali inadempienze commesse dai mosaicisti.³⁸¹ L'interminabile impresa vide l'avvicinarsi di numerose maestranze e incorse persino in un incidente giudiziario. In seguito a un'accusa mossa dai mosaicisti concorrenti,³⁸² nel 1563 i fratelli Zuccato subirono un processo:

124, c.142v.

³⁷⁷ ASVe, Procuratori di San Marco *de Supra*- Chiesa, b. 77, Restauri in Chiesa et Palazzo Ducale, f. 1, proc. 180, c.1r. Il contratto è stato pubblicato integralmente in Urbani de Gheltof, 1878, p. 23

³⁷⁸ Merkel, 1995, p. 75-140; Merkel, 1996, p. 95-195.

³⁷⁹ Vasari, 1568, (1878-1885), VII, p. 466-467. Tiziano molto spesso forniva ai due mosaicisti i cartoni per le loro opere. Dai documenti attualmente noti però emerge un rapporto che va ben oltre la consuetudine professionale: il pittore frequentava la casa degli Zuccato e Valerio fu padrino di una sua figlia.

³⁸⁰ Merkel, 1995, p. 118.

³⁸¹ ASVe, Procuratori di San Marco *de Supra* (Chiesa), b. 78, Restauro dei mosaici, f. 3, processo 182, c. 6r. Cfr. Merkel, 1995, p.136-138.

³⁸² Stando agli atti processuali, sembra che Bartolomeo Bozza e Vincenzo Bianchini non vedessero positivamente la supremazia conquistata dai fratelli Zuccato nel cantiere di San Marco. ASVe, Procuratori di San Marco *de Supra* (Chiesa), b. 78, fasc. 2, cc. 43-66; Merkel, 1980, p. 275-283.

contravvenendo alle disposizioni procuratorie,³⁸³ essi avrebbero completato i mosaici della *volta dell'Apocalisse* con interventi pittorici sovrapposti al fondo dorato delle tessere. Seppur condannati a emendare gli errori a proprie spese, ai due fratelli fu riconosciuto ancora una volta il primato artistico su tutti gli altri mosaicisti.³⁸⁴ Lo stesso Vasari, encomiando le loro capacità, si sofferma sulle storie rappresentate nella volta dell'Apocalisse, *tanto ben condotte, che guardandole dal basso paiono fatte di colori, con i pennelli a olio.*³⁸⁵ La malcelata ironia vasariana – erano certamente note le recenti vicende giudiziarie – non sminuisce la stima per l'opera dei due artisti. Il discorso infatti viene completato con la lode al loro virtuosismo tecnico nell'esecuzione di ritratti a mosaico. Si tratta di "mosaici da cavalletto" realizzati con tessere minute su una tavola preparata con uno strato di calce.³⁸⁶ Lo storiografo ricorda il ritratto dell'imperatore Carlo V, del fratello Ferdinando, del nipote Massimiliano II d'Asburgo e si sofferma su quello del cardinale Pietro Bembo eseguito con

tanta diligenza e tanta unione, e talmente accomodati i lumi, le carni, le tinte, l'ombre e l'altre cose, che non si può veder meglio, ne più bell'opera di simil materia.³⁸⁷

³⁸³ ASVe, Procuratori di San Marco *de Supra* (Chiesa), b. 78, f. 2, c. 18r.

³⁸⁴ Gli atti processuali ci permettono di contestualizzare una vicenda e comprendere un ambiente. ASVe, Procuratori di San Marco *de Supra* (Chiesa), reg. 130, cc. 13-18.

³⁸⁵ "Ma niuno ha meglio lavorato di quest'arte à tempi nostri che Valerio e Vincenzo Zuccheri trivisani (*sic*): di mano de' quali si vedono in San Marco diverse e molte storie, e particolarmente quella dell'Apocalisse; nella quale sono dintorno al trono di Dio i quattro Evangelisti in forma di animali, i sette Candelabri e molte cose, tanto ben condotte, che guardandole dal basso paiono fatte di colori, con i pennelli a olio.", Vasari, 1568, (1878-1885), VII, p. 467.

³⁸⁶ Scarpa Rossi, 1991, p. 88-91.

³⁸⁷ "Oltra che si vede loro in mano e appresso quadretti piccoli pieni di figurette fatte con grandissima diligenza. Intanto che paiono non dico pitture, ma cose miniate, e pure sono di pietre commesse. Vi sono anco molti ritratti, di Carlo Quinto Imperatore, di Ferdinando suo fratello, che a lui succedette nell'Imperio, e Massimiliano figliuolo di esso Ferdinando, e hoggi Imperatore. Similmente la testa dell'Illustrissimo Cardinale Bembo, gloria del secol nostro, e quella del Magnifico . . .", Vasari, 1568, (1878-1885), VII, p. 467. Gaetano Milanese nel 1881 riconobbe il ritratto di Pietro Bembo nell'esemplare firmato e datato 1542 oggi conservato al museo del Bargello. Esso è registrato in un inventario del 1890 della Galleria degli Uffizi (n. 873), dove era

Inedite fonti archivistiche, esposte in questa sede, documentano la presenza di analoghi mosaici – ora perduti – anche a palazzo Cappello. Dal testamento di Giovanni Battista, primogenito del procuratore, si scoprono dati interessanti:

A Bernardo mio fiolo manco mal de li altri li lasso il Cristo de mosaico si pero non sara sta [...] per mei bisogni acio che Idio li doni bona volonta & non lo possa mai vender ne alienar, ma à dar à sui fioli con tal obligo & non avendo fioli maschi vadi in li fioli di Orsetta & non avendo lei fioli maschi che abia nome Zaneto vada in Antonio mio nepote fiolo de Paula.³⁸⁸

Egli dunque lascia al figlio Bernardo *un Christo de mosaico*, raccomandandosi di non venderlo né cederlo a nessuno: per l'entità del suo valore, l'oggetto deve rimanere in famiglia. Tali disposizioni testamentarie furono osservate scrupolosamente perché, a distanza di anni, l'opera ricompare nell'inedito testamento di Antonio figlio di Alvise e nipote di Giovanni Battista:

Medesimamente mi ritrovo in casa un Christo di Mosaico et una testa del Procurator Capello nostro autor pur in Mosaico che sono zogie preciosissime, le quali voglio che siano de Antonio primo mio figliolo et cosi sucessivamente vadino sempre, et infinite, nel primo suo fiol, et successori sempre nel primo, et mancando la linea masculina di esso Antonio primo, vadi in quella di Antonio secondo come di sopra.³⁸⁹

Accanto al *Christo de mosaico* però è nominata anche *una testa del procurator Capello nostro autor pur in mosaico*. Non si conoscono ulteriori documenti in grado di testimoniare la presenza delle opere in palazzo, ma è

stato tra l'altro ammirato poco dopo la metà del Settecento dal grande storico inglese Edward Gibbon e ricordato anche di passaggio dal Lanzi nella sua *Storia pittorica*. La sua antica provenienza dalla Galleria potrebbe far pensare che esso fosse stato acquistato dai Medici nei primi anni ottanta del Cinquecento, quando a Roma il figlio del letterato veneziano, Torquato, aveva messo in vendita diversi oggetti di arte e antichità provenienti dallo "studio" del padre. Gasparotto, 2005, p. 269-270, n. 45/b.

³⁸⁸ Il testamento datato 1 gennaio 1583 è conservato in ASVe, Archivio Notarile Testamenti, Testamenti Cesare Ziliol, b. 1259, f. 537.

³⁸⁹ Il testamento di Antonio q. Alvise q. Giovanni Battista q. Antonio Cappello, datato 10 maggio 1638, è conservato in ASVe, Archivio Notarile Testamenti, Testamenti Pietro Perazzo, b. 1221, n. 8.

del tutto plausibile che i due "mosaici da cavalletto" siano stati realizzati dai maestri Zuccato ai tempi in cui Cappello sovrintendeva la decorazione della chiesa. Non è da escludere che si trattasse addirittura di omaggi corrisposti al procuratore, durante l'incerto avvicinarsi delle fasi processuali. Sta di fatto che il pronipote le considera *zogie preciosissime* e in virtù del loro valore ne dispone la successione: destinate ad Antonio il suo primogenito, esse dovranno restare in famiglia e tramandarsi secondo la linea maschile.³⁹⁰

Attualmente solo un ritratto, realizzato a olio su tela, ci restituisce la fisionomia del procuratore Antonio Cappello (fig. 40). Il dipinto proviene direttamente dalla Procuratia *de supra* ed è oggi conservato a Venezia presso le Gallerie dell'Accademia. L'identificazione del personaggio poggia su una scritta ottocentesca dipinta sulla parte alta del quadro, successivamente eliminata in fase di restauro.³⁹¹ Francesco Sansovino, senza menzionare l'autore lo ricorda nella Procuratia *de supra* e lo connota come "vivacissimo".³⁹² Marco Boschini lo cita nella seconda stanza della medesima Procuratia, dapprima insieme ad altri ritratti "del Tintoretto",³⁹³ e in un secondo momento come opera spettante a Tiziano.³⁹⁴ In passato oggetto di diverse attribuzioni, l'opera è oggi unanimemente assegnata a Tintoretto.³⁹⁵ Questo ritratto si affianca ad altri degli inizi del settimo

³⁹⁰ "Le quali voglio che siano de Antonio primo mio figliolo et così successivamente vadino sempre, et infinite, nel primo suo fiol, et successori sempre nel primo, et mancando la linea maschile di esso Antonio primo, vadi in quella di Antonio secondo come di sopra.", ASVe, Archivio Notarile Testamenti, Testamenti Pietro Perazzo, b. 1221, f. 8., c. 2v.

³⁹¹ "ANTONIUS CAPELLO MDXXIII". La scritta è stata eliminata dal restauro effettuato nel 1959, ma è ancora leggibile nella foto pubblicata da Barbantini nel 1937 e probabilmente deriva da una scritta precedente o da altre notazioni inventariali. Moschini Marconi, 1962, p.236-237, n.409.

³⁹² Sansovino, 1581, p. 111r.

³⁹³ Boschini, 1664, p. 97.

³⁹⁴ Boschini, 1674, p. 75.

³⁹⁵ Per un approfondimento sulle vicende attributive del dipinto: Rossi - Ferino Padgen - Nepi Scirè - Romanelli, 1994, p. 118-119.

decennio, di carattere ufficiale, di intonazione aulica, dalla monumentalità solenne, in cui riemergono ancora suggestioni d'impronta tizianesca.³⁹⁶ Il termine *ante quem* per l'esecuzione del dipinto, che data la vivacità della caratterizzazione dovrebbe essere stato ripreso dal vero, va collocato al 1565, anno esatto della morte del procuratore.³⁹⁷

La figura del procuratore Antonio Cappello merita attenzione, e il ritrovamento dei nuovi documenti qui presentati diventa motivo per un'ulteriore riflessione. Se inizialmente le tappe della sua carriera sembrano segnate unicamente dal desiderio di emergere a ogni costo, successivamente si assiste a un impegno coerente, mirato all'affermazione di un programma organico e coeso. Assieme a Vettore Grimani egli s'impone quale continuatore della *renovatio urbis* promossa dal doge Gritti, portando a compimento numerose opere. Questo impegno diventa determinazione e finisce per informare anche orientamenti e scelte artistiche. Le notizie ultimamente acquisite, e in questa sede esposte, forniscono spunti preziosi per il proseguo di una ricerca volta a sondare gli interessi del procuratore. Sarà significativo valutare se siano un debole riflesso o una concreta conseguenza dei suoi incarichi ufficiali. Questo studio, ponderando e collocando nuove informazioni, tenta di comprendere il ruolo del singolo all'interno di un sistema ben più ampio e articolato. Oltre a sottolineare l'importanza di un personaggio, si vogliono mettere in rilievo nuovi indizi, utili a illuminarne talune sfaccettature e il contesto in cui esse presero valore.

³⁹⁶ Rossi - Ferino Padgen - Nepi Scirè - Romanelli, 1994, p. 118.

³⁹⁷ ASVe, *Provveditori alla Sanità, Necrologi*, reg. 800.

Capitolo 5

La decorazione della libreria antica di Praglia

Gli interventi di Battista Zelotti per la comunità monastica di Santa Maria di Praglia non sono circoscritti unicamente alla biblioteca antica, ma coinvolgono anche gli interni della chiesa abbaziale e sembrano rientrare in un progetto più ampio dettato dalla congregazione cassinese alla metà del secolo. Come rileva Massimo Zagaglia e successivamente Diana Gisolfi,³⁹⁸ la congregazione individua in Zelotti e Caliari due efficaci interpreti delle loro istanze figurative tra il 1560 e il 1565, sovrapponendosi così alle ultime fasi del concilio di Trento. Quel particolare periodo vide una serie di importanti iniziative edilizie e decorative in alcuni dei principali monasteri della congregazione, tra i quali Praglia, San Benedetto in Polirone e San Giorgio Maggiore. Se l'attività di Zelotti sarà limitata solamente a un sito, più incisiva sarà la produzione di Caliari, il quale realizzerà almeno otto pale d'altare e una serie di cene bibliche per i refettori dei monasteri.³⁹⁹ Dopo la morte di Veronese, occorsa nel 1588, furono i suoi seguaci a lavorare per questa particolare committenza. Non bisogna dimenticare che nel corso del XV e XVI secolo, periodo d'oro per la congregazione, gli abati e i priori si avvalsero di una vasta quantità di artisti, dagli architetti agli intagliatori del legno, dai pittori agli stampatori, convocandoli da un'abbazia all'altra, ove fosse necessario. In linea generale il Quattrocento aveva visto una fervida attività edilizia, che continua anche nel secolo successivo, mentre il Cinquecento registra una maggiore attenzione all'aspetto decorativo, con il coinvolgimento di artisti famosi. E' in questo contesto che dobbiamo collocare Battista Zelotti, Paolo Veronese e l'attività svolta per la congregazione.

³⁹⁸ Gisolfi, 2005, pp. 206-211.

³⁹⁹ Gisolfi, 2005, p. 206.

5.1.Ricostruzione dell'originaria disposizione dei dipinti nella Biblioteca e coordinate cronologiche per la commissione

Questo studio, intende gettare nuove luci sul programma iconografico della biblioteca antica dell'abbazia. Passaggio fondamentale è individuare quali fattori possano aver agito nel determinare le scelte artistiche della comunità monastica di Praglia. A monte del ciclo pittorico si ravvisa molto di più rispetto all'idea di raffigurare una serie di episodi biblici e di soggetti d'ispirazione cristiana, peraltro plausibili in un contesto monastico. Sembra invece che, sfruttando le possibilità offerte dal mezzo pittorico, sia stata progettata una rappresentazione complessa, fatta di corrispondenze e rinvii interni, mirata a convogliare un messaggio specifico.

L'ideazione stessa di questo apparato decorativo risente del momento storico in cui è stata concepita: il Concilio di Trento (1545-1563) rappresenta una travagliata occasione di rinnovamento per la Chiesa di Roma e un momento di verifica per la congregazione cassinese. Come vedremo, è significativo il fatto che si scelga proprio la biblioteca per rappresentare la propria testimonianza in un'epoca di cambiamenti.

Attualmente la libreria antica si configura come una sala collegata al vanoscala da un vestibolo. Le pareti di questi due spazi adiacenti sono interamente coperte da un sistema di scaffalature⁴⁰⁰ interrotte soltanto da due coppie di finestre laterali. In origine questo ambiente era completamente diverso, sia dal punto di vista dell'allestimento che da quello architettonico.⁴⁰¹ Sulla parete settentrionale erano presenti due finestre, il cui profilo è ancora riconoscibile sulla superficie della tessitura muraria

⁴⁰⁰ Le scaffalature dell'ambiente principale sono state collocate nel corso del XIX sec., mentre quelle dell'antisala risalgono al secolo successivo. Cfr. Bresciani Alvarez, 1985, p.112, fig.85.

⁴⁰¹ Un contributo significativo è costituito dalla ricostruzione dell'allestimento della biblioteca compiuto da Diana Gisolfi e Staale Sinding Larsen. Gisolfi – Sinding Larsen, 1998, p. 5.

esterna. Queste due aperture avevano la stessa forma, dimensione e collocazione di quelle del piano sottostante, ma furono tamponate nel corso del XVIII secolo per poter alloggiare le attuali scaffalature. Nella stessa occasione anche le rimanenti finestre laterali sono state allungate e contemporaneamente rinforzate da partiture murarie orizzontali. Solo il soffitto della sala principale è rimasto intatto e conserva l'originaria struttura lignea cinquecentesca che dà luogo a quindici comparti dove sono ospitate le tele dipinte da Battista Zelotti.⁴⁰² Dall'originaria collocazione di porte e finestre, nella sala principale, si ricavavano nove spazi i quali verosimilmente avrebbero accolto le nove tele di Zelotti ora conservate nel refettorio. Accettando le ipotesi di Diana Gisolfi, sulla sinistra sarebbero state collocate le scene tratte dal Vecchio Testamento, sulla destra quelle tratte dal Nuovo Testamento, mentre lo spazio sulla parete di fondo sarebbe stato occupato dalla *Pentecoste*⁴⁰³. Stalli e scaffali dunque non sarebbero stati collocati lungo le pareti laterali, come aveva supposto Franca Zava Boccazzi,⁴⁰⁴ avrebbero bensì seguito l'esempio di altre biblioteche coeve. Ciò significa che i libri non erano riposti su mensole addossate alle pareti, bensì su banchi e scaffali situati al centro della sala, come si possono ancora ritrovare nella Libreria Laurenziana a Firenze, o nella Biblioteca Malatestiana a Cesena.⁴⁰⁵ A sostegno dell'ipotesi avanzata da Diana Gisolfi

⁴⁰² In seguito all'Unità d'Italia venne emessa una legge (7 luglio 1866) che prevedeva la soppressione di molte corporazioni religiose, tra le altre quella di Praglia. In quell'occasione le tele furono dislocate al Museo di Padova nel 1867 e restituite al monastero nel 1911. Cfr. Mariani Canova, 1985, p.130-134; e soprattutto Trolese, 2006.

⁴⁰³ Sulla scorta di questa ricostruzione non solo i temi, ma anche le dimensioni mettono i dipinti in relazione tra loro. *Il piccolo Mosè salvato dalle acque e Mosè sul Sinai riceve le tavole della Legge* (252 cm) e *Il Discorso della Montagna* (250 cm); *Re Salomone e la Regina di Saba* (269 cm) e *Gesù tra i dottori* (268 cm); *Mosè spezza le tavole della Legge* (242 cm) e *Gesù caccia i cambiavalute dal Tempio* (245 cm); *Giacobbe ed Esaù* (234 cm) e *Il figliol prodigo* (229.5 cm).

⁴⁰⁴ Zava Boccazzi, 1985, p.149-159.

⁴⁰⁵ In accordo con misure e distanze degli arredi delle librerie Laurenziana e Malatestiana, un analogo sistema di mensole, banchi e stalli poteva essere applicato anche alla biblioteca di Praglia, cfr. Gisolfi - Sinding Larsen, 1998, p.11-12 e p.192-193.

è necessario ricordare la testimonianza del monaco benedettino Jean Mabillon, il quale afferma che la biblioteca è allestita rispettando l'*antiquo ritu*.⁴⁰⁶ Solo nel 1768 furono asportati i dipinti dalle pareti e vennero attuate le conseguenti modifiche architettoniche, per far spazio a un nuovo ed efficiente sistema di scaffalature.⁴⁰⁷

Dai documenti finora rinvenuti non viene mai espressamente menzionato il ciclo pittorico o contingenze a esso correlate: si parla diffusamente della porta, degli arredi e degli artigiani che li avrebbero eseguiti, ma non delle tele dipinte.⁴⁰⁸ Nella registrazione del pagamento, corrisposto a Battista Zelotti nel 1564, non viene specificata la tipologia del lavoro che gli fu commissionato.⁴⁰⁹

Numerose e talvolta divergenti sono le proposte di datazione, determinate dallo studio dei documenti e dall'indagine stilistica sulle opere. Secondo Diana Gisolfi e Staale Sinding-Larsen l'intera decorazione della

⁴⁰⁶ "XX maio 1685. Dominica die itum ad monasterium beatæ Mariæ de Pratalea Ordinis nostri, situm in collibus Euganeis ad sextum milliare extra moenia. Ibi ad triginta monachi: ecclesia elegans in aggere sita: dormitorii cellæ solo ecclesiæ æquatæ triplex claustrum: bibliotheca nitidissima, libris antiquo ritu dispositis referta, atque picturis ornata est.", Mabillon, 1687, p.30 e in seguito: "In Italia condita hoc anno abbatia beatæ Mariæ de Pratalea diocesis Patavinæ in montibus Euganeis [...] Ecclesia elegans in tumulo posita, cuius solo dormitorii cellæ æquatæ. Triplex ibidem claustrum, bibliotheca libris antiquo ritu dispositis referta, picturisque ornata", Mabillon, 1745, p. 99. Jacopo Filippo Tomasini è però il primo a menzionare le decorazioni della libreria, anche se non si sofferma nella descrizione dell'allestimento degli ambienti. Cfr. Tomasini, 1639, p. 48-49.

⁴⁰⁷ "Ritrovandosi nella libreria del Monastero di Praglia vari Codici, e per l'antichità e per la qualità di prezzo considerabile, ne essendo più capaci li antichi scaffali di difendere li codici, ne di contenere per la sua incomoda struttura gli altri libri sopraggiunti alla libreria per la morte de' Monaci [...] venne in deliberazione il reverendissimo padre don Basilio Pellegrini, abbate attuale del sudetto Monastero di convocare al solito li Padri Superiori per esporgli la nota necessità, che aveva il Monastero attualmente in qualche vantaggio di pensare al sudetto decoro e rimarchevole capitale", Archivio Antico di Praglia, anno 1768, b. 13, f.1, c. 117 r - 128 r.

⁴⁰⁸ Viene invece nominata nello stesso documento, risalente al 1562, una *pala* o *palla* destinata alla libreria. Diana Gisolfi suppone - impropriamente - che potesse trattarsi di un affresco, per soggetto, forma, proporzioni simile a una pala d'altare, da collocarsi sulla parete di fondo, in alternativa a *la Pentecoste*, oggetto di meditazione per i monaci ivi radunati. "Libreria. 1562 adi 8 di aprile, [...] per una palla juxta el disegno che li darà dito Reverendo padre cellerario", Archivio Antico di Praglia, anno 1562, b. 8, c. 4 r. Cfr. Gisolfi – Sinding Larsen, 1998, p.15.

⁴⁰⁹ "lire 417.12 à m. Battista pittor veronese", Archivio Antico di Praglia, anno 1564, b. 3, c. 253 r.

libreria sarebbe stata realizzata intorno al 1570 sotto l'abate Eusebio da Brescia. Questo considerevole quanto inspiegabile slittamento in avanti sarebbe derivato dalla lentezza nei tempi di approvazione del programma iconografico presso le più alte cariche della congregazione.⁴¹⁰

Secondo le considerazioni di Franca Zava Boccazzi il ciclo si sarebbe collocato tra il 1562 e il 1566, con la decorazione del soffitto posteriore a quella delle pareti.⁴¹¹ Alla luce dei documenti rinvenuti successivamente, la studiosa anticipò la fine dei lavori nella libreria al 1564, anno in cui si registra il pagamento.⁴¹²

Vittoria Romani ed Elisabetta Saccomani invece compiono un percorso differente basato sulle informazioni documentarie attualmente disponibili, e soprattutto su criteri di congruenza stilistica. Analizzando l'intero complesso delle opere realizzate da Zelotti per il cenobio di Praglia, emerge un graduale mutamento dello stile tra gli ultimi anni del sesto e i primi del settimo decennio del secolo. Le portelle dell'organo, con l'ornato descrittivismo nell'ambientazione e nell'abbigliamento dei personaggi, sembrano precedere di qualche anno sia l'*Assunta* che il ciclo decorativo della biblioteca, caratterizzati invece dalla ricerca di una maggiore

⁴¹⁰ I due studiosi escludono nettamente l'eventualità che il programma iconografico possa essere stato concepito prima della chiusura del Concilio di Trento avvenuta nel 1563. Cfr. Gisolfi – Sinding Larsen, 1998, p.15 e p.28.

⁴¹¹ Queste decorazioni sarebbero state realizzate subito prima degli affreschi di villa Emo a Fanzolo di Vedelago (Treviso), Cfr. Zava Boccazzi, 1970, p. 111-127. Rodolfo Pallucchini suggerì di inserire l'attività del pittore a Praglia tra il 1559 e il 1564, con la realizzazione delle tele alle pareti successiva alla decorazione del soffitto. Pallucchini, 1968, p. 213-214.

⁴¹² Secondo la studiosa la *palla* menzionata dai documenti, altro non sarebbe che la struttura lignea atta a ospitare le tele dipinte, mentre i soggetti rappresentati non andrebbero oltre a una "consultazione originale del testo biblico". La biblioteca infine sarebbe "più nota ed apprezzata per le decorazioni pittoriche che per i libri". Cfr. Zava Boccazzi, 1985, p.151-154. Queste considerazioni vengono accettate e riproposte anche da Katia Brugnolo Meloncelli nella monografia dedicata al pittore. Cfr. Brugnolo Meloncelli, 1992, p.100-101. Alla luce dei nuovi studi sulle committenze artistiche e sull'erudizione benedettina tra XV e XVI secolo tali prospettive possono essere ulteriormente aggiornate.

essenzialità compositiva.⁴¹³ Tali raffronti stilistici pertanto risultano convincenti nello spostare la datazione della pala d'altare dal 1559 al 1562, anno in cui sarebbe stata avviata anche l'impresa decorativa della biblioteca.⁴¹⁴

Come ribadisce Elisabetta Saccomani, in questo periodo l'attività dell'artista si distingue per una complessiva semplificazione dell'assunto formale che si coglie nella squadrata monumentalità delle figure, 'bloccate' contro il cielo dal profilo netto delle linee di contorno, che racchiudono le omogenee campiture di colore.⁴¹⁵

In questa prospettiva, l'analisi dei dati stilistici ci permette di

⁴¹³ "La diminuzione della carica ornamentale della composizione e il più greve e semplificato monumentalismo delle figure, che consigliano di avvicinare l'*Assunta* al soffitto della libreria di Praglia, suggeriscono per converso di anticipare le ante d'organo in direzione del *Concilio degli Dei* di Palazzo Chiericati del 1558 circa.", Romani, 1991, p. 202-212; Ceschi, 1981², p.198-201; Ceschi, 1981³, p. 193-197; Sgarbi, 1980.

⁴¹⁴ L'*Assunta* tradizionalmente è stata assegnata al 1559 poiché sono sempre state accettate come fonti le testimonianze di Rottigni (1753 e 1756) e di Fiandrini (1803), lasciando da parte altro tipo di considerazioni. Vittoria Romani sottolinea invece l'incongruenza della datazione suggerita da questi manoscritti con le caratteristiche formali del dipinto: "l'anno 1559 suggerito a partire dal manoscritto del Rottigni per l'*Assunta* non risulta pienamente compatibile con il dato stilistico. Non mancano infatti opere del pittore più fondatamente documentate a questi stessi anni, il cui confronto sconsiglia una simile collocazione". Si tratta dei tondi per la decorazione del soffitto della Libreria Marciana del 1556-1557 e gli affreschi della saletta di palazzo Chiericati con il Concilio degli Dei del 1558 stilisticamente distanti dalla "risaltata monumentalità e dall'eleganza più controllata dell'*Assunta*", cfr. Romani, 1991, p.209 e cfr. M. A. Rottigni, *Memorie del tempo e da chi sono stati fatti li altari delle cappelle della chiesa...*, Ms., 1752-1756, Archivio Antico dell'Abbazia di Praglia, b. 7, c. 141 [292 r.] - 268 [306 v.]; B. Fiandrini, *Memorie storico-cronologiche dell'insigne Monastero di Santa Maria di Praglia...*, Ms., 1803, Biblioteca Civica di Padova, BP 127, VI.

⁴¹⁵ Elisabetta Saccomani, stando alle informazioni documentarie attualmente disponibili, ritiene che la biblioteca sia stata decorata tra il 1562 e il 1564 sotto la responsabilità del cellerario Teodoro Pino da Venezia, peraltro espressamente indicato nelle carte suddette quale autore del disegno per l'incorniciatura. Questa ipotesi è sostenuta dalla circostanziata valutazione degli aspetti stilistici: "Ciò che propriamente connota lo stile di questi dipinti è il modo nuovo di guardare ai testi più eclatanti del Manierismo prodotti a Venezia - dai soffitti di Tiziano per Santo Spirito in Isola e per l'Albergo Nuovo di San Giovanni Evangelista, alle opere di Giuseppe Porta, fino ai tondi marciiani e anche probabilmente a invenzioni tintorettesche - esaltandone in alcuni casi la componente michelangiolesca, ma semplificandone l'assunto formale nel disegno geometrizzante delle figure che, dilatate più che costruite plasticamente, giganteggiano in una spazialità risolta secondo tagli prospettici arditi quanto sinteticamente abbreviati. Il partito chiaroscurale è antiveronesianamente marcato dal netto contrapporsi dei piani cromatici, solcati dallo spigoloso e zigzagante andamento delle pieghe con esiti che non mancano di felicità inventiva [...]" Saccomani, 1998, p.604-607.

circoscrivere, all'interno della produzione di Zelotti, una fase coerente che accomuna l'Assunta e la decorazione della libreria e che, in accordo peraltro con le date dei suddetti pagamenti, si colloca tra il 1562 e il 1564.

Verosimilmente un ciclo pittorico era stato previsto anche per il soffitto dell'antisala, nel quale ora rimane solo la struttura lignea incompleta, con gli otto comparti vuoti. Diana Gisolfi e Staale Sinding-Larsen ipotizzano l'ideazione di un ciclo decorativo dedicato ai momenti salienti della vita di San Benedetto, inspiegabilmente assente nelle rappresentazioni della biblioteca antica.⁴¹⁶ Se è legittimo supporre l'esistenza di un intero ciclo dedicato al fondatore dell'ordine, è invece molto più arduo tentare di individuare temi e termini della rappresentazione.⁴¹⁷

Questa ricostruzione dell'apparato decorativo della libreria dà luogo a una serie di correlazioni a livello dottrinario e narrativo, le quali trovano sostegno nella piena adesione cassinese alle affermazioni della Chiesa ribadite, come vedremo, durante il Concilio di Trento.

⁴¹⁶ Gisolfi – Sinding Larsen, 1998, p. 17.

⁴¹⁷ Risulta comunque significativo compiere un confronto con le decorazioni di altri contesti benedettini. Nella biblioteca di Santa Giustina a Padova ad esempio, San Benedetto compare accanto alla Vergine in un affresco realizzato sulla parete opposta all'ingresso della sala di lettura. Nel chiostro, risalente al XV secolo, vengono affrescati episodi della vita del Santo, tratti dal II libro dei *Dialoghi* di Gregorio Magno. Un'edizione cinquecentesca di quest'opera è riferimento anche per gli intagli degli stalli nel coro della chiesa cassinese di San Giorgio nell'isola di San Giorgio Maggiore a Venezia, completati però nel 1598. Cfr. Cooper, 1990, p.146-160.

5.2.La decorazione della Biblioteca e il suo programma iconografico

Osservando le decorazioni di questa biblioteca, si rileva una stretta coerenza tra i vari temi rappresentati in uno stesso ambiente: tale coesione deriva dal ruolo rivestito dalla cultura libraria nell'ordine benedettino in generale, e nella congregazione cassinese in particolare.⁴¹⁸ Il riferimento principale è certamente la Bibbia, nel rapporto tra episodi del Vecchio e del Nuovo Testamento; eppure si riscontrano legami con la *Regula Sancti Benedicti*,⁴¹⁹ col II libro dei *Dialogi* di San Gregorio Magno, col Breviario, coi testi dei Padri della Chiesa e con molte altre opere. Complessivamente il programma iconologico è più dottrinario che narrativo, determinato probabilmente non tanto dalla proposta del singolo quanto dalla cooperazione di eruditi appartenenti alla comunità monastica.⁴²⁰ Significativo è il fatto che normalmente le cariche nella congregazione durassero un anno e che in ogni caso un monaco non rimanesse tutta la vita nella stessa abbazia.⁴²¹ La continua circolazione di monaci, libri, idee potrebbe aver dato luogo a una certa contiguità dal punto di vista iconologico, riscontrabile nei diversi cicli pittorici d'ambito cassinese.

Il ciclo decorativo sul soffitto della biblioteca di Praglia è costituito da quindici tele dipinte a tempera,⁴²² inserite in una struttura lignea che dà luogo a altrettanti comparti disposti in ordine bisimmetrico. A partire

⁴¹⁸ La congregazione di Santa Giustina, fondata da padre Ludovico Barbo nel XV secolo, si chiamò cassinese dal 1505, allorquando venne annessa la casa madre dell'ordine, l'abbazia di Montecassino. Cfr. Minozzi, 1925; Leccisotti, 1970, p.59-91.

⁴¹⁹ Quartiroli, 2002.

⁴²⁰ Franca Zava Boccazzi attribuì l'ideazione dell'intero ciclo a Placido da Marostica abate a Praglia negli anni 1551-1553, 1559-1563 e nel 1574, cfr. Zava Boccazzi, 1985, p. 153.

⁴²¹ Solo in via eccezionale la carica poteva durare due o tre anni, ed era stabilita dal Capitolo generale annuale, organismo decisionale e autorità suprema della Congregazione. Dal primo Cinquecento molti Capitoli si celebrarono pure a Praglia: è il caso del 1500, 1501, 1521, 1550, 1552, 1553, cfr. Zaggia, 2003, II, p. 405-406, n. 17-18.

⁴²² Le tele sono state restaurate nel 1963 da Ferruccio Volpin, cfr. Cessi, 1960, p.12-19; Zava Boccazzi, 1970, p.114.

dall'ingresso fino alla parete settentrionale sono visibili cinque gruppi composti da tre dipinti ciascuno: le tele verranno descritte e analizzate seguendo quest'ordine.⁴²³

Nel primo gruppo, contiguo all'ingresso della sala, è visibile l'ovale che rappresenta *Davide e Golia* (fig. 6).⁴²⁴ Il passo biblico in questione fa riferimento alla battaglia tra gli Israeliti e i Filistei. Schierati sulle pendici di due montagne, gli eserciti erano pronti allo scontro, quando dal campo filisteo uscì un gigantesco guerriero di nome Golia, il quale lanciò una sfida agli avversari: l'esito del conflitto sarebbe stato determinato dal risultato di quel corpo a corpo.⁴²⁵ Dopo quaranta giorni di attesa, casualmente arrivò il giovane pastore Davide, inviato al campo per portare viveri ai tre fratelli, guerrieri israeliti. Incuriosito dalla situazione egli volle intervenire,⁴²⁶ e continuò a insistere finché Saul non gli concesse di accogliere la sfida del Filisteo.⁴²⁷ Con la fionda che portava con sé, il ragazzo uccise Golia e successivamente gli tagliò la testa con una spada. La tela zelottiana rappresenta la fase finale dell'episodio, quando il giovinetto brandisce la spada del gigante filisteo per decapitarlo. La vittoria di Davide e la collocazione spazio-temporale qui vengono dati per scontati: l'attenzione del pittore è concentrata sul gesto, sull'istante che precede la decapitazione di Golia e il trionfo del vincitore.

⁴²³ La presente trattazione non si occuperà di un'analisi formale, quanto invece di un'indagine iconologica e storica.

⁴²⁴ I Samuele, 17:4.

⁴²⁵ "Perché uscite a schierarvi in battaglia? Non sono io il Filisteo e voi i servi di Saul? Scegliete uno fra voi e scenda contro a me. Se egli potrà lottare contro me e uccidermi, noi saremo vostri servi; ma se io sarò vincitore e l'ucciderò voi sarete nostri sudditi e ci servirete", Samuele, 17:8-9.

⁴²⁶ "Che si farà egli a quell'uomo che ucciderà questo Filisteo e torrà l'obbrobrio di dosso a Israele? E chi è dunque questo Filisteo, questo incirconciso, che osa insultare le schiere del Dio vivente?", Samuele, 17:26.

⁴²⁷ "Oggi l'Eterno ti darà nelle mie mani, e io ti abatterò, ti taglierò la testa, [...]; e tutta la terra riconoscerà che v'è un Dio d'Israele; e tutta questa moltitudine riconoscerà che l'Eterno non salva per mezzo di spada né per mezzo di lancia; poiché l'esito della battaglia dipende dall'Eterno, ed egli vi darà nelle nostre mani", Samuele, 17:46-47.

A sinistra di *Davide e Golia* è collocata la *Sibilla Samia* (fig. 7), mentre a destra la *Sibilla Tiburtina* (fig. 10). Agli angoli opposti del soffitto si trovano le tele con la *Sibilla Eritrea* (fig. 25) e la *Sibilla Cumana* (fig. 28). Il riferimento letterario sottostante a questa rappresentazione delle Sibille è il trattato *Quattuor hic compressa opuscula*⁴²⁸ scritto nel XV secolo dal domenicano Filippo Barbieri.⁴²⁹ Nell'*Opusculo Sibyllarum de Christo Vaticinia cum appropriatis singularum figuris* sono chiaramente riconoscibili i riferimenti iconografici del pittore.⁴³⁰ Nonostante ciò è necessario ridimensionare la proposta avanzata dalla Zava Boccazzi:⁴³¹ la scoperta e l'utilizzo del trattato di un inquisitore domenicano del XV secolo⁴³² escluderebbe la partecipazione da protagonista di Zelotti. Verosimilmente indicazioni e riferimenti sarebbero stati forniti dalla commissione responsabile della stesura dell'intero programma iconografico. Nella tradizione cristiana, le Sibille sono personaggi pagani che a un mondo pagano annunciano l'avvento di Cristo; quelle dipinte a Praglia sono identificabili grazie al relativo vaticinio che recano scritto sulla superficie di una tavola.⁴³³ Diana Gisolfi, limitandosi a una comparazione tra le tele e le xilografie, rileva un'enorme distanza tra le diverse rappresentazioni, nelle

⁴²⁸ A Franca Zava Boccazzi spetta il merito di aver scoperto questo riferimento letterario, che però dev'essere studiato e ulteriormente approfondito. Cfr. Zava Boccazzi, 1985, p. 156.

⁴²⁹ Presso la Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia ne sono conservate due versioni: la prima è un incunabolo del 1481, F. Barbieri, 1481 (INC. 1078); la seconda invece è una stampa cinquecentesca realizzata da Bernardino Benalio. Due esemplari di questa edizione sono conservati nella Biblioteca Marciana (MISC 1188. 1 e MISC 1872. 20) e uno presso la Biblioteca della Fondazione Giorgio Cini (FOAN TES 496). Gli esemplari cinquecenteschi non riportano la data di stampa, pertanto non si conoscono i criteri utilizzati da Diana Gisolfi per datare le stampe marciane al 1546. Cfr. Gisolfi - Sinding Larsen, 1998, p. 30.

⁴³⁰ Nelle figure 8, 11, 26, 29 sono visibili le incisioni dell'incunabolo quattrocentesco, mentre nelle figure 9, 12, 27, 30 vengono riportate le xilografie dell'esemplare stampato da Benalio alle quali Zelotti fa riferimento.

⁴³¹ Zava Boccazzi, 1998, p. 156.

⁴³² Zamboni, 1964, p. 217-221.

⁴³³ O sulle pagine di un libro, come nel caso della *Sibilla Cumana* (figg. 28, 29, 30).

quali neppure le iscrizioni corrispondono.⁴³⁴ Gli estensori del programma, in realtà, fanno riferimento non solo alle incisioni con le Sibille, ma anche alle relative informazioni riportate sulla pagina a fronte: questa è l'origine del testo delle iscrizioni esibite dalle Sibille pratalensi.

Assumono qui un significativo rilievo le variazioni rispetto al riferimento librario: nelle incisioni dell'*Opusculum* i vaticini risultano di difficile lettura, poiché scritti a caratteri gotici su *cartouches* che si sviluppano intorno alla figura della Sibilla;⁴³⁵ nelle tele pratalensi invece essi sono riportati chiaramente, a caratteri cubitali su tavole o sulle pagine di un libro. L'importanza data all'intelligibilità del messaggio può essere sintomo di un preciso intento didascalico dell'impresa decorativa.

La *Sibilla Samia* (fig. 7), posta alla sinistra dell'episodio con *Davide e Golia*, sembra dividerne l'atmosfera chiara e luminosa. La donna⁴³⁶ è seduta, la tavola con la profezia poggia sul ginocchio sinistro ed è sostenuta dalla mano corrispondente.⁴³⁷ Seppure formalmente distante dalla rozza figura femminile della xilografia, la Sibilla zelottiana ne riprende il gesto della mano al petto, sul cui avambraccio viene drappeggiato un lembo del manto.

Sulla destra è posta la *Sibilla Tiburtina* (fig. 10), la cui figura si staglia sul medesimo cielo delle due precedenti rappresentazioni. Ella è seduta, tiene la tavola appoggiata sul ginocchio sinistro e con entrambe le mani la inclina verso l'osservatore.⁴³⁸ In questa occasione Zelotti, anziché

⁴³⁴ Diana Gisolfi ritiene che il riferimento utilizzato da Zelotti appartenga a un'edizione che non ci è pervenuta oppure che il testo del vaticinio sia stato modificato deliberatamente. Cfr. Gisolfi - Sinding Larsen, 1998, p. 30.

⁴³⁵ Cfr. fig. 9, 12, 27.

⁴³⁶ Se l'abito verde e rosa è idea ascrivibile al pittore, il *subtilem velum* posto sul capo è indicato dalle parole dell'autore. Cfr. Barbieri, 15..., c. 4 v e 5r.

⁴³⁷ "Ecce veniet Dives et nascetur de pauperula et bestie terrarum adorabunt eum et dicent Laudate eum in atrijs celorum", Barbieri, 15..., c. 4v.

⁴³⁸ "Nascetur Christus in Bethalem : et annunciabitur in Naçareth : regente thauro pacifico

dall'incisione,⁴³⁹ prende spunto dal testo che l'accompagna e raffigura questa Sibilla con *veste rubea e capillis discopertis*.

Il secondo gruppo centralmente presenta una tela quadrata nella quale Sant'Ambrogio e Sant'Agostino colpiscono alcune persone servendosi di un martello⁴⁴⁰ e di uno scudiscio: questo dipinto tradizionalmente è stato interpretato come *Sant'Ambrogio e Sant'Agostino contro gli eretici* (fig. 13). Agostino infatti combatté le teorie manichee, l'eresia donatista e quella pelagiana, la quale riteneva l'uomo capace della propria salvezza. Ambrogio invece attaccò i seguaci di Ario, i quali negavano la natura divina di Cristo e lo ritenevano inferiore a Dio Padre.⁴⁴¹ Nel dipinto l'eretico scudisciato da Sant'Ambrogio tiene in mano un libro aperto: si tratta di un inequivocabile riferimento alla lotta sostenuta dalla chiesa cattolica, contro la diffusione della stampa luterana.⁴⁴²

Sulla sinistra di *Sant'Ambrogio e Sant'Agostino contro gli eretici* è collocata la tela ovale *Sansone con le porte di Gaza* (fig. 14).⁴⁴³ Questa scena rinvia all'episodio biblico in cui Sansone, mentre stava trascorrendo

fundatore quietis. O felix illa mater : cuius ubera illum lactabunt.", Barbieri, 15..., c. 9 v.

⁴³⁹ Nell'incisione compare una scena con la Sibilla che addita all'imperatore Ottaviano in ginocchio la Vergine col Bambino. Sullo sfondo sono visibili i tetti di una città lontana. La complessità di questa scena verosimilmente avrebbe fatto saltare l'equilibrio compositivo prospettato da Zelotti. Barbieri, 15..., c.10 r.

⁴⁴⁰ Significativo è il fatto che come strumento di lotta contro gli eretici venga rappresentato proprio un martello. Nel corso del Cinquecento venne pubblicato e diffuso il *Malleus maleficarum* opera dei due inquisitori tedeschi H. Kramer e H. Sprenger. Se ne conosce anche un'edizione veneziana, conservata a Padova nella Biblioteca del Seminario Maggiore.

⁴⁴¹ Il Breviario alla data del 28 agosto, festa di Sant'Agostino riporta queste parole: "Sed cum vigeret Manichaeorum haeresis, vehementius in illam inveni coepit, Fortunatumque haeresiarcham confutavit.", mentre alla data del 7 dicembre, festa di Sant'Ambrogio: "Factus Episcopus, catholicam fidem et disciplinam ecclesiasticam acerrime defendit: multosque Arianos, et alios haereticos, ad fidei veritatem convertit...".

⁴⁴² Nel 1559 uscì il primo ufficiale *Indice* dei libri approvato da papa Paolo IV. Esso comprendeva più di un migliaio di lemmi e conteneva un'*Instructio* con specifiche disposizioni pratiche rivolte al controllo e alla repressione. Significativo è peraltro un episodio occorso quello stesso anno: con la promulgazione dell'*Indice* Andrea Pampuro, abate di San Benedetto Po, passò in rassegna i titoli della biblioteca e ordinò un pubblico falò dei libri non accettati dalla Chiesa. Cfr. Piva, 1977, p. 34, 52; Zaggia, 2003, II, p. 589.

⁴⁴³ Giudici, 16: 1-3.

la notte con una meretrice, venne circondato dai Filistei i quali lo volevano catturare. L'uomo, dotato di una forza straordinaria, riuscì a fuggire scardinando le porte della città di Gaza. Questo passo biblico non è citato nelle letture della liturgia cattolica, eppure rammenta il conflitto tra questo giudice d'Israele e i Filistei, quale antesignano della lotta fra i veri seguaci e i nemici della Chiesa.⁴⁴⁴ Ancora una volta Zelotti evita la descrittività della scena e si limita a rappresentare Sansone con le porte della città sulle spalle: la figura è fortemente scorciata per aumentarne il gigantismo delle proporzioni.

Sulla destra è invece collocata la tela ovale con la *Scala di Giacobbe* (fig. 15).⁴⁴⁵ Il dipinto allude al sogno fatto da Giacobbe durante una sosta nel suo viaggio verso Charan.⁴⁴⁶ tale visione onirica in ambito benedettino riveste una considerevole importanza: nel settimo capitolo della *Regula*, quando si parla dell'Umiltà, si fa riferimento proprio alla scala sognata da Giacobbe sulla quale egli vide salire e scendere degli angeli.⁴⁴⁷ Attraverso i

⁴⁴⁴ La nascita di Sansone era stata annunciata alla madre da un Angelo: "Ecco tu sei sterile e non hai figliuoli; ma concepirai e partorirai un figliuolo [...]. Poiché ecco tu concepirai e partorirai un figliuolo, sulla testa del quale non passerà rasoio giacché il fanciullo sarà un Nazireo consacrato a Dio dal seno di sua madre, e sarà lui che comincerà a liberare Israele dalle mani dei Filistei", Giudici, 13: 3-6.

⁴⁴⁵ Genesi, 28: 12-20.

⁴⁴⁶ "Or Giacobbe partì da Beer-Sceba e se n'andò verso Charan. Capitò in un certo luogo, e vi passò la notte, perché il sole era già tramontato. Prese una delle pietre del luogo, la pose come suo capezzale e si coricò quivi. E sognò; ed ecco una scala appoggiata sulla terra, la cui cima toccava il cielo; ed ecco gli angeli di Dio che salivano e scendevano per la scala. E l'Eterno stava al di sopra di essa, e gli disse: 'Io sono l'Eterno, l'Iddio d'Abramo tuo padre e l'Iddio di Isacco; la terra sulla quale tu stai coricato io la darò a te e alla tua progenie; e la tua progenie sarà come la polvere della terra, e tu ti estenderai ad occidente e a oriente, a settentrione e a mezzodì; e tutte le famiglie della terra saranno benedette in te e nella tua progenie. Ed ecco, io son teo, e ti guarderò ovunque tu andrai, e ti ricondurrò in questo paese; poiché io non ti abbandonerò prima d'aver fatto quello che t'ho detto'. ", Genesi, 28: 10-22.

⁴⁴⁷ "Quindi, fratelli miei, se vogliamo raggiungere la vetta più eccelsa dell'umiltà e arrivare rapidamente a quella glorificazione celeste, a cui si ascende attraverso l'umiliazione della vita presente, bisogna che con il nostro esercizio ascetico innalziamo la scala che apparve in sogno a Giacobbe e lungo la quale questi vide scendere e salire gli angeli. Non c'è dubbio che per noi quella discesa e quella salita possono essere interpretate solo nel senso che con la superbia si scende e con l'umiltà si sale", A. M. Quartiroli, *La regola di San Benedetto*, Praglia 2002, cap. 7, p. 83. E anche il fondamento evangelico secondo il quale "chiunque si innalza sarà abbassato e chi

gradini di quella scala si può raggiungere il perfetto amore di Dio che allontana ogni paura.⁴⁴⁸ Nel soffitto di Praglia il *Sogno di Giacobbe* sembra dunque una risposta ai due episodi dello stesso gruppo:⁴⁴⁹ l'umiltà di Giacobbe è contrapposta alla superbia di Filistei ed eretici.⁴⁵⁰

Nel terzo gruppo, centralmente è posta una tela ottagonale, perno compositivo dell'intero soffitto; essa raffigura *la Religione cattolica e i quattro Evangelisti* (fig. 16). Qui una figura femminile compare tra le nubi, mostrando la croce e sollevando il calice, segni del sacrificio compiuto da Cristo per la salvezza dell'uomo. Ai suoi piedi sono seduti gli Evangelisti,⁴⁵¹ i quali rappresentano la Parola di Dio manifestata attraverso le Scritture. In questo contesto è ribadito con forza un aspetto consolidato e ormai dato per certo nel cattolicesimo: il sacrificio di Cristo che si rinnova durante la celebrazione eucaristica.⁴⁵²

s'abbassa sarà innalzato", Luca, 14:11 o 18:14.

⁴⁴⁸ Diana Gisolfi cita gli antichi commentari della *Regula Benedicti*, secondo i quali ci sarebbero dodici livelli di umiltà corrispondenti ai dodici gradini della scala di Giacobbe: osservando con attenzione la scala rappresentata nel dipinto zelottiano, sembra abbastanza chiaro che i gradini siano almeno quattordici: il più alto viene afferrato dalla mano di un angelo, mentre quello posto al livello più basso è seminascolato da una gamba di Giacobbe addormentato.

⁴⁴⁹ Nel IX secolo, Smaragdus nel suo commentario alla *Regula* trattò ampiamente dell'episodio biblico e dell'interpretazione che ne diede San Benedetto: ci sarebbero dunque vari aspetti dell'umiltà nella vita terrena designati dai dodici gradini. Martene, 1690; Gisolfi - Sinding Larsen, 1998, p. 34.

⁴⁵⁰ Gisolfi - Sinding Larsen, 1998, p. 35 e 69.

⁴⁵¹ Nel dipinto, come nei due disegni preparatori, (figg. 17 e 18) San Giovanni viene rappresentato in maniera diversa rispetto agli estensori dei tre Vangeli sinottici. Un nesso iconografico si può rintracciare negli *Evangelisti*, attribuiti a Giuseppe Porta, affrescati nei pennacchi della cupola della chiesa del cenobio benedettino femminile dei Santi Cosma e Damiano alla Giudecca. Per questioni di spazio riserviamo ad altra sede l'indagine di questo aspetto. Cfr. Basso, 2009, p. 144-147.

⁴⁵² Di questo ottagono rimane un disegno preparatorio (469 × 407 mm) realizzato a gesso grigio con leggere lueggature di biacca. Il disegno, ora conservato a Chatsworth collezione Devonshire, è stato esposto per la prima volta nella mostra *Disegni veronesi del Cinquecento*, Venezia 1971, (catalogo di Terence Mullaly, n.53). All'ottagono pratalense è stato associato da Alessandro Ballarin. Cfr. Ballarin, 1971, p. 122 (fig. 18). Oltre a questo disegno esiste anche uno schizzo precedente conservato all'Albertina di Vienna, nel quale i termini della composizione vengono appena abbozzati. La figura femminile è seduta tra gli Evangelisti, ha il seno scoperto, con la sinistra sostiene il calice, mentre con la destra addita il cielo. (fig. 17) Cfr. Rearick, 1990, p. 200-201.

A sinistra dell'ottagono con la *Religione cattolica* è posta la tela rettangolare con *Giuditta e Oloferne* (fig. 19).⁴⁵³ In questa storia la vedova di Manasse liberò il popolo d'Israele dall'assedio degli Assiri fingendo di tradirlo. Ella infatti si servì della sua bellezza⁴⁵⁴ per sedurre Oloferne e per farlo ubriacare. A quel punto, mentre l'uomo giaceva addormentato, lo decapitò.⁴⁵⁵ Dio soccorse Israele proprio perché Giuditta lo aveva pregato: l'eroina è infatti esempio di verità, saggezza,⁴⁵⁶ ma soprattutto di castità.⁴⁵⁷ Nella *Regula Benedicti* la castità è nominata una sola volta, ma è inclusa tra i precetti che i monaci devono osservare, quali strumenti necessari per la realizzazione delle opere buone.⁴⁵⁸ Nella tela è rappresentato il momento in cui Giuditta, aiutata da un'ancella, sta riponendo la testa in una bisaccia. Dal cielo nuvoloso filtra una luce che rischiarava il suo volto impassibile, le spalle scoperte e la veste preziosa.⁴⁵⁹ La mano destra stringe ancora la scimitarra della vittima; il gesto, pur violento, era necessario perché ispirato da Dio.⁴⁶⁰

⁴⁵³ Giuditta, 13: 1-20. Questo brano, tratto dal libro di Giuditta, non rientra nella liturgia cattolica eppure viene suggerito nell'insieme delle letture edificanti per il credente *Grande Commentario Biblico*, 1968, I, p. 803.

⁴⁵⁴ "Il Signore onnipotente li ha rintuzzati/ per mano di donna!/ Poiché non cadde il loro capo contro giovani forti,/né figli di titani lo percossero,/né alti giganti l'oppressero,/ma Giuditta figlia di Merari,/con la bellezza del suo volto lo fiaccò.", Giuditta, 16: 5-9.

⁴⁵⁵ "Giuditta, fermatasi presso il divano di lui, disse in cuor suo: 'Signore, Dio d'ogni potenza, guarda propizio in quest'ora all'opera delle mie mani per l'esaltazione di Gerusalemme. È venuto il momento di pensare alla tua eredità e di far riuscire il mio piano per la rovina dei nemici che sono insorti contro di noi'. Avvicinatasi alla colonna del letto che era dalla parte del capo di Oloferne, ne staccò la scimitarra di lui; poi, accostatasi al letto, afferrò la testa di lui per la chioma e disse: 'Dammi forza, Signore Dio d'Israele, in questo momento'. E con tutta la forza di cui era capace lo colpì due volte al collo e gli staccò la testa.", Giuditta, 13: 1-10.

⁴⁵⁶ Giuditta, 8: 29.

⁴⁵⁷ "Molti ne erano anche invaghiti, ma nessun uomo potè avvicinarla per tutti i giorni della sua vita da quando suo marito Manasse morì e fu riunito al suo popolo", Giuditta, 16: 22.

⁴⁵⁸ "Castitatem amare", *Regula Benedicti*, 4: 64.

⁴⁵⁹ "Essa depose la veste di vedova/ per sollievo degli afflitti in Israele,/ si unse con aroma il volto,/ cinse del diadema i capelli,/indossò una veste di lino per sedurlo./ I suoi sandali rapirono i suoi occhi/ la sua bellezza avvinse il suo cuore/ e la scimitarra gli troncò il collo.", Giuditta, 16: 7-9.

⁴⁶⁰ "Poiché il Signore è il Dio che stronca le guerre;/egli mi ha riportata nel suo accampamento/in mezzo al suo popolo,/mi ha salvata dalle mani dei miei persecutori./ Calò Assur dai monti, giù da settentrione,/calò con le torme dei suoi armati,/il suo numero ostruì i torrenti,/i suoi cavalli

Sulla destra rispetto al dipinto ottagonale è collocata la tela con *Giaele e Sisara* (fig. 20).⁴⁶¹ L'episodio rappresenta il coraggio di Giaele, un'altra eroina biblica per molti aspetti simile a Giuditta. Debora, in quel tempo profetessa e giudice, convocò Barak e gli diede precise istruzioni per liberare il popolo d'Israele⁴⁶² vincendo sui nemici guidati da Sisara. Oltre al trionfo, Debora annunciò che la cattura e l'uccisione del comandante dell'esercito avversario sarebbe stata fatta per mano di una donna.⁴⁶³ Messe in atto le disposizioni ricevute, Barak conseguì la vittoria, mentre Sisara inseguito trovò rifugio nella tenda di Heber il Keneo. La moglie Giaele lo trattò con ospitalità, ma una volta addormentatosi costei lo uccise, conficcandogli un piumo in una tempia. Quando arrivò Barak la donna gli presentò il cadavere del nemico. Proprio in questo momento del racconto s'innesta la rappresentazione di Zelotti: il comandante israelita entra nella dimora di Giaele,⁴⁶⁴ mentre la donna impassibile solleva la coperta svelando il corpo morto di Sisara.⁴⁶⁵

Nel quarto gruppo centralmente è collocata la tela quadrata con *San Gregorio e San Girolamo* (fig. 21). Posta in corrispondenza di *Sant'Ambrogio e Sant'Agostino contro gli eretici* (fig. 13), essa completa la serie dei quattro Dottori e Padri della Chiesa. Girolamo solleva davanti a sé un libro, probabilmente la *Vulgata*; San Gregorio invece alza la mano destra

coprirono i colli./ Affermò di bruciare il mio paese,/di stroncare i miei giovani con la spada,/di schiacciare al suolo i miei lattanti,/di prender come preda i miei fanciulli,/di rapire le mie vergini.", Giuditta, 16: 2-4.

⁴⁶¹ Giudici, 4 e 5.

⁴⁶² Il popolo d'Israele allora era sottomesso a Iabin re di Canaan.

⁴⁶³ "Ed ella disse: 'Certamente verrò con te; soltanto la via per cui ti metti non risponderà a onore tuo; poiché l'Eterno darà Sisara in mano d'una donna'", Giudici, 4: 9.

⁴⁶⁴ La tenda del racconto biblico nel dipinto diventa un palazzo gentilizio ornato da colonne ioniche.

⁴⁶⁵ Il vaticinio della profetessa si è avverato, Dio ha salvato il popolo d'Israele per intercessione di una donna: questo episodio sarà esaltato poi proprio dal Cantico di Debora, con toni che anticipano le preghiere e il culto della Vergine Maria: "All'Eterno sì, io canterò, salmeggerò all'Eterno, all'Iddio d'Israele. [...] Benedetta sia fra le donne Jael, moglie di Heber, il Keneo! Fra le donne che stan sotto le tende sia benedetta!", Giudici, 5: 24-27.

additando il cielo. Essi sono seduti in posizione rilevata rispetto alla folla di devoti che si raduna ai loro piedi. San Gregorio, oltre a essere riferimento dottrinario, ha un particolare valore per i Benedettini giacché è autore della prima e più accreditata biografia su San Benedetto. Il messaggio di questi due dipinti sintetizza ed esprime il duplice ruolo dei Padri della Chiesa, esemplari nella lotta all'eresia e autorevoli nella guida all'interpretazione delle Scritture. Lo stesso San Benedetto nella *Regula* fornisce ai monaci precise disposizioni perché si accostino ai testi sacri tenendo presenti le Collazioni e le vite dei Padri.⁴⁶⁶

A sinistra del dipinto con *San Girolamo e San Gregorio* è visibile la tela ovale *Mosè col Serpente e il Roveto ardente* (fig. 22).⁴⁶⁷ La stessa scena rinvia contemporaneamente a due episodi biblici: nel primo la presenza di Dio si manifesta sotto forma dell'arbusto che arde senza consumarsi;⁴⁶⁸ nell'altro invece è rappresentata la miracolosa trasformazione del bastone di Mosè in serpente, davanti al popolo che incredulo chiedeva prove dell'esistenza di Dio.⁴⁶⁹ È significativo che questi episodi, narrati nel libro

⁴⁶⁶ "Quanto ai libri da leggere nell'ufficio vigilare, siano tutti di autorità divina, sia dell'Antico che del Nuovo Testamento, compresi i relativi commenti, scritti da Padri di sicura fama e genuina fede cattolica.", *La Regola di San Benedetto*, 9: 8, p. 111 e poi: "Perciò in ogni periodo dell'anno, sia di digiuno oppure no, si procederà nel modo seguente: se non si digiuna, appena alzati da cena, i monaci si riuniscano tutti insieme e uno di loro legga le Collazioni o le Vite dei Padri", Giudici, 42: 2-3, p. 285.

⁴⁶⁷ Esodo, 3 e 4.

⁴⁶⁸ "Or Mosè pasceva il gregge di Jethro suo suocero, sacerdote di Madian; e guidando il gregge dietro al deserto, giunse alla montagna di Dio, a Horeb. E l'angelo dell'Eterno gli apparve in una fiamma di fuoco, di mezzo a un pruno. Mosè guardò, ed ecco il pruno era tutto in fiamme, ma non si consumava. E Mosè disse: 'Ora voglio andar da quella parte a vedere questa grande visione e come mai il pruno non si consuma!'", Esodo, 3: 1-7. Il rovetto che brucia ma non si consuma è l'intermediario della voce divina che dev'essere in grado di vincere la riluttanza di Mosè, per incoraggiarlo a compiere la missione. Cfr. Brown – Fitzmyer, 1997, p. 60.

⁴⁶⁹ "Mosè rispose e disse: 'Ma ecco, essi non mi crederanno e non ubbidiranno alla mia voce, perché diranno: l'Eterno non ti è apparso'. E l'Eterno gli disse: 'Che è quello che hai in mano?' Egli rispose: 'Un bastone'. E l'Eterno disse: 'Gettalo in terra'. Egli lo gettò in terra ed esso diventò un serpente; e Mosè fuggì dinnanzi a quello. Allora l'Eterno disse a Mosè: 'Stendi la tua mano e prendilo per la coda'. Egli stese la mano e lo prese, ed esso ritornò un bastone nella sua mano. 'Questo farai' disse l'Eterno 'affinché credano che l'Eterno, l'Iddio dei loro padri, l'Iddio di Abramo l'Iddio di Isacco, l'Iddio di Giacobbe ti è apparso.'", Esodo, 4: 1-6.

dell'Esodo, in due contesti contigui ma diversi, vengano qui rappresentati assieme. Verosimilmente si intende esprimere la complessità del rapporto tra Dio e Israele, oltre alla necessaria mediazione di Mosè. Ancora una volta⁴⁷⁰ la scena non lascia spazio alla descrittività di dettagli marginali: le rocce sulle quali Mosè sta in piedi e la forte scorciatoia della rappresentazione suggeriscono l'ambientazione dell'episodio sulle pendici di una montagna.

Sulla destra della rappresentazione di *San Girolamo e San Gregorio* è collocata la tela ovale con *Abramo e Isacco* (fig. 23)⁴⁷¹. Il dipinto rievoca l'episodio del libro della Genesi, allorquando Abramo condusse il figlio su un monte per sacrificarlo a Dio. Questo gesto è il primo e più grande esempio di obbedienza a Dio,⁴⁷² ricorda la fede di Abramo e il fatto che gli eletti siano continuamente messi alla prova.⁴⁷³ Nel dipinto la scena è narrata in modo essenziale ed efficace: sulla destra Isacco, posto su un altare rudimentale, è pronto al sacrificio; sulla sinistra invece un angelo, con un gesto repentino di entrambe le mani, arresta l'impeto di Abramo.

Al centro del quinto gruppo è posta la tela *Daniele nella fossa dei leoni* (fig. 24).⁴⁷⁴ Il dipinto rinvia all'episodio biblico in cui Daniele, godendo della fiducia del re persiano Dario, suscitò l'invidia dei satrapi sottoposti alla sua giurisdizione.⁴⁷⁵ Essi convinsero il loro sovrano a

⁴⁷⁰ Cfr. *Sansone con le porte di Gaza* (fig. 14). Le due tele presentano lo stesso formato, le stesse dimensioni e sono poste una in corrispondenza dell'altra.

⁴⁷¹ Genesi, 22.

⁴⁷² "Il racconto è la più grande prova alla quale è stato sottoposto Abramo, e presenta Dio come il Signore le cui richieste sono assolute e la cui ultima parola è grazia. Abramo mostra tutta la sua grandezza morale giacché è pronto a obbedire alla parola di Dio in tutta la sua misteriosa asprezza.", Brown – Fitzmyer, 1997, p. 31.

⁴⁷³ Gisolfi - Sinding Larsen, 1998, p. 39.

⁴⁷⁴ Daniele, 6: 16.

⁴⁷⁵ "Allora i capi e i satrapi cercarono di trovare un'occasione d'accusar Daniele circa l'amministrazione del regno; ma non potevano trovare alcun motivo di riprensione perché egli era fedele", Daniele, 6: 4.

pubblicare un divieto che punisse tutte le manifestazioni di fede appartenenti alle altre professioni religiose. Còlto nell'atto di pregare il suo Dio, Daniele fu gettato nella fossa dei leoni. Se la fede non rinnegata lo condusse alla persecuzione, la stessa fede lo salvò da morte certa.⁴⁷⁶ Quel miracolo fece comprendere a Dario la grandezza del Dio di Daniele; egli infatti ordinò che la notizia fosse diffusa in tutte le lingue e presso tutti i popoli.⁴⁷⁷ Quest'ultimo gesto nei toni e nei termini è una prefigurazione del racconto della Pentecoste e dei doni dello Spirito Santo che permisero agli Apostoli l'annuncio del Regno dei Cieli.⁴⁷⁸

A destra dell'ovale con *Daniele* è collocato il dipinto che raffigura la *Sibilla Cumana* (fig. 28). Ella è seduta su un frammento architettonico, ha i capelli raccolti e indossa una veste che le lascia il seno scoperto. Seppure è enorme la distanza formale tra l'incisione dell'*Opusculum* e la tela pratalense, Zelotti riprende le ornamentazioni del corsetto della donna e le riporta sulla veste giallo oro della sua Sibilla. Tra le mani ella tiene due libri: il primo, appoggiato sul ginocchio sinistro, rappresenta il suo segno distintivo, mentre il secondo, sostenuto dalla mano destra, questa volta è il supporto per la profezia,⁴⁷⁹ già contenuta in apertura alla *IV Egloga* di Virgilio: la Cumana infatti aveva annunciato l'avvento di un periodo di pace duratura, connesso alla nascita di un bambino.⁴⁸⁰

Sulla sinistra, rispetto alla tela con *Daniele nella fossa dei leoni*, è

⁴⁷⁶ "E Daniele fu tratto fuori dalla fossa; e non si trovò su di lui lesione di sorta, perché s'era confidato nel suo Dio.", Daniele, 6:23.

⁴⁷⁷ "Allora il re Dario scrisse a tutti i popoli, a tutte le nazioni e le lingue che abitavano su tutta la terra: 'La vostra pace abbondii!' Io decreto che in tutto il dominio del mio regno si tema e si tremi nel cospetto dell'Iddio di Daniele; poiché egli è il Dio vivente, che sussiste in eterno; il suo regno non sarà mai distrutto, e il suo dominio durerà fino alla fine.", Daniele, 6:25-26.

⁴⁷⁸ Se la ricostruzione della sala ipotizzata da Diana Gisolfi è corretta, il dipinto con la *Pentecoste* sarebbe stato ubicato al centro della parete settentrionale, proprio in diretta corrispondenza con *Daniele nella fossa dei leoni*. Gisolfi - Sinding Larsen, 1998, p. 39-40.

⁴⁷⁹ "Ultima cum ei venit jam carminis etas : Magnus ab integro seclorum nascitur ordo : Tam redit et virgo redeunt Saturnia regna : jam nova progenies celo demittitur alto .", Barbieri, 15..., VIII.

⁴⁸⁰ Publius Vergilius Maro, *Egloga IV*, v. 5-15.

posta quella con la *Sibilla Eritrea* (fig. 25). Gli *Opuscula* del Barbieri costituiscono ancora una volta il riferimento iconografico e dottrinario più evidente, ma la rappresentazione qui si carica di ulteriori contenuti. Il testo del vaticinio⁴⁸¹ e l'attributo della spada sguainata vengono ripresi con puntualità, mentre l'abito subisce un'alterazione non casuale: la donna a capo coperto della xilografia assume, nella versione pratalense, le sembianze di una monaca benedettina.⁴⁸² Il motivo per cui sia stata messa in evidenza proprio l'Eritrea è da ricercarsi negli *Opuscula*: per il fatto d'essere la Sibilla più celebre a lei vengono dedicati nel trattato due ulteriori capitoli;⁴⁸³ tale fama deriverebbe dall'inequivocabile chiarezza dei suoi vaticini.⁴⁸⁴ La fonte dottrina di queste affermazioni sta in un passo del *De Civitate Dei*, che il Barbieri riporta parzialmente. Secondo Sant'Agostino inoltre, per il messaggio esplicito dei vaticini e per il fermo rifiuto del paganesimo, la Sibilla Eritrea può essere annoverata tra i membri della Città di Dio.⁴⁸⁵

Accettando la ricostruzione della sala ipotizzata da Diana Gisolfi e Staale Sinding Larsen, tra le tele del soffitto e quelle delle pareti si stabilirebbe un rapporto dialettico, basato su precise correlazioni soprattutto sul piano dottrinario. I soggetti dei dipinti saranno qui analizzati a partire dall'ingresso per poi concludere con la scena rappresentata sulla parete settentrionale.

⁴⁸¹ "In ultima autem etate humiliabitur deus : et humanabitur proles divina : iungetur humanitati divinitas . Jacebit in feno agnus : et officio puellari educabitur deus et homo.", Barbieri, 15..., XIV.

⁴⁸² Forse non si tratta solo di un rinvio alla figura di Santa Scolastica, ma di un'allusione più ampia all'istituto dell'ordine benedettino femminile. "Il perpetuarsi nell'arte dell'immagine di Santa Scolastica è legato soprattutto all'ambiente monastico, ma è all'interno del monachesimo benedettino femminile che la santa trova la sua più naturale collocazione, assurgendo a Fondatrice e Patrona.", Carnasciali, 1982, p. 284.

⁴⁸³ "Quia vero Erythrea ceteris sibyllis celebrior perhibetur esse et nobilior", Peraltro il dono della profezia sarebbe un premio per la sua condizione di vergine. Barbieri, 15..., XV.

⁴⁸⁴ Le iniziali dei versi di una sua profezia sono allineate in modo tale da comporre le parole greche Iesoùs Chreistòs Theoù Uiòs Sotér, ossia Iesus Christos Dei Filius Salvator.

⁴⁸⁵ Carena, 1992, p. 837.

Entrando nella libreria, sulla sinistra rispetto alla porta sarebbe stata collocata la tela con *Giacobbe ed Esau* (fig. 31).⁴⁸⁶ Questa scena rinvia agli ultimi giorni di Isacco, il quale sentendosi vecchio e debole convocò Esau, il figlio prediletto; egli lo mandò a caccia giacché voleva mangiare una pietanza appetitosa e benedire il figlio, prima di morire. Qui s'interpose Giacobbe⁴⁸⁷ che, con l'aiuto della madre, anticipò il fratello ingannando la cecità di Isacco. Il pittore si sofferma proprio su questo passaggio: guidato da Rebecca Isacco benedice Giacobbe⁴⁸⁸ il quale, inginocchiato presso il letto, tra le mani tiene ancora il vassoio. La penombra della stanza del moribondo è interrotta dalla luce che penetra attraverso una porta collocata sulla parete di fondo. Quest'apertura permette di vedere l'ignaro Esau di ritorno dalla caccia.

Sulla destra, in corrispondenza diretta con *Giacobbe ed Esau* è rappresentato l'epilogo della parabola del *Figliol prodigo* (fig. 32),⁴⁸⁹ quando il padre è sorpreso dall'arrivo del giovane che ormai credeva perduto. Gesù Cristo aveva scelto questa parabola per illustrare la misericordia di Dio per i peccatori pentiti. Il racconto rinvia a celebri storie di fratelli, nelle quali il più giovane prevale sul più vecchio.⁴⁹⁰ La novità del messaggio evangelico rovescia le aspettative dell'ascoltatore: il figliol prodigo non ha fortuna fuori dalla grazia del Padre; il fratello maggiore

⁴⁸⁶ Genesi, 27.

⁴⁸⁷ Letteralmente il nome Giacobbe significa "colui che afferra il calcagno". Egli infatti già dal ventre materno insidiava la priorità del fratello, al quale poi astutamente sottrasse primogenitura e benedizione paterna. Cfr. Brown – Fitzmyer, 1997, p. 36.

⁴⁸⁸ "Iddio ti dia della rugiada de' cieli e della grassezza della terra e abbondanza di frumento e di vino. Ti servano i popoli, e le nazioni si inchinino davanti a te. Sii padrone de' tuoi fratelli, e i figli di tua madre s'inchinino davanti a te. Maledetto sia chiunque ti maledice, benedetto sia chiunque ti benedice.", Genesi, 27: 28-30. Essenziale per il brano è il concetto di benedizione. La si deve comprendere come forza vitale che è trasmessa da chi sta morendo a chi continua a vivere.

⁴⁸⁹ Luca, 15: 11-32.

⁴⁹⁰ La parabola fu narrata assieme a quella della *Pecora smarrita* e della *Dramma perduta* per trasmettere in modo più efficace il senso della misericordia di Dio. Immediato è il rinvio a *Giacobbe ed Esau* (Genesi, 25: 27-34) o a *Giuseppe e i suoi fratelli* (Genesi, 37: 1-4), Brown – Fitzmyer, 1997, p. 923.

però non viene scalzato,⁴⁹¹ bensì invitato al banchetto.⁴⁹² Tale rappresentazione allude specificamente al sacramento della Confessione riaffermato a Trento⁴⁹³ come indispensabile preparazione all'Eucarestia.

A sinistra, sulla parete occidentale è rappresentato *Mosè che spezza le tavole della Legge* (fig. 33).⁴⁹⁴ Scendendo dal monte Sinai con la Legge di Dio, Mosè udì i canti⁴⁹⁵ degli Israeliti nell'atto di tradire la loro fede: stanchi di attendere essi si erano fabbricati un vitello d'oro, che adoravano come un idolo. Adirato Mosè scagliò le tavole ai piedi del monte, mandandole in frantumi; il vitello fuso da Aronne venne distrutto, mentre ai Leviti fu ordinato di infliggere la punizione agli idolatri. Nel dipinto in primo piano accanto a Giosuè appare Mosè adirato, mentre la figura di Aronne sta in lontananza presso l'altare.⁴⁹⁶ L'obbedienza di Mosè è contrapposta all'irresponsabilità e al disprezzo per il popolo dimostrato da Aronne.⁴⁹⁷

A destra sarebbe stato posto, in corrispondenza di questo dipinto, *Gesù caccia i cambiavalute dal Tempio* (fig. 34).⁴⁹⁸ La tela rappresenta

⁴⁹¹ Come si è visto, etimologicamente il nome Giacobbe significa "colui che afferra il calcagno": in senso proprio e figurato egli è sempre pronto a scalzare il fratello.

⁴⁹² Le tre parabole sono accomunate dal ritornello "perduto/ritrovato" e dal senso della festa, che consiste nella disponibilità a partecipare alla stessa gioia che Dio prova nel dispensare salvezza. Brown – Fitzmyer, 1997, p. 923.

⁴⁹³ Rifiutato dai luterani il sacramento della Confessione fu codificato nel 1551 nel corso della XIV sessione del Concilio tridentino. Cfr. Duval, 1985, p. 51.

⁴⁹⁴ Esodo, 32: 1-35.

⁴⁹⁵ Come fa notare a Giosuè che lo accompagna, non si tratta di lamenti o grida di battaglia: sono bensì inni di culto falso. Cfr. Brown – Fitzmyer, 1997, p. 77.

⁴⁹⁶ Della scena rappresentata sul fondo, con Aronne e il vitello d'oro, esistono alcuni studi e disegni preparatori analizzati e pubblicati da Rearick, 1990, p. 194-217

⁴⁹⁷ Cfr. Brown – Fitzmyer, 1997, p. 77.

⁴⁹⁸ Diana Gisolfi allude al Vangelo secondo Marco, in realtà la tela è un'evidente ripresa del Vangelo di Giovanni, 2: 13-22: "E trovò nel tempio quelli che vendevano buoi e pecore e colombi, e i cambiavalute seduti. E fatta una sferza di cordicelle, scacciò tutti fuori del tempio, pecore e buoi; e sparpagliò il denaro dei cambiamonete, e rovesciò le tavole." L'episodio, trattato in modo più sommario, è presente anche nei Vangeli sinottici: Marco, 11: 15-18; Luca, 19: 45-48; Matteo, 21: 12-22.

un'altra manifestazione d'ira legittima: questa volta è Gesù che adirato reagisce rovesciando le tavole dei cambiavalute e sferzando i mercanti. La scena è piuttosto buia: solo una luce filtra dall'alto evidenziando il braccio di Gesù con la sferza di cordicelle e i mercanti cacciati dalla potenza di quel gesto. Con veemenza egli aveva redarguito i venditori, perché avevano profanato la sacralità del luogo, perché avevano trasformato la casa del Padre suo in una casa di mercato.⁴⁹⁹

A sinistra, subito dopo *Mosè che spezza le tavole della Legge* sarebbe stata collocata la tela con *Salomone e la regina di Saba* (fig. 35).⁵⁰⁰ Il brano citato nel dipinto rammenta un episodio centrale nella vita del re israelita: celebre era la sapienza che Dio gli aveva donato,⁵⁰¹ perciò la regina di Saba volle metterlo alla prova, sottoponendogli domande ed enigmi. Di buon grado Salomone accolse la sfida e nessun quesito rimase senza risposta. La regina allora lodò Dio per i doni con cui aveva beneficiato quel re,⁵⁰² e prima di ripartire lo ricoprì di onori e omaggi. Qui è messo in luce proprio questo aspetto: l'esaltazione della sapienza quale dono di Dio. La storia della vita di re Salomone cela anche un monito: egli fu punito perché non seppe far buon uso dei privilegi ricevuti, e invecchiando si macchiò di lussuria e di idolatria.⁵⁰³

Sulla parete opposta, in corrispondenza di *Salomone e la regina di*

⁴⁹⁹ "E i suoi discepoli si ricordarono che sta scritto: 'Lo zelo della tua casa mi consuma'.", Giovanni, 2: 17.

⁵⁰⁰ I Re, 10: 1-13.

⁵⁰¹ "Dio aveva donato a Salomone discernimento, ricchezza e gloria superiore a quella di tutti gli altri re", Brown – Fitzmyer, 1997, p. 219.

⁵⁰² "Sia benedetto l'Eterno, il tuo Dio, il quale t'ha gradito mettendoti sul trono d'Israele! L'Eterno ti ha stabilito Re per far ragione e giustizia perché egli nutre per Israele un amore perpetuo", I Re, 10: 9.

⁵⁰³ "Durante la vecchiaia Salomone però non fu fedele al Signore come lo era stato Davide suo padre: sposò numerose donne straniere, assecondò le loro consuetudini idolatriche fino a costruire luoghi dedicati al culto di quelle divinità.", Brown – Fitzmyer, 1997, p. 219.

Saba, sarebbe stata collocata la tela con *Gesù tra i dottori* (fig. 36).⁵⁰⁴ Nel brano evangelico è messa in risalto la sapienza di Gesù ancorché dodicenne. Dopo averlo cercato per tre giorni Maria e Giuseppe lo trovano nel tempio seduto tra i dottori: egli li ascolta, pone loro domande e li stupisce per il senno delle sue parole. La traccia che accomuna le due rappresentazioni è il tema della sapienza quale dono divino.⁵⁰⁵ Anche in altri passaggi del Vangelo viene sottolineato il fatto che la sapienza non sia un possesso esclusivo, bensì un dono.⁵⁰⁶

L'ultima tela collocata sulla parete sinistra sarebbe stata *Il piccolo Mosè salvato dalle acque e Mosè sul Sinai riceve le tavole della Legge* (fig. 37).⁵⁰⁷ Per sfuggire alle soppressioni ordinate dal faraone, il piccolo Mosè fu posto in un canestro e lasciato in riva al fiume; di qui fu raccolto e salvato proprio dalla figlia del faraone. L'altrettanto noto episodio qui raffigurato riguarda la consegna a Mosè delle tavole della Legge avvenuta sul Sinai. Ancora una volta, nella medesima occasione vengono citati parallelamente due diversi episodi della vita di Mosè,⁵⁰⁸ che si saldano assieme in virtù di un insondabile progetto divino. Attraverso i violenti effetti luministici, nel dipinto viene evocata la drammaticità dell'incontro con Dio sul Sinai.⁵⁰⁹

⁵⁰⁴ "Il bambino cresceva e si fortificava, essendo ripieno di sapienza, e la Grazia di Dio era sopra di lui." Luca, 2: 39-52.

⁵⁰⁵ La Sapienza è annoverata tra i sette doni dello Spirito Santo, Isaia 11: 1-4.

⁵⁰⁶ La sapienza è un dono anche per lo stesso Gesù Cristo: "Or quando s'era già a metà della festa, Gesù salì al tempio e si mise a insegnare. Onde i Giudei si maravigliavano e dicevano: 'Come mai s'intende costui di lettere senza aver fatto studi?' E Gesù rispose loro e disse: 'La mia dottrina non è mia, ma di Colui che mi ha mandato'." Giovanni, 7: 11-18.

⁵⁰⁷ Esodo, 2: 1-10 e Esodo, 19: 20-25.

⁵⁰⁸ Come nella tela del soffitto *Mosè col serpente e col rovelto ardente* (fig. 22).

⁵⁰⁹ "Or tutto il popolo udiva i tuoni, il suon della tromba e vedeva i lampi e il monte fumante. A tal vista tremava e se ne stava da lungi. E disse a Mosè: 'Parla tu con noi, e noi t'ascolteremo; ma non ci parli Iddio, che non abbiamo a morire'. E Mosè disse al popolo: 'Non temete, poiché Dio è venuto per mettervi alla prova, e affinché il suo timore vi stia dinanzi perché non pecciate'.", Esodo, 20: 18-21.

La parete destra invece sarebbe stata completata col *Discorso della Montagna* (fig. 38).⁵¹⁰ Le beatitudini hanno qui un valore fondamentale perché non contestano la Legge antica, bensì la compiono e la completano rinnovando il patto tra Dio e gli uomini.⁵¹¹ Questo sermone in ambito benedettino assume peraltro un rilievo particolare, essendo ripreso ne *Gli strumenti delle opere buone*, all'interno della *Regula*.⁵¹² L'atmosfera trasparente e chiara del dipinto trasmette tutta la serenità dell'incontro con l'insegnamento di Gesù Cristo.

Come è già stato anticipato, l'ultimo dipinto è la *Pentecoste* (fig. 39)⁵¹³: collocato tra due finestre, esso avrebbe occupato la parete settentrionale, costituendo il punto focale dell'intero ciclo pittorico.⁵¹⁴ Il racconto evangelico ha una formula d'apertura che già prepara alla solennità di un evento straordinario, atteso dalla predizione dei profeti e dalla promessa di Cristo:⁵¹⁵ è la svolta in cui gli apostoli si separano dai Giudei che non credono per diventare Chiesa.⁵¹⁶ Oltre a suggellare la nascita della prima comunità di credenti, lo Spirito Santo infonde agli apostoli il dono

⁵¹⁰ "E Gesù, vedendo le folle, salì sul Monte; e postosi a sedere, i suoi discepoli si accostarono a lui.", Matteo, 5 "La montagna non viene nominata, ma è funzionalmente la montagna della rivelazione, un Sinai simbolico.", Brown - Fitzmyer, 1997, p. 833.

⁵¹¹ "Non pensate ch'io sia venuto per abolire la Legge o i profeti; io son venuto non per abolire ma per compiere: poiché io vi dico che finché non siano passati il cielo e la terra, neppure un iota o un apice della Legge passerà, che tutto non sia adempiuto", Matteo 5: 17-19 L'affermazione riportata da Matteo non deve dar luogo a fraintendimenti: si tratta del *Decalogo*, non della *Torah*, Brown - Fitzmyer, 1997, p. 835.

⁵¹² "19. Consolare chi soffre"; "29. Non rendere male per male"; "31. Amare i nemici"; "33. Sopportare persecuzione per la giustizia", *Regula Benedicti*, Cfr. Quartioli, 2002, p. 52-55.

⁵¹³ Atti degli Apostoli, 2.

⁵¹⁴ Per simmetria compositiva, ma soprattutto per rilevanza dottrina la tela aveva una collocazione centrale; pertanto risulta convincente la ricostruzione ipotizzata da Diana Gisolfi. Cfr.: Gisolfi e Sinding-Larsen, 1998, p. 46. Una rappresentazione dello Spirito Santo compare anche nella biblioteca cassinese di San Giovanni Evangelista a Parma; la centralità del suo valore è sottolineata dalla collocazione dominante sulla parete di fondo. Cfr. Madonna, 1979, p. 177-194.

⁵¹⁵ "E come il giorno della Pentecoste fu giunto, tutti erano insieme nel medesimo luogo.", Atti, 2: 1-2.

⁵¹⁶ Brown - Fitzmyer, 1997, p. 954. Il Breviario romano si sofferma proprio su questo aspetto: nell'inno *Iam Christus astra ascenderit* l'attenzione di Greci, Latini e barbari si contrappone all'incredulità dei Giudei.

della sapienza, che consente loro l'annuncio del Regno di Dio facendosi comprendere dalle persone d'ogni nazionalità.⁵¹⁷ Lo Spirito Santo è fonte di illuminazione, ispirazione, sapienza e la sua centralità è ribadita dalla collocazione privilegiata nella biblioteca.

⁵¹⁷ "E tutti furon ripieni dello Spirito Santo, e cominciarono a parlare in altre lingue, secondo che lo Spirito dava loro d'esprimersi", Atti, 2: 4-5.

5.3. Orientamenti culturali e tradizione libraria cassinese

L'indagine sui dipinti e sui nessi che li mettono in relazione non soddisfa interamente il quesito di partenza: perché sono stati scelti determinati soggetti - e non altri - nella composizione di questo ciclo decorativo?

Pur ravvisando indizi significativi, rimangono ancora sfocati i contorni di un progetto preciso e i criteri di una scelta per certi aspetti inconsueta. Attualmente non si riesce a individuare il riferimento specifico che abbia guidato l'articolazione di questo programma iconografico, eppure l'analisi del contesto storico e culturale permette di circoscrivere le ragioni di una scelta programmatica.

Lo studio iconografico dell'apparato decorativo della biblioteca ci consente di cogliere, anche se non interamente, il valore assunto dalla tradizione libraria in ambito cassinese: molteplici sono le implicazioni determinate da questo tipo di cultura, anche nelle arti figurative.

Presso i benedettini la pratica della lettura ha sempre ricoperto un ruolo fondamentale, poiché consente al monaco di perseguire un itinerario di crescita spirituale. La stessa *Regula* non si limita a generiche esortazioni, ma fornisce linee guida orientate a incrementare e organizzare lo svolgersi di quest'attività nel cenobio.⁵¹⁸ Successivamente anche le *Consuetudines monasticae* regolamentarono questa pratica, stabilendo precise modalità per l'utilizzo e la condivisione delle raccolte librerie delle comunità monastiche, che però non andavano oltre alle Scritture, ai commenti dei Padri, ai libri liturgici e alle letture edificanti.⁵¹⁹

⁵¹⁸ Ad esempio, San Benedetto per quanto concerne i Salmi pensa a un programma quotidiano complessivamente flessibile con alcune variabili che possono essere adattate dall'abate, ma prescrive la lettura di centocinquanta salmi la settimana e "Mostrerebbero davvero troppa fiacchezza nella loro dedizione di servizio i monaci che non completassero nel giro di una settimana la recita del salterio unitamente ai cantici consueti". *Regula Benedicti*, 18: 24, p. 157.

⁵¹⁹ Queste raccolte di consuetudini monastiche forniscono importanti informazioni sulle raccolte

In quel periodo molti monasteri non si limitarono all'aspetto della fruizione ma, dando vita a officine scrittorie, diventarono importanti centri di produzione libraria, legati soprattutto all'allestimento di corali, messali, antifonari, spesso riccamente illustrati.⁵²⁰

La riforma attuata all'inizio del XV secolo da Ludovico Barbo,⁵²¹ pur innestandosi su questa linea, ebbe un approccio differente con i libri e col mondo della cultura: fu dato un nuovo impulso agli studi e all'erudizione,⁵²² che presto divennero motivo di attrazione per nuovi studiosi e risorse. Spesso infatti accadde che una di queste biblioteche fosse beneficiata da legati testamentari o donazioni da parte di privati. Anche l'abbazia di Praglia nel corso del XV secolo ricevette due importanti donazioni che arricchirono le originarie raccolte librerie e conseguentemente resero necessaria la costruzione della libreria.⁵²³

Oltre all'ambito spirituale e all'erudizione, le disposizioni fornite dal Barbo si occuparono anche dell'aspetto organizzativo all'interno della congregazione.⁵²⁴ L'autorità suprema risiedeva nel Capitolo annuale, al quale non spettavano solo decisioni di ordine generale, ma anche aspetti più particolari come la nomina degli abati o il trasferimento dei singoli monaci. Con questa riforma ciascun monastero da un lato vedeva limitata la sua

librerie e sul loro utilizzo tra il X e il XIV secolo. Cfr. Albers, 1905-1912 Gransden – Angerer – Spatling - Dinter, 1963-1987.

⁵²⁰ È il caso del monastero di San Giorgio Maggiore a Venezia, San Giovanni Evangelista a Parma, o Santa Giustina a Padova. Furono comunque frequenti gli scambi tra le varie comunità monastiche e le influenze provenienti anche dall'esterno. Mariani Canova, 1973, p. 38-64; Mariani Canova, 1982, p. 475-502; Zaggia, 2003, II, p. 412.

⁵²¹ Pratesi, 1964, p. 244-249.

⁵²² Trolese, 1983 e Collett, 1985.

⁵²³ Due donazioni significative accrebbero il patrimonio librario di Praglia: nel 1456 il monaco veneziano Michele Selvatico beneficiò l'abbazia con un'importante raccolta di codici; nello stesso periodo il monaco Paolo Fexi corrispose la somma di 1000 ducati d'oro, 200 dei quali erano destinati alla biblioteca. Cfr. Carpanese, 1985, p. 107.

⁵²⁴ Papa Eugenio IV (1431-1447) amico di Ludovico Barbo, con una serie di 61 bolle sanzionò la normativa della congregazione. Cfr. Margarini, 1650, I, p. 50-87 e II, 1670, p. 299-338. Zaggia, 2003, II, p. 405.

tradizionale autonomia, dall'altro era inserito in un organismo ampio e articolato.⁵²⁵

In questa organizzazione anche il patrimonio librario era soggetto a una specifica normativa che ne regolamentava la gestione e l'utilizzo. Nel capitolo generale del 1483 fu approvata una disposizione che limitava il numero di libri che ciascun monaco portava con sé, nel trasferimento da un monastero all'altro. Probabilmente si trattava della ratifica di una consuetudine invalsa già da tempo.⁵²⁶ Al pari dei monaci, anche i libri potevano essere trasferiti da un'abbazia all'altra, giacché non appartenevano alla singola comunità monastica bensì all'intera congregazione.⁵²⁷

Come abbiamo visto le raccolte librarie erano importanti non solo per la crescita spirituale ma anche per la formazione intellettuale dei monaci. All'inizio del Cinquecento gli studi nati nel secolo precedente conobbero un'organizzazione sistematica. Agli approfondimenti sulla Bibbia, sui Padri della Chiesa, sulla grande letteratura monastica medievale si aggiunsero nuovi argomenti, quali la teologia, la filosofia, il diritto canonico, gli studi grammaticali e letterari. Tutti questi contenuti rientravano in un preciso *curriculum* monastico che aveva come obiettivo una vasta preparazione intellettuale.⁵²⁸ Importante a tal proposito fu la scuola di San Benedetto Po: questo istituto, che aveva il compito di formare i novizi della congregazione, divenne presto celebre grazie a Gregorio Cortese suo

⁵²⁵ Il Capitolo generale è un organismo assembleare continuamente rinnovato che si riuniva annualmente prendendo le più importanti decisioni in seno alla congregazione. Il Capitolo prestava una speciale attenzione a questioni pragmatiche come il trasferimento annuale dei monaci: garantendo un continuo ricambio di persone all'interno di ciascuna comunità, si sarebbe evitata la formazione di nuclei di potere. Zaggia, 2003, II, p. 407.

⁵²⁶ Trolese, 1991, p. 35-36; Zaggia, 2003, II, p. 416.

⁵²⁷ Significativa a questo proposito è la nota di proprietà quattrocentesca che compariva nei singoli codici: *Iste liber est Congregationis Sancte Iustine*. Molto spesso l'indicazione non era accompagnata da altri riferimenti geografici, se non dalla specificazione *ad usum monasterii...* cfr. Ruyschaert, 1964, p. 261-326 e Zaggia, 2003, II, p. 416.

⁵²⁸ Collett, 1985, p. 1-76.

fondatore e maestro.⁵²⁹

Sulla base di queste nuove esigenze vennero ulteriormente arricchite e ampliate le biblioteche monastiche, le quali da un lato valorizzarono l'antico patrimonio⁵³⁰ e dall'altro si aprirono a nuovi orizzonti culturali, instaurando fecondi sodalizi con l'attività dei maggiori editori.⁵³¹

Attualmente risulta difficile ricostruire la consistenza di quelle raccolte librerie, perché disperse con le confische settecentesche,⁵³² eppure la scoperta di inventari risalenti ai secoli XV e XVI permette di intuirne le proporzioni e il valore.⁵³³ La frammentarietà e la reticenza delle fonti non impediscono di cogliere indizi significativi sulla cultura libraria cassinese, e sulle sue possibili implicazioni nelle arti figurative. Il complesso programma iconografico della libreria di Praglia risente proprio di questo importante retroterra culturale, che si fonda sull'autorevolezza della tradizione, ma non rifiuta sfide e stimoli del presente.

⁵²⁹ Di nobili origini modenesi, dopo aver ricevuto una formazione universitaria giuridica, egli entrò a servizio del cardinale Giovanni de' Medici (il futuro Leone X). Nel 1508 professò nel monastero di San Benedetto Po e nel 1542 fu nominato cardinale. Numerosi furono i suoi incarichi all'interno congregazione e altrettanto significativi i suoi contatti, non solo con religiosi, ma anche con umanisti e artisti. Egli convocò nel monastero polironiano Giulio Romano, Correggio e persino Raffaello, che però non accolse l'invito. Cfr. Fragnito, 1983², p. 17-20; Fragnito, 1983¹, p. 733-740.

⁵³⁰ Una speciale attenzione è dedicata non solo alle opere devozionali, ma anche alla cura dei codici di testi classici. Il monaco Gregorio da Crema nel 1467 portò con sé da Bobbio a Roma il Virgilio Mediceo del V secolo, rimettendolo così in circolazione. Cfr. Mercati, 1936.

⁵³¹ A questo proposito è emblematica la figura di un seguace di Ludovico Barbo, il veneziano Giovanni Corner; più volte presidente generale della congregazione, fu abate di numerose comunità monastiche tra cui quella di Praglia. Si distinse tra l'altro per il rilievo di precoci iniziative connesse all'editoria: egli patrocinò alcune pubblicazioni legate alla pratica liturgica e alla tradizione benedettina, destinate ad avere una considerevole fortuna anche a livello europeo. Cfr. Zaggia, 2003, II, p. 437.

⁵³² Trolese, 1989, 1992, p. 581-631.

⁵³³ L'inventario quattrocentesco della biblioteca di Santa Giustina annovera 1227 titoli tra manoscritti e incunaboli. È stato pubblicato e illustrato in Cantoni Alzati, 1982, p. 199-238. Ulteriori aggiornamenti sono presenti in Barile, 1999, p. 59-64.

5.4.L'Ordine Benedettino e la riforma cattolica

L'apparato decorativo di questa biblioteca non si limita a rappresentare i fondamenti della tradizione benedettina ma, collocandosi in un momento storico cruciale, formula un messaggio atto a difendere l'adesione della congregazione alle istanze dottrinarie del cattolicesimo.

Già dal XV secolo la Chiesa cattolica stava attraversando un periodo di crisi, e ai vari livelli avvertiva la necessità di una riforma, che invece tardava a realizzarsi. Conseguentemente emersero alcune proposte, le quali però non furono in grado di attechire a causa di contrasti e incomprensioni interne.⁵³⁴ Solo in seguito al diffondersi dell'eresia di Martin Lutero la Chiesa di Roma riuscì a radunare le proprie forze e a produrre un'iniziativa unitaria, mirata a riaffermare il valore della sua tradizione e a difendere le sue posizioni.⁵³⁵

Come abbiamo visto, anche l'ordine benedettino nel XV secolo stava attraversando un momento di decadenza, che però riuscì a fronteggiare grazie all'iniziativa di Ludovico Barbo: egli infatti, sostenuto da papa Eugenio IV,⁵³⁶ realizzò una riforma che riportò la congregazione ai precetti enunciati dal fondatore nella *Regula*.⁵³⁷

Per effetto di questa riforma la congregazione cassinese approfondì con rinnovato entusiasmo gli studi sulla Bibbia, dedicando particolare

⁵³⁴ Nel 1459 il cardinal Nicolò Cusano aveva elaborato un progetto finalizzato a una *Reformatio generalis*, seguito proprio in quegli anni dalla proposta avanzata da papa Pio II. Cfr. Haubst, 1956, p. 9.

⁵³⁵ Dal 1520 numerosi gruppi ereticali erano attivi nel nord Italia tra Milano, Venezia, Padova, Vicenza. Cfr. Seidel Menchi, 1990, p. 129-152.

⁵³⁶ La commenda di Santa Giustina era stata assegnata a Ludovico Barbo già da papa Gregorio XII; ma solo con le 61 bolle emesse da papa Eugenio IV - il veneziano Gabriele Condulmer - venne sanzionata la normativa della congregazione. Margarini, I, Venezia 1650, p. 50-8; Sartorelli, 1988; Zaggia, 2003, II, p. 405.

⁵³⁷ Trolese, 1983, p. 139-174. Nel XV secolo il diffuso malcostume rese necessaria anche la riforma dei monasteri femminili. Cfr. Fassera, 2003, p. 353-415.

attenzione alle Lettere di San Paolo e ai testi dei Padri della Chiesa.⁵³⁸ Nel corso di questi studi emersero, e gradualmente acquisirono rilievo, gli approfondimenti relativi al tema dell'amore che Dio ha per l'uomo: in questa prospettiva l'essere umano con le sue sole forze è incapace di osservare la Legge e di salvarsi. La salvezza è possibile solo con l'aiuto divino.

All'interno della congregazione queste meditazioni trovarono sviluppo anche successivamente: nel 1543 il monaco Benedetto Fontanini da Mantova scrisse *Il Beneficio di Cristo*, nel quale veniva affrontato il tema della salvezza come dono prodotto dall'amore di Dio.⁵³⁹ Con la stampa l'opera conobbe un'enorme diffusione e un'inattesa fortuna editoriale.⁵⁴⁰ Solo dopo qualche tempo questo titolo fu inserito nell'Indice tridentino, pur non avendo espresso affermazioni o contenuti schiettamente eretici.⁵⁴¹ La reazione suscitata dal *Beneficio di Cristo* e la sua immediata soppressione certamente allarmarono i vertici della congregazione cassinese, che nel capitolo generale del 1544 prescissero l'eliminazione dei *libri suspecti* dalle biblioteche monastiche.⁵⁴² A questo punto era necessario adottare la massima prudenza affinché non si sospettassero tra i monaci simpatie cripto-luterane.

Luciano degli Ottoni fu uno dei tre abati cassinesi che parteciparono al Concilio di Trento già dalla prima sessione; egli era stimato dai vertici della

⁵³⁸ Durante il Concilio di Firenze, proprio sotto il papato di Eugenio IV, emersero le numerose lacune a livello di preparazione teologica del clero romano rispetto alla controparte greca. Significativo è il fatto che la riforma attuata da Barbo si collochi proprio in questo periodo. Cfr. Gill, 1961, p. 228-230, 238, 243, 253.

⁵³⁹ La stessa fede e la capacità di compiere opere buone deriverebbero dal "beneficio di Cristo". Cfr. Collett, 1985, p. 157-160; Zaggia, 2003, II, p. 416.

⁵⁴⁰ *Il Beneficio di Cristo* costituì uno dei *best-sellers* del Cinquecento. Se pare esagerata la cifra data dal Vergerio di 40000 copie stampate e vendute nella sola Venezia in pochi anni, resta il fatto che la sua diffusione è attestata in tutta Italia. Fu anche per questo che la Curia romana si affrettò a includerlo nell'Indice dei libri proibiti", Tramontin, 1991, I, p. 113.

⁵⁴¹ Gisolfi e Sinding-Larsen, 1998, p. 61.

⁵⁴² Collett, 1985, p. 186.

chiesa cattolica,⁵⁴³ eppure le sue affermazioni sulla riconciliazione dell'uomo a Dio attraverso la grazia, suscitarono qualche dubbio, confermato dal fatto che nel 1552 il suo libro rientrò nell'Indice tridentino.⁵⁴⁴

Durante le sessioni bolognesi (1547-1548) il benedettino Giorgio Siculo tentò d'intervenire al Concilio, inviando un suo trattato a Luciano degli Ottoni, e successivamente cercando di farsi ricevere dal cardinale Reginald Pole, per riuscire a esporre le sue dottrine. Egli affermava che dopo la conclusione di quel Concilio, Gesù Cristo avrebbe parlato attraverso di lui rimettendo tutti i peccati del mondo.⁵⁴⁵ Luciano degli Ottoni tentò di scagionare Giorgio Siculo dalle accuse di eresia, sostenendo che si trattasse di "un povero visionario non istruito", ma la tolleranza verso tali posizioni attirò su di lui i sospetti di cripto-luteranesimo. Rifiutandosi di abiurare quanto aveva affermato, Giorgio Siculo venne giustiziato per eresia a Ferrara il 23 maggio 1551.⁵⁴⁶

Sembra che in seguito alla soppressione del *Beneficio di Cristo*⁵⁴⁷ il clima religioso si sia irreversibilmente alterato: gradualmente si erano fatte strada diffidenze, dubbi, tensioni, anche in ambito cassinese. Non si trattava soltanto di distinguere l'eresia dall'ortodossia, ma di riconoscere tutte quelle posizioni teologicamente sospette anche in seno alla Chiesa cattolica.

In quegli anni venne sorvegliata con maggior attenzione l'attività di

⁵⁴³ Tra i suoi estimatori bisogna ricordare quel gruppo di cardinali (Reginald Pole, Matteo Giberti, Gasparo Contarini) che auspicava da anni una riforma interna alla Chiesa cattolica. Faceva parte di quel gruppo anche il benedettino Gregorio Cortese, fondatore della scuola polironiana, abate a Praglia nel 1537, e cardinale dal 1542. Cfr. Fragnito, 1983¹, p. 79.

⁵⁴⁴ Le sue fonti, bibliche e patristiche, con specifico riferimento alle *Lettere* di San Paolo interpretate da San Giovanni Crisostomo. In quel clima alterato da sospetti e diffidenze il domenicano Domingo de Soto frantese le argomentazioni di Luciano degli Ottoni e lo accusò di eresia pelagiana. Cfr. Fragnito, 1983¹, p. 121.

⁵⁴⁵ Cantimori, 1967, (1992), p. 69-81.

⁵⁴⁶ Cantimori, 1967, (1992), p. 69.

⁵⁴⁷ La repressione di quest'opera non è certamente una causa, quanto piuttosto un emblematico sintomo del mutato clima religioso. Cfr. Tramontin, 1991, p. 113-117.

stampatori, mercanti e compratori di libri. Dal momento in cui uscirono i primi *Indici* dei libri proibiti le stesse biblioteche ecclesiastiche non furono più trattate con la tradizionale tolleranza.⁵⁴⁸

Durante le varie sessioni del Concilio di Trento⁵⁴⁹ si affrontarono numerose questioni divenute sempre più critiche, soprattutto alla luce della loro scottante attualità. In questa sede ci occuperemo degli aspetti rilevanti per le sorti della congregazione cassinese, sottoposta a sfide finora impreviste, fra tradizione e reazione. Lasciando sullo sfondo aspetti relativi all'amministrazione o alla giurisdizione ecclesiastica, possiamo individuare precisi ambiti di grande importanza.⁵⁵⁰

I dogmi fondamentali del credo cattolico a Trento furono riconfermati e ribaditi con lo scopo di fissarne le caratteristiche distintive ottemperanti alla tradizione romana. Qui ad esempio venne riaffermata la centralità della messa nella quale, attraverso la transustanziazione, si rinnova il sacrificio di Cristo, che si offre per la redenzione dell'uomo. In questa prospettiva, oltre al gesto sacrificale, è sottolineato anche il potere che Cristo conferisce ai ministri della Chiesa: la celebrazione eucaristica infatti sarebbe impensabile senza il ministero sacerdotale, che si pone tra Dio e l'uomo. Su questa traccia si colloca anche il sacramento della Penitenza, codificato nel 1551, durante la XXIV sessione conciliare: solo il sacerdote è in grado di

⁵⁴⁸ Già nel 1515 il V Concilio Lateranense aveva emanato una normativa sulla censura dei libri a stampa che rimase disattesa giacché aveva il valore di un'esortazione. Un *Indice* provvisorio fu stampato nel 1557, mentre quello definitivo, approvato da papa Paolo IV, uscì nel 1559. Esso comprendeva più di un migliaio di lemmi e conteneva una speciale *Instructio* con specifiche disposizioni pratiche rivolte al controllo e alla repressione. Significativo è peraltro un episodio occorso nello stesso 1559: in seguito alla promulgazione dell'*Indice*, Andrea Pampuro abate di San Benedetto Po passò in rassegna i titoli della biblioteca e ordinò un pubblico falò dei libri proibiti. Cfr. Piva, 1977, p. 34, 52; Zaggia, 2003, II, p. 589.

⁵⁴⁹ Il Concilio di Trento si protrasse dal 1545 al 1563 e spesso fu oggetto di rinvii, interruzioni, trasferimenti. Cfr. Jedin, 1973- 1982.

⁵⁵⁰ "Si possono individuare sei ambiti basilari: 1. La celebrazione eucaristica 2. La Giustificazione legata tanto alla fede quanto alle opere buone 3. La Bibbia nell'interpretazione dei Padri della Chiesa 4. Il ruolo dei santi e soprattutto della Vergine Maria 5. Il valore dell'insegnamento nella Chiesa 6. La riforma disciplinare del clero.", Gisolfi – Sinding Larsen, 1998, p. 64.

amministrare questo sacramento, che rende possibile per il cattolico l'assunzione dell'eucarestia. Anche la venerazione dei santi, e della Vergine in particolare, evidenzia l'importanza della mediazione tra Dio e l'uomo. Durante il dibattito conciliare venne infatti ribadito questo culto, in contrasto alle posizioni luterane che rifiutavano con fermezza l'idea dell'intercessione della Madonna o dei santi. Tra i vari aspetti, nel confronto tra Cattolicesimo e Protestantesimo, emerge l'idea di una teologia della mediazione contrapposta a una teologia della partecipazione. Per i riformatori luterani infatti la religione era l'incontro dello spirito individuale con la grazia di Cristo, senza bisogno di alcun tramite.⁵⁵¹

Dopo la conclusione del Concilio di Trento, avvenuta nel 1563, trascorse qualche tempo prima che i decreti estesi nel corso delle varie sessioni trovassero una concreta applicazione. Il vescovo di Padova Alvise Pisani nel 1564 e nel 1566 convocò due sinodi diocesani per attuare le disposizioni conciliari,⁵⁵² dal momento che era necessario riformare la disciplina del clero e arginare le forti influenze di matrice luterana, che non si erano ancora spente malgrado il controllo e la repressione.⁵⁵³

Dopo la conclusione del Concilio tridentino la congregazione cassinese uscì rafforzata perché, superate le incomprensioni sorte nei primi tempi, erano state accolte le posizioni sostenute dai suoi rappresentanti, basate sui principî della tradizione benedettina. In questo contesto hanno particolare rilievo non solo la *Regula* e l'adesione alle interpretazioni dei Padri della Chiesa, ma anche aspetti connessi a un atteggiamento di umiltà, obbedienza, pietà e pratica delle opere buone.⁵⁵⁴

⁵⁵¹ Cfr. Clark, 1967, p. 103-104.

⁵⁵² In questi anni peraltro si registrano numerose visite pastorali presso i monasteri. Cfr. Alberigo, 1959, p. 83.

⁵⁵³ Seidel Menchi, 1991, p. 129-152.

⁵⁵⁴ Collett, 1985, p. 249-250.

Significativo è il fatto che in questo periodo la congregazione abbia pubblicato numerose opere finalizzate a ribadire la continuità della propria tradizione all'interno del mondo cattolico. Tra le altre emergono le commissioni che compaiono in un decreto del 1566: alla congregazione viene chiesta una revisione commentata della Vulgata e una nuova edizione degli scritti di San Girolamo e di San Giovanni Crisostomo, per opporsi al tentativo dei Protestanti di sviare il messaggio dei testi dei Padri.⁵⁵⁵

Nella libreria di Praglia vengono dunque rappresentate le posizioni della congregazione col proposito di ribadire l'adesione ai principi dell'ortodossia cattolica, che si concretizza peraltro con l'interpretazione corretta dei testi autorizzati, in contrasto con la lettura distorta fornita dai protestanti.⁵⁵⁶ Il ciclo pittorico però non segue un andamento narrativo, quanto invece un percorso dottrinario basato sui dogmi del cattolicesimo. Come si è già detto, i due punti focali sono la *Pentecoste* collocata sulla parete settentrionale e la *Religione cattolica* al centro del soffitto: lo Spirito Santo è fonte di sapienza e ispirazione che consacra la nascita della chiesa, ovvero l'istituzione che in sé tutto comprende, che amministra i sacramenti, che mette in contatto Dio e l'uomo.⁵⁵⁷

Nella tela ottagonale la *Religione cattolica* tiene in mano il calice e la croce, mentre ai suoi piedi siedono gli Evangelisti. Questa rappresentazione allude inequivocabilmente ai due momenti principali della messa, ovvero al sacrificio eucaristico e alla Parola di Dio, che qui sono ribaditi per evidenziare la recisa opposizione cassinese a tutte le teorie eterodosse.⁵⁵⁸

⁵⁵⁵ Leccisotti, 1944-1945, p. 458-459.

⁵⁵⁶ Cfr. Gisolfi - Sinding Larsen, 1998, p. 72.

⁵⁵⁷ Nel Messale e nel Breviario romano in occasione della Pentecoste vengono combinati assieme alcuni dei temi trattati nella biblioteca. Cfr. *Missale Romanum*, Roma 1949; *Breviarium romanum*, Malines 1876.

⁵⁵⁸ Uno dei temi maggiormente discussi nei dibattiti dottrinari del XVI secolo è quello relativo alla transustanziazione: il Concilio tridentino sancì in maniera definitiva il miracolo del sacrificio di

La Comunione è infatti cibo di redenzione, ma la *sola fide* è insufficiente per potersi accostare: il cattolico può preparare adeguatamente la propria anima solo attraverso la Penitenza. Con la consegna delle chiavi Cristo ha conferito direttamente a Pietro la possibilità di rimettere i peccati, e con questo gesto anche a tutta la Chiesa.⁵⁵⁹

La centralità della figura della Vergine nella tela della *Pentecoste* sottolinea l'importanza del suo ruolo di mediatrice: a lei vanno le preghiere dei credenti perché possa intercedere presso Dio.⁵⁶⁰

Anche i Dottori della Chiesa costituiscono un tramite imprescindibile tra Dio e l'uomo: come è sancito nella IV sessione conciliare, la loro autorevolezza è un punto fermo nell'interpretazione delle Scritture ed è necessario rifiutare tutto ciò che si allontana dal solco di questa tradizione.⁵⁶¹ La loro rappresentazione infatti ha una collocazione contigua all'ottagono con la *Religione cattolica* nel quale compaiono proprio i quattro Evangelisti. L'accento posto sul soggetto di questi dipinti riafferma le posizioni sostenute dalla comunità monastica di Praglia e conferisce una luce particolare al contesto in cui vengono inserite le scene bibliche: se in tempi difficili è opportuno ripetere concetti complessivamente assodati,

Gesù che continua a rinnovarsi nella celebrazione eucaristica, trasformando il pane e il vino nel corpo e sangue di Cristo. Questo dogma venne riaffermato nell'ottobre 1551 durante la XIII sessione conciliare. Cfr. Denzinger, 1953, p. 306; Jedin, 1982.

⁵⁵⁹ La rappresentazione del *Figliol prodigo* rinvia inequivocabilmente a questo sacramento codificato a Trento nel 1551. Denzinger, 1953, p. 307-320. Diana Gisolfi sposta la realizzazione del ciclo pittorico al 1570 e lo connette tra l'altro alla pubblicazione di *De maximis Christi beneficiis pia gratiarum actio* scritto dal benedettino Vincenzo da Milano nel 1568. Cfr. Gisolfi - Sinding Larsen, 1998, p. 80 e p. 105-107.

⁵⁶⁰ Del tutto appropriata è questa collocazione in un monastero dedicato "Deiparæ Virgini", com'è ricordato nell'iscrizione posta sull'architrave dell'ingresso principale della chiesa.

⁵⁶¹ "Decretum de vulgata editione Bibliorum et de modo interpretandi Sacram Scripturam [...] ut nemo suæ prudentiæ innixus, in rebus fidei et morum, ad ædificationem doctrinæ Christianæ pertinentium, sacram Scripturam ad suos sensus contorquens, contra eum sensum, quem teuit et tenet santa mater Ecclesia, cuius est iudicare de vero sensu et interpretatione Scripturarum sanctarum, aut etiam contra unanimum consensum Patrum ipsam Scripturam sacram interpretari audeat, etiamsi huiusmodi interpretationes nullo umquam tempore in lucem edendæ foret." Denzinger, 1953, p. 279-281.

durante il Concilio di Trento diventa necessario dichiarare la propria adesione alla tradizione e all'ortodossia cattolica.

In questa prospettiva le scene d'ispirazione biblica per certi aspetti vengono attualizzate e si caricano di ulteriori significati. Il conflitto tra Israeliti e Filistei assume qui un particolare rilievo:⁵⁶² si sottolinea infatti il ruolo militante della chiesa cattolica, impegnata a combattere il luteranesimo e tutte le forme d'eresia. Al pari del popolo eletto, i credenti sono fragili e vulnerabili ma trovano nel clero una guida sicura per evitare gli attacchi dei nemici, che altrimenti li distruggerebbero.⁵⁶³

Il messaggio di questo ciclo pittorico però non si sofferma solo sulla difesa dell'ortodossia, bensì anche su altri aspetti legati alla sapienza e alla riflessione. La disposizione dei dipinti pertanto sembra indicare un percorso di lettura all'interno della sala: a partire dall'ingresso sono visibili temi connessi alla penitenza e alla lotta, successivamente emerge l'affermazione della Religione Cattolica sostenuta dalla Divina Sapienza, che conduce alla Redenzione finale.⁵⁶⁴ Lungo le tappe di questo ideale percorso salvifico si distinguono figure esemplari, scelte da Dio proprio per le loro qualità, che oltretutto sono i basilari requisiti morali del monaco benedettino.⁵⁶⁵ Tali personaggi guidano il popolo eletto lungo il suo cammino di liberazione e lo sostengono nei momenti di fragilità e confusione. Il momento della scelta

⁵⁶² Nel 1563 il vescovo di Segovia (Spagna) manifestando il suo timore nei confronti della potenza crescente dei luterani li definisce filistei. Cfr. Mansi, 1924, p. 925.

⁵⁶³ A questo proposito gli episodi più eloquenti sono *Davide e Golia* (fig. 6), *Sansone con le porte di Gaza* (fig. 14), *Giuditta e Oloferne* (fig. 19), *Giaele, Barak e Sisara* (fig. 20), ma anche *Mosè spezza le tavole della Legge* (fig. 33), *Gesù caccia dal tempio i cambiavalute* (fig. 34) e *Sant'Agostino e Sant'Ambrogio contro gli eretici* (fig. 13).

⁵⁶⁴ Questa suggestiva ipotesi avanzata da Diana Gisolfi merita d'essere sondata e approfondita ulteriormente. Cfr. Gisolfi - Sinding Larsen, 1998, p. 83 e p. 88.

⁵⁶⁵ Una sintesi delle qualità e dei comportamenti del buon benedettino compare nel IV capitolo, *Gli Strumenti delle opere buone*, mentre una riflessione sul valore e sulle finalità della Regola è nel LXXIII e ultimo capitolo *La modesta portata di questa Regola*. Per la comunità di Praglia la rappresentazione dei cardini della tradizione benedettina diventa mezzo per ribadire la propria fedeltà papale l'adesione all'ortodossia cattolica. Cfr. Gisolfi - Sinding Larsen, 1998, p. 88.

divina è accentuato negli episodi relativi a Mosè, che viene salvato e illuminato in ordine all'imperscrutabilità di un disegno superiore. Per umiltà e obbedienza, come si è visto, emergono Giacobbe e Abramo i quali hanno una collocazione privilegiata nella tradizione benedettina, ricordati da San Benedetto e da San Gregorio proprio per queste caratteristiche.⁵⁶⁶ Per coraggio e castità si distinguono due donne: Giaele e Giuditta. Esse affiancano la *Religione cattolica* e liberando dalla schiavitù il popolo eletto anticipano la venuta della Vergine Maria.⁵⁶⁷

Nonostante l'importanza di situazioni e figure veterotestamentarie, emerge il significato del messaggio della Nuova Legge, sancita dalla venuta di Cristo. Sulle pareti della libreria si concretizzano i termini di un confronto nel quale il messaggio evangelico afferma la sua ricchezza e il suo valore. *Gesù tra i dottori* e soprattutto le Beatitudini enunciate nel *Discorso della Montagna* sintetizzano i termini della questione: il primato della Nuova Legge non comporta l'abrogazione di aspetti fondamentali della legge precedente. Il messaggio evangelico sancisce il superamento di divieti e obblighi imposti al popolo d'Israele, ma non implica la cancellazione dei Dieci Comandamenti, riferimento imprescindibile per il cattolicesimo.⁵⁶⁸

La rappresentazione delle Sibille infine ha un ruolo fondamentale giacché salda la saggezza del mondo antico a quello moderno, attraverso la profezia della venuta di Cristo.

Accettando questa analisi, il programma iconografico si configura

⁵⁶⁶ Il sogno di Giacobbe compare nella *Regula* e nei suoi commentatori, mentre Abramo è nominato nel II libro dei *Dialogi* di San Gregorio. Quando va a Subiaco in cerca di silenzio e solitudine, San Benedetto segue l'esempio di Abramo, che per obbedire a Dio lascia la casa di suo padre e la sua terra. Cfr. Penco, 1988, p. 176-190.

⁵⁶⁷ Seifarth, 1990, p. 103; Lutz - Perdrizet, 1907-1909, v. 17 e v. 75.

⁵⁶⁸ Il valore dei Comandamenti viene ribadito nel IV capitolo della *Regula* e durante il Concilio di Trento.

come un'asserzione dell'ortodossia della congregazione nel delicato periodo storico del concilio tridentino. I soggetti qui rappresentati certamente non hanno univoco riferimento cassinese, eppure non si può ignorare il fatto che questo ciclo pittorico istituisca una serie di corrispondenze fra temi cari alla tradizione benedettina e istanze conciliari.

L'interazione nella vita monastica tra studio, preghiera, meditazione, partecipazione alla liturgia influenza una rappresentazione che presenta caratteri specifici: in questa biblioteca è evidenziata la sapienza divina come emanazione dello Spirito Santo, che illumina la Chiesa e chiarisce la missione dell'ordine benedettino, impegnato a servire presso la scuola del Signore.

Questo apparato decorativo si configura come un'entità complessa che si carica di significati, giacché il tutto supera la somma delle parti. Alcune tracce rimarranno irrecuperabili, altre invece, alla luce degli ultimi studi sull'erudizione cassinese, potrebbero svelare aspetti finora insospettati. Meritano peraltro un ulteriore approfondimento anche le considerazioni sui rapporti che connettono i diversi apparati decorativi in ambito benedettino. Malgrado la necessaria prudenza nel ponderare indizi talvolta contraddittori, non si possono ignorare le dinamiche di un retroterra culturale condiviso, che spesso si serve della flessibilità delle arti pittoriche per dar luogo ai messaggi più complessi.

Capitolo 6

Documenti d'archivio

Le fonti documentarie integralmente trascritte in questo ultimo capitolo coprono un intervallo di tempo che va dal 1537 al 1673. Si tratta per lo più di cedole testamentarie e di condizioni di decima, conservate nell'Archivio di Stato di Venezia. Per la diversità della lingua utilizzata (latino, volgare, italiano), la trascrizione non si è sempre rivelata agevole, soprattutto nel tentativo di osservare un criterio di edizione condivisibile. La maggior parte delle abbreviazioni è stata sciolta coerentemente all'uso del compilatore del documento, mantenendo il più possibile fede alla lingua. Si sono mantenute le originarie abbreviazioni indicanti monete (duc.: ducati; gr.: grossi; l.: lire; s.: soldi), qualora fossero riportati in un elenco e non all'interno di un discorso. Si sono sciolte invece, quando era possibile, quelle abbreviazioni relative a unità di misura, capacità, peso, perché spesso erano limitate a un'unica occorrenza. I segni d'interpunzione e l'uso delle maiuscole sono stati uniformati all'uso moderno per consentire una lineare comprensione del testo. Si è osservato invece un rigoroso rispetto degli originali per quanto riguarda l'ortografia, che spesso presenta versioni polimorfe del medesimo termine.

La ricostruzione di quanto è andato perduto – lacune dovute principalmente alla corruzione del supporto cartaceo – è stata compresa tra parentesi quadre; nell'impossibilità di operare una ricostruzione della parola si è scelto di introdurre questo simbolo: [...].

Si ricorda infine che la condizione di decima di Camillo Trevisan era stata pubblicata a suo tempo da Lorenzo Finocchi Gheresi, mentre quella di Alvise Foscari da Fabiola Sartori.⁵⁶⁹

⁵⁶⁹ Finocchi Gheresi, 1998², pp. 115-122; Sartori, 2001, pp.68-73.

6.1. Testamento di Antonio q. Giovanni Battista Cappello Procuratore di San Marco

Si tratta del testamento del procuratore di San Marco Antonio Cappello. Già rinvenuto nel 1975, in occasione della compilazione del lemma contenuto nel Dizionario Biografico degli Italiani,⁵⁷⁰ il documento è per la prima volta trascritto in questa sede. Dalle ultime volontà del testatore apprendiamo indizi interessanti sulle disposizioni relative alla cospicua eredità. Egli istituisce i due figli Giovanni Battista e Marino quali principali eredi delle sue sostanze costituite principalmente da beni immobili e proprietà fondiari ripartite tra l'entroterra veneziano, il territorio padovano e quello veronese. Egli dispone affinché il suo denaro sia investito, perché le nipoti, figlie di Giovanni Battista e di Marino, abbiano una dote di 3000 scudi d'oro a testa. Infine egli dà indicazioni generali per la sepoltura che sarà nella chiesa di Sant'Antonio di Castello, nell'arca ove riposano i resti dei genitori e del fratello.

Archivio di Stato di Venezia, Archivio Notarile Testamenti, notaio Antonio Marsilio, b.1206, n.17

+

1562 die 21 mensis Augusti Indictione Quinta Rivoalti

In Cancellaria Inferiore il Clarissimo m. Antonio Capello il Procurator fo del magnifico m. Batista sano per Gratia de Dio de la mente del intelletto della memoria et del corpo ha portato questa cedula del suo Testamento a me Antonio Marsilio nodaro et cancellier inferior dicendo esser scritta di sua mano propria et in quella contenersi la sua ultima volontà pregandomi in presentia delli testimoni infrascritti che occorrendo il caso della sua morte debbia essere relevato in publica forma con le clausule et addition solite secondo secondo il modo di questa città cassando et revocando qualunque altro testamento o codicillo che havesse scritto avanti questo giorno. Interrogato di luogi pietosi et altre cose essere interrogate, respondo non voler ordinar altro.

⁵⁷⁰ Colasanti, 1975, pp. 748-751.

Extractum et in publicam formam redactum per me Antonium Marsilium notarium et Aule Ducalis cancellarium, die 21 augusti 1562, q. obiit 16 Jan 1564 hora [...] decima [...] noctis.

In xy protocollo ad c. m. Not. ego Antonius Marsilius Aule Duc. Cancell.

Jo Zuane Fereri fo de m. Felipo fo testimonio zurado et pregado

Jo Zuan Maria de Bertini fu de m. Zuan Giacomo fui testimonio zurado et pregado

carta 1 r.

Non volendo jo Antonio Capello procurator fo del q. m. Baptista che quello piacia alla maistà divina, la facultà et altri beni mei che lasserò restino senza ordinatione pro. [...] far la presente cedula testamentaria de mia mano quali se habbi poi relevar in publica forma juxta le leze ne la qual ordinerò quanto che è la opinion et voler mio che si abbia a far, cassando et anulando ogni mio testamento et ordinatione che havesse fatta per avanti; però dico che manchato che sarò di questa vita, voglio chel corpo mio sia sepulto nela Chiesa de Sancto Antonio con quel modo che parera à mej fiollj Jo. Baptista et Marino qualli per ragion de natura restino doppo di me, dovendo esser posto nel archa che è di sopra li scalini del altar di esso Santo nel qual è ancho sepulti li q. mio padre et mio fratello, et sii chiamata la scuola de San Zuane Evangelista ne la qual jo son ad acompagnar esso mio corpo, dovendo continuar esso monasterio di Santo Antonio ad haver ogni anno li ducati /29/ che li lasso esso q. mio padre per conto de una mansionaria, qualli li siano pagati da li dicti mei fiolli per mità, et de piu sij per quelli dati ogni anno altri ducati /29/ al predichatore che avra a predicharle quadregesime ne la chiesa di san Polo dovendosse però quello elegiere de anno in anno et con experssa intelligentia et volonta de essi diti mei fiolli de sui eriedi et de sui sucessori et quando che cussi non fusse fatto et observato in omnibus, essi diti mei fiolli suj fiolli et sucessori sieno liberi et assolti di darli mai piu tal ducati /29/ et li abiano a esser pagati la mità per cadaun de loro et ad Antonietto mio nepote fiolo del dito mio fiol Jo. Baptista qual ho sempre amato da fiol voglio che habij jure legati la mia caxa posta à Stra sive a Fossa [...] con il suo cortivo et bruolo et cussi fornita come la se ritrova de mobelli con la qual se intendi esser compreso quel campo in [...] che è contiguo con la stala corte et bruolo di quela e da laltra banda confina con certe tere de m. Alvise Capello mio nepote, e con essa caxa li lasso tuti quelli campi di tera che mi ritrovo et che à la mia morte mi ritrovasse et ante de piu de quel che ho al presente per miglia cinque apresso la ditta caxa, et per che da quella non non puol vegnirli velita ne la intrada che si puol cavar de li diti campi non

suplira ala spesa che si avra a far per cauxa di quella per essere esse tere tute canoniche per le quali si paga assa livelli per ho etiam li lasso ogni anno ducati cento de li livelli che mi ritrovo [...] et si ne la città di Padua come nel paduano da esser essi ducati cento /100/ cavati de quelli livelli che a lui piu parera et piacera, la qual dita caxa campi e diti ducati /100/ voglio chel principia ad haver et galder compito che quello havute anni /18/ dechiarando che voglio chel non possi mai vender ne essa caxa ne essi campi ne essi livelli, ne meno alienar ne impegnar ne permutar, ma abia a galder il tuto in vita sua, et doppo la sua morte venga ad andar in uno de sui fiolli legitimi et de legitimo matrimonio per avanti che abia nome Antonio, qual suo fiol abbia similmente à galder et haver essa dicta caxa con quanto è predito si come et con le stesse conditione et obligatione che le a galder esso dito Antonietto suo pre, et manchato che sarà quello debbi quanto è predito andar in uno de sui fiolli che venga ad haver però sempre nome Antonio, e cussi sucessivamente debia andar de fiolli mascoli in fiolli mascoli nasuti et procreati de legitimo matrimonio però si come è dito di sopra et ocorendo chel presente mio nepote fiol de Jo. Baptista vegnisse à manchar di questa vita non havendo fiolli, over che havendone non avesse nome Antonio, in tal caso voglio che essa caxa con quanto ho unito a quella come ho di sopra navato pervengi nelli fiolli del altro mio fiol Marin quello pero che fusse de maggior età che avesse nome Antonio, sequendo possa nelli sui fiolli eriedi et sucessori di quello, si come et al muodo che ho di sopra dito che si habia a far ne la persona de esso mio nepote Antonietto, et de sui fiolli et sucessori di quello, et con tutte quelle obligatione et conditione di sopra narate, et ocorendo che alchuno de

carta l v.

essi mei fiolli vignesse à morte non lassando alchun suo fiol doppo de loro che avesse nome Antonio voglio che la dita caxa habia ad essere insieme con li diti campi et cento ducati de livelli de qual fiol de Jo. Baptista mio fiol che sopraviverà et⁵⁷¹ maggior età de li altri sui fiolli, andando possa quella nel suo fiol eriedi et sucessori che avessero però nome Antonio si come et al muodo che ho di sopra dito del fiol et eriedi del dito Antonietto mio nepote, e sel dito mio nepote secondo beneficiato ut supra vegnisse a manchar di questa vita senza fiolli legitimi, che non havessero nome Antonio, etiam voglio che essa dita caxa, tere et ducati /100/ vadi nel secondo fiolo de Marino mio fiolo che sia de maggior eta de li altri sui fiolli andando possa nel fiol et eriedi di quello che avesse nome Antonio, si come et in omnibus ho di sopra dito, et ocorendo che alchuno delli livelli sopra del qual anno da scuoder li diti ducati /100/ se afranchassero in alchun spese voglio

571

Una lacerazione della carta impedisce di leggere la parola.

che tal denari de franchatione si abia a poner si come se anderano afranchando sul Monte de Pietà de Padua e quelli investiti in altratanti livelli non se potendo levarli dal dito Monte se prima non sara sta fato tal investitione integralmente, et tante volte quanto che ocorera che se afranchano, tante volte se abia cussi a fare et observare acio tal danari non facesseno come dir se suol ale, et doppo che ho principiato à parlar de legati continuando dirò che similmente i me legati lasso al primo fiol maschio che haverà mio fiol Marino la mia caxa posta in Padua ne la contrà de San Zorzi, et unita con quela li lasso la mia caxa posta al Bassanello, recuperate in nome di essi diti mei fiolli per apresentatione pero con li mei danni, et apresso di quelle li lasso etiam ducati cento a lano de i mie livelli posti in Padua, o nel Paduano qual caxe et ducati /100/ al anno abia ad haver et conseguir nel tempo et nel modo che similmente aconseguir esso dito Antonietto mio nepote, dechiarando perho che quando chel legato soprascrito che lasso al dito Antonietto fosse pervenuto in alchuno di fiolli del dito mio fiol Marin per la cauxa ditta di sopra, il presente mio legato se intendi esser nulo et de niun valor, dovendo ritornar il tuto nel mio residuo da esser diviso equamente tra essi diti mei fiolli over sui eriedi bastandoli aconseguir tanto in legato.

Lasso etiam i me legati ad Alviseto, Marineto, Bernardo et Piero, mei nepoti et fiolli del dito mio fiol Jo. Baptista, et similmente lasso à quatro fiolli che potesse haver mio fiol Marin de legitimo matrimonio procreati et nasuti ducati /90/ al anno a cadaun de essi diti mei nepoti da essere quelli cavati de la intrada de la possessione che ho aporto leg^o ne la contra de la via de mezo. Iten dele entrade che ho de le decime sopra la campagna de Porto, e nella villa de Corbola soto la badia, et del datio del grano che ho aleg.^o et de la caxa che sia in esso loco posta in brazo cento ne la qual è solito star li gubernatorj, e non suplendo tal entrade sii tolto tanto di ficti che ho in esso locho di Legnago che venga a suplir al bisogno et si che cadaun de i diti venga ad avere li diti ducati /90/ per cadauno al anno, et abino a comenzare ad haverli quando che saranno alli anni /18/ luno et manchando di questa vita alcun de loro avanti che siano venuti alla dita età, over mancassero senza eriedi mascoli legitimi nasuti de legitimo matrimonio debbia ritornar il lor legato deputatoge nel mio residuo, dechiarando che quando esso mio fiol Marin non havesse tanto n^o de fiolli, non possi però li fiolli sui intrar nel beneficio del detto legato se non per el numero chel haverà habuto.

Lasso iten i me legati qual si sia mia neza fiolla de pne de dito mio fiol Jo. Baptista scudi doro tre mille al suo maridar quelli siano cavati de li denari che mi havrà à dar d. Cosmo da la Moneda per conto de le possession mie de Veronese che avanti de lui tegniva el q. d. Bortolo Trogiano

et abuti che se haverano essi scudi /3000/ si debano poner in cecha ad utile de la sua dote cressendo pro sopra cavedal ponendosi in suo nome et per conto di essa sua dota, et similmente lasso a Orseta per fiolla de dito altri scudi /3000/ doro [...] da essere dati al suo maridare, e manchando alchuna di esse di questa vita avanti che le se maritasseno over maridare vegnisseno morir senza eriedi, vgljo che esso mio lasso venga à ritornar nel mio residuo, per la portione però di quella tantum che fusse come è dito manchata, ò avanti el suo maridarse, over senza eriedi, e lo istesso legato de ducati /3000/ doro [...] lasso alle due prime fiolle che avesse Marino mio fiol per cadauna al tempo del suo maridar per conto di sue dote con le conditione et muodi che ho dito che sij quelli che lasso à Paulina et à Orsetta fiolle del ditto mio fiol Jo. Baptista essendo ben conveniente che le abino a incieder equalmente et si ne la quantità come ne la obligatione statutate.

Hor devenendo a mei fioli e comenzando per eta dicho che al dito mio fiolo Jo. Baptista lasso la caxa posta in questa cita ne la contra de San Polo sopra el Canal Grando, et con quella li lasso la caxa posta in Veronexe a Corezo dita la Corte Granda, e tute quelle possessione, casamenti, caxe, jurisdictione del datio menudo, ostaria, boschi, prati, pascoli et valle et tuto quello che quovismodo sia goduto et tenuto soto nome dela conpreda che fece il q. magnifico m. Marin Capello mio avo dalofficio delli signori gubernatorj de le entrate credo fusse del 1494, insieme con li magnifici mis. Michiel Capello et Benedeto et Triadan Griti, il qual magnifico m. Marin per suo resto fato del 1471 adi 21 mazo de man de m. Jer. Bonicardo nodaro, lasso che tal dite cose havesseno ad andar sempre di primo in primo eriede masculo et come in quello, le qual possession, casamenti, caxe, boschi, prati, pascoli et valle per quanto che è venuto a noticia mia etiam da factori che servivano esso q. mio avo et d'altrimenti estari doppo con il q. mio padre, e con me, era tuto quello che si comprende de dentro da un certo fosso, dicto fossatello che vignaria ad esser tuta la possessione dita la peza, e la possessione dita Ponte Cornal; l'actione e la jurisdictione de la qual caxa e possession e dala dita Corte Grande retro tramite andando fino ala fossa de Ronchanuova, continuando driedo quella fino al cuor lungo, e venendo poi driedo la fossa dal porto per la qual si vita con li burchielli à Corezo inclusive tute quelle valle e boschi dela pero deli arzeri e strade che confinano con essa fossa fino al confin de la corte che fu de esso q. magnifico m. Michiel Capello et al presente è de li m. Priulj et Bolanj, et è, ancho di tal ragione certe peze di tera poste driedo la strada a man destra andando alle Albarele diti li Scuotoli che confinano con la possession de q. magnifico m. Vincenzo Griti, et con il dito fossatello, et tute le caxe et

casamenti che se ritrovano essere nella dita villa de Corezo, e quando pur in essa villa se ritrovasse alchuna cosa che non fusse talmente chiara che fusse di tal ragione, ma fusse acquistata per il q. mio padre over per me, voglio et intendo che le siano unite insieme con le dite cose comprate per dito q. mio avo et abia ad andar de primo in primo eriede, non portando il donor che si venga per non molte cose a compore una cussi bella unione nolen^o per posse separar quanto piu si possa li lochi lultanj uno da laltro acio abino a star in maggior amorevoleza tra loro. Al qual dito mio fiol li assegno per tuta la sua parte di quel che li puol tohare de le possession caxe livelli brazenti et dognaltra cosa che ho in Veronexe nelle ville delle Albarele, casoni machachari, boschi el mada nec non dognaltra cosa che fusse goduta per me per miglia cinque circan circha ad esse dite ville over lochi, tute le possessione che mi ritrovo havere nella dita villa delle Albarele iten che principiano a confine con le tere dela dita possession de Ponte Cornal andando

carta 2v.

fino a Trignon inclusive, et da esso Trigon ritornando verso Corezo per la strada larga fino a confin de li diti santoli che confinano con el dito fosso dicto fossatello tal che el vengi a conseguire tute le possessione dele Albarele da luna e laltra banda dala strada de esso loco dale Albarele.

Quelle del 1461 che fu lano chel q. mio fiol Gasparo le fecero pertegar erano lavorate per Nicolo Pugnalle, per Nicolo Scapin, et per Batista Corezin lavorenti, nec non debia havere etiam oltra di esse dite possessione, tute le tre mie possessione che ho nela villa di Boschi lavorate del dito anno per Jacomo Gobo, Pietro Jacometto et Baptista Nadalin lavorenti, nele qual tute predite possessione intendo sii [...] compreso li sui pradi che a quelle al presente et deputadj, e la vale de Bassan, e li pradi posti a la staza che confinano con li frati et vano fino al confin del Ponte de la Stuola che traversa la strada di sopra le quatro caxe se ben essi pradi non se ritrovano al presente deputati ad esse possession, et con tute le caxe de muro, teze et cortivi di quelle, et caxe da brazenti che sonno in essa villa che sono /5/ computa quella che è a la Borgesana et etiam le tre caxe da brazenti con laltro casamento che sonno ale Albarele, et quele che se ritrovano essere nela villa della Leva e ne locho dito di Livelli fino al ponte de Trignon inclusive dechiarando che quando dicho caxe da brazenti intendo a dir caxe con li loro casamenti, e quando che esse possession se ritrovano havere pradi quelli fusseno compresi ne li confini de li lochi che son per dare et assegnare a Marino laltro mio fiol et che esso Marin li paresse da tuorli voglio che senza alchuna difficultà, e lo possi benissimo fare, dandogene però in lochi non me comodi ad esse possession altratante qualità et de la stessa bontà [...] chel ge avesse

tolto.

A Marino mo laltro dito mio fiol, li lasso la caxa posta ne la corte di Machachari insieme con essa corte et bruolo, ne la qual caxa e al presente due affictatione, et con essa corte li lasso le cinque possessione poste ali Machachari, et casoni [...] tre ali Machachari quelle erano similmente del 1461, lavorate una per Bortholomio Bonamente, una per Zuan Maria Marangon e laltra per Pelegrin Panzarin, e le altre due che sono poste ali casoni una e lavorate per Pelegrin Zulian e laltra per Baptista Darmelio lavorenti, con tute sue caxe teze cortivi, con le qual sue possession intendo et voglio chel sii unito tuto el restante che mi ritrovo aver de caxe e casamenti da brazenti; iten li cinque posti apresso Trignon pocho destanti dala columbara del q. Marchio Stopin, li quatro over cinque che sia ale quatro cha, li quatro che sia in centarane, e li chi che sia a la mota computa quel dal porto, dovendo etiam havere tuti quelli campi de tera et tuti li retrati pradi, pascoli et vale che sonno compresi di dentro alla Seriola principiando al confin dela dita ponte de la Seriola predita per soto à qual quella passa venendo driedo la strada del Machachari fino al confin de la dita possession che lavora el dito marangon seguendo fino a la fossa che se navega ala mota et da essa et da essa mota possa continuando driedo essa fossa verso il cuor longo fino al confin de certi pascoli o valle che godeno li magnifici Priuli et Bolani, venendo possa de fuora via del arzerre di retrati per quanto et etiam puol esser mio confin dalli magnifici Cavalli et Landi fino al dito confin prima nominato, che è dove principia a passar la Seriola de soto del dito ponte che traversa la strada, al discorte dela qual non possi esser dato alcun impedimento q^o minus la non possi sempre laqua di essa andar nel muodo che al presente la discorre et va, volendo etiam che nela dita parte che

carta 3r.

ad esso Marin lasso sii compreso la utilità che si cava del porto gli quel locho che a sopra certa salgaria che confina con la chi avega che è sopra fossatello et si vien fino a la strada che passa per la possession che lavora el Bonamente nec non sij per suo conto la strada che va da essa chi avega fino ala mota et da la in suso come ho predito.

[...] esse dite possession et lochi si paga ducati dusento al anno de livello al magnifico m.Zuan Francesco di Priuli fo del clarissimo m. Francesco procurator dico de le possessione et lochi posti vichenia de la lena et Machachari et alle monache che sonno di Santi Filippo et Giacomo da Verona si paga al anno minali 55 di formento e ducati 5 [...] si paga ad uno di magni ani de Verona al anno ma questo, e livello franchabile però dicho che essi ducati 200 se abino a pagar per mità tra essi diti dui me fiolli, iten ducati 100 cadauno li minali 55 di

formento sia pagati per Jo. Baptista et li ducati 5 per Marin et il dito incharia abbia ad esser per anni cinque continui in dispositione de cadauno de essi diti mei fiolli et sui eriedi potendo ponervi per esso po de anni 5 per vichario quella persona che li parerà dovendo principiari essi diti anni 5 per conto de Jo. Baptista et Jo. istesso si habia a far del beneficio che sia della chiesa di Machachari, dovendo esser tenuti quelli sacerdoti chel poneranno ad officiar in quella de officiarvi personalmente advertendo che sieno homeni da bene et de bona fama bisognando che cussi i siano rispetto ala non piccola cura che hanno di quelle anime, dovendo esser tenuti de tegnir de continuo impiato uno cesendello et si de giorno come la notte davanti el sacratissimo Corpo del Nostro Signor Jesu Christo, et non facendo cussi se intendino esser immediate cassi e privi de esso beneficio, et prego cadauno de essi mei fiolli et sui eriedi che vogliano far cussi fare, et in chaso che alchuno de essi mei fiolli o sui fiolli et sucessori manchassino de far dare de anno in anno la elimosina solita a darsi per li lor lavorenti et brazenti ad esso sacerdote et si de s.to come de vim se intendi che esso mio fiol o sui fiolli et sucessori sii privo de poter disponer piu di esso dito beneficio, ma sii totalmente libero del altro over altri che facesse cussi exequire.

Et per che mi ritrovo scuoder al presente da esso comun ogni anno ducati /16/ per ante con mia spesa et forse danno posto in esso comun piu numero assai de caxe da brazenti de quanti che vi tra per avanti, quelli a me stava de tegnuli assenti et tamen ho comportato che i fazino le factione si come faceva et fa li altri par sui per il che mi danno essi ducati /15/ che quando cussi non havesse tolerato, haveria afitato esse caxe molto piu di quel che ho fato perho dico et voglio che esso comun sia totalmente libero di pagar piu li diti ducati /15/ deli quali ge ne fatio uno presente si come si come ho questo anno principiato a farli.

Tute mo le dite possessione et tuti li diti altri lochi posti nele dite ville delle Albarele, casoni Machachari, Boschi et in ognaltra contrada voglio che i siano de essi diti mei fiolli, sui fiolli et sui sucessori legitimi et de legitimo matrimonio nasuti et procreati nel muodo pero et juxta la compartitione over assignatione di sopra narata et fata, con questa expressa conditione che manchando alchuno de essi mei fiolli sive sui fiolli o eriedi senza fiolli mascoli et de legitimo matrimonio nasuti et procreati, voglio che quel tanto che hanno lassato, over chel averà tochato a quelli

carta 3v.

hover a quello per sua portione che sarà manchato come è dito senza fiolli mascoli et abia a ritornar nel altro mio fiol o sui fiolli et eriedi che sopraviveranno a quelli che fusseno manchati di questa vita,

proibendo expressamente et si a cadauno de essi diti mei fiolli come a sui fiolli et eriedi e sucessori di poter maj vender ne impegnare ne quovismodo alienar alchuna de le dite possessione ne altra qualita de li diti beni lassategi e tochategi per causa de la presente divisione, sive lasso ben pero li sii licito et permesso di poter baratate esse dite possessione et diti altri beni tochategi in aleratame possession decima ante officij perpetuj posti di qua del fiume del Adice, il qual baratamento sive concambio non si possi fare, se non amorevole consentimento mantenuto et voler di laltro fratello o de sui fiolli et eriedi, dovendo farne di tal consentimento prima particular scriptura tra loro, ne altramente alchuno barato ne alcun concambio vaglia et quanto che havessero abuto in barato sive concambio sij et se intendi ad esser soto quelle medesime obligatione di non se poter maj vender et ad haver ad andar che è expressamente dito et chiarito dj sopra, non intendendo che tal barato prejuchi in cosa alchuna, alle dite conditione et obligatione posterj, ben vi exorto che quanto piu presto (o questo?) in vignera occasione di farlo lo debiati levandovi una de quelli confini ne li qual facilmente puol naser molti contrarij; et per che à mio fiol Marino perviene doppo la mia morte la magior parte de la dote de la condama mia madre madonna Paula, come apare per suo testamento fato adì 29 mazo 1533 per man de nodaro m. Alvisse Nadal, voglio che tal dote abbia a [...] nel mio residuo che qui sotto dirò, qual ha da esser tra loro mei fiolli diviso per mità equalmente, et in caso che esso mio fiol Marino non volesse cossì contentarsi voglio che Jo. Baptista venga ad avere tanto piu de esso mio residuo, quanto che vignerà a importare quel chel havrà a dar per conto di essa dita dote, ma voglio persuadermi che nol abbia a sucieder tal disparte essendomi stati uno e laltro obedienti fiolli et ocorendo che Franceschina mia consorte volesse esser satisfata de la sua dote laqual seben per el contrato par che la sij de /6000/ tamen non la fo se non de ducati /5500/ e di questo voglio star alli libri del pagamento che me è stà fatto per la magior parte per il q. magnifico m. Dolphin Dolphin suo fratello, et al sagramento dal magnifico m. Marco laltro suo fratello, pero voglio che quanto lhavera haver li sia pagato per mità tra essi diti dui mei fiolli, et le dote de essi Jo. Baptista et Marino, una de le qual idest quella de Jo. Baptista fo de ducati [...] e laltra de ducati [...] che quella che ebbe il q. mio fiol Gasparo son in procinto di pagarla voglio che siano satisfate et pagate sopra li mei beni per quella quantità che le saranno venute nele mie man, il che dico ritrovandosse alchuni cavedalli in cecha alle /14/ per cento, et di pro alla camera nec non danari contadi che si restano [...] impi. come veder si potra anotato sopra li mei libri.

Esso dito mio residuo intendo et voglio chel sii tuto quanto quello che mi ritrovo, over al giorno de la mia morte mi ritrovasse haver et si de beni stabelli, come de beni mobelli et si in questa cita come de fuora

di essa, et si de possessione come de livelli, afiti, arzenti, danari, mobeli di caja et debitori, nec non ogni e quomodocumque altra cosa a me aspectante o che aspectar quovismodo potesse exceptuando tantum pero quanto che ho di sopra lassato per conto de legati, et disposto tra essi diti dui mei fiolli, qual tuto mio residuo voglio chel sii equalmente diviso tra essi mei

carta 4r.

sopra nominati fiolli per mità, over sui fiolli et eriedi di quelli, et si che cadaun de loro mei fiolli venga à conseguir la mità justamente di quello ò sui fiolli et eriedi come ho di sopra detto, e perché sopra li miei libri si ritroverà notati danari che ho dati et sono sta scossi per li diti et per li diti mei fiolli, pero acio che non possi a tegnir alcun disparte over litigio fra loro per tal cauxa, dico et dechiaro che non voglio che mai alchuno de essi mei fiolli ò sui fiolli ò eriedi si possano dimandar per cauxa di tal danni che se ritrovasseno come è dito notadi o non notadi cosa alchuna, donando a cadaun de loro cadaun mio credito che paresse o potesseno esser mei debitori exceptuando però da questo mio ordine et absoluctione li danari che ho exborsati per conto de le lor consorte che sonno notati alle partide poste alincontro del credito de le lor dote, dechiarando che le /24/ perle di caja sono de esso Jo. Baptista per avergele, quando che ge nasete Paulina sua fiolla et mia neza, donate. Ho fatto questo mio ultimo testamento à ogni bona volontà e circonspectione, scripto de mia propria mano, adi 20 auosto 1562 in Venetia et al nodaro chel entra in publica forma li lasso ducati /15/ doro veramente per una volta tanto, da eserge pagati da loro mei fiolli per mità.

Et per magior mia satisfacione dechiaro jo haver de mia mano notato quelle tre postile poste in margine ut supra [...] quel che dice che non havesseno nome Antonio a d. /2/ [...] che dite laqua di essa et d. /3/ dove dice la utilita che se cava dal porto [...] e per che avanti preso [...], volendo dir Michiel ho dito Marin. Ho etiam canzato quella parola, et ho anco reconzato quella parola dove dice principia qual per esser mal scripta non se intendeva bene.

+1563 Die 25 mensis februarii Indictione Septima Rivoalti

Il clarissimo m. Antonio Capello procurator di San Marco ha presentato la presente cedula de soi codicilli scritta come lui disse di sua mano propria à me Antonio Marsilio nodaro et cancellier inferior pregandome in presentia delli testimoni infrascritti che occorrendo il caso della sua morte debbia essere relevata in publica forma con le clausule et additioni solite secondo il rito di questa città, insieme con il suo testamento scritto di sua mano presentato à me et pregado adi 21 auosto 1562, laudando et confirmando in reliquis il predicto suo

testamento, et dimandato de loci piis, et aliis interrogandis ha risposto haver ordinato quello che ha voluto, si quis aut.

Jo Gasparo [...] fo testimonio pregato et jurato.

Jo Alvise Tron [...] Andrea procurator fui testimonio pregato et jurado.

+

Extractum et in publica forma redactum per me Antonium Marsilium
Notarium et Aulae Ducalis Cancellarium

Die 25 februarij 1563

[...] obiit die 16 januarij 1564 hora circiter [...] noctis.

In xy° prothocollo ad c. 80

Notarius ego Antonius Marsilius, aulae ducalis cancellus.

1563 adì 2 luio in Venetia

Nel testamento che feci jo Antonio Capello per [...] che fu del /1562/ adì /20/ auosto lassai à mio fiol Marino la caxa che mi ritrovava haver nela cita di Padua nela contrà de San Zorzi recuperata per prelatione et qual paga ogni anno de livello ali preti de dita chiesa ducati /14/. Hor mo havendo aquistato da lospital de San Francesco de dita cita una caxa che se contegniva da una banda con la dita mia caxa con haver consignato ad esso ospedal ducati /15/ de mie livelli che haveva in quella cità, con obligatione di dover pagar etiam ad essi preti ducati 9½ al anno de livello tal che la viene a costar ducati 24½ de livello al anno, et havendo quella unita con la dita mia caxa lassata come è dito al soprascrito mio fiol nela qual unione, et reconzamenti diversi fati in quella e sta per me speso molte [.....] come vedere si puol nel mio l.º da Venetia in tra., tal che la se ritrova al presente esser divisa in dui solari, e assà comodi, mi par ben et ancho conveniente che havendo dato in quella li diti ducati /15/ de livello delli qual per esso mio testamento Jo. Baptista vegniva a conseguire la mità nec non havendo speso come è detto dei danari che havevano ad essersi de uno come de laltro, però

per il presente mio codicillo, dico che esso dicitio mio fiol Jo. Baptista abia ad haver il soler di sopra di essa dita caxa nel [...] la sua sala, camare quatro con tuta la soffita che è di sopra di essa sala, e quatro camare con il mezado, et camera terena de basso, e la mita de la corte, con la mita del pozo come la se ritrova al presente divisa con un muro, nec non con la sua camera che è di soto la dita camera sua da basso, magazen da legne, sua entrada et sue scale, la qual soffita se habia à sue spese construir coperta, con conditione etiam che esso Jo. Baptista abia à pagar ogni anno el dicitio livello che se paga alli diti preti delli diti ducati 9½, et de piu abia a dar ogni anno ad esso dicitio mio fiol [...] ducati 7½ che è la mita de ducati 15 potendosse pero esso Jo. Baptista mio fiol afranchar cum consignarli quando cumque li parerà altri ducati 7½ de livello [...] restando poi ad esso Marin tuto il restante de essa caxa come coxa aspectante al soler di soto et jo Antonio Capello procurator ho scripto il presente mio codicillo di mia propria mano adì 2 luio 1563.

6.2. Condizione di Decima di Antonio Cappello, procuratore di San Marco

Il documento più volte citato, è qui per la prima volta trascritto.⁵⁷² La condizione di decima di Antonio Cappello ci permette di conoscere l'entità dei suoi beni e dei suoi redditi alla data del 1537. Un dato interessante ci rivela che, a quella data, le proprietà fondiarie e alcuni beni immobili, soprattutto quelli a destinazione agricola, versano in condizioni di degrado.

ASVe, Dieci Savi alle Decime, b. 99, n. 308

carta 1r.

Se ben in executione de leze in ordeni presi, Io Antonio Capello Procurator habia, si in nome mio, como della q. madonna Paula mia madre et fradello predutto a v. signorie Dieci Savij sopra le Decime et alli vinti Savij sopra le Tanse in diversi tempi la nota di quanto mi ritrovo haver. Non ho voluto però anche hora in execution, et con il beneficio delle parte prese nello excellentissimo Conseio de Pregadi sotto de XI ottobrio 1537 restar de darli in presente sottoscritta mia condition comprehendendo in essa tutti li nomi sopraditti per li qual jo tantum al presente represento per essere venuta tutta la facultà loro in mi.

In la villa de Correzo [...] Veronese una possession de campi circa /180/ con li soi pradi per el bisogno del suo lavorador, lo qual al presente vien lavora per Zanon Buzacho, del qual si ha ogni anno per conto de fitto de casa, regalie et datio da L. /50/.

In ditta villa unaltra possession qual è circa campi arca /120/ ultra li pradi per el bisogno del lavorador, lo qual vien lavora per Pelegrin de Cabrin, dal qual si ha ogni anno per ditti conti de fitti ettr. L./37/.

In la villa de Alberelle, una possession de campi circa /80/ ultra li pradi per el bisogno del lavorer in lavorada al presente per Jacobo Colombin, dal qual si ha ogni anno per ditti conti de fitti ettr. L./33/.

In ditta villa una possession de campi circa /80/ ultra li pradi per el bisogno del lavorente lavora al presente Piero Gobo, dal qual si ha ogni anno per ditti conti de fitti ettr. L./29/.

⁵⁷² Colasanti, 1975, pp. 748-751.

c. 1v.

In ditta villa una possession de campi circa /80/ ultra li pradi per el bisogno del lavorente, lavora al presente Piero Antonio Zulian, dal qual si ha ogni anno per ditti conti de fitti ettr. L./29/.

In la contra de Casoni doe possession de campi circa /180/ tra tutte doe, ultra li pradi per el bisogno del lavorente, lavorade al presente per uno nominato Betegello, et laltro Francesco Feraro, dalle qual si ha ogni anno per ditti conti de fitti tra tutte do ettr. L./69/.

In la villa di Machachari una possession de campi circa /120/ ultra li pradi per el bisogno del lavorente, la qual al presente lavora Santo Bonioto, dal qual ogni anno si ha per conto de fitti come e ditto L./39/.

In ditta villa una possession de campi circa /120/ ultra li pradi per el bisogno di lavorente, la qual al presente lavora Lucha Panzarin, dal qual ogni anno si ha per conto de fitti et altro ut s. L./39/.

In ditta villa una possession de campi circa /35/ ultra li pradi per el bisogno del lavorente la qual al presente lavora Antonio Marangon, dal qual ogni anno si ha per conto de fitti al anno ut s. L./26/.

In la contra di Boschi possession n. tre de campi circa /120/ l'una, ultra li pradi per el bisogno di lavorenti, le qual al presente sono lavorate per Stephanin Cremonese, Jacomo Mazalin, et uno nominato Bidon, da chadauno di qual si ha ogni anno per conto de fitti, et altro come è ditto di sopra L. /29/.

In ditta villa de Correzzo mi atrovo haver una casa de muro, con corte, bruolo, caneva, et granari, la qual se tien per uso nostro et per logar le intrade de ditte possession, nella qual sta etiam il fattor, gastaldo, et fameglj.

c. 2r.

In ditta villa mi atrovo una casa de hosteria, in la qual sta Michiel ditto Lovatello, de la qual cavo de fitto all'anno de ducati /9/.

In ditta villa me atrovo un altra casa de muro, nella qual sta Baptista Marangon, della qual cavo de fitto all'anno ducati /10/.

In ditta villa me atrovo haver tre case de paia da brazenti. In una delle quali sta Agnolo Cremonese, in l'altra Thomio Bulbarello, et in l'altra Bortholo Sartor dalle qual cavo de fitto tra tutte tre L./55/.

In la villa della Leva (*o della Lena?*) mi atrovo haver tre case da brezenti de paia. In una delle qual sta Greguol dal Pra, in l'altra

Bernardin Menegello, et in l'altra Simon Ribolin dalle qual tutte cavo di fitto all'anno L./60/.

In la villa de Albarelle mi atrovo haver tre case de paia de brazenti, in una delle qual sta Bertho Gobo, in l'altra Simon Bistoso, in l'altra Battista Bistoso, delle qual in tutto cavo de fitto all'anno L. /36/.

In ditta villa et etiam sotto la ditta villa della Leva mi atrovo haver livellarij n°/15/ li qual sono brazenti che hanno tolto uno poco di terra per uno a livello, sopra la qual hanno fatto delle case et casoni de paia, nelli qual habitano, a me danno de livello in tutti loro all'anno da L./140/.

In la contra di Boschi, et in la contra dalle Quatro Cha mi atrovo haver brazenti n°/9/ li qual me pagano tra tutti loro per fitto delle lor case che habitano all'anno da L./110/.

c. 2v.

In la villa de Machachari mi atrovo haver una feraria ne la qual sta uno favro nominato Zuan Feraro, et apresso essa villa certe comodita da tragetar persone, con una casa da brazente apresso quella, delle qual ditte cose trazo de fitto all'anno in tutto da circa L./60/.

Le tutte antedicta possession si da alla parte partendosse li formenti et altre sorte de grani, in campagna in fagie et motte per il che non si po dare distintamente in nota quello che di chadauna possession si po haver di intrada, le qual fagie et motte vengono condutte nel mio cortivo et à mie spese, vengono fatte bater et tibir tenendo il conto del tutto in summa, et cossi etiam si fa delle uve, le qual vengono poi condutte, et confusamente butate nelli tinazi, facendo far i vini poi a nostre spese, non havendo li lavorenti nostri altra obligation a ditte mie intrade, et però dico a vostre signorie che uno anno per l'altro posso haver de intrada all'anno de tutte ditte possession ut supra

Formento sporco minali tremille cinquecento zoe 3500

Legumi de piu sorte minali dusento e cinquanta zoe 250

Meio minali cinquecento zoe 500

Sorgo minali cinquanta zoe 50

Vino charra cinquanta zoe 50

Sopra la qual intrada li occorre diverse et gran spese si in uno factor, uno gastaldo, doi fameglij campari, come in convenir

c. 3r.

continuamente stare a far reconzar le case, si delli lavorenti come de brazenti, nec non le teze delle case de essi lavorenti per essi delle quattro parte le tre de ditte case et teze vechissime et di paia, per il che posso con verità dir, che ditto factor, gastaldo et fameglj mi costano all'anno poco meno tra tutti loro de ducati cento per li soi salarij et con verità posso affirmarli et per scripture, et testimonij autentici constarli se cossi parerà à vostre signorie, jo non conseguir all'anno de tutta la intrada, che di sopra par che habia delli fitti et livelli ducati 50 cinquanta, ex quo il restante si spendeno continuamente si in far reconzar esse case et teze come in refar alcune di esse che ruinano, nec non in far cavar scoladori per el vachuar le aque de ditte possession et far fare delli arzeri per difender quelle dalle aque, et però vostre signorie saranno contente de haver sopra cio quella consideratione che per Justitia debitamente se die havere acciò non vegni a pagar graveze de intrada che non resta in mi.

Mi atrovo haver nel castel de Lignago una casa de mia habitatione et una casa de hosteria, la qual hosteria all'anno affitto ducati 42 quaranta do, in sopra la piazza di esso Castello ho botege n°9 zoe nuove, che vien a esser per la mità botege quatro e meza, delle qual non posso dir con verità quanto ne trazo de fitto per non esser quodamodum Andor compite.

c. 3v.

Ben è vero che di quelle che sono compite ne ho affitado fino ducati dodese l'una, ma non penso poterle al dito pretio substentare, e nel loco di porto mi ritrovo havere de fitto de una casa nella qual sta Nani da Loro ducati dodese /12/, et se ben hora el paga /14/ ex quo compisse el suo anno, qual sarà fra breve giorni in convenirò calar ducati doi, non la volendo per piu, ne ritrovando, come non ritrovo persone che voglia dar piu. Et ho di affitto da D. Alixandro Frata per tutte le possession, che gia dette in q. mia madre in nota haver in ditto loco in la contra delle Chà Nuove ducati 8 g. 10.

Mi atrovo etiam in Padoa doe case da statio una posta a San Lorenzo la qual affitto ducati 25 vinti cinque 25 all'anno, l'altra posta a San Lunardo, la qual non so quello la pagheria de fitto per non haverla affitta, doppo che l'è mia, qual tigno per allozamento delli mei amici, et mio quando si va a Padoa.

In questa cità mi atrovo haver solum la casa da statio à San Polo dove al presente habito. Sopra la qual tutta ditta intrada si paga all'anno li infrascripti interessi, et prima.

c. 4r.

Al Clarissimo m. Francesco di Priuli p. et fradello, duc. 200

A messer Bernardo Venier fo de s. Lunardo, duc. 110

A messer Zuan Jacobo Bembo fo de s. Bernardo, duc. 65.10

Alli heredi de s. Marco Antonio Maza, duc. 35

A madonna Cassandra consorte del dicto m. Zuan Jacobo Bembo,
duc.32.12

Alle monache de San Zorzi de Padoa duc. 14

A madonna Elena Pisani, duc. 8.18

A Baptista de Cavrin fomento minali /24/ et per spese per condurlo à
Verona et datio duc. uno.

1537 adì 27 novembrio R.^{ti} per mi J. Morosini X Savij

Gasparo Contarini X Savij

6.3. Testamento di Giovanni Battista q. Antonio Capello

L'inedito testamento di Giovanni Battista, primogenito di Antonio Cappello, è stato rinvenuto in occasione di questa ricerca. Rettificato più volte dai successivi codicilli, ci illustra una vicenda familiare piuttosto difficile. Il testatore infatti lamenta di essere stato ingannato e frodato da parte del figlio Piero il quale, in accordo con la madre, gli avrebbe sottratto una cospicua quantità di denaro. Nei codicilli Giovanni Battista cerca di porre rimedio al danno subito e ripartisce i beni di cui dispone tra i figli che gli sono rimasti fedeli.

ASVe, Archivio Notarile Testamenti, notaio Cesare Ziliol, b.1259, n.537

Testamento, Zuanbaptista Capello, fo de m. Antonio il Procurator, bolato co dui bole Capelli, qual è solito de mio pugno & dato de mia man al mag. co Cesaro Ziliol nodaro & cancellier del Serenissimo Principe

1583 Ind. 12 mensis Januarij die 2

In Cancelleria hoc est Testamentum clarissimi

d. Jo. Baptista Capello q. clarissimi d. Antonij procuratoris

sua ut dixit manu scriptum.

Presentatum mihi Cæsari Ziliolo

cancellario ducis per me servatum

Jo Bernardino Zuccato fu de m. Hieronymo testimonio pregado & zurado

Jo Scipion Ziliol fo de m. Alessandro fu testimonio pregado & zurado

Jhs. Maria

Anno Domini 1583, primo Januarij in Venetia [...] de contrà di San Polo

Aprossimandosi il jorno & l'ora che Idio bendeto nostro conciede gracia à Orsetta sua serva & mia fiola di acompagniarne in matrimonio & andar in la caxa sua de la divina Majestà li dia bona ventura.

A parso à me Zuanbaptista Capello fo de m. Antonio el Procurator sano de lo inteletto, ma de la vita agravato far lo presente testamento de mia mano da esser publicato per lo Mag.^{co} D.Cesaro Ziliol nodaro & cancellier del Serenissimo Principe da poi la morte mia.

Et per che ho fatto secondo le occasioni mi se apresentato diversi testamenti codicilli note & altre scripture perho essi testamenti codicilli & note & altre scripture, il tuto revoco come fate mai le avesse; aceto pero una scriptura fata de mia mano & data à m. Silvestro Valdriano cl^o sta al ponte de l'Aseo⁵⁷³ in ca da Leze sigilata con nota de la priataza de pugno de m. Antonio spicier ale tre + & m. Gasparo à laquila vicini di botege in Rialto le volio essa scriptura scia in tuto & per tuto la qual hora aprobo ne volio si non da poi che Orsetta sara maridata & in caxa sua da po un mese & cusi obligo lo presente nodaro & Decemviro à quello tanto jo intendo hora ordinar co.to nome de Idio, l'anima à Idio benedeto al qual domando perdon de li mei molti peccati che o fato, o per lo avenir facese il mio⁵⁷⁴ corpo apresso la cenere del q. mio carissimo fiolo Antonio ale Verzine, in larcha per me fata che non volio li sia posti altri de Orsetta o sui fioli & cusi le prego acontentar quando sara il suo [...] & hon.

La mia Roba sia quello io ho aquistato & avra in le mano pervenuto per ogni via & causa & ragion lasso ad Orsetta mia carissima fiola peramata fiola che ho lavorà (...) per lei, ale tante fatiche & tanto patir ha fatto per me & volio la sapia tuta la dota la buta è stata de mia particular specialita aconto li ducati 3000 per il legato del q. suo avo cum suo testamento 1562 / 21 Avosto - & sapij fiola sei stata inganata da tui fratelli per el pio sopra cavedal te veniva, con aversi o posto à quello voleva far io à tuo comodo & an. pe.to cun.^o tuo ze.nan à tuo apelation contra il justo, ma Idio benedeto gelo impagara à luno e altro, ma si desi sei stata gabata non volio sii sasinata & tradita da me che dico aver cavati da essi cavedalli ale signati con scriptura 1569·27·marzo nodaro Marcantonio Figolino da ducati 2000 e piu quale vu lei⁵⁷⁵ scosi re lugrarti se li mei beni qualli sarano descripti & fati uno conto à parte per sanaro in vero di quello nodaro io ti ho dito & sarà nota ancora in uno sacheto de scripture per tua particular informacione apresa à chi te o dito q^a parola da me da darvi la caseleta de fero dove le sono dandoti le chiave e dove troverai asai scripture &

⁵⁷³ O Caseo o l'Aseo o Casco o Lasco?

⁵⁷⁴ O suo?

⁵⁷⁵ O volio?

libri à tuo comodo e beneficio.

& perchè tui fratelli dicono che si salvaranno con una quietatione li farai o ame ancora per o ti dico acio non resti gabata & sasinata da me & da lori [...] sono lontani à mese talio anulo essa quietatione o altra scriptura facessi o promessa à parte per che si vede ecession de ducati 2000 o piu pervenuto ale tue mano de tui cavedalli & rasone & si come farai certo la justicia ne ti dubitar che la justicia de Dio sarà ad meso ogni tua real e piona di man da per che di quello di caxa non hai habuto altro che uno par di calze da lire 5 il paro mantoane & io il tuto offato che è stato asai pocho à quello meritavi & li ducati 300 / in [...] di mobili de lino con lavori eri o fati io & tui fratelli per nome mio arivera ali ducati 500 de vestimenti promessi per contrato & tanto averai abuto de quello de caxa con quelle poche spese furono de manzar & de feste,

perho essi mobelli te ne facio uno puro. come fati per me con danari tolti per lo piu pero fati refar de essi --- che è onesto e piu che rasonevolle

E per che volio tua madre perdi il terzo de la sua dotta da poi nula ti a voluto dar al tuo maritar & quando bene ti avesse dato volio la per di esso terzo che sono ducati 1000 pero quello volio siano tuti & investiti à tuo nome sopra uno bon fondo à 60 per cento & abii à dar à Cecilia tua sorella & suor Antonia monica ale Verzene ducati 10 (ad auna al ano da Nadal & la Sensa) & ducati 15 à Lug. tua fiola che hai [...] & mia carissima neza, il resto sia per tuo conto & mancando una de quelle sub juri Lug.^{ta} con il beneficio de ducati 5 & li altri /5/ pervenga juri & essi ducati 1000 o quelli sarano restano à tuo fiolo o tui fiolli [...] fiolo maschio che ara nome Zuane o una fiola che abia nome Zaneta & quelli primi che arai con quel nome succedano à tal beneficio da poi la morte tua. & per che potria averti respeto à oponerti à tua madre & fratelli pero ti obligo tra mesi quatro da poi la mia morte pervenir à tal benefici, & cusi non facere il tuto pervengi in Antonio fiolo de Paula mia fiola mio carissimo nepote & ducati 500 à Eleneta mia cara nezeta fiola di essa Paula, & ocorendo tal respeti in lei, il tuto divenga ali poveri de San Zuane Pollo dito ospedal da op. inversi soto stretto & strictissimo fido comesso.

Et per che la morte potria sucieder & rimanersi vedoa pero con tal occasioni volio à tuo comodo & piacere possi servirti di tuto quello arai abuto da mia rason come o predito [...] per conto de dimissoria investito il tuto à tuo nome reu sarar paza à lasarti usir dele mano tali utilli ne tuo marito [...] comportera & fara da savio il qual con lo presente testamento lo facio comesso & [...] ovecuparar quanto è deto da esser investito come è detto per conto de dimissoria à nome de tu carissima fiola.

Tute le robe arzenti & altro avessi de mia rason, fiola à la morte mia de tuto te ne facio uno libero presente & mi dotte convengono & per pocho die perduti robati & sasinato & cusi ti lasso ancora ogni cosa à me potesse pervenir per lo avenire vollio abij mobelli de caxa anco comodo & beneplacito per una camera fornita de tuto posto & piu dui quadri la Madalena in la mia camera e la Madona de stuco dorata & altri se vorai à tuo desiderio.

À Paula tua sorella mia carissima fiola li lasso per segno di amor lo istesso mio amor & quella M^a de stuco e sola star sull iscritor doro in la mia camera, qual scrittor volio sia ancor di te mia carissima fiola Orsetta & lo tuo arpecorde ti o dona fino à quando cominciasti à imparar à sonar.

Comessarij siano tuo marito & m. Francesco Bernardo mi carissimi zeneri & lo clarissimo m. Daniel di Priuli & lo clarissimo m. Vincenzo da Molino sia à s. Fantino Priuli sta à S. Toma pregando lor Mag. à osservarmi la fate mi [...]

A mi fioli lasso quello me anno robato sassinato & malamente tolto & prego Dio che facia boni & sui fioli non farano quello anno fatto contra di me volendo fino amazarmi Paulo con ladro Piero al qual li lasso la mia maledicion acio vada aremengo ne abia del mio si non s. 5½ per uno lazo.

A Bernardo mio fiolo manco mal de li altri li lasso il Cristo de musaico si pero non sara sta [...] per mei bisogni acio lo doni à qualche [...] che Idio li doni bona volonta & non lo possa mai vender ne alienar, ma à dar à sui fioli con tal obligo & non avendo fioli maschi vadi in li fioli di Orsetta & non avendo lei fioli maschi che abia nome Zaneto vada in Antonio mio nepote fiolo de Paula & nota come o parlato di Antonio ho sempre deto di am. fiolo de mia fiola Paula. Li mei drapi vechi tuti siano de m. Zuane da li Marzapani spicer me caro amico & la mior vesta fodrata [...] sia data à Jacobo Pirenio fidel & caro amico che no è sta remunerato per molte fatiche a fatto; & acio [...] con ocasion de mia morte non vada in malora [...] oppure robato al solito, volio il tuto sia bolato ma spero fatto far uno [...] di man di autentica persona per che dovendo venir à le man de mei fioli & in particular con atte. comesso volio venirli per qualche cosa certo tra il che sara dellobligat alcuni mei beni obligati à livelli per mi fati per francarmi di uno latro livello fato per il q. mio padre de ducati 5000 de cavedal con li mag. Foscarini apenjust. de tal livello m. Vettor Mafei nodaro 10 zugno 1562 - & 1567 per una prolega & quello non potro far io obligo al marito di essa Orsetta à far acio se possi à usare nomine relusegrar di essi ducati 2000 li aspeta come o predeto & de piu ancora come criede si nesara. Del che lasso instrucion particular [...] le altre scripture ma spero faro io quello potro. Jo Zuan

Baptista Capello fo de m. Antonio el Procurator o fato il presente testamento & scripto di mia man & dato de mia man bolato al magnifico Cesaro Zelio da esser fato in bona forma iusto lordinario de azonte li ocore & dato ad Orsetta mia fiola qual abia à darli ducati 10 - sia restata poi da sui fratelli o sopra li mei beni in termine de zorni 15 aliter po sia [...] essa mia familia & per tuti vi à il tuo pilar per tal ocasion li lasso uno livello arason q 6 per cento, li aricordo dez m^a feraria de cavedal de ducati 27 & non volendo lei Orsetta exborsar esso danaro abia à galder esso per de. 27 m. Cesaro sudeto fino li vera dato essi ducati 10 ma non meno de anni 15 scholia remer .

Nodaro Alessio da Legnago 1579 adi 2 settembre.

ASVe, Archivio Notarile Testamenti, notaio Silvestro Valdrini, b.1042, n.84

Codicillo di Giovanni Battista q. Antonio Capello

1583 adi 30 ottobre in casa dell'infrascripto clarissimo m.Zuanbaptista Capello della contrà de San Hieremia.

[...] coram me nomino [...] testibus infrascriptis Zuanbaptista Capello q. clarissimi domini Antonij procuratoris, ut annotari requisivit: cum sit che dell'anno 1570 salvo il vero, el ditto m. Zuanbaptista habbia acquistado una portion di decima in contrà de San Piero sotto Legnago territorio veronese dal magnifico Domino Cesare Fiorio Cavalier come appare nelli atti de m. Jacomo Senese nodaro de Porto da Legnago per pretio de ducati 1500 da l.6 s.4 per ducato cum obligo da pagar al magnifico Domino Scypio Cluson Cavalier q. m. Augustin come appar negli atti de m. Baldissera Fiume nodaro de Venetia, salvo errore, perho volendo discargare la mia conscientia, conoscendomi approssimarmi alla morte. Dico & dechiaro, se ben jo ho acquistado detta decima sotto mio nome, non perho l'ho acquistada di mei danari, ma con alcuni cavedali de livelli spettava à Madona Orsetta mia fiola parte & parte con danari contadi si per alcune franchation fatte per altri livellarij specialmente à detta Madona Orsetta, come danari de sua rason pervenuti in me per la consignment mi fu fatta per la sententia arbitraria 1569 nelli atti de m. Marcantonio Figolin nodaro di Venetia. Alla qual sententia essa Madona Orsetta non assenti per esser in pueril æta, nemeno essendo in æta ottima mai ha volesto assentir, parendoli come in fatto è, jo non habbia potuto far pregiudicio à un legato gia fatto dal q. clarissimo suo avo paterno appar per suo testamento fatto l'anno 1562, compito & robborato per m. Antonio Marsilio Cancellario Inferior del Serenissimo Principe, & de ducati 300 ho dati & exborsati al sudetto magnifico signor Cavalier Cluson come appar quietatione de mano de m. Francesco di Michieli nodaro de Venetia, del presente mese di ottobrio 1583, dico haver exborsati

essi ducati 500 delli danari à me pervenuti de pro' de essa Madona Orsetta. Ita che ditta decima è tutta di suo conto & à lei aspetta, & di quello ho [...] in anni 13. Principiando l'anno 1570 che fu l'acquisto fino l'anno 1583 il s. Michiel passato ducati 1950 à ducati 150 all'anno che più se cavava al principio avanti li signori Stagnoli la usurpassero. Pero d'essi ducati essa Madona Orsetta va creditrice sopra la faculta del detto q. clarissimo m. Antonio Capello suo avo paterno per che essa summa de danari cioe ducati 1950 jo ho spesi meta à beneficio & utele per bisogno della casa. Et quando alcun se opponesse à questo tal si giusto credito voglio che lei si possi pagar sopra li mei beni, per me acquistati, ò veramente sopra il legato mi ha fatto il q. clarissimo m. Antonio Capello mio padre nel suo testamento 1562. Li qual beni sono l'istessi mi forno assignati per uno compromesso fatto tra il magnifico m. Marin mio fratello & io nelli atti de m. Marcantonio Figolino nodaro di Venetia sotto di Et per che io ho sempre scosso li pro & altri uteli che venivano dalli cavedali di essa Madona Orsetta mia fiola voglio quelli siano pagati sopra li mei beni per la summa de ducati mille, per che non è honesto che la poverina patisca in conto alcuno. Et si suoi fratelli m. Alvise, m. Marin, m. Bernardo, m. Piero hanno voluto li loro legati, & quelli disponerli à modo suo venuti da l'istesso testador è honesto che essa Madona Orsetta venuta da l'istesso sangue è venuti suoi fratelli habbia quello ha voluto esso testador. Et medesimamente li obligo tutti li mei beni per tal effation. Anchor che dovessino essi ducati 1000 esser pagati delli danari spetanti al q. m. Antonio Capello per haver quelli spesi sempre à beneficio della casa. Ma le percosse & assalti me hanno fatti mei figlioli con tuormi quello che era mio, & de altri, me hanno ridotto à tal resolution: & per che tal decima è un bel boccon, perho carissima fiola deffèndite, che Dio ti darà vittoria & se tua madre vorrà pigliar essa decima o altri beni per conto de sua dote, è honesto sia pagata ma da quello l'ha havuta che fu il q. clarissimo mio padre, si come ne fa mentione per suo testamento 1562 *ac etiam* lo dice cum suoi libri tenuti de suo pugno: li quali saranno apresso in ogni occorenza de chi jo dirò à bocha, o vero fatto nota da qualche nodaro, come jo dirò. Altro al presente jo non dirò se non che confermo in tutto e per tutto. Li testamenti fatti ultimamente de mia mano come di sopra aggiungendo sempre raggion à raggion dove si trattava de l'interessi de detta Madona Orsetta mia figliola come sopra ho ordinato di me Zuanbaptista Capello che non si habbia à darne copia del presente codicillo, se non ad essa Madona Orsetta mia fiola overo à suoi legittimi comessi, ò Marino, ò uno delli comessarij creati per il mio testamento fatto ultimamente zoe li clarissimi m. Daniel de Priuli q. Anzolo Maria, m. Vincenzo Da Molin sta à San Fantin mei compadri. Et m. Domenego Dolphin q. Marco mio zerman & sij dato al presente nodaro per sua mercede quando si leverà il presente codicillo & mia dechiaratione in publicha forma ducati cinque per una volta tanto.

1583 adi 25 novembrio, Indictione XII Rivoalti

Volendo jo Zuanbaptista Capello fo del clarissimo m. Antonio el Procurator codicilar & dechiarar meglio li altri mei dui testamenti gia fatti ultimamente di mia mano & dati à domino Cesare Ziliolo cancellario del Serenissimo Principe uno dato per me & l'altro per m. Domenico de Alexio nodaro & citadin de Legniago, son andato à casa de m. Silvestro Valdrini nodaro de Venetia de la contrà de San Marcuola & dechiaro che [...] de l'anno 1570 salvo il vero jo Zuanbaptista sopradetto acquistai una portion di decima in contrà de San Piero soto Legniago territorio Veronexe dal Magnifico domino Carer Fiorio cavalier come appar nelli atti de m. Jacobo Senese nodaro de Porto da Legnago per pretio de ducati 1500 da l. 6 s. 4 per ducato cum obligo de pagar al Magnifico Domino Scypio Cluson Cavalier. del signor Augustino come appar nelli atti di m. Baldissera Fiume nodaro de Venetia salvo errore. Perho volendo discargar la mia conscientia conoscendo approssimarmi alla morte, dico & dechiaro che se ben jo ho acquistata essa decima sotto mio nome non pero l'ho acquistata de mei denari ma con alcuni cavedalli & livelli che spetava à Madona Orsetta mia fiola parte, & parte con danari contadi si per alcune franchation fate per altri livellarij spetanti à Madona Orsetta come danari à pro de sua rason pervenuti in me, per la consignation mi fu fatta per la sententia arbitraria 1569 nelli atti de m. Marcantonio Figolin nodaro de Venetia. Alla qual sententia essa Madona Orsetta non assenti per esser in puerile æta, ne meno essendo in età ottima mai ha volesto consentir parendoli come in fatto e che jo abia potuto far pregiudicio à un legato gia fatto dal q. clarissimo avo paterno appar per suo testamento fatto l'anno 1562 compito & roborato per il m. Antonio Marsilio cancellero inferior del Serenissimo Principe & de ducati 500 ho dati & exborsati al sudeto magnifico Cavalier. Cluson come appar quietatione de mano de m. Francesco di Michieli nodaro di Venetia del mese di ottobrio prossimo passato & [...] presente 1583. Dico haver exborsati essi ducati 500. Detti danari à me pervenuti di pro di essa Madona Orsetta. Ita che detta decima & meta del suo conto, & à lei aspetta, & di quello cavato in anni 13 principiando l'anno 1570 che fu l'acquisto fino l'anno presente 1583 il s. Michiel ducati 1950 à ducati 150 al anno che piu si cavava li anni passati avanti li signori stagnoli la usurpassero: pero di detti ducati 1950 essa Madona Orsetta va creditrice sopra per che non è honesto che il suo, et quello ha da esser per conto di la sua dota, vadi à commodo et beneficio della casa, per non esser stata tal la intention del testador, che pur troppo è stata de beni de fortuna questa povera fiola. Et piu dico che haver havuto et [...] dalli pro delli cavedali à lei assignati per sententia arbitraria ducati mille in circa quali medesimamente voglio

si habbia à pagar sopra li beni de m. Antonio Capello suo avo paterno, come è honesto per esser pervenuti à beneficio et commodo della casa ò veramente sopra li mei beni de cadauna sorte tra quali obbligo il [...] legato, e [...] mi ha fatto il q. mio padre l'anno 1562 per suo testamento, item campi 26 in circa acquistati de [...] Zardani Veronesi per te dall'ufficio del sopra gastaldo 1578 che sono campi et per [...] et da Madona Andrianna Venier et sopra quel piu à lei [...] alla qual detta Madona Orsetta anchora stessa una casa à Porto de Rosso cum la mità de orto et corte et quel piu si ritrova acquistata da m. Marin Capello mio fratello nodaro il Maphei 1569 del mese de novembrio.

Die sabbati 7 mensis julij 1584. Rivoalti

in Monasterio Sancti Jacobi Jud.

Al nome del Padre del Fiol & Spirito Santo & così sia.

Vedendo jo Zuanbaptista Capello fo del clarissimo Antonio il Procurator prossimarsi alla morte per li molti travagli & persecution che me vien fatti da mei fioli, à solo fine di darmi la morte, sano della mente però del corpo infermo, ho deliberato à far il presente codicillo, annullando, cassando ogni altro testamento o codicilo che havesse fatto, si per mano di questo presente nodaro come di altri nodari o sia de mia mano perho tutti li annullo & casso. Et cum brevi parole dico, per che il longo parlar mi è affanoso, & [...] manchar il fiato. Pero voglio & così ordino che Orsetta mia prediletta fiola moglie del magnifico Zuan Falier del clarissimo m. Marcantonio habbia tutto quello è & può esser mio fino alla mia morte. Perché le sue fadighe, fede & amor, stenti & sudori, & molte lachrime sue mi hanno levato la morte & data la vita fin hora, & tutti li altri mi hanno ribellato & tradito. Ma lei fidel & constante al mio amor, & conservassion de mia vita & da poi maridata ha perseverato con charità & [...] di lei cum gran fede me ha aiutato in molti mei bisogni di tutto quello ha podesto, & tutta via continue dil che Dio li meriti. Et per che al presente mi ritrovo intrigado con tutti mei fioli, & in particular m. Alvise traditor per haver tutto quello havuto alla mia morte sia suo di essa Orsetta & perché quando se marito per mano de s. Marcantonio Figolino nodaro hanno non molto [...].

Alvise fece fare quietatione ad essa fiola, si in nome mio come suo, dicendo e la non mi fa tal quietatione, fatto tal nozze non havera effetto. Pero [...] & annullo tal quietatione come fatta mai non fusse. Perché è fatta cum fraude & inganno per gabar questa fiola, che renze questo è stato il suo fine con corso de quel prese homo da ben del [...]. Et che sia vostro dappoi l'ha tenuto & non una vacca l'ha presa per moglie, & così dirò de quel ribaldo de Alvise Zio, suo ruffian, [...] & in amor congiunto con detto Alvise mio fiol: & perché esso Alvise

dice tal quietatione esser anchora nella persona sua particular perho dico questo che à lui non aspetta derogar il lasso fatto per il q. clarissimo m. Antonio Procurator à nome di questa fiola ma è vera creditrice de scudi tre millia con il pro sopra cavedal si come ne fa mentione esso clarissimo suo avo nel suo testamento 1562. Pero si mai venira tal occasione de giudicij signori giudici cavete à diavolo ex fiat jus & [...]. Anchor il mese passato ho fatto nota di tal fatto nelli atti del Rhenio nodaro appresso il campaniel, al qual si habbia rellatione, non possendo jo supportar che tal fiola sia assassinata, basta de li tradimenti gli hanno fatto à fine che non si maridasse. Ma datoli onor con parole stravolte fino à che la capitera ne li lacci del Diavolo. Ma lei constante al mio heror si è ricorsa [...] mai à Dio che l'ha aiutata à ben capitar in matrimonio.

Et voi prediletto zenero, m. Zuane consolatevi che havete una moglie tanto fedel al suo honor, quanto che cadauna altra [...] ed è stata sempre casta & libera d'ogni rabioso pensier, ma sempre fixa al mio honor. Pero ringraziati Idio che l'havete à galder, & di haver una honesta fiola, bella & modesta d'ogni parte. Pero non li lasciar far torto in ogni occore di questa dotte, per che se la fortuna volesse che manchaste voi, che Dio guardi, con [...] dove capitaria male, per che non tutti sariano m. Zuane Falier. Et tanto piu che al presente è gravida, & potria far molti fioli che [...] streti de beni de fortuna possano de lori di voi che li havete manchato de favorire le cose sue dotali.

Quanto à Madona Lugretia mia consorte per essermi stata aversa moglier & causa di ogni ruina di questa casa, con havermi rubbato il libro di testamenti, è stata caggione de mei figlioli fanno fortuna con la ruina di questa casa; & mi ha tolto quello ha podesto per dar à suoi figlioli, per vestir loro ha spogliato me.

Quanto à mei figlioli, Alvise, Marin, Piero & Zaneto non voglio mai habbino cosa alcuna del mio, per esser traditori; & al fine habbino qualche memoria di me li lasso la mia maleditione aciò vadino à remengo perché son causa della mia morte. A Madona Paula mia fia li dago la mia beneditione per non haver altro che lasciarli; & li racomando con tuto quanto il cuor Lugretia sua figliola & mia nezza cara, la qual ricomando anche à Orsetta [...] per haverla arlevada quale so non le mancherà, & così la prego à soccorerla in ogni sua occasione. Et perche Madona Lugretia ha da perder il terzo della sua dotte che sono ducati mille voglio siano del primo fiol o fia che farà detta Orsetta. Cum questo che detta Orsetta habbi à dar à detta Lugretia mia nezza ducati diese all'anno in vita sua. Torno à ti carissima fiola Orsetta, accetta il mio buon animo in ogni parte, & con quel honor che nascesti & che hai conservato fino hora, conservalo anchora per l'avenir perche sei insieme con Madona Paula tua sorella,

l'honor de casa Capello. Et eri accusata de alcune cose che habbi del mio, pero fo saper à cadaun che questo è falso & si li desse ducati diece mille non li pagheria l'obbligo li tengo, che mi ha levata la morte & data la vita, & quando si desse ducati 200 non si daria quello che ho havuto da ti che hai venduto tutto quello che havevi & fino li monili delle mani, & quello m'hai dato dappoi sei maridata. Si che da questi che te perseguitano vardate da loro per che te so dir si potranno ti accuseranno con falsità, o ti daranno la morte per altra via, & questo ti basta, ne hai scapolata una, guardate dalle altre, & con questo fo fine raccomandandoti l'anima mia, dechiarando che non voglio mai tuoi fratelli habbi à ingerirti in cosa alcuna del mio. Ma tu fiola carissima Orsetta voglio sei herede sola de tutto quello che mi aspetta & aspettar mi pote fino alla morte mia & dappoi anchora *usque ad infinitum*. Comessarij veramente lasso detta Orsetta mia prediletta fiola & m.Zuane suo marito essendo vivo, & in occorrer de morte submitti m. Francesco⁵⁷⁶ reverendo suo cugnato & mio zenero qual è homo da bene. Et appresso anche il clarissimo m. Marcantonio Falier suo suocero. Ma tu fiola carissima Orsetta sei [...] per la mazzor parte insieme cum m.Francesco Bernardo tuo cugnato & mio zenero. Al presente nodaro li lasso per ligato ducati cinque per una volta tanto. Il mio corpo sia messo nel monasterio delle Verzene nella mia archa dove è parso Antonio mio fiol, & ti prego venendo la tua morte, che Dio ti guardi, venir anchor tu in ditta archa. Et per che Antonio tuo fratello ti lassò un scrittor suo di nogara che Alvise l'ha havuto; perho in loco di quello voglio che habbi il mio dorado che tengo in la mia camara.

Iten il presente testamento voglio doppoi la mia morte, prima sia letto à Madona Orsetta preditta & sia in libertà sua, sia levato in publica forma & letto ad altri, & cosi oblige voi nodaro che tal publicatione venghi dal suo volere di detta Madona Orsetta. Quanto alli lochi pij sij in libertà di detta Madona Orsetta alla qual raccomando l'anima mia. Pertanto & perche de Bernardo non ho fatto mentione, perho li lasso la mia beneditione & ducati 40 de mobelli de casa si ben ha havuto quello li spetta si come hanno havuto ancho li altri da esser stimati.

Jo pre' Alberto Borelli bressano al presente vicario nel monasterio di frati di Sancto Jacobo de la Giudecha fui presente testimonio pregato & giurato

Jo pre' Zaccaria Bressano al presente habitador nel monasterio di frati di Sancto Jacobo de la Giudecha fui presente testimonio pregato & giurato.

⁵⁷⁶ Si tratta di Francesco q. Zaccaria Bernardo, marito di Paola Capello.

6.4. Condizione di Decima di

Giovanni Battista di Antonio Cappello

Si tratta di un documento inedito, rinvenuto in occasione di questa ricerca. La dichiarazione risale al 1566 ed è stata compilata pochi mesi dopo la morte del procuratore. Dai dati riportati non apprendiamo solo l'entità dei beni e delle rendite di Giovanni Battista, ma anche quale parte della sostanza paterna sia confluita nelle sue proprietà.

ASVe, Dieci Savi alle Decime, b. 135, n. 344, (*San Polo*, anno 1566)

Desiderando jo Zuan Batta Capello fo del clarissimo Antonio procurator satisfar all'obligo mi vien dato per la parte presa nell'eccelesimmo cons. di Pregadi sotto di 20 decembrio prossimo passato 1565. Dico di dar in nota la condition mia e quanto mi attrovo di faculta. Perho principiando da quello son sta beneficiato per il testamento del q. mio padre, ancorche dell istessi beni ne habbia translata et portati da nome di esso clarissimo mio padre à nome mio, il tutto perho da novo rapresentarò alle Signorie Vostre Eccellentissime si per non incorer in mal nome apresso di quelle, come ancor per fuggir ogni disturbo mi potesse nascer per l'avenir, et principiando da questa città di Venetia prima dirò trovarmi

Una sola casa da statio posta in contra de San Polo nella qual al presente abito, et è condicionata in me come primo genito.

In villa di Stra territorio padoano

Mi attrovo pro indiviso con m. Marin mio fratello fin che Antonio mio fiol sara in età d'anni 18, che da poi il tutto à lui pervien per testamento del q. mio clarissimo padre.

Una casa da statio sopra la Brenta in la villa ditta de Stra con corte et bruolo, et uno campo in contiguo, qual si tien per bisogno de casa per conto di feno.

In ditto territorio in villa ditta la Galta si attrovano campi 15 quali tien a fitto Piero Boscari, et paga di fitto ogni anno formento stara 60 à mesura padoana, iten la mitta del vino che puol esser brenti 6 in 7.

Iten dui altri campi, quali sono apresso la chiesa di Stra affittadi à d. Antonio Turesso ditto Strotta per formento stara 8 padoani et masteli 2 di vino, questi non si scuodeno per esser la summa miseria, ~~vii~~ masteli 2.

Li oltrascritti campi 17 sono obligati ogni anno à pagar canonicade al vescovato di Padoa, et sono scossi per li infrascritti reverendi Mons.^{ri}.

Al Reverendo Mons. Cocco, come canonico di Padoa formento à misura padoana, stara 28

In contadi lire 6 soldi 15

Galine, polastri para 2 ovi n°.25

Al Reverendo monsignor Barison formento à misura padovana stara 5

Spelta _____ stara 3 ½

Miglio _____ stara 3 ½

Vin sechi _____ n°.2

Galine para uno

In contadi soldi 9

Iten se paga ancora de livello alli eriedi de m. Zuanne de Piasenza padoano per il terreno dove è fabricato la casa o ver il bruolo da Stra, à misura padoana.

Formento _____ stara 5

Miglio _____ stara 5

Sorgo _____ stara 5

In contadi ogni anno soldi 26

S.^a delle [...]

Formento _____ stara 38 ½

Miglio _____ stara 8 ½

Spelta _____ stara 3 ½

Sorgo _____ stara 5

In contadi l. 7 s.4

Vin sechi n°.2

ovi _____ n°.25

galine, polastri para doi

Padoa e suo territorio

Possiedo la mita de livelli doi in Padoa delli quali ogni anno ne trazo de utilità in parte mia ducati 45, uno paga m. Alvise Minati et fratelli mercadanti de legnami de ducati 30.// Appar per instrumento di Zuandomenego ottavian nodaro di Padoa adi 25 mazo 1554.

L'altro paga m. Jacomo dal Sol, sive m. Bortholamio Ziffis, nobili padoani de d. 1556.

Iten scuodo ogni anno in la città di Padoa dal Sacro Monte di Pietà delli danari de forausciti ducati 20// appar per instrumento del ditto nodaro adi 10 zener 1556. Et altri ducati 20 sono scossi per m. Marin mio fratello.

Li dui soprascritti livelli, et li ducati 20 de forausciti ho recuperati come delli beni del q. clarissimo m. Antonio Capello procurator mio padre per uno presente fatto sopra pagamento di dota tolto per la magnifica madonna Franceschina Dolfin mia madre _____

Iten possiedo ancora uno livello de ducati 6 all'anno paga li eriedi del q. m. Jacomo Fillippo Dotti dal Pallo da Padoa appar per infrascrito de m. Vettor di Maffei nodaro sotto di 29 zener 1565 _____

Iten mi attrovo una casa in Padoa à San Zorzi soler di sora la qual per me non è stà mai afittada et pago de livel perpetuo alli reverendi pretti di San Zorzi di essa città ducati 9½ et à m. Marin mio fratello ducati 7 ½ per obbligo mi vien dato per il testamento del q. mio padre la qual intendo tenir per mio uso et commodo.

Este

Mi attrovo da campi 56 di terra con li pradi posti parte in monte, et boschi, et parte al piano con parte di una caseta di muro, parte posti sotto il Padoano, et parte sotto Este in uno loco ditto alla Fontana, parte aquistadi per uno deposito sopra il pagamento di dota per la Magnifica mia madre, et parte ancora aquistadi per conto di estrattion di mia dota, come tutti i beni del q. clarissimo m. Antonio procurator mio padre, ne piu oltra li posso dir, si per essere essi campi in molti pezzi, come ancora sono per indiviso con altratanti campi tolti per Marin mio fratello; ma sono lavorati la maggior parte per uno Piero Prevato sta alla ditta Fontana, et si cava di utilita ogni anno in parte mia li sottoscritti grani e denari _____

Formento à misura Padoana _____ stara 45

Miglio et sorgo et altre sorte de legumi _____ stara 12

Vin mastelli _____ n.º24

Iten in contadi si traze si de vin come de oglio frutte et legne da ducati 40

Hanno obligo li soprascritti campi di pagar ogni anno de livello de contadi alli eriedi di Fasuoli, sive à m. Prosdocimo Sorgato da Padoa, duc. 19 l. 3

Iten à madonna Anzola da Como ditte le griege duc. 2 l. 4

Alli dottori da Padoa l. 1

Al Reverendo monsignor Contarini, sive sui eriedi per conto di canonicade formento misura padoana stara 2.

Al Reverendo monsignor Barbarigho per conto ut supra _____ stara 1

Iten semenza che si da per l'ordinario alli lavoradori _____ stara 12

Iten possiedo ancora la mitta de dui livelli posti in esso loco di Este fatti sopra li ditti campi uno paga il magnifico conte Borso San Bonifacio ducati 3 et l'altro Zuan Maria di Rosso de ducati 3.

Val per la mia mitta, et portione per aspettar l'altra mitta à m. Marin mio fratello _____ duc. 3

In villa de Corezo territorio Veronese

Una casa per mio uso con corte, bruolo, orto, caneva et granaro

C. 170 Una possession ditta la pezza de campi 200 in circa delli quali si abate campi 30 de rivare et pascoli resta netta campi 170 in circa lavorati al presente per dui lavoradori Jacomin di Zotti et Zuanpiero Gobetto, et pagano tutti dui all'anno si de fitti de casa come de regalie misura veronese _____ duc. 96

Iten in ditta villa due case di muro una affittada per ostaria à Bernardin Rengelin per duc. 96.18 et l'altra à Benvegnù Bonioto l. 61.4

Iten casoni di paglia 4 cadaun delli quali si ritrovano un poco di terreno affittadi.

Ad Agustin Cremonese _____ l. 81.12

à Bortholomio marangon _____ l. 51.15

à Battan Gelfo _____ l. 31

à Bernardo Vaccaro l. 23.10

s.^a in s.^a l. 345 o.19

In ditta villa di Corezo, sive confin de Macaccari mi attrovo alcune valle et boschetti, che per l'ordinario l'aque li è sopra, et son fuora di speranza di mai, et dico mai haverne utile alcuno, ma sempre danno per li continui ripari di esse aque _____

Pur come li anni vanno suti si puol cavare ogni anni 5 over 6 legnie mal bone da cara 30 in 40.

In villa delle Albarelle territorio Veronese

C. 150. Una possession ditta Ponte Cornal de campi 150 in circa oltra li pradi lavorati al presente per Paulo et Francesco fratelli ditti Ferari, et pagano ogni anno di fitto di casa et regalie _____ l. 68. 12

C. 80. Iten una possession de campi 80 oltra li pradi lavorata al presente per Zuan Bacco, et paga di fitto di casa et regalie _____ l. 44.4

C. 90. Iten una possession de campi 90 in circa oltra li pradi per Christoffolo Gobetto, et paga di fitto di casa et onoranze _____ l. 44.4

C. 90. Iten una possession de campi 90 in circa oltra li pradi lavorata per Cecho Belin paga di fitto di casa, et regalie _____ l. 34.4

Delli qual soprascritti campi si ha batter campi 20 che sono à nome del clarissimo m. Bernardo Venier fo de m. Lunardo.

Iten in essa villa mi attorvo casoni dui di paglia con un poco di terreno affittadi à Francesco Baruffo _____ l. 20.10

L'altro à donna Lucia vedoa _____ l. 25.10

Iten un pocco di terreno affittado à Christoffolo Gobetto et Zuan Bacco tutti dui lavorenti per _____ l. 50

In villa di Boschi territorio Veronese

C. 360. Possession n.° 3 lavorade una per Nicolò Tognol l'altra per Zulian Verdolin, et la terza per Greguol Penazzo sono da campi 360, oltra li pradi et pagano tutti tre per fitto di casa, et regalie _____ l.

181.7

In ditta villa casoni n.° 4 con uno pocco di terreno per ciascaduno affittadi.

Andrea Corsin _____ l. 20.8

Mattion della Perona _____ l. 20.8

Pelegrin Panzarin _____ l. 20.8

Batta Corani, ma questo, è sopra:

nominato la Borgesana _____ l. 20.8

s.^a l. 262 o.19

In ditta villa mi attrovo alcuni pradi et una valle detta la staza, che da ogni tempo l'aqua li è sopra, e quando si puol pascolar sono à comun beneficio delli lavoradori per il pascolar delli sui bestiami.

Iten una vale ditta la vale de Bassan qual de [...] è fondata, et [...] se pascola.

In villa della Levà territorio veronese

Casoni di paglia n.°4 con un pocco di terreno per cadauno affittadi à Jacomin Toneto per l. 52.10

à Battista q. Menegon _____ l. 40.16

à Domenego Vesentin _____ l. 50.12

à Antonio Benasso, et questo è livello à francar quomodocumque _____ l. 20.8

s.^a l. 164 o.6

In villa delli Livelli in territorio Veronese

Casoni n.° 11 di paglia ciascadun delli quali si attrovano un pocco di terreno affittadi alli soprascritti Tonin di Galli _____ per fitto l. 30

Vigo Bogifava _____ l. 21

Moro Cinigaglia _____ l. 20.8

Madalena Verdolina _____ l. 20.8

Marchioro Mantoan _____ l. 31.14

Mattio Rebolin _____ l. 32.10

Piero Marioto _____ l. 18.10

Zanin Vaccaro e fratelli per dui casamenti _____ l. 75.5

Battistin di Galli per livello à francar quomodocumque _____ l. 18

Piero Marioto per livello ut supra _____ l. 13.10

s.^a l. 281 o. 5

Item mi attrovo el dacio del menudo sopra le ditte ville del qual ogni anno affittava duc. 14, ma son astretto à [...] una villa ditta all'anno _____ val duc. 8

Le soprascrite possession sono tutte lavorate alla parte et molti di essi campi sono per l'ordinario sottoposti alle aque et il presente anno 1565 ch'io ne sono stato assoluto padron che per avanti erano governate dal q. mio clarissimo padre si ha habuto d'intrà la sottoscritta quantità de grani dico si de formenti come d'ogn'altra cosa, ne è da maravigliarsi si molti campi rendono si pocco, perché il mal governo che si ha habbuto di esse possession le ha fatte andar tutte in ruina, il che si puol veder, e con justification far certe Vostre Signorie Eccelentissime et io come patron son tenuto à far batter il formento et altri grani et il meglio farlo libiar con spesa ogni anno de minali 150 di essa roba, et in contadi d. 20, e si Dio non prevede l'inondation che fa il fiume Tartaro territorio mantoano stante li molti molini che vi sono mi dubito un'altra mia conditione darli in nota la metà meno, ma spiero in Dio questi signori prevedera le tante aque _____ val duc. 20 grani [...] 150

Formento sporco levato di ara in parte del patron _____ minali 1300

Grana, sive segala _____ minali 170

Meglio _____ minali 150

Sorgo _____ minali 30

Legumi de piu sorte _____ minali 200

s.^a 1850

Vin botte _____ n.°36

Jo son tenuto dar la semenza alli sottoposti lavoradori per bisogno del

seminar per parte di esse mie possession.

A Zuan Bacco lavorente alle Albarele formento minali 49

grana _____ minali 24

A Checo Bellin lavorente alle Albarele formento minali 64

grana _____ minali 32

A Nicolò Tognol lavorente alli Boschi formento minali 49

grana _____ minali 12

A Greguol Penazzo lavorente alli Boschi formento minali 55

A Zulian Verdolin lavorente alli Boschi formento minali 68

grana _____ minali 12

formento s.^a minali 285

grana s.^a minali 80

A Greguol Gobetto semenza de formento minali 80

Per testamento del q. clarissimo mio padre son obligato pagar ogni anno di livello perpetuo alle Reverende Monache di San Daniel di Verona per le possession di Boschi formento minali 44.

Son tenuto ancora per il testamento soprascrito pagar de livello ogni anno per le ditte possession alli eriedi del q. magnifico m. Zuanfrancesco di Priuli fo del clarissimo Francesco il procurator _____ d. 100

Iten mi attrovo per le jurisdiction per anni 5 del vicariado sopra tutte le ditte ville del qual non ne ho beneficio alcuno et son tenuto à dar à uno official, sive ministro di esso vicario ogni anno il sottoscritto salario, et questo per conservation di esse iurisdiction

formento _____ minali 12

miglio _____ minali 8

vin _____ minali 6

Iten due casete in soler poste à Lignago in contrà San Francesco

aquistade per me d'una delle qual [...] ⁵⁷⁷ de livello ogni anno à m. Giacomo de Pase nodaro in Lignago duc. 16 et non ne cavo alcuno per esser triste et ruinate et in locho poco honorevole.

Verona

Possiedo la mita de livelli n.º3 delli quali ogni anno ne trazo d'utilita in parte mia d. 82 et formento stara 2½, uno paga m. Cosmo Moneda, sive m.Zen di Morandi da Verona de d.66 appar per instrumento de m.Francesco Brognon /april 64/ nodaro in Legnago // L'altro paga m.Bortholamio di lavori da Zeneo territorio Veronese de duc. 16 appar per instrumento del ditto nodaro sotto di 15 ottobrio 1561 // Il terzo paga è Zuan Zilio da Porto Lignago de stara 2½ formento appar per instrumento del ditto nodaro sotto di 26 ottobrio 1558.

Li quali livelli sono pervenuti in me per estrattion fatta di mia dota, come beni del q.clarissimo m.Antonio Capello procurator mio padre, et l'altra mita di essi livelli sono pervenuti in m. Marin mio fratello per un deposito fatto sopra la mita di essa estrattion di mia dota.

Iten possiedo ancora uno livello de duc. 3 all'anno qual paga m.Zorzi da Pozzo da Legnago appar per instrumento del ditto nodaro sotto di primo novembrio 1565.

Iten un altro livello de d.1 [...] all'anno qual paga Vincenzo da Povegian da Porto Lignago appar per instrumento del ditto nodaro sotto di primo novembrio 1565.

Iten possiedo la mita di una casa da statio posta nel castel de Lignago, qual tenho per mio uso pervenuta in me per conto di estrattion di mia dota, et l'altra mita è possessa per el ditto m.Marin mio fratello per un presente fatto sopra essa mia estrattion come di sopra.

Case dove el habita per [...] d.70

Possession terre de le semenze è sporcho d.1004

Li d.161

Datii d.8

577

Una lacerazione della carta impedisce di leggere la parola.

6.5. Testamento di Gasparo q. Antonio Capello

Il testamento del terzo figlio di Antonio Cappello è stato trovato e trascritto in occasione di questa ricerca. Gravemente ammalato, il nobiluomo scrisse il testamento poco prima della sua morte. Nel breve documento il testatore, oltre a disporre legati di scarsa entità, indica il luogo in cui vuol essere sepolto. Si tratta della chiesa di Sant'Antonio di Castello dove si trovava la tomba di famiglia.

ASVe, Archivio Notarile Testamenti, notaio Francesco Bianco, b.125, n. 362

Testamentum v. n. Gasparis Capello clarissimi Domini Antonij Procuratoris Sancti Marci Obiit [...] Testator 2 mensis martij 1562 hora 22 in circha et ditto die fuit publicatum [...] presentem testamentum

Die 2 mensis martij 1562 Indictione quinta. Rivoalti

Cum vite sue terminum [...]. La qual cosa considerando mi Gasparo Capello fiol del clarissimo m. Antonio il procurator dignissimo di San Marco, sano della mente me molto infermo del corpo et volendo ordinar delli mei beni, ho fato chiamar et venir da mi pre Francesco Bianco nodaro publico di Venetia el qual presenti li testimoni infrascripti ho pregato che scriva et notti di sua mano et de mio ordine il presente mio ultimo testamento per il quale jo ricomando lanima mia, al mio Signor Idio, al qual dimando perdonanza de qualunque mei peccati per mi comessi contra la sua divina maesta et contra li mia progenitori et specialmente il mio amatissimo padre, et la mia carissima madonna madre, et tuti ed cadauni mei fratelli, et volgio che siano li mei fidelissimi comissarij li prefati et infrascripti ultra il detto clarissimo mio m. padre et la mia cordialissima m. madre, il clarissimo misser Domenego Morro che fu del clarissimo m. Gabriel, la mia carissima consorte pero per la mazor parte, la mag. Marietta mia sorea et li mag.^{ci} mei cognati m. Antonio et m. Thomaso Morexini li quali prego che siano contenti de administrar la presente mia comissaria, sempre per la mazor parte. Volgio esser sepolto à Sant'Antonio in le arche del clarissimo mio padre cum quella spesa funeral che parera conveniente alli mei comessarij. Accompagnato da la mia schola de San Marco, à la qual sia dato per la dita mia sepultura et per tuto quello li aspeta ducati vinti correnti. Domandato de [...], de hospedali, de [...] et de pie cause et de tuto quello che lui nodaro è obligato rispondo che non volgio altro ordinare, ma che lascio tuto in

consentia delli mei comessarij alli quali jo ricomando lanima mia. Lasso alla mia carissima consorte la mag.^{ca} madonna Andrianna Morexini tutta la sua dota integralmente senza alcuna diminution ne perdita; ma per ho jo ho habuto in banco de Verita per conto de mia dota dalli mei amatissimi cognati ducati seicento à conto della dita mia dotta et questi li ho receputi per li mei bisogni senza licentia del mio amatissimo padre, il qual prego che volgi esser contento de perdonarmi cosa jo son certo che lui come mio bon padre lo fara, havendomi compassione per ho jo volgio che tuto li sia restituito alla mia consorte o vero da lui mio honorando padre o vero sopra li mei beni per me acquistati accio che lei mia consorte non perdi cosa alcuna, che jo non pari mancho di fede mia. Lasso alla scuola del Sacramento de la mia contrà ducati tre, et similmente ducati tre per una volta solla alla Scuola del Sacramento della chiesa di San Pollo. Lasso che tute le mie massere et famegli siano pagati delli sui sallari et cosi tuti quelli habino che dieno haver [...] da me. Iten lasso à dona Marieta vedoa che fu mojer de sier Betin depentor ducati diese per il maridar de una sua fiola qual parera alla mia carissima Ana et alla mia carissima consorte et per lanima mia, et resto de tuti li mei beni mobili et stabili presenti et futuri à me per ogni via [...] se cavino in prima li ducati 600 della prefata mia consorte li qualli ho receputi come di sopra tuto poi il soprabundante sia despensado fra poveri et per lanima mia come melgio parera alla mazor parte delli sopraditti mei comessarij. Item lasso in dono et per segno di amore [...] al mag.^{co} m. Francesco mio cognato il mio [...], li mei guanti de manège et il mio schiopo piccolo, accio el se aricorda de me, et questo tuto lo volgio sia exequito per la mazor parte de li prefati mei comessarij et che la sia la mia ultima volunta la qual valgi per via del presente mio testamento et per via de codicillo o vero di donatione o vero per ogni altro modo [...] lasso al nodaro per sua mercede ducati cinque.

Jo pre Martino di Adami q. m. Adamo titolato in chiesa de Santa Maria Formosa fui testimonio pregado et zurado come di sopra.

Jo pre Vincenzo de Marco de la giesia de Santa Maria Formosa fui testimonio zurado et pregado come di sopra.

6.6. Testamento di Marino q. Antonio Capello

Si tratta di un altro documento rinvenuto e trascritto in occasione di questa ricerca. Proprietario di un sostanzioso patrimonio, egli aveva incrementato con acquisti successivi i beni ereditati dal padre. Nel testamento infatti si preoccupa affinché i suoi beni siano ereditati dal figlio Antonio o dalla figlia Franceschina. Solo in mancanza dei diretti discendenti i beni potranno andare ai figli di Giovanni Battista.

ASVe, Archivio Notarile Testamenti, notaio Longino Giovanni Girolamo, b.1200, n. 140

In nome del Signor Idio e della Gloriosa Verzene madre Maria anno 1573 del mese de zugno in li Macacari in caxa mia in Veronese. Considerando io Marin Capello fu del clarissimo m. Antonio il procurator quanto sia instabile, et incerta la vita nostra et prima chiamando il nome de Idio dal qual dipende la vita et la morte nostra et essendo sano per Idio Gratia della mente et corpo mio, non premetendo partirmi de questa vita senza dar ordine alle cosse mie, acio mei fiolli possino viver, quietamente, in pace et amor fra loro, mi o posto de mia man propria far il presente mio testamento, el qual e il sechondo per haver brusato il primo, et prima voglio che in tuto et per tuto el sia exeguito. Ricomando l'anima mia al Santo Idio et à tuta la Corte Celistial et quando piacera alla sua magiesta de chiamarmi, lasso lanima mia asse et il corpo mio alla terra.

Volgio che sia mej comessarij el magnifico m. Lazaro Mocenigo mio carissimo cugnato, et il Reverendo m. pre Zuane di Zij canonico in San Marcho mio carissimo compare el qual è al presente capelan de sua Serenita, alli qual ambi dui ge aricordando li mei fiolli facendoli benissimo governar, e imparar iusta la sua condicion, con benissimo ministrar e fidelmente la mia comessaria, et defenderla da qualunque persona che la volesse molestar, facendo tenir li conti de ditta mia comessaria juridicamente, acio alcuna cossa non sia osurpata, lasso a Franceschina mia fiolla per conto del suo maridar, cioe per sua dotta, ducati quindese milia cioe 15 milia, compita pero etiam quanto li è sta lassato per il q. clarissimo mio padre et per la q. Chiara fu sua madre et mia carissima consorte, et per tutto quello che li fusse sta lassato, et li potesse venir, de la mia faculta, et che fin ora li fusse sta lassato da altri. Il resto veramente de la mia faculta, volgio che il tuto sia de mio fiol Antonio, al qual ge aricomando lanima mia, et per che per il testamento del q. clarissimo mio padre mi vien lassato alcuni tereni et altro si come chiaramente si puol veder per esso ditto suo testamento, il qual dice che morendo jo hover mei fiolli senza eriedi mascoli,

abiano andar alli fiolli de m. Battista mio fratello, et similmente de li fiolli de esso m. Batista. Hor havendo jo Marin sopra ditto aquistato alcuni tereni in Este, et livelli in padoana et veronese, con haver fabricato si come el tuto chiaramente se potra veder, volgio che tal acquisti per me aquistati, et quello che per lo avenir aquistaro, et lassi a me lassati, et per l'avenir me fussero lassati, siano di esso mio fiol Antonio el qual possa disponer di essi come a lui parera, e morendo esso Antonio su detto, senza eriedi e non testasse, volgio chel tuto vadi à mia fiolla Franceschina la qual medesimamente possi disponer di essi come di sopra o ditto, et in caso che la sopraditta mia fiolla non avesse eriedi e non testasse, volgio che da poi la sua morte, tal mei beni siano de Marineto mio nepote, fiol del sudetto mio fratello, el qual possi disponer di essi come à lui parera et piacera senza contradicion alcuna con obligo pero di pagar quanto che qui sotto sarà ordinato, in caso pero che per avanti non fusse sta exeguito et de piu li aricomando la nima mia, lasso che da poi che sero morto sia ditto messe cento avanti che sia sepulto, qual serra in l'archa nostra à Santo Antonio dove è sepulto il q. mio padre et mio fratello⁵⁷⁸. Quanto al funeral lasso il carico alli sudetti mei comesarij e non ad altri. Lasso sia tolto la scuolla de San Rocho in la qual io son; lasso sia despensado, avanti che sia sepulto, ducati cinquanta per lanima mia, cioe la mità in la contra e laltra à Santo Antonio sudetto. Si manda etiam à tuti li perdoni, justo il consueto. Volgio sia dato ogni anno in el jorno che sero mancato al sacerdote che servira in la chiesa de li Macacari hover † un in quel jorno, labia asar uno exequio con preti otto li qual abia cadauno de loro dir la messa, et il su detto sacerdote li abia a satisfar de la elemosena, et piu sia tenuto ponerli tute le cerre che li fara bisogno, volgio etiam sia maritato per una volta tantum donzele diese in capo de anno uno over dui al piu à ducati diese per cadauna, e non cussi facendo ne siano maritate il terzo anno vinti, ma ben non credo che non succedera tal cosa per haver dato il carico a persona che il tuto exeguirà.

Iten lasso chel sudetto Antonio mio fiol non possa ministrar fino che non averà fenito ani disdoto ne altro al presente non volgio ordenar ma in fede de cio de mia man etiam me [...] scrivere

Jo Marin Capello sopraditto afermo haver fatto il presente testamento de mia man propria

13 zener 1577

Essendo addimandato jo Bertusi di Garzoni fo de s. Zuanalberto per li clarissimi s. sora gastaldi et cancelieri infiriori se jo conosco la

⁵⁷⁸ Gaspare di Antonio Capello

oliscritta lettera dico per mio giuramento quella esser lettera scritta de mano del q. clarissimo m. Marin Cappello, et questo dico per la cognitione et pratica io ho di essa sua littera, per haverlo visto à scriver, et haver sue littere, et cosi affermo esser la verita jurando.

adi 15 zener 1577

Essendo dimandato jo Girolemo di Neri fo di m. Francesco per li clarissimi s. sora gastaldi et cancelieri infiriori se jo conosco la oliscritta lettera dico per mio giuramento che mi pare per certo che sia di mano del q. mag.^{co} m. Marin Capello et questo dico per la cognitione et pratica io ho di essa sua littera, per haverlo visto à scriver, et haver havuto diverse volte polizze, et altri scritti di sua mano et cosi affermo esser la verita jurando.

21 zener 1577

Essendo addimandato jo Zuane di Garzoni fo de s. Zuanalberto per li clarissimi s. sora gastaldi et cancelieri infiriori se jo conosco la oliscritta lettera dico per mio giuramento quella esser lettera scritta de mano del q. clarissimo m. Marin Cappello, et questo dico per la cognitione io ho di dita sua littera, per haver sue littere et cusi affermo esere la verita, quanto ho desposto de sopra jurando.

Sebastian Venerio Dei Gratia Dux Venetiarum et supplicavit humiliter Dominio nostro vir nob. s. Vincentius Grimani nomine viri nobilis Lazari Mocenigo commissarij instituti per quandam cedulam testamentariam q. viri nob. s. Marini Capello manu sua propria scriptam ut post eius obitum repertam, ut dignaremur cedulam ipsam in [...] publici et authentici testamenti relevari mandare cum clausulis solitis et opportunis ut testatoris voluntas finem habeat debitum pro ut [...] eius supplicatione continetur. Unde [...] responsione v. nob. supragastaldionum nostrorum adhibito etiam consilio et opinione cancellariorum nostrorum consulentem supplicantem [...] gratia nostra dignum esse et omnibus considerantis hodie cum nostris ordinatis consilijs minori de [...] maiori gratiam illi fecimus et concessimus quod fiat ut petitur et consulitur. Quare auctoritate sup.^{tor} consilior. omnibus ad quos spectat mian. damus ut sup.^{tam} gratiam nostram observent [...] in nostro Ducali Palatio die XXIII februarij indictione VI

anno M D L XX V III.

6.7. Testamento di Antonio q. Alvise q. Giovanni Battista q. Antonio Capello

Il presente testamento è stato rinvenuto e trascritto in occasione di questo lavoro. Di questo personaggio è interessante notare l'atteggiamento riferito ad alcune opere d'arte che per lui sono particolarmente rilevanti: alcuni oggetti delle raccolte artistiche cinquecentesche, quali i mosaici ereditati dal bisnonno procuratore, sono legati ai diretti discendenti col vincolo di non essere venduti o ceduti.

ASVe, Archivio Notarile Testamenti, notaio Pietro Perazzo, b. 1221, n. 8

Laus Deo 1638 adi 10 maggio in Venetia, Venuto alla Cancelaria Inferior il nob. ho., m. Antonio Capello q. Illustrissimo s. Alvise, sano della mente et intelletto presentò à me Pietro Perazzo, alla presenza delli sottoscritti testimoni questo suo testamento scritto tutto come disse di suo proprio pugno, pregandomi à custodirlo, et quando piaccia à la Sua Divina Maesta chiamarlo à se compirlo et rilevarlo in publica forma giusta le leggi.

Interogato de luochi pij dechiara non voler ordenar. [...]

Jo Batista Mocenigo q. m. Cesare fui presente

alla sopradetta presentatione pregato.

Jo Giacomo Animaben q. Andrea fui presente

alla sopradetta presentatione pregato.

1638 adi 4 aprile il giorno di Pasqua, in Venetia

Jo Antonio Capello fo de sier Alvise voglio che questa sia la mia ultima volontà, scritta et sottoscritta de mia propria mano. Racomando l'anima mia al Signor Iddio, alla gloriosa Vergine Maria mia particular protettrice et divota, et à tutta la Corte del Cielo. Per l'anima mia sijno dette quelle messe che parerano alli miei heredi et comissarij. Franceschina mia figliola al presente nominata suor Laura moanca nel Monasterio de Spirito Santo, la havuto la sua dotte et quanto jo mi son sentito di assegnarli come di ciò ne appar instrumento nelli atti di domino Nicolo di Federici nodaro veneto sotto li 12 settembre 1637, al qual in tutto et per tutto si habbi relatione et per le al presente ancora non gli sono state fatte quelle cose che gli occoreno per conto

della sua cassa, et cela. Pero se al tempo della mia morte non gli le havessi fornito di fare. Voglio che quelle gli sijno imediate fatte, conforme il suo bisogno et ordenario del monasterio. In esso monasterio un forciero grande pieno di nobilissimi Argenti messogli questi ultimi giorni nel qual forciero de mia mano vi è la notte di quelli. Voglio subito successa la mia morte che tutti gli argenti mi ritrovero (eccetto quelli che qui soto disponerò) sijno messi medesimamente in un forciero se ci starano, se non in doi, con nota di quelli et portatti nel medesimo monasterio in salvo con li altri per esser poi tutti essi argenti consignati alli mei figlioli Antonio primo et Antonio secondo, la mittà per uno al tempo che ciascheduno di essi uscira de commessaria et non prima, ne la Reverendissima Abadessa che si ritroverà à quel tempo possi permetter che inanzi il detto tempo sotto alcune proteste imaginabile usciscano dal suo convento et per questo effeto impongono obbligo alli S.^{ri} Cancelieri dove sarà presentato il presente mio testamento che subito quello publicato cavino il ponto in questo proposito de questi argenti in autentica forma et lo portino alla S.^{ra} Abbadessa del detto Monasterio, accio quello sij consegnato di Abbadessa in Abbadessa per la total sua essecutione non solo in dar li Argenti solamente al tempo et alle persone da me ordinate, ma per procurar anco li siano mandati subito li altri da me sopra ordinatti et ogni spesa facessero per questo effeto, gli sij da mei commissarij et heredi pagatto il doppio accio habbino occasione di fare quanto ordeno. Io mi ritrovo in casa doi scrittori di Crestal di Montagna di Valsente di molti e molti migliara di ducati. Pero voglio et ordeno, che quelli quanto prima sijno mandati à Costantinopoli per farne esito et il tratto sij investito per beneficio di mei figlioli. Medesimamente mi ritrovo in casa un Christo di Musaico et una testa del Procurator Capello nostro autor pur in Musaico che sono zogie preciosissime, le quali voglio che siano de Antonio primo mio figliolo et cosi successivamente vadino sempre, et infinite, nel primo suo fiol, et successori sempre nel primo, et mancando la linea masculina di esso Antonio primo, vadi in quella di Antonio secondo come di sopra. Il residuo de tutto il mio che ho, et quovismodo capitar mi potesse et in qualsivoglia maniera et modo lasso ugualmente ad Antonio primo et Antonio secondo miei diletteissimi figlioli condizionado in infinite si che si haverano figlioli maschi vadi in essi et poi nelli figlioli de suoi figlioli maschi et cosi in perpetuo, et se uno di essi miei figlioli o sui figlioli non se mariterano, o non havessero fioli maschi vadi nell'altro et se venisse caso che tutta detta mia robba capitasse in una testa sola et al tempo della sua morte non vi fosse che la dovesse ereditar come di sopra ho ordinato, in tal caso voglio che l'ultimo la godette al tempo della sua morte, et non havesse fioli maschi, voglio sij padrone di lasciala a chi piu li parera, con condicione pero che in tal caso tutta essa mia robba capiti sempre in una testa sola, et condizionata in perpetuo come ho deto di sopra. Ne mai sotto alcun protesto

imaginabile voglio che li cavedali di esso mio residuo sijno sminuiti, ma se gli occoressse à gli miei heredi ò successori di quelli voler monachar, ò far altra provigione per figliole si navessero voglio il tutto sij fatto delle entrade, che si cavera della mia facolta, le lascio potendosi cio far senza alcun incomodo rispetto alla robba gli lascio la quale se la saprano governare potranno con quella vivere honoratamente al pari de chi si sia in quella città dove le nomino, et benificio figliuoli, intendo, et voglio che quelli sijno atti al Maggior Consiglio, ne in altra maniera voglio possino haver un qualino del mio. Voglio che detti miei figlioli restino sotto commessaria sino che Antonio 2° havera finito anni vinticinque, ma se Antonio primo se maridera inanzi, voglio che li subito che havera dato la mano con il prete alla novizza sij de che etta esser si voglia, s'intendi fuori di commessaria, et gli sij consegnata la sua porcione di robba gli aspetta per questo mio testamento, et dalla Reverendissima Abbadessa che sarà à quel tempo nel Monasterio de Spirito Santo alla presentia delli miei commissarij sijno aperti li forcieri dove saranno li miei argenti, et di essi ne sijno fatte due parti piu uguali sia possibile et quelle butate alla sorte dalla detta Abbadessa con li nomi di essi miei di figlioli et quella parte che tocherà ad Antonio primo gli sij à lui consegnata, et la parte de Antonio secondo sia tornata sotto chiave in salvo nel detto monasterio per doverghela poi consignar la suo tempo che uscirà di commessaria. Lascio mei comissarij li Illustrissimi et Clarissimi Signori Procuratori de Citra, accio per carita, si come genuflesso li suplico habino cura di queste mie creature, et di questa mia faculta, non guardando ad alcuna spesa imaginabile che cosi ho fatto ancor jo, per far bene educare et amaestrare essi miei figlioli, si nel timor del Signor Iddio, della giustizia et delle buone discipline, à quali miei figlioli secondo le occasioni et loro bisogni, dovera dalli sopradetti Illustrissimi miei Comissarij esserli somministrato quel denaro che stimerano necessario secondo le loro occorenze, accio possino star honoratamente al par delli altri senza passar per le mani de alcuno, et quello sino uscirano di commessaria.

Raccomando le dete mie creature al Signor Francesco mio fratello, et alle signore mie sorelle pregandoli de tenerli in loco de figlioli suoi proprij et ad essi gli commetto che gli honorino come se tali li fossero. Lascio all'eccellentissimo signor Paolo Caotorta, et all'illustrissimo signor Gieronimo di Priuli fo dell'illustrissimo signor Francesco miei singulari et cordialissimi amici et compari per picciol segno della molta mia riverenza et per l'amore smisurato gli ho sempre portato una coppa d'argento per uno con la mia forma, et voglio sijno quelle due che si adoperano in casa ordenariamente alli quali quando non havessi ditratto darli peso cosi grave, li haverei suplicai della cura della mia commessaria, ma pero li prego in ogni caso della loro protetione in solievo et ajuto di queste mie creature, sicurissimo di ogni bene dal

suo amore. Voglio et ordino sino che il detto eccellentissimo signor Paulo Caotorta vivera non possino li mei figliuoli et loro heredi, ne li comissarij far butar giu quella altanella sive terazetta fatta in questi ultimi giorni che guarda et buta sopra la corte della nostra casa del soler di sotto à Santa Fosca, nemeno si possi farli serar le porte et balconi che jo cortesemente li ho dato licenza che facci, con condicione però et promessa mi ha fatto l'illustrissimo signor Michiel suo fratello di destruger il detto, et otturar ad ogni mio piacere, et voglio medesimamente per il tempo suddetto non gli possi esser fatto butar giu quel studieto che è taccatto al nostro muro, che guarda sopra il campo di Santa Fosca, nemeno fategli otturar ut supra altre porte o balconi fatte sopra essa nostra calle, che è propria nostra in confortuta delli giudicij à favor delli nostri autori seguiti in contraditorio con li autori delli illustrissimi Caotorta, et caso che il detto eccellentissimo signor Paulo Caotorta si partisse della detta casa, sotto che pretesto esser si voglia, et che affitassero la detta casa per pocco ò molto tempo, jo voglio che subito sij destrutto il tuto et otturato ogni cosa, et tirato il tutto in pristino et eseguito quanto è stato terminato à mio favore, perde questa comodita gli ho concesso, non voglio che servi per altri che per la persona del detto carissimo sig. Paulo nel modo che hora mi son dechiarato. Medesimamente voglio et ordino che detto eccellentissimo signor Paulo habbia tempo mesi sei doppo la mia morte à consignar alli miei comissarij li doi bacili d'argento parte lavoradi et doradi, con li suoi bocali compagni, et doi coppe d'argento tute dorade con la mea arma, et un sechiel d'argento con la sua cazetta con perfili d'oro et li ducati mille correnti che cortesemente gli ho prestato per il suo leggimento di Podestà à Padoa. Li bacili et il sechiel son compagni d'altri io ho in casa, et subito [...] havera dato li detti argenti voglio che li miei comissarij li portino nel monasterio al Spirito Santo in consegna alla Abbadessa che sarà à quel tempo per dover quelli custodire con li altri et alli suoi tempi far di essi quanto farà delli altri et subito scuoderano li detti ducati mille voglio che essi miei comissarij quelli investino accio il capitale resti in perpetuo condizionado insieme con il mio residuo per andar disposto come ho ordenato di sopra, et il tuto condizionado in perpetuo et [...]. Et questo è quanto voglio instituire .

Jo Antonio Capello fo de s. Alvise affermo quanto nel presente mio testamento si contiene scritto è sottoscritto di mia propria mano qual presentato in Cancelaria accio doppo la mia morte quello sij publicato et inviolabilmente eseguito. Die 3 julij 1639.

6.8. Testamento di Alvise q. Giovanni Battista q. Antonio Capello

Il presente testamento è stato reperito e trascritto in occasione di questa ricerca. Tra i vari legati, il nobiluomo mette in evidenza il valore del lascito devoluto al figlio Antonio. Le proprietà site in territorio veronese, appartenute già al padre Giovanni Battista e precedentemente al nonno Antonio, erano soggette ad allagamenti periodici. Per far fronte a questo fenomeno che danneggiava la resa delle colture, Alvise dichiara di aver investito *tanti miara de ducati*: quelle terre improduttive sono state trasformate in una risaia. Diventate dunque un *zogiello*, quelle proprietà consentirebbero al figlio Antonio di essere uno degli uomini più ricchi di Venezia.

ASVe, Archivio Notarile Testamenti, notaio Galeazzo Secco, b.1190, n.18

Adi 25 luglio 1590 in Venetia à San Pollo

In nome de Dio et de M. Santa Maria, essendo jo Alvise Capello fo de s. Zuan Battista che fo de s. Antonio procurator, sano per l'Iddio gratia et di buon intelletto, considerando che non è cosa più certa che la morte però ho terminado di scriver il presente testamento di mia mano il qual voglio sii dopo la mia morte levado à le solite clausole, et ordini di questa città, però dico che manchatto che sarò di questa vitta voglio sia il mio corpo sepolto alle Vergine nella nostra archa e quel giorno che saro sepolto sia ditto trenta messe et altre trenta nella altra dove habitero, voglio per mio funeral chel capitolo della mia contrada otto giesuati et li putti delli hospedali et esser vestido da capusin, che il cadiletto sia senza niun adornamento ma sollo il simplice legno et cosi prego li mei comisari à dover fare, et di non contrafar à questo mio ordine et il giorno in giesia con dui torsi da l. 10. Voglio et ordino che il giorno che saro sepolto sii dato per ellemosina ducati cinquanta, cioè ducati 25 nella contrada dove habito, et li altri ducati 25 sia datti à mia sorella madonna suor Antonia monacha alle Vergine da farli dispensar à quelle poverette che parera à lei, non li potendo dar piu de uno ducato per casa, et li lasso à detta mia sorella il mio Cristo de avolio ligado in ebano, et per una volta tantum ducati diesci, per signal de amor.

Mei comessarij voglio sij la clarissima s. Laura Da Mulla mia suosera li clarissimi ss. Augustin et Domenico da Mulla fratelli et mei cugnati

et Franceschina mia carissima consorte, la qual mia consorte voglio sia per la maggior parte. Lasso Franceschina mia mogier donna et madonna del tutto, et che possi far tutto quello a lei piascera, senza che niuno li possi dimandar conto ne ragion, aricordandovi à non affitar quelli lochi di veronese havendoli io ridutti come un zogiello, et la risara che son per far farla à far in casa che vi prometto si chavera tanta quantita di roba, che certo sara pochi o niuno piu richi a Venetia del mio carissimo figliolo Antonio che prego il Signor Idio conservi in sua Santa Gratia longamente.

À detto Antonio non li lasso altro per haver speso tanti miara de ducati nel far la sua risara, essendo beni della prima genitura et havendo tanta roba di prima genitura che puol largamente contentarsi, et l'essorto et prego havendo sorelle di maridarne una, et aiutar suo fratelli in tutto quello potra, che tutte queste cose convertira in suo honor et laude.

Francesco et Marino li lasso tutto il mio da esser diviso egualmente fra loro pero doppo la morte della mia carissima consorte, et al tempo della mia morte havesse altri figli maschi, voglio che sub intri nella sua giusta portione con la medesima condition che ho detto di sopra, et si havesse putte li lasso ducati mille cinquecento per cadauna da esser poste monache alle Vergine o dove à sua madre li piaserà, ma credo per una che Antonio la potra maridar senza niun suo incomodo. Lasso à mia sorella Cicilia delle intrade da Lorello ducati sesanta à l'anno, con questa espressa condition che la vadi à star in un monasterio à spese et non andando non voglio l'habbi cosa alcuna; et eseguirà quanto ho ditto di sopra voglio quando sara maridato uno de mei figlioli la possi venir à star con loro; et poi li sia datto in vita sua ducati vinti al anno; et doppo la sua morte venga sul mio residuo.

In caso che Franceschina mia moglie si maridasse, cosa che non lo credo conoscendola prudente et savia, et che vol gran ben à suoi figlioli, maridandosi non voglio che l'habbia niuna autorita in mei figlioli et nella mia roba, ma che nel medesimo locho sub intri la clarissima mia suosera, fini che li putti haverano anni vinti et si lei fosse manchata, voglio che li clarissimi s. Domenico et Augustin da Mulla mei cugnati governano detti mei fiolli et detta faculta fino che haverano Antonio finiti anni vinti, et poi loro debbano governarsi à modo et piaser suo; torno à dir si mia moglie non si marida voglio sia dona et madona de tutto il mio fin che la vive; et doppo la sua morte vada come ho disposto di sopra. Lasso per una volta tantum al hospedal delli Incurabeli, de San Giovanni Pollo, Convertide et Pieta ducati diesci per cadaun locho.

Jo Alvise Capello ho fatto il presente testamento di mia mano.

1592 adi 29 di genaro

Essendo ricercado jo Domenico da Mulla per li clarissimi sopragastaldi et mag. cancellieri di sua Serenita se conosco la lettera della presente cedula dico con mio giuramento dico essere di mano del q. m. Alvise Capello fo del q. m. Zuan Batista

Essendo ricercato jo Hieronimo Priuli fu del clarissimo m. Piero per li clarissimi s. sora gastaldi et cancelieri infiriori se jo conosco la oliscritta lettera dico per mio giuramento quella esser lettera scritta de mano del q. clarissimo m. Alvise Cappello q. m. Batista, et questo dico per la cognitione et pratica io ho di essa sua littera, per haverlo visto à scriver, et haver sue littere, et cosi affermo esser la verita jurando.

Essendo ricercato jo Bernardo Capello fo de m. Batista per li clarissimi s. sora gastaldi et cancelieri infiriori se jo conosco la oliscritta lettera dico per mio giuramento quella esser lettera scritta de mano del q. clarissimo m. Alvise Cappello, et questo dico per la cognitione et pratica io ho di essa sua littera, per haverlo visto à scriver, et haver sue littere, et cosi affermo esser la verita jurando

6.9. Inventario dei beni mobili ritrovati nel palazzo di San Polo alla morte di Antonio IV, q. Antonio, q. Marino, q. Antonio Cappello procuratore

Questo inventario è stato scoperto e trascritto in occasione di questa ricerca. Si tratta di un documento di un certo interesse dal momento che *fotografa* lo stato del palazzo di San Polo a più di un secolo dalla morte del procuratore Cappello. Cospicua è la quantità di oggetti preziosi presenti nell'avita dimora. A dispetto del passare del tempo e dell'incuria dell'uomo, permangono tracce significative delle collezioni cinquecentesche e degli oggetti posseduti dal procuratore.

ASVe, Archivio Notarile Atti, Lorenzo Marcellini, b. 8593, n.274

Inventario de mobili di ragion dell'illustrissimo q. Antonio Capello IV° q. Antonio q. Marin q. Antonio Procuratore esistenti nella casa in Venezia:
Die vigesimo primo februarij 1673, in domo habitationis q. N.H. Antonij Capello de confinio Santi Pauli

carta 1r	
In portego	
Un quadro della Madonna in tolla vecchio con sue soaze dorate	n°1
Quadri di piture di doi Vescovi con soaze negre et filletto doro	n°2
Quadri col retratto del q.suo padre et suo fratello 2° con detti filetti d'oro	n°2
Scudo con la sua <u>arma</u> Capello dorato	n°1
Murion de veludo cremesin	n°1
Quadri di <u>fratelli</u> senza soaze	n°4
Quadri di piture di sui vechi di casa Capello con soaze d'oro intagliate sopra le porte	n°5
Tavoladi noghera longa	n°1
<u>Serpentino</u> di noghera sopra dicta	n°1
Tavolini di noghera remessi grossi fatti à foza di mezza tolla	n°4
Sopra uno di detti tavolini un caramal fatto in cassella d'ebano con l'arma Capello	n°1
Sopra un altro de diti tavolini un <u>sapetin</u> de cuoro rosso et brochettini piccoli	n°1
Careghe de bulgaro con pomoli di loton e broche à rosetta	n°6
Careghe di Bulgaro mezane	n°12
Scagni di noghera	n°16
Scudi da [...] coperti di pelle cremesin e dorate con l'arma Capello	n°11
In camera ove si lava le mani	

Quadro della Madonna con soaze vecchie dorate in tella	n°1
Quadro in tolla di San Sebastian con soaze negre d'ebano	n°1
carta 1v	n°1
Quadro di Santa Lucia in soaze negre	
Spechio grande con soaze d'ebano	n°1
Quadro d'Erodiade con soaze negre in tolla	n°1
Quadro della Coronation della Madonna	n°1
Tavolini di pietra di marmo color rosso et bianco et l'altro <u>sechietto</u> con pedestalli in pietra	n°2
Sopra uno di detti caramaleto in cassella d'albeo dipinto	n°1
Tavola di <u>rimesso</u> con pietre di diversi colori e suo cuoro vechio coperta	n°1
Cavioni di bronzo et suo fero e fornimenti da <u>fogher</u>	n°1
Careghe di veludo verde intagliate et dorate all'antica et antiche con telle coperte	n°12
Scagni di noghera indorati intagliati	n°7
Pelloni di corridoro <u>azuro</u> vechi	n°50
Camera ove si pettenava sopra il ponte	
Quadro con la Madonna in Egitto in tella con soaze negre et dorate	n°1
Altro quadro della Madonna in tolla con soaze intagliate et dorate vecchio	n°1
Quadri di doi senatori et doi prelati in tella con soaze negre et filo d'oro	n°4
Spechio con soaze di perer mezano	n°1
Quadro col ritratto diceva della q. soa madre con soaze intagliate d'oro	n°1
Tavolini negri di remesso ⁵⁷⁹	n°2
Sopra uno di detti un San Marco di zesso depento di bronzo compagno et alla similitudine delli 4 Evangelisti di bronzo in capella ducale di San Marco	n°1
Sopra l'altro tavolin un serpentin coperto di pelle rossa alla turchesca con dentro li suoi petteni da petenarsi et <u>sevoletta</u> et spechietto et <u>sevoletta</u> piccola	n°1
Cavioni color di bronzo depenti suo faro da fogo et doi altri feri	n°1
carta 2r	n°11
Careghe de veludo cremesino con doi più grande con pomoli di legno dorati	
Quadro d'un huomo con soaze d'oro intagliate	n°1
Careghe di felpa verde con pomoli dorati et sue broche tra grande et piccole	n°12
Peloni di corridoro e oselli di diversi colori di <u>teza vita</u>	n°350
Armer d'albeo con drappi del q. S.E. cioe ferarol [...] tuto tarmato	n°1
Porta bianca di seda di rede	n°1
Camisola di papalina	n°1
Abito di soto di papalina	n°1
Camisola di soto di papalina a striche	n°1

⁵⁷⁹ Si tratta di tavolini intarsiati, G. Boerio, *Dizionario del dialetto veneziano*, Venezia 1859, p.565

Camisola di mille fiori zala	n°1
Camisola di raso intagliato verde	n°1
Sotto habito di borghetto di seda stricado	n°1
Velada e braghese a striche	n°2
Velada pion bini	n°1
Braghesse di drapado <u>cavelin</u> scuro tarmade	n°1
Cendoni di veludo vechio	n°2
Velade di veludo vechia l'altro di felpa negra	n°2
Habito di tabinetto negro à fiori vecchio	n°1
Habito da camp. cioe braghese e velada	n°1
Muda di drapi di burato negro senza fodra	n°1
carta 2v	n°1
In camera dove dormiva et è morto Inzenochiatoio di noghera con suo altareto de deta et quadro de Nostro Signore deposto di crose in braccio all'angelo <u>di pietra del loco</u>	
Letiera d'oro à [...] antica con pomoli a pomo	n°1
Quadro della Madonna con soaze dorate	n°1
Altro quadro della Madonna con soaze d'ebano negro	n°1
Quadro di San Filippo Neri senza soaze	n°1
Quadrettin d'ebano negro con un Cristo d'avolio	n°1
Quadro longo con la cena del Signore con soaze d'ebano negre	n°1
Quadro con soaze negre Santa Cecilia	n°1
Quadro con soaze negre	n°1
Quadretti con soaze de perer di doi teste humane	n°2
Quadro sopra la porta con un vechio con soaze dorate	n°1
Peloni di corridoro	n°50
Casse di noghera intagliate et dorate et in una de quali ninzioli	n°16
Altra cassa appresso l'inzenochiatorio con dentro tovalgioli	n°173
Scrigno de fero cum sopra forzieretto	n°2
Scrigno de noghera	n°1
Scrignetto de noghera con fazaoletti vecchi	n°18
Scrignetto de noghera sopra un tavolin d'albeo	n°2
Nel solerone habita eccelentissimo s.Zuane da Mulla suo genero in un tinelleto ove mangiavano	
Un quadretto della Nascita de Nostro Signore in carta con soaze di perer negro	n°1
Casse di noghera intagliate et dorate antiche et in una de quali ninzioli da patron	para 7½
Tavolin da far credentiera con sua cassella di noghera	n°1
<u>Buffetto</u> da mangiar di <u>rimesso</u>	n°1
In un armer in portego magioliche tra da covagliol et altre più grandi	n°120
In detto tinello pelioni di corridoro	n°280
In soffitta	
Casse di noghera antiche intagliate à graspi d'uva et qualche pomo dorate	n°4
carta 3v	n°55

In una de quali alquanti libri tra piccoli e grandi in stampa di poco valor	
Casson uno de razzi	n°1
Pezzi di razzi di diverse sorte tarmadi	n°16
Cariola di noghera con sue tole	n°1
Armareti d'albeo	n°2
Armareti di noghera	n°3
Burataora	n°1
Cassella da scriver di cipresso	n°1
In un camerin sopra la cusina	
Quadro della Madonna tutto scorzado in tavola con soaze dorate scorzate	n°1
Casse di noghera intagliate vecchie	n°3
In una di dette casse cuscini di lana da letto	n°6
Cavaleti con duo tole	n°1
In mezado ove si vestiva	
Una Nunciada in quadretto piccolo	n°1
Quadri di piera con soaze d'ebano piccoli	n°2
Quadretti di doe donne con soaze d'albeo	n°2
Armeretto d'albeo dorado	n°1
Tavolin de rimesso con sopra la forma di beretta	n°1
Spechio quadro mezzanetto con soaze d'ebano	
carta 5r	n°1
Quadro con soaze dorate San Bastian	
Quadro con figura d'homo con soaze de perer	n°1
Aquila dorata con il moto <i>Ad Libertatem</i>	n°1
Armer di noghera	n°1
Careghe di bulgaro con broche à rozetta	n°6
Spade da portar fuori	n°2
Pistole	n°2
Archibugio da doi cani	n°1
Schiopo	n°1
Altro mezado in faza à questo	
Armeri di noghera	n°2
Armeri d'albeo	n°1
Clavicimbano	n°1
Cavaletti con due tole	n°1
Tavolini d'albeo rosso	n°1
Quadro mezzanetto della Valona cioe dell'impresa delle <u>fatte</u>	n°1
Remi doi da barca da pope et un da prora	n°2
Faro da prora da barca	n°1
In intrada	
Banchi d'Albeo con l'arma Capello Mocenigo Trevisana et da Mulla	n°6
Armer da tenir le robbe da barca	n°1
Doi quadri un lungo et uno di disegno	n°2
Quadro un re di Franza à cavallo	n°1
Legne forte et dolce	cassa n°50
Mastelli tra grandi e piccoli	n°8
Quadro di disegno della Valona	n°1

Nel scrigno soldi contanti scudi	1500
Doppio di Spagna et d'Italia	300
Ducati	300
Soldi scossi di tratto di legne	800
Scritto di soldi ingrassadi à Marco Carlina di Este	500
Argenti cioe bacili tre sotto coppe doi candelieretti 4 et mocador con pironi d'argento 6 cuchiarì et 6 maneghi nuovi di cortelli, in tutto pesano	once 520:2:18
Soldi scossi in banco	
carta 6r	
In cucina	
sechi in rame [...]	n°4
E' questo il fine de mobili esistenti nella casa di Venetia. Presenti il reverendo T. Sala prete titolato à San Giacomo dell'Orio et s. Iseppo Vianello del q. Franciscus	
Segue inventario delli beni mobili di ragion sudeta dissero s'atrovano nella casa al Bassanello	
Sechie di rame	n°2
Sechiello di rame da lavar le mani	n°1
Caldera di rame	n°1
In una camera dove dormiva S. E. quando andava fuori	
forzier coperto di curame	
Quadri di più sorte parte con soaze et parte senza	n°85
Segue inventario delli beni mobili di ragion sudeta dissero s'atrovano nella casa in Col di Vigo à Este	
In Portego un quadro grande de nostro Signore deposto di Croce	
Sopra le quattro porte quadri con doi ritratti uno del Procuratore e l'altro del q. s. Antonio secondo suo fratello et altri doi di doe donne con soaze intagliate et depente di noghera	n°4
Quadri delle 4 donne casse con soaze negre dorate in fili	n°4
Sibille senza soaze piccole	n°12
Quadri di frutti doi con soaze et dieci senza in tutto	n°12
Quadri sopra li balconi con soaze di Paesi	n°4
Quadri di fiori senza soaze	n°4
In camera ove dormiva S. E.	
Quadro d'una Madonna in tolla dorata	
Santa Caterina in rame et soaze d'ebano	
Quadro della Natività di Cristo con soaze in perer	
Quadro con soaze dorate et intagliate	
Quadro senza soaze con Pietro Mocenigo doge	
Quadri di frutti senza soaze	
Quadretti di San Giacomo et San Francesco senza soaze	
Quadri di frutti senza soaze	
In una camera vicina	
Quadro di devotion	
Quadri di paesi con soaze negre	

Quadro di Sant'Eustachio senza soaza	
Quadro di donne alla fontana senza soaza	
Quadro di Mosè levato dal mare bambino senza soaza	
Soaze d'un quadro intagliato senza quadro dentro	
Altra camera ditta la <i>Camera Nova</i>	
Quadro della Natività di Nostro Signore senza soaze	
Quadri grandi di frutti senza soaze	10
Quadro d'Alvise Mocenigo doge senza soaza	
Quadri di paesi et frutti distaccati dai muri	18
In Camera sopra la cucina	
Quadro di nostro Signore deposto di crose in alabastro con soaze dorate et intagliate	
Quadretto di devotion appresso il letto di tolla	
Quadro di Santa Caterina senza soaze	
Quadro di David senza soaze	
Quadri di paesi senza soaze	2
Quadro di pitter di fiori senza soaze	
Quadro della Maddalena nel deserto senza soaze	
Quadro della passion del Signore	
Quadretti diversi in ditto mezado	
Quadri nell'intrada da basso	
Una Madonna con disegno della Valona	
Inventario di beni mobili di ragion di suddetta Patrona in Cal di Mezzo sotto Legnago	
In portego un armer longo un armer depento di rosso	
In camera ove dormiva S. E.	
In altra cassa quadretti piccoli che con li altri in portego et altre camere sono in tutto	n°119
Quadri delle 4 stagioni dell'anno sopra le porte	n°4

6.10. Testamento di Alvise q. Girolamo Cùccina

Già segnalato da Rodolfo Gallo, il testamento è trascritto per la prima volta in questa occasione. Stando alle parole del testatore apprendiamo alcune notizie che ci permettono di contestualizzare il ricco mercante bergamasco e la sua famiglia. I Cùccina possiedono numerose proprietà e lo *status* di nuovo ricchi li mette nelle condizioni di imitare il patriziato veneziano: essi edificano un palazzo sul Canal Grande e costruiscono la cappella di famiglia a San Francesco della Vigna, tentando di allinearsi all'antica tradizione aristocratica lagunare.

ASVe, Archivio Notarile Testamenti, notaio Galeazzo Secco, b.1190, n. 72

Laus Deo 1572 adi 18 aprilis in Venetia

Perché l'omo non sa il giorno ne ponto del fine suo de questa sorte vita et considerando quanto la vita nostra è fragile anco ho auto molte esperienze ogni giorno avanti che chosi et che li giorni nostri passano come ombra pero bona cosa cotaz vigilmente et ordinar le cose sue trovandosi sano del corpo et quieto de la mente azio melgio possi disponer la ultima sua volonta, et trovandomi jo Alvixe Cuzina fu del q. m. Zerolamo in questo termine ho voluto de propia mia mano scriver il presente mio testamento et ultima volonta qual lascio nelle mano del mio carissimo et fidelissimo et dolze fratello m. Antonio bolato et sigilato qual volgio sia per mia ultima volonta ordination et testamento da esser levado in publica forma da poi la mia morte con tuti li ordeni et consuetudine de questa cita le qual non volgio che si abi à mutar in sentenza alcuna cosa che qui soto ordenaro et prima invoco il nome del onipotente Signor Nostro M. Jexu Christo et della sua gloriosa Madre Santa Maria et de tuta la Corte Celestiale alli quali richomando lanima mia prima al Signor Dio mio et Creator mio, per mio sollo comisario et esechutor de questa mia ultima volonta voio che sii il sopra schritto m. Antonio mio carissimo et dolze fratello et da poi la sua morte che Nostro Signor Idio li dia longi ani in salute de lanima sua, sia Zuana mia carissima consorte et apresso quelli che lasera deto m. Antonio mio fratello in suo testamento per sui comisarij, passato che saro di questa presente vita volgio esser vestito del abito delli frati del ordine de m. S. Francesco et il corpo mio posto ne la nostra archa nela capela in Sagrestia à S. Francesco della Vigna de Venetia dove è posto il q. mio padre et madre et barba et doi mei figlioli uno de quali aveva nome Zuane et laltro Francesco.

Quanto al funeral mio lo meto in albitrio et in peto de mio carissimo et amorevol fratello comisario pregandolo a far quello posi esser a salute et beneficio de lanima mia et non vardar à pompe del mondo et che sia acompagnato il corpo mio alla giesia de San Francesco con li fratelli della Schuola de m. San Rocho de Batudi da Venetia dove son notado in quella fraterna et à quelli che mi acompagnerano sia dato per elemosina amore Dei ducati otto per cadauno et al monasterio de m. San Francesco della Vigna li laso ducati cinque per el mio esequio et che sia detto quelle messe nela giesia de Sant'Aponal et nela giesia de San Francesco che parera al mio comisario, laso che sia despensato ducati 25 alli poveri della contra de Sant'Aponal in una over piu volte come melgio parera al mio comisario

Et ducati 25 al ospedal delli poveri apreso San Zanpollo et altri ducati 25 a l'ospedal delli Incurabelli, iten ducati 20 al monasterio de Santa Maria Mazor de Venetia et ducati 10 a quello della Crose de Venetia et ducati 10 a quello de Santo Sepulchro de Venetia et altri ducati 10 a quello de San Isepo et alle Convertide et Zitelle dalla Zudecha altri ducati 10 per cadauno de quelli luogi et ducati 10 alla congregation delli Poveri Vergognosi de Venetia che li abi a despensar a poveri. Iten laso a tute le masere nene et garzoni che si atoverano in casa al tempo della morte mia ducati 2 per cadauno. Alli lavoranti che si atoverano à lavorar in caxa al tempo della mia morte li laso l.3 s.2 de p. per cadauno, a quelli che sarano de eta da ani 15 in suso et a quelli de eta de ani 15 in zoso s.20 per cadauno; a tute le filiere che in questa cita si atoverano aver lane nostre da filar al tempo de la mia morte abino per elemosina s.20 per cadauna, et Marieta mia carissima figliola lasso ducati 3000 per il suo maridar oltra li ducati 2000 che il q. m. Zerolamo mio padre le laso per suo testamento schrito per il q. m. Antonio Maria Vincenti⁵⁸⁰ nodaro de Venetia soto di 14 luio 1559 et quando al mio carissimo fratello et comisario al tempo del maridar de dita mia figliolla li parese darlli piu delli sopra diti ducati 3000 della mia fachulta li dago quela liberta di far come li piazerà. Et per che potria per lavenir aver delle altre filiolle in quel caso li laso ducati 3000 per cadauna de quele potese aver per lavenir et quel piu che parese al sopra dito mio comisario. A Zuana mia carissima consorte fin che il mio carissimo fratelo e comisario m. Antonio vivera non dubito li manchi cosa alcuna et laverà quella bona compagnia che fin ora la avuta da lui avendola sempre amata et tenuta come madre et sorella ma hocorendo che resti da poi il mio carissimo fratello, che nostro Signor Idio li fazi a tuti dui li anni sui longi in salute delle anime sue, volgio che abi vedovando ducati 30 al anno et che quelli ne possi disponer come melgio li parera et se in caso detta mia consorte non

580

Antonio Maria Vincenti, testamenti degli anni 1541-1566, bb.1017-1019

potese star con mei filgiolli qual credo da lei, mai debi manchar de far come a fato fin ora da bona madre avendola jo conosuta et conosco de bonissima intenzione et integrita, ma non havendo jo anchora experientia alcuni delli mei filgiolli per eser tuti de pocha eta, volgio et ordino che in tal caso se non potesse star che lei deba aver delli mei beni ogni ano bigonzi /12/ vin, stara /10/ farina fin posti in caja et senza alcuna sua spesa et ducati 100 per ogni ano fin che lei vivera et vedoase et eziand li sia dato una de quele caxete che abiamo fabrichate ala Paxina qual afitemo et questa per suo stanziar; iten lasso al nodaro per sua fatica per cavar il presente mio testamento ultimo in publica forma e darlo al mio comisario et registrarlo prima nel suo portachollo ducati 10 in tuto.

Il residuo veramente de tuti li mei beni mobelli et stabelli presenti et futuri caduchi in ordinati et per non scripti et qualunque altra cosa che a mi et ala mia comesaria per cadaun modo aspetar et pertener poteseno si al presente come per lavenir laso alli mei carisimi filgiolli Zerolamo, Andrea, Domenego, Francesco, Zuane, Marcantonio et Zanbatista a tuti equal mente et per che potria per lavenir piazzendo al mio Creator et Signor Dio aver delli altri filgiolli maschi ordino et volgio che medesimamente anchor quelli siano siano equal mente con li altri mei sete filgioli maschi nominati de sopra et per che li beni che mi lassò il q. m. Zerolamo mio padre come de sopra ho fato menzione del suo testamento de 14 luio e piu de codizilli soto de 16 etiam del medesimo mese de luio 1559 per mano del dito nodaro et etiam per testamento del q. m. Zuane nostro barba et fratello del dito nostro padre fato soto 20 luio 1559 schrito per il medesimo q. m. Antonio Maria de Vincenti nodaro de Vinetia, e uno e laltro padre e barba lassò tuti li sui stabelli e posesioni condizionati che non si potese vender ne inpegnar ne in alcun modo alienar, ma vadino de eredi mascholli de legitimo matrimonio come in quelli si legie alli qual si abi relation pero a quella sua volonta non mi estendero salvo che laudo in tuto e per tuto ma per che da poi la morte de dito nostro padre ho aquistado in fraterna et unione con il mio amorevolle et fidelissimo fratello m. Antonio et mio comisario delli altri beni stabelli et posesione si in questa cita come fuori de questa cita soto il tenir de Este Montagnana et Veronexe et eg. medesimamente fabrichato sopra delli fondi in questa cita e fuori de questa cita pervenuti in noi per li sopraditi testamenti come è stato il stabille grandò dove habitamo in Venetia à Sant'Aponal in locho nominato la Paxina qual al tempo de la morte delli diti nostro padre et barba era inabitabile per non eser ne serata delle fazade ne coperta et apreso a quello stabille fabrichato medesimamente per causa del incendio, del focho che li abruso e fabriche in contra de San [...] et altri luogi et tuto quello che mi atrovo et che ho aquistado et che mi trovero al tempo della mia morte si in questa cita come fuori aver aquistado per la portione aspectante à me

ordino et volgio che non si possi vender ne impegnar ne in alcun modo alienar ma vadino de erede in erede mascholli de detti mei figliolli che mi atrovo al presente et che potesse aver in lavenir dicho mascholli dicho vadino de erede in erede mascholli che naserano legitimi de legitimo matrimonio et se non li sera mascholli della dita desendenza de mei figliolli vadino nelle fiolle nasude legitimamente de legitimo matrimonio con questa etiam expressa ordination che li sopraditi mei beni de quali jo non poso disponer si mobelli et stabelli, livelli danari marchanzie robe et ogni altra cosa non volgio che il mio carissimo fratello et comisario m. Antonio sia tenuto far inventario ne renderne in alcun tempo conto ad alguno delli mei eredi ne in alcun modo ne via alcuno delli mei eredi li posi domandar conto ne ministracion de dita comesaria mia, ma fino che lui vivera volgio che sia dominator de tuto quello che poso disponer et tuto quello che lui investira si in nome suo come in nome mio over dela mia eredita resti medesimamente condizionato dicho la portione che ala mia eredita aspetara et che li mei figliolli li siano hobedientissimi et tenerlo da padre in mio locho come ho veduto anchor lui haverne auto sempre dei deti mei figliolli quel amore egielo de loro come li fusse sui figliolli et cusi lo prego a continuar in questo bon proposito et anchor son certo che il medesimo fara m. Zuanantonio mio carissimo et magior fratello et che li deti mei figliolli li sera richomandati el qual lo prego lo fazi et à deto m. Zuanantonio non li lasso altro per che so non ne ha bisogno et che de questo lui ni e luntanisimo de pensiero ne li do cargo de mia comesaria per causa che lui è molto hocupato in negozij fuori de questa cita et cusi prego deti mei figliolli si volgi governar come deve far ogni persona da bene et che non volgi manchar a far del bene in lanima mia et cusi alla mia carissima consorte dicho et alli mei carisimi fratelli ne altro per questo mio testamento volgio hordinar et cusi de man mia propia ho schrito et sotoschribo.

Laus Deo m. [...]

Alvixe Cuzina sopraschrito testador schrisse de man propria

1572 per [...]

Et per che il q. m. Antonio mio fratello in sua cedula testamentaria schritta adi 12 luio 1572 nelli atti de m. Antonio Alecher q. m. Zuanbaptista nodaro soto 30 luio 1572 lasa il residuo de tuti li sui beni mobelli et stabelli alora presenti et futuri caduchi et inordinati et pronschriti et qualonque altra cosa che a lui et ala sua comessaria per cadaun modo et via aspetar et pertener potesero se alora come per lavenir lasa ali sui carisimi nepoti et figlioli di me testator Zerolamo, Domenego, Francesco, Zuane, Marcantonio, Zuanbaptista et Andrea alora in vita equalmente et in equal portione. Et liti se ne fusero venute in tal caso ordina et vuole che anchor quelli che venissero da poi il far

del dito suo testamento siano equalmente et in equal portione eredi con li altri sopranominati ma con questa pero espresa condition: che de tuti li diti sui beni de ogni sorte et usufruto de quelli ordina sia patrone et dominator absoluto et senza alcuna contradition jo testator in mia vita qual ordena che de tuti esi beni ne posi disponer insieme con li mei usufrut. in quel modo et via che a me parera et piazeria et che non mi posi eser oposte a cosa alcuna dandomi etiam liberta dal deto q. m. Antonio mio fratello de poter condizionar li deti sui eredi over anche la dita eredita overo lasargela libera come meglio a me parera et etiam privar di deta mia eredita quello o quelli che non mi fusero obedienti alli mei et presenti anzi mi prega a farlo per esenpio delli posterì al qual suo testamento si abia relation pero li deti beni lasati de dito q. m. Antonio insieme con resto de mio residuo de tuti mei beni mobelli stabelli presenti et futuri caduchi et inordinati et pronschriti et qualonque altra cosa che a me e ala mia comessaria in cadaun modo aspetar et pertener potesseno si al presente come per lavenir laso alli sopraditi mei carisimi fiolli Jeronimo, Domenego, Francesco, Zuane, Marcantonio, Zuanbaptista, non trovandose in vita l sopradito Andrea. A tuti esi egualmente ma che non si posano ne vender ne inpegnar ne in alcun modo ne via alienar ma vadino in perpetuo de erede in erede mascholi che naserano legitimi de legitimo matrimonio. Et per che potria eser che alchuno de esi mei eredi o desendenti de esi in perpetuo come o dito al tempo de sua morte non avesero mascholli legitimi voglio in tal caso posi testar con questa espresa conditione che non posi lasar de diti mei beni fuori della prole mascholina legitima de legitimo matrimonio mascholli dela fameglia posendo quello che in tal caso, li venise il caso, avendo fratelli de poter lasar piu o meno ad uno che alaltro come li parese meglio.

1592 adi 23 [...] Esendo rizercato jo Zuane di Goti fu de Marcantonio per li clarissimi s. sora gastaldi et cancelieri infiriori se jo conosco la oliscritta lettera dico per mio giuramento quella esser lettera scritta de mano del q. clarissimo m. Alvixe Cuzina, et questo dico per la cognitione et pratica io ho di essa sua littera, per haverlo visto à scriver, et haver sue littere, et cosi affermo esser la verita jurando.

Adi dito, Esendo rizercato jo Domenego de Santo per li clarissimi s. sora gastaldi et cancelieri infiriori se jo conosco la oliscritta lettera dico per mio giuramento quella esser lettera scritta de mano del q. clarissimo m. Alvixe Cuzina, et questo dico per la cognitione et pratica io ho di essa sua littera, per haverlo visto à scriver, et haver sue littere, et cosi affermo esser la verita jurando.

Adi dito, Esendo rizercato jo Lorenzo di Goti fu de Marcantonio per li clarissimi s. sora gastaldi et cancelieri infiriori se jo conosco la oliscritta lettera dico per mio giuramento quella esser lettera scritta de mano del q. clarissimo m. Alvixe Cuzina, et questo dico per la

cognitione et pratica io ho di essa sua littera, per haverlo visto à scriber, et haver sue littere, et cosi affermo esser la verita jurando.

Pascalis Ciconia Dei Gratia Dux Venetiarum supplicavit humiliter D. N. Joanna Relicta q. Aloisij Cucina commissaria instituta per quendam cedulam testamentariam et codicillum [...] manu sua propria scriptum et post eius obitum repertam, ut dignaremur cedula et codicillum presentes in [...] publici et authenticici testamenti relevari mandare cum clausulis solitis et opportunis ut testatoris voluntas finem habeat debitum pro ut [...] eius supplicatione continetur. Inde [...] responsione v. nob. supragastaldionum nostrorum adhibito etiam consilio et opinione cancellariorum nostrorum consulentem supplicantem [...] gratia nostra dignum esse et omnibus considerantis hodie cum nostris ordinatis consilijs minori de [...] maiori gratiam [...] fecimus et concessimus quod fiat ut petitur et consulitur. Quare auctoritate sup.^{tor} consilior. omnibus ad quos spectat mandamus ut sup.^{tam} gratiam nostram observent [...] in nostro Ducali Palatio Indictione VI, die XI januarij M D X C I.

6.11. Testamento di Camillo di Bernardo Trevisan

Si tratta di un testamento conosciuto ma non ancora pubblicato. Le ultime volontà di questo illustre uomo veneziano ci danno qualche notizia relativa alla sua famiglia e ai suoi beni, alla vigilia della morte. Significativo è il fatto che lo splendido palazzo di Murano, celebre a Venezia per la bellezza dei suoi giardini e delle sue opere d'arte, sia lasciato alla sorella Marietta. I figli maschi del fratello Alessandro potranno prendere possesso del palazzo solo dopo la morte di Marietta.

ASVe, Notarile testamenti, b. 193, n. 275

Testamentum Excellentissimi Domini Camilli Trivisani, q. magnifici Domini Bernardi de quo rogatus fui ego Marcus Antonius De Cavaneis Venetiarum notarius. 1564

In nomine Dei Eterni Amen. Anno ab Incarnatione Domini nostri Jesu Christi 1564 mensis octubris die 22, Indictione 8, Rivoalti

Desiderava ben jo Camillo Trevisan fio de m. Bernardo condur le cosse mie à miglior termine per disponer di quelle con miglior satisfation de l'animo mio, ma ritrovandomi già molti giorni oppresso da una, a mio giudizio, assai grave infirmità, non senza qualche pericolo della mia vita ho deliberato, al mancho nel modo ch'io posso, nel stato ch'io mi ritrovo per la presente mia ordinatione pregho l'altissimo Iddio che per la sua infinita misericordia et per li meriti del suo preciosissimo sangue se degni accetar l'anima mia, et non guardar alli infiniti gravissimi miei errori li quali, quantunque siano molti e gravi, non è perho che incomparabile non sia maggior la sua misericordia. Voglio chel mio corpo sia sepulto nella nostra archa à San Zuane Polo da poi che non ho fatto altro [...] come haveva in animo senza pompa de baldachini et cosse simile, ma [...]. Instituisco una mansionaria propria de una messa da esser cellebrata ogni giorno nella capella della Madonna à San Zuane Polo che è quella capella apresso quella dove si sona le campane per l'anima mia e del q. mio padre et madre, et della q. madonna Orsa mia ameda che mi ha beneficiato. Lasso sia dispensato per l'amor de Dio ducati cinquecento à ducati vinticinque all'anno. Mi ritrovo una assai bella et comoda possession nella villa di San Zeno sotto Treviso, con doi broli sul fiume,

c.1 r.

uno acquistato dalla giesia et l'altro dal clarissimo m. Domenego Moro che non è anchora del tuto satisfato, e percio voglio chel mio herede infrascrito debbia satisfarlo tuta questa possession et broli e fabriche de qualunque sorte lasso per mità à Gratiosa relicta del q. m. Anzolo Tron et à Isabeta consorte de m. Marin Malipiero tute due mie sorelle, con condition che la mità che io lasso à Gratiosa dapoi la sua morte vadi in Marco e Lucha Tron sui fioli mie cari nepoti con pp.^o fideicommisso de primogenito in primogenito mascolo et l'altra mita ch'io lasso à Isabeta Malipiero dopo di lei vadi in Bernardo Malipiero suo fiol e mio caro nepote con la medesima condition de pp.^o fideicommisso de primogenito in primogenito mascolo, et se occoresse che manchassero li Troni et la sua dessendentia masculina, la sua mità se accessa à l'altra et così se manchasse Bernardo Malipiero et la sua dessendentia masculina la sua mità se accessa à quella delli Troni.

Iten lasso alle dette mie sorelle per metà tutte le raggion de Afitanze ch'io mi ritrovo haver in San Zeno, e tutti li animali, sarede, crediti et ogni altra cosa che me ritrovasse havere in ditto loco de San Zeno. À Marieta mia dolcissima sorella lasso in vita sua la mia casa da Muran, della qual la sia patrona et sola usufrutuaria durante el tempo della sua vita. Iten voglio che l'abbia ogni anno ducati cento da esserli dati per il mio herede infrascrito [...]. Iten voglio che l'abbia dui chara de vin ogni anno et stara disdoto farina delle mie possession de padoana, conduto il tuto et discargato

c.1v.

in casa dove ella vorà tolto da ogni spesa, et oltra la debbia haver de tutte le cosse che nasse sopra la ditta possession, come sarìa de legume et altro per uso suo. Lasso el mio stabile da Muran dapoi la morte de Marieta mia sorella, et le mie terre tutte de padoana, poste soto diverse ville, à Bernardo Trivisan mio nepote fiol de m. Alessandro mio fratello soto pp.^o de fideicommisso da primogenito in primogenito mascolo. Me ritrovo in credito de ducati 5500 contra Mandolin et Jacob de cons.^o libero à tempo longo, et se ben par che habbino alquanto scantinato, pur speso chel se scoderà al suo tempo, in questo credito feci intrar diversi vestimenti et altre cosse de raggion di mia sorella Gratiosa, alle qual feci capo ducati cinquecento, il resto è di mia raggion. Questo credito voglio che vada patito per terzo, cioe un terzo à m. Alessandro mio fratello, un terzo à Gratiosa Tron, et l'altro terzo à Isabeta Malipiero mie sorelle. Lasso ducati dodese à l'anno à madonna suor Cecilia mia ameda, et à madonna suor Daria mia sorella, et à madonna suor Justina Justinian, posso dir anchor ella mia sorella, monache à San Geronimo, le quali habbino à correr intieramente, et anche una sola restasse viva lasso al Sac.^{te} Domenego da Castello mio amorevolissimo medico et come fratello in segno

d'amor una botte de vin à l'anno in vita soa neto de ogni spesa de datio et altro, et conduto in casa sua

c.2r.

delle mie possession di padoana. El rssiduo delli mei beni de qualunque sorte cosi mobeli come stabeli lasso à m. Alessandro Trevisan mio fradello el qual ancho instituisco solo commissario. Vogio ~~ehe~~ apresso Viena et Anzoleta mie nezze fiole che fu del q. m. Anzolo Tron e de Gratiosa mia sorella habbino al tempo del suo maridar ducati tresento per una delli mei beni in suo agiuto. Et quando volesseno monachar ducati dusento. Et se per sorte una manchasse li ducati 300 per il suo maridar si acrescano à l'altra ma quando vogliano monachar habbino li ducati 200 ut supra. Et perche quando maridai mia sorella Gratiosa nel suo contrato volsi che si dovesse investir ducati 2000; il che feci à suo beneficio niente de mancho masso dalli sui prieghi et promesse che la mi fece che non patiria, me lassai indur à dar liberamente li denari senza altramente investirli. E se ben son certo che la non mancherà pur perche voglio confermar l'amor e la pase tra li mei dechiaro che ditta Gratiosa sia obligata in termine di otto giorni far una libera quietation de mai per niuna via diretta over indiretta persi over altri molestar la mia commissaria: il che non facendo voglio che non habbia cossa alcuna del mio, ne lei ne soi fioli e fie. Anzi in questo caso voglio esser reintegrato de tutte le spese per mi fate per essa e per sui fioli, non parlo gia delle spese del viver, che queste in ogni caso voglio che siano remesse e donate, ma delle spese fatte in vestir lei e

c.2v.

sui fioli, pagar maistri, pagar debiti et altre cose che apparenno per un libreto e mie note, ma son certo la se quieterà se per le promesse fatami, come per li benefici che li lasso: perho advertisco il nodaro che li faccia intender questa mia volonta acciò non passasse il tempo de li otto giorni et che lei impensatamente non havesse fato la quietation et perche ho dito de sopra haver un credito de ducati 5500 contra Mandolin et Jacob hebrei dechiaro che oltra di quello son ancho suo creditor de scudi 500 doro trabucanti, che li servì per puro imprestedo in questi sui bisogni, per li quali ho in pegno un diamante grandio et un scritto credo de ducati 200 de m. Andrea Bondimier el qual fu servito da loro con la mia promessa et perho advertisco il mio herede che al tuto faci chel detto Bondimier paghi e non lassi piu correr la usura come voleva far ancha mi, perche dito Bondimier mi ha manchato assai, chel mi promesse avanti passasse l'anno paghar ditto debito, tamen è passato credo ancho un altro anno appresso, e non ha fatto nulla et la usura cresse. Interogato dal nodaro delli loci pij della terra, poveri vergognosi, convertide, et presonieri ho resposo non voler

ordenar altro e questo voggio sia el mio ultimo testamento et ultima
volunta la qual ho voluto sia scritta per Marc'Antonio di Cavanei fo de
m. Zuane Maria nodaro di Venetia in casa della mia habitation in
contra de Santa Maria Zobenigo el qual ho pregato la scriva et dapoi
la mia morte la compissa et robori secondo

c.3r.

li ordeni de la terra: cassando et annullando tuti li altri testamenti et
ordination che havesse fatto per inanzi.

Jo Gian Battista Basalu di m. Francesco fui testimonio pregado et
giurado à quanto è soprascritto.

Jo Egidio Cumano q. m. Olivier fui testimonio pregado et giurado à
quanto è soprascritto.

c.3v.

6.12. Testamento di Orsa di Piero Trevisan

Le ultime volontà di Orsa Trevisan, citate in passato da altri autori⁵⁸¹ ma trascritte per la prima volta in questa sede, forniscono alcuni indizi utili a comprendere le vicende costruttive della residenza secondaria di Camillo Trevisan. Il giurista veneziano fu beneficiario di alcune casette ubicate nella parrocchia di San Martino di Murano. In questo sito presero avvio i lavori di edificazione del palazzo.

ASVe, Archivio notarile testamenti, b.44, n.391

Testamentum dominae Ursiae filiae q. d. Petri Trivisani a Lignamine q. d. Maphi scriptum m. Avidij Branchi Venetiarum notarij sub die XV mensis novembris 1540.

In Dei eterni nomine amen. Anno ab incarnatione Domini nostri Jesu Christi, millesimo quingentesimo quadragesimo Indictione XIII die lune quinto decimo mensis novembris, Rivoalti. Cum nil certius morte ac incertius hora eius, sapiens reputatur ille qui interdum [...] igitur considerans Jo Orsa fiola q. m. Piero Trivisan dal Legname fu de m. Maphio sana per la gratia del onnipotente Idio della mente corpo et intelletto et volendo de mentre che jo me ritrovo in questo mio bon esser ordenar li fatti miei sum andata al cancello de Avidio Brancho nodaro de Venetia posto sopra la piazza de San Marco, et esso ho pregado voglia scriver questo mio testamento et da poi la mia morte quello compir secondo li ordeni de questa città. In prima revoco, casso, et anullo ogni altro testamento per mi fatto et quando lacadera che lanima mia se separi dal corpo quella humilmente aricomando al onnipotente Idio et alla gloriosa Verzene Madre Madonna Santa Maria et à tutti li sancti el corpo veramente mio vestito del habito de M.^a Santa Maria degli Anzoli, voglio sia posto in uno deposito in la chiesa de S. Zuane Polo e poi in termine de uno anno sia facta una cassa de piera viva overo sepultura della capella della Madonna overo nella chiesa della Pase de dicta chiesa de S. Zuane Polo, cum quella menor spesa si che la sepultura, come de le exequie che parera alli mei comessarij, li mei veramente comessarij voglio che siano madonna Franceschina mia madre honestissima, mio nievo Camillo et mia neza Gratosia. Iten voglio siano celebrate le misse della Madonna et de m. San Gregorio per l'anima nostra, iten voglio siano usitate tutte le indulgentie de questa città per Lutia fu mia massara possendo overo per altra bona persona, cioe la Crose, San Lorenzo, San Piero de

⁵⁸¹ Finocchi Ghersi, 2007, pp. 88-91.

Castello, et la Trinita per lanima mia, alla qual sia data la elemosina consueta. Iten voglio che in perpetuo sia fatto celebrar ogni sabbato una messa per l'anima mia a quello altar dove sara fatta la mia sepultura overo archa. Iten lasso à suor Anzola et suor Cicilia mie sorelle monache in lo monasterio de San Hieronimo ducato uno al anno per cadauna in vita sua. Iten lasso alla dicta mia madre et à meaneza Gratirosa, per mitta tra loro, tutti li mei mobeli de casa, arzenti, et danari se ne fosse, et manchando una vadi in laltra, et manchate che siano tutte due, cioe la dicta mia madre et neza Gratirosa, vadi il tutto che li ho lassato nel prefato Camillo mio nievo. Iten lasso tutta la portion che mi partien del dicto q. mio padre da esser divisa equalmente tra Zuambaptista et Zuanepaulo mei fratelli, et el prefato Camillo mio nievo, et manchando dicti mei fratelli, senza fioli legittimi et de legittimo matrimonio, vadino in dicto Camillo. Iten lasso à tutti altri mei nepote et neze ducato uno per cadauno per una volta tanto et cum comodita de la mia comessaria. Iten lasso alla dicta Gratirosa, Isabeta et Marieta sorelle et mie neze ducati uno per cadauna al anno fino che le viveranno. Iten lasso alla dicta mia madre ducati septe de contadi al anno, fino che la vivera et da poi la sua morte voglio che dicti ducati septe siano dati ogni anno alla dicta Gratirosa

c.1 r.

fino che la vivera. El resto veramente de tutti mei beni de ogni sorte che mi aspecta, et aspectar mi potesse, per ogni via et modo, lasso et voglio che sia del dicto Camillo mio carissimo nievo. Cum questo chel faccia tutti li dicti mei legati et chel se aricordi de lanima mia. Et se per caso, che Dio non voglia, chel dicto Camillo mio nievo manchasse senza fioli legittimi et de legittimo matrimonio, et senza testamento, voglio che la mitta del dicto mio ressiduo vadi in la prefata Gratirosa, et laltra mitta in le dicte Isabeta et Marieta mie neze carissime. Dimandata dal nodaro da dover essere dimandate dico non voler lassar altro salvo che lasso in segno de amor à mia ameda m. Maria ducato uno per una volta tanto.

Jo Nane di Pierin marchadante di legname fui testimonio pregado et zurado

Jo Beneto Cinbener. q. Zuane Cerpelon fui testimonio pregado et zurado

Jo Alvise Justinian q. m. Antonio dal Sal fui testimonio pregado et zurado

c.1v.

Testamentum honeste mulieris d. Ursiae filiae q. d. Petri Trivisano a

Lignamine q. d. Maphei scriptum manu mei Avidij Branchi Venetiarum notarij. Die XXVII juniji 1535

Revocatum per aliud manu mei nod. sub die 15 november 1540

In Dei Eterni Nomine amen; anno ab Incarnatione Domini nostri Jesu Christi 1535 Indictione octava die Dominico Vigesimo Septimo mensis Juniji Rivoalti.

Cum nil certius mortem ac incertius hora eius, sapiens reputatur ille qui interdum cogitat se moritur, hec igitur considerans, jo Orsa fiola del q. m. Piero Trivisan dal Legname fu de m. Maphio sana per la gratia del onnipotente Idio della mente, corpo, et intelletto, et volendo dementre che jo me ritrovo in questo bon esser ordenar li fati mei sum andata à casa de Avidio Brancho nodaro de Venetia, posta sopra la piazza de San Marco, et esso ho pregado possa scriver questo mio testamento et dapoi la mia morte quello compir secondo li ordeni de questa citta, imprima veramente quando lacadera che lanima mia se separi dal corpo quella humilmente aricomando al onnipotente Idio et alla gloriosa Verzene Maria et à tutti li sui Sancti. El corpo veramente mio vestito de l'habito de Madonna Sancta Maria de li Anzoli voglio sia posto in uno deposito in dicta chiesa et poi facta una sepultura come parera à Camillo Trivisan mio nepote et sepulto con quella spesa che à lui parera. Iten voglio siano celebrate le messe de la crose e de m. San Gregorio per lanima mia. Iten voglio siano visitate tutte le indulgentie de questa citta per Lucia mia massara, cioe la crose, San Lorenzo, Castello, et la Trinita, alla qual li sia data la elemosina consueta. Iten voglio che alla dicta Lucia li sia dato el suo salario a rason de ducati cinque al anno per tutto el tempo che la sara sta cum mi, cum comodita del dicto Camillo mio nepote. Iten lasso alla dicta Lucia uno lecto fornido come el sta nello qual la dorme et tutti li sui vestimenti, una mia peliza et due de le mie vesture à suo beneplacito, una arcella, tre mastelli, uno albuolo, uno pittaro da oglio et uno da lisia. Iten lasso à mia nezza Gratirosa ducati tre al anno fino che la vivera. Iten lasso à Zuanepaulo mio fratello ducati tre al anno fino chel vivera; iten lasso à suor Anzola et suor Cecilia mie sorelle monache in lo monasterio de San Hieronimo ducati uno per cadauna in vita sua. Iten lasso à tutti altri mei nepoti et neze ducati uno per cadauno per una volta tanto et cum comodita della mia comessaria. Iten lasso à suor Philippa mia cusina monacha in lo monasterio de San Lorenzo ducati uno per una volta et cum comodita come ho dicto. Iten lasso à madonna Franceschina mia madre tutti li mei mobeli de casa et danari se ne fusse, et arzenti, la qual manchando avanti de mi voglio vadino in la dicta mia nezza Gratirosa. Iten lasso tutta la portion che mi pertien del dicto q. mio padre da esser divisa equalmente tra tutti li mei fratelli, et el dicto Camillo et m. Domenego Loredan mio cusino. El resto veramente de tutti mei bani de cadauna sorte, si mobeli come

stabeli, che mi aspecta et che aspectar mi potesse per cadauno modo lasso al dicto Camillo mio carissimo nepote, qual manchando senza fioli de legitimo matrimonio, voglio vadi nel dicto Zuanepaulo mio fradello; li mei veramente comessarij voglio che

c.1r.

siano la dicta mia madre, tutti li miei fratelli et m. Domenego Loredan mio cusino predicto et Camillo mio diletto nepote, qual Camillo se intendi comessario per la mazor parte. Iten lasso à m. fra Bernardin Zorzi mio confessor ducato uno per una volta tanto

Jo Vicenzo di Pizi sartor del q. Bortolomio fui testimonio pregado et zurado

Jo Marcho fonteger fo del q. Nadal testimonio pregado et zurado

ASVe, Notarile Testamenti, b.389, n. 1111

Secondo testamento di Orsa di Piero Trevisan

Die 29 mensis aprilis 1554, Indictione XII Rivoalti

In nomine Dei aeterni amen. Anno ab incarnatione domini nostri Jesu Christi millesimo quingentesimo quinquagesimo quarto, die dominico 29 mensis aprilis, Indictione duodecima, Rivoalti.

Cum vite sue terminum unus quisque prorsus ignoret, et nil certius morte; nil autem incertius hora eius; la qual cosa considerando jo Orsa Trevisan fo de m. Piero fo de m. Mafio, sana per Dio gratia della mente, sentimento et intelletto, ma dil corpo inferma et jacendo in leto et volendo delli beni mei ordenar cosi che quelli dapoi la morte mia inordinati non rimangano ho fatto chiamar et venir da mi, à casa della mia habitation al presente posta in contrà di Sancto Anzolo in casa de m. Camillo Trevisan mio nevodo, Zuane Facio nodaro di Venetia qual ho pregado vogli scriver questo mio presente testamento et quello dapoi la morte mia compirlo et roborarlo juxta li ordeni di Venetia consuete, et prima ricomando l'anima mia à m. Domenedio alla gloriosa sua Madre Madonna Sancta Maria et à tutta la corte del cielo. Voglio che siano mei fidelissimi comessarij et exequutori dil presente testamento el magnifico m. Zuane Sagredo mio cusin et el magnifico m. Camillo Trevisan mio nevodo; vogliochel mio corpo sia vestido dello habito della Madonna di Anzoli et sia messo in uno deposito nuovo nella capella della Madonna à San Zuane Pollo [...] destro dello altar nella qual capella voglio che sia ditto una messa alla settimana in perpetuo per l'anima mia; iten lasso à d. Pulissena uno ducato al anno in vita sua et che la vadi alla Trinita, à San Lorenzo, et

à San Piero di Castello, uno anno per luogo et che la sij satisfatta delle sue fadige.

c.1r.

Iten lasso à d. Isabeta sagrestana sta à San Lorenzo ducato uno per una volta solamente. Iten lasso à d. Lunarda sta in compagnia con la dita Isabeta che la vadi alla Crose et à San Zuane di furlani et che la sij satisfatta; iten lasso à Bortola fia de la dita Lunarda ducato uno da Nadal et uno da Pasqua in vita sua per l'anima mia et che la sij obligada à udir messa ogni dì per l'anima mia. Iten lasso à Thadia fiola de d. Catherina Trentina ducati diese per una volta sola et che ditto m. Camillo ghe li habbia à dar cum sua comodita; iten lasso et voglio che quelli povereti che stanno nelle mie case non possi esser cazadi via pagando el suo fitto. Iten lasso à suor Anzola et à suor Cecilia, monache nel monasterio de San Hieronimo di Venetia, mie sorelle ducati uno per una in vita sua al anno, et dapoi la sua morte voglio che suor Daria et suor Terentia mie neze monache nel ditto monasterio habino diti ducati dui al anno in vita sua, uno per una. Iten voglio che m. Camillo mio nevodo sia obligado à dar da disnar ben ad uno povero ogni settimana una volta per l'anima mia. El residuo veramente de tutti et cadauni altri miei beni de cadauna sorte mobelli et stabeli presenti et futuri caduchi disordenadi et per non scriti che

c.1v.

à mi et alla presente mia commissaria per cadauno modo et via mi potesseno aspettar et pervenir voglio et ordeno che siano del soprascripto m. Camillo Trevisan mio nevodo liberamente. Interogada de locis pijs respondit chel ditto m. Camillo debbia darli qualche cosa per l'anima mia come à lui parera, revocando et annullando ogni altro mio testamento et ordine fatto per mi per avanti.

1554, adì 20 april, jo Piero di Livrieri de m. Alvise fui testimonio pregado et zurado et fazo fede della predicta madonna Orsa.

Jo Lorenzo tajapiera de Zorzi fui testimonio pregado et zurado.

Testamentum Ursiae Trivisani q. d. Petri de confinio Sancti Angeli.

Lectum et publicatum fuit presens testamentum die mercurij 13 mensis Juniji 1557 in domo infrascripti Camilli Trivisani.

6.13. Condizione di decima di Camillo di Bernardo Trevisan

Reperita da Lorenzo Finocchi Gherzi, la condizione di decima di Camillo Trevisan ci aiuta a comprendere la formazione della proprietà di Murano, ove successivamente sarebbe sorto il palazzo. Nella parrocchia di San Martino infatti il lascito della zia Orsa è ingrandito con l'acquisto di un'ulteriore *casetta vecchia*.

ASVe, Dieci Savi alle Decime, 122, n. 2627, (31 gennaio 1555).

In execution de le lezze Clarissimi Signori X Savij, jo Camillo Trevisan fo de m. Bernardo presento infrascrita mia condition de tutta la mia intrada.

Una casa vecchissima, posta in contrada de Santa Maria Formosa su la fundamenta de San Zuane Lateran paga de fitto l'anno --- ducati 36

Una casetta vecchia in San Martin comprai dal presente officio --- ducati 18

Tre casette et mezza à pe pian vecchissime contigue alla preditta, pervenute in mi per el testamento de la q. madonna Orsa Trevisan fo mia ameda --- ducati 30, s. 18

Una caseta in Torcello meza ruinata --- ducato 1

Una casa con due boteghe in Santa Maria Formosa in Barbaria p. indivise con m. Alexandro mio fradelo ducati 130 la mia mita --- ducati 65

Una casetta in soler con due di sotto à pe pian poste in San Zuane in Bragora et meza caseta in San Martin per indivisa con ditto mio fradello pagano ducati 33 d. 6 monta la mia mita --- ducati 16 d. 15

Una casa et botega posta in Santa Maria Formosa in Barbaria, goduta p. indivisa tra mio barba, m. Alessandro mio fradello et mi, paga ducati 130, vien ad esser il quarto che io galdo --- ducati 32 d. 12

Et dichiaro che ditta casa, anchora in nomine del q. m. Zanpaulo Trivisan fo mio [...], perché non si ha potuto translatar, per certa difficulta de debito corso in suo nome, et bisognera trarla da conto acciò non vadi doppia.

Una ruga de casete vechissime et ruinose poste in ditta contrada su la crosera de Barbaria godute per indiviso pagano ducati 93, monta il quarto io galdo --- ducati 23 d. 6

De le qual casete ne è anchora una portion in nome del preditto q. m.

Zanpaulo.

Una casa in ditta contrada in Barbaria paga ducati 33 de li quali la mità galde m. Alvisè giova per nomine de sua moglier, che son ducati 16 d. 10 per l'altra mità, tra mio barba, mio fradello et mi ut supra, vien ad esser la portion che io galdo --- ducati 4 d. 3

Et anche de questa ne è una portion in nomine del preditto q. m. Zanpaulo.

Una teza overo una botega da legnami con la sua vista posta in dita contrada paga ducati 57 delli quali galde mità Marieta Trivisan che è ducati 28 d. 12 et l'altra mità galdemo noi per indiviso ut supra, vien ad esser la portion io galdo ducati 7 d. 3

Campi 55 in Trivisana, la piu parte bassi et valivi dati in nota per avanti si cava --- ducati 26

Summa ducati 260

Abbatto quello che son in Decima al presente che è ducati 180

Resta ducati 80

Per Decima de case et possession ducati 80

6.14. Condizione di decima di Alvise q. Ferigo Foscari

Già reperita e trascritta integralmente da Fabiola Sartori,⁵⁸² questa condizione di decima fornisce interessanti indizi e coordinate cronologiche. Ai fini di questa ricerca risultano interessanti le notizie relative alla villa posta in località Malcontenta.

ASVe, Dieci Savi alle Decime, b. 141, n. 1125 (estimo 1566, Dorsoduro)

Per esecution della parte presa nel Ex.mo Consiglio di Pregadi sotto di 20 novembre 1565, circa el dar in notta le conditioni nell'ufficio di V.S. Clarissimi Signori X Savij sopra le Decime, jo Alvise Foscari fo del Magnifico m.Ferigo habitante in contra de San Pantalon in casa mia propria dago in nottà tutti li mei beni, si in questa cità como fuori gusta la forma di essa parte, et prima.

Il solaro della casa granda di Foscari posta in contrà de San Pantalon, nel qual io habito, altre volte stimado alle decime per precessori di V.S. per fitto de ducati settantacinque, al presente da ess. stimado per quelle giusta la forma di essa parte.

Iten in contrà de Santa Margarita uno mezzado tien ad affitto la mogier che fu de s.Stephano Donado paga all'anno --- ducati 26.

Iten un'altro mezzado tien ad affitto d.Andriana vedoa murera paga --- ducati 18.

Iten una botega et casa sta mastro Piero fruttaruol paga de fitto --- ducati 20

In contra de San Moisè

Una casa, et botega tien ad affitto mastro Paulo spader paga --- ducati 54

Iten una casa et botega tien ad affitto mastro Marchio desegnadador paga --- ducati 31

Iten la mità de una botega qual è pro indiviso con m.Francesco et Marc'Antonio Foscari mei Nepoti tien ad affitto s.Beneto [...] per ducati vinti. È la mia portione --- ducati 10

582

Iten una casa sta mastro Vido Trasentini paga de fitto --- ducati 50

Iten una botega tien ad affitto mastro Zuane targer, paga de fitto --- ducati 30

Iten un botegin tien ad affitto mastro Z.Jacomo di Albani librer, paga -- ducati 13

Iten una casa sta s.Desiderio da Luse paga de fitto --- ducati 24

Iten una casa sta Gasparo di Medici paga --- ducati 23

Iten un botegin tien ad affitto mastro Francesco fornidor paga --- ducati 6

Iten una casetta tien ad affitto Tadio Salvalaio paga --- ducati 9

Iten una casetta tien ad affitto le fie della q.d.Lucia Bergamasca paga -- ducati 6

Iten una caseta sta Hienonymo Franzon paga de fitto --- ducati 9

Iten una caseta tien ad affitto Bortolamio Contin paga --- ducati 11

Iten una casetta sta m.Tadio sartor paga all'anno --- ducati 7

Iten una casetta sta mastro Zuane toscan, paga de fitto --- ducati 8

Iten una casetta sta mastro Zuane calleger paga all'anno --- ducati 6

Iten una casetta sta Margarita Schiavona paga de fitto --- ducati 4

Una bottega tien ad affitto m.Alexandro Caraio --- ducati 13

(somma ducati 370)

Iten una botega tien ad affitto mastro Francesco bombaser dalla Campana --- ducati 18

Iten una voltesina tien ad affitto mastro Vettor Brunello zoielier paga -- ducati 4

Iten una voltesina tien ad affitto s.Bernardin galliner, paga --- ducati 3

Iten in Rialto novo una botega tien ad affito s.Simon Ballao drapier --- ducati 24

(somma ducati 49)

In Padoa in contrà de San Zorzi

Una casa, qual casa tengo per mio uso, con sua casetta del gastaldo, qual è vecchissima et tutta roinata da esser stimata per v.s. giusta la parte. La qual casetta pago ogni anno alla parochia de San Zorzi de Padoa de livello ducati 2 s.25

Iten due casete, quale aquistò el q.magnifico m.Jacomo Foscari mio barba dal monasterio de Santa Chiara dell'Arcella di Padoa, delle quali gli pago ogni anno de livello ducati disnove, quale fu poi per lui refabricate, una delle quali affittavo ducati 16, et hora è voda, l'altra sta Paolo da Carpi Burchier, et paga ducati 8, di modo che como tutte due sono affittate cavo ducati 24; si che batudi li ducati 19 che pago de livello di quelle trazo de utile all'anno ducati 5

Iten fu comprato per el detto q. magnifico m.Jacomo Foscari mio barba all'ufficio sopra le camere per conto de francatio de Daie in nome de le Reverende monache de Santa Chiara de l'Arcella di Padoa per [*lacuna nella carta*] d'intrada all'annose ben per el detto q.mio barba et [...] Nicolò mio fratello fu messi nelle nostre conditioni per ducati 15, ma sono solamente la detta summa fanno ducati 14 g.16

Iten me ritrovo haver la ottava parte del soprabondante dell'intrade delle possession da Zelarin sotto Mestre obligate a l'hospital nostro de Muran pro indiviso fra tutti noi da cha Foscari, come distintamente appare nell'offitio delle s.v. per la condition data per tutti noi conforti qual portion sia posta à conto mio e spedita che sia quella per v.s. clarissime ducati 13 grossi 12

Iten in detta villa de Zelarin m'atrovo una caseta con la mità d'un picciol brolo, qual tengo per mio uso

Iten in villa delle Gambarare in la contrà de la Malcontenta m'atrovo una casa fu fabricata per el q. m. Nicolò mio fratello con suo cortivo et bruollo la qual tengo per mio uso. duc.

Iten detta villa in detta villa campi numero cento e diese la maggior parte de quali sono basse et palludi, per esser quelli la concha, et vaso dove scollano le aque delle terre superiori, liquali sono lavorati alla parte, una portion da Zan Maria Pavan, et il resto da Felise et da Menegin Sponchiati, compresi in questi campi numero 14 fin hora tenutti ad affitto per essi Felise et Menegin, quali per non haverli piu voluti ad affitto, ho convenuto dargli alla parte insieme con li altri, et con quelli et de Zan Maria Pavan, che anco lui me li ha lassati; trazo de tutti un anno per laltro, como qui sotto et prima.

Formento stara venetiani n.°50

Meggio stara venetiani n.°8

Sorgo stara venetiani n.°20

Vin masteli n.°40

Legne carra n.°8

Fassine n.°800

Carne de Porco l.320

Lin libre 160

Iten in detta villa delle Gambarare m'attrovo campi n.°38, li quali parte sono in contrà delle Bastie, et parte al Palueto, tien ad affitto Cecho di Aldigieri; mi paga quanto qui sotto; per esser bone terre

Formento stara venetiani n.°53

Vin masteli n.°[...]8

Meggio stara venetiani [...]

Sorgo stara venetiani n.°2

Carne de porco libre 60

Lin libre 38

Iten in detta contra delle Bastie campi n.°12 ½ tien ad affitto Cecho de Zanin de Nalmato, et me paga ogn'anno:

Formento stara venetiani n.° 20

Vin masteli n.° 12

Meggio stara venetiani n.° 1

Sorgo stara venetiani n.° 1

Lin libre 12½

In ditta contrà delle Bastie, et Palueto campi 7 tien ad affitto Lorenzo et Piero fo fioi de David de Nalmato mi pagano

Formento stara venetiani 11

Vin masteli n.° 6

Meggio -

Sorgo -

Lin libre 7

Iten in ditta contrà delle Bastie campi doi tien ad affitto Griguol Teso, et mi paga all'anno

Formento stara venetiani n.° 2

Vin masteli n.° 2

Meggio -

Sorgo -

Iten in contrà delle Bastie campi n.° 4, tien ad affito Salon Fiato mi paga

Formento stara venetiani n.° 6

Vin masteli n.° 3

Meggio -

Sorgo -

Iten in detta villa delle Gambarare nella contrà delle Smargare campi n.° 18, quali patiscono de aque, tenutti ad affitto per Augustin et Agnolin Schiozegati et mi pagano como qui sotto

Formento stara venetiani 21

Vin masteli n.° 10

Lin libre n.° 18

Iten in villa de Rigoletto sotto el vicariato de Miran m'atrovo campi nove gli sono sottoposti alle acque, et li dui terzi delli anni se li perde la semenza et non sono vidigadi, et affitto a Guiato, et mi paga

Formento stara venetiani n°8

Iten in villa de Terra dura destretto de Padoa m'atrovo la mità de una possession de campi 70, in circa, la quale pro indiviso con li magnifici m.Francesco e m.Marc'Antonio Foscari mei nepoti, qual possession è stata affittata à Antonio Zampereto et Herculini Herculini ma ne l'hano refudata ne fin hora habbiamo trovato a cui darla ne ad affitto, ne alla

parte; pero mi riservo a dechiarire a v.s. ex.me quello che ne cavarò di essa, trovato che habbiamo chi togli ad affito, o l'habbi à lavorar alla parte.

Iten io scuodo ogni anno all'Officio del Sal per conto del pro delle banche del becario in nome de s.Francesco dalla Vedoà --- ducati 24

Iten io scuodo all'anno ducati 180, de uno livello a francarlo da s.Beneto Tiepolo fo del clarissimo m.Stephano el procurator sopra terre poste in villa de Marocco territorio Trivisan, como per instrumento, de s.Carlo Bianco Nodaro de Venetia appar. Val ducati 180

1566 adi 28 zugno; ricevuta per io Zaccaria Cabriel a li X Savii

Marco Bragadin alli X Savii

Caxe per uso per el duc. 75

Caxe afitta duc. 420

Banca de Beccaria duc. 24

Decima duc. 519 gr. 12

L. 5 s. 3 gr. 10 p. 25

Possession nette di livello

duc. 328 gr. 5 p. 24

L. 3 s. 3 gr. 7 p. 23

Livelli duc. 180

L.1 s. 26

Per la ottava porzion de Zelarín

duc. 13 gr. 12

Per le due caxe et bruolli duc. 15

Bibliografia

Ackerman, 2008:

Ackerman J. S., *Palladio fra licenza e decoro*, in *Palladio 1508-2008. Il simposio del cinquecentenario*, ed. a cura di F. Barbieri et alii, Venezia 2008, p. 14-17

Acordon, 1987:

Acordon A., *Sul sepolcro di Spinetta Malaspina*, in "Giorn. stor. della Lunigiana", n. s., XXXVIII (1987), p.117-136

Alberigo, 1959:

Alberigo G., *I vescovi italiani al Concilio di Trento*, Firenze 1959

Alpatow, 1995:

Alpatow M. W., *Die Dresdner Galerie. Alte Meister*, Dresden 1995, p. 60

Armenini, 1587:

Armenini G.B., *De' veri precetti della pittura*, Ravenna 1587

Arnaldi, 1779:

Arnaldi E., *Descrizione delle Architetture, pitture, sculture di Vicenza*, Vicenza 1779, p. XIV

Avena, 1912:

Avena A., *Caroto e Zelotti alla corte di Mantova*, in «L'Arte», 15 (1912), p. 205-208

Bagatta, 1862:

Bagatta F., *Storia degli spedali e degli Istituti di beneficenza in Verona, dall'epoca cristiana à giorni nostri*, Verona 1862

Baiocchi, 1983:

Baiocchi A., *Contarini, Alessandro*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XXVIII, Roma 1983, p. 72-74

Ballarin, 1968:

Ballarin A., *Aggiunte al catalogo di Paolo Veronese e di Jacopo da Bassano*, in «Arte Veneta», n. 22 (1968), p. 39-46

Ballarin, 1971:

Ballarin A., *Considerazioni su una mostra di disegni veronesi del Cinquecento*, «Arte Veneta», n. 25 (1971), p. 92-118

Ballarin – Banzato, 1991:

Ballarin A., Banzato D., *Da Bellini a Tintoretto. Dipinti dei Musei Civici di Padova dalla metà del Quattrocento ai primi del Seicento*, Roma 1991

Barbaro, 1454-1460 (ed. 1998):

Barbaro E., *Visitationum liber diocesis Veronensis ab anno 1454 ad annum 1460. Trascrizione del registro I delle visite pastorali dell'archivio storico della curia diocesana di Verona*, a cura di

Silvio Tonolli, Verona 1998

Barbieri F., 1481:

Barbieri F., *Quattuor hic compressa opuscula. Discordantie sanctorum doctorum Hieronymi et Augustini...*, Roma 1481

Barbieri F., 1520:

Barbieri F., *Quattuor hic compressa opuscula. Discordantie sanctorum doctorum Hieronymi et Augustini...*, Venezia 1520

Barbieri F., 1546:

Barbieri F., *Quattuor hic compressa opuscula. Discordantie sanctorum doctorum Hieronymi et Augustini...*, Venezia 1546

Barbieri G., 2008:

Barbieri G., *In arte Palladio. Tre brevi lezioni e qualche personale ricordo sul maggiore architetto veneto di ogni tempo*, Vicenza 2008, p. 93-100

Barbieri G., 2009:

Barbieri G., *Sui significati della decorazione di Battista Zelotti*, in *Villa Emo*, a cura di D. Gasparini e L. Puppi, Vicenza 2009, p. 47-77

Barile, 1999:

Barile E., *La biblioteca quattrocentesca di Santa Giustina di Padova*, in *Calligrafia di Dio: la miniatura celebra la Parola*, a cura di G. Mariani Canova, Modena 1999, p. 59-64

Bassi, 1976:

Bassi E., *Palazzi di Venezia*, Venezia 1976

Bassi, 1987:

Bassi E., *Le ville della provincia di Venezia*, Milano 1987

Basso, 2009:

Basso A. D., *I dipinti e le opere d'arte nella chiesa dei Santi Cosma e Damiano*, in *La chiesa dei Santi Cosma e Damiano a Venezia. Un tempio benedettino «ritrovato» alla Giudecca*, a cura di C. Spagnol, Venezia 2009, p. 144-147

Battilotti, 2009:

Battilotti D., *Palladio e la "fabbrica del magnifico signor Leonardo Emo"*, in *Villa Emo*, a cura di D. Gasparini e L. Puppi, Vicenza 2009, p. 13-33

Becelli, 1746:

Becelli G. C., *Ragionamento degli Academici Meccanici esposto dal Sottomeccanico e diviso in Dialoghi due sopra un libro intitolato Cronica della Città di Verona descritta da Pier Zagata. Con giunte e supplementi*, in Verona per G. A. Tumermani 1746

Bennassutti, 1848:

Bennassutti C., *Verona colla sua provincia descritta al forestiere e guida all'amenissimo lago di Garda*, Verona 1848

Benzoni, 1975:

Benzoni G., *Cappello, Antonio Marino*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XVIII, Roma 1975, p. 756-758

Benzoni, 1998:

Benzoni G., *Francesco Maria I Della Rovere*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. L, Roma 1998, p. 47-55

Berenson, 1907:

Berenson B., *North italian painters of the Renaissance*, New York 1907

Bernasconi, 1864:

Bernasconi B., *Studi sopra la storia della pittura Italiana dei secoli XIV e XV e della scuola pittorica veronese dai medi tempi fino a tutto il secolo XVIII*, 1864

Berni, 1669:

Berni F., *Descrizione del Cataio luogo del marchese Pio Enea degli Obizi condottiero di gente d'armi, e collateral generale della Serenissima Repubblica di Venezia contenente diversità d'istorie, fatta da Giuseppe Betussi bassanese l'anno 1572 con l'aggiunta del conte Francesco Berni delle fabbriche et altre delizie accresciutevi in 18 anni dal Marchese Pio Enea nipote del suddetto horavivente*, 1669 in Ferrara dal Maresta

Berti, 1830:

Berti G. B., *Nuova guida per Vicenza di Giovan Battista Berti architetto vicentino*, Padova 1830

Bertoldi, 1874:

Bertoldi A., *Michele Sanmicheli al servizio della Repubblica Veneta. Documenti*, Verona 1874

Betussi, 1573:

Betussi G., *Ragionamento di m. Giuseppe Betussi sopra il Cathaio, luogo dello ill. s. Pio Enea degli Obizzi*, 1573 in Padova per Lorenzo Pasquati

Bevilacqua, 1771:

Bevilacqua I., *Memorie della vita di Giambettino Cignaroli*, Verona 1771

Biadego, 1890:

Biadego G., *Di Giambettino Cignaroli pittore veronese notizie e documenti*, in «Miscellanea della Regia Deputazione di Storia Patria per la Venezia», XI (1890), p. 19-43

Biancolini, 1749-1766 (ed. 1977):

Biancolini G. B., *Notizie storiche delle chiese di Verona, raccolte da Gianbatista Biancolini*, Verona 1749-1766, ed. Bologna 1977

Boerio, 1859:

Boerio G., *Dizionario del dialetto veneziano*, Venezia 1859

Bordignon Favero, 1958:

Bordignon Favero G., *La villa Soranza di Michele Sanmicheli a Castelfranco Veneto*, Treviso 1958

Bordignon Favero, 1970:

Bordignon Favero G., *La villa Emo a Fanzolo*, Vicenza 1970

Borelli, 1980:

Borelli G., *Chiese e Monasteri a Verona*, Verona 1980

Bortolan, 1889:

Bortolan D. D., *Santa Corona*, Vicenza 1889

Boscagin, 1966:

Boscagin C., *Storia di Legnago*, Verona 1966

Boschini, 1660:

Boschini M., *La carta del navigar pitoresco. Dialogo tra un Senator venetian diletante & un professor de pittura soto nome d'Ecelenza e de Compare*, in Venetia per li Baba 1660

Boschini, 1664:

Boschini M., *Le minere della pittura veneziana*, Venezia 1664

Boschini, 1674:

Boschini M., *Le ricche minere della pittura veneziana*, Venezia 1674

Boschini, 1676:

Boschini M., *I gioielli pitoreschi. Virtuoso ornamento della città di Vicenza, cioè l'Endice di tutte le pitture pubbliche della stessa città, raccolte da Marco Boschini e dedicate agl'illustrissimi Signori Deputati della stessa città*, Venetia 1676 appresso Francesco Nicolini

Boucher, 1976:

Boucher B., *Jacopo Sansovino and the choir of St. Mark's: the Evangelists, the Sacristy Door and the Altar of the Sacrament*, I, in «The Burlington Magazine», 118 (1976), p. 552-566

Boucher, 1979:

Boucher B., *Jacopo Sansovino and the choir of St. Mark's: the Evangelists, the Sacristy Door and the Altar of the Sacrament*, in «The Burlington Magazine», 121 (1979), p. 155-160

Boucher, 1986:

Boucher B., *Il Sansovino e i Procuratori di San Marco*, in "Ateneo Veneto", n. 173 (1986), p. 59-74.

Boucher, 1991:

Boucher B., *The sculpture of Jacopo Sansovino*, London-New Haven 1991, voll. I-II

Branchi, 1898:

Branchi E., *Storia della Lunigiana feudale*, III, Pistoia 1898

Brenzoni, 1947:

Brenzoni R., *Francesco Montemezzano*, in *Thieme - Becker, Allgemeines Lexikon der bildenden Künstler von der Antike bis zur Gegenwart*, XXV, Leipzig 1947, p. 87-88

Brenzoni, 1947:

Brenzoni R., *Giovanni Battista Zelotti*, in *Thieme - Becker, Allgemeines Lexikon der bildenden Künstler von der Antike bis zur Gegenwart*, XXXVI, Leipzig 1947, p. 453-454

Brenzoni, 1972:

Brenzoni R., *Dizionario di artisti veneti. Pittori, Scultori, Architetti, dal XIII al XVIII secolo*, Firenze 1972

Bresciani Alvarez, 1985:

Bresciani Alvarez G., *L'architettura*, in *L'Abbazia di Santa Maria di Praglia*, a cura di C. Carpanese e F. Trolese, Milano 1985, p. 87-112

Bristot, 2008:

Bristot A., *Palazzo Grimani a Santa Maria Formosa. Storia, arte, restauri*, Verona 2008

Bristot, 2010:

Bristot A., Cadore M. C., *Francesco Salviati miniatore. Il pontificale di Giovanni Grimani*, Cinisello Balsamo 2010

Brown – Fitzmyer, 1997:

Brown R. E. – Fitzmyer J. A., *Nuovo Grande Commentario Biblico*, Brescia 1997

Brugnoli, 1976-1977:

Brugnoli P., *Giovanni Battista Biancolini*, in "Studi storici Luigi Simeoni", XXVI-XXVII (1976-1977), p.230-235

Brugnolo Meloncelli, 1991:

Brugnolo Meloncelli K., *Precisazioni cronologiche sulle opere di Battista Zelotti*, in «Venezia Arti» 1991, p. 49-62

Brugnolo Meloncelli, 1992:

Brugnolo Meloncelli K., *Battista Zelotti*, Milano 1992

Brugnolo Meloncelli, 1994:

Brugnolo Meloncelli K., *Fortuna, Amore, Ricchezza. Figure allegoriche, personaggi storici e mitologici nella pittura in villa di Battista Zelotti*, in *L'oro di Vicenza*, a cura di G. Cozzi e C. Del Mare, Verona 1994, p. 192-195

Brugnolo Meloncelli, 2002:

Brugnolo Meloncelli K., *I preziosi affreschi di Battista Zelotti e Giovanni Antonio Fasolo in villa Caldogno e in altre ville del Vicentino*, in *Villa Caldogno*, a cura di A. Munaretto, Vicenza 2002, p.81-102

Brugnolo Meloncelli, 2009:

Brugnolo Meloncelli K., *Villa Emo: il ciclo pittorico, l'apparato decorativo e il rapporto con l'antico*, in *Villa Emo*, a cura di D. Gasparini e L. Puppi, Vicenza 2009, p. 80-83

Burns – Frommel – Puppi, 1995:

Burns H. – Frommel Ch. L. – Puppi L., *Michele Sanmicheli. Architettura, linguaggio e cultura artistica nel Cinquecento*, Milano 1995

Caliari, 1888:

Caliari P., *Paolo Veronese, sua vita e sue opere*, Roma 1888, p. 95, n. 2

Camerini, 1962:

Camerini P., *Annali dei Giunti*, Firenze 1962, vol. II, p. 9-19

Campagnari, 1996:

Campagnari I., *Cenni sugli ospedali veronesi nel Trecento*, in *L'Ospedale e la città. Cinquecento anni d'arte a Verona*, Verona 1996, p.57-61

Canal, 1930:

Canal C., *Della milizia marittima. Libri quattro*, ed. a cura di M. Nani Mocenigo, Roma 1930

Cantimori, 1967 (1992):

Cantimori D., *Eretici italiani del Cinquecento: ricerche storiche*, Roma 1967, ristampa Torino 1992

Cantoni Alzati, 1982:

Cantoni Alzati G., *La biblioteca di Santa Giustina di Padova, libri e cultura presso i benedettini padovani in età umanistica*, Padova 1982

Cardo, 1896:

Cardo G., *Storia documentata su Cologna Veneta*, Venezia 1896

Carnasciali, 1982:

Carnasciali E., *Contributo per l'iconografia di Santa Scolastica nell'arte italiana*, Centro d'incontro della Certosa di Firenze, *Iconografia di San Benedetto nella pittura della Toscana: immagini e aspetti culturali fino al XVI secolo*, catalogo della mostra, Firenze 1982

Casciano, 2001:

Casciano R., *Architetti ducali alla corte dei Gonzaga tra 1576 e 1595: rilettura di un'epoca di transizione*, in «Atti e memorie dell'Accademia Nazionale Virgiliana di Scienze Lettere ed Arti», n. 68 (2001), p. 179-207

Castellazzi, 1988¹:

Castellazzi L., *Spinetta Malaspina (1281-1352) e i Malaspina di Verona nel Trecento*, in *Gli Scaligeri 1277-1387*, catalogo della mostra a cura di G. M. Varanini, Verona 1988, p.125-134

Castellazzi, 1988²:

Castellazzi L., *Il testamento di Spinetta Malaspina e la fondazione dell'ospedale per i nobili poveri a San Giovanni in Sacco*, in *Gli Scaligeri 1277-1387*, catalogo della mostra a cura di G. M. Varanini, Verona 1988

Ceschi, 1981¹:

Ceschi C., *Giambattista Zelotti*, in *Cento opere restaurate del Museo civico di Padova. Catalogo della mostra. Nuovo Museo civico agli Eremitani*, Padova 1981, p. 193-197

Ceschi, 1981²:

Ceschi C., *Giambattista Zelotti*, in *Da Tiziano a El Greco. Per la storia del manierismo a Venezia. 1540-1590*, Milano 1981, p. 198-201

Ceschi, 1981³:

AA. VV., *Per la storia del Manierismo a Venezia*, Venezia 1981, (scheda di C. Ceschi), p. 71-72

Ceschi, 1985:

Ceschi C., *Pittori attivi a Praglia*, in *L'Abbazia di Santa Maria di Praglia*, a cura di C. Carpanese e F. Trolese, Milano 1985, p. 135-148

Cessi, 1960:

Cessi F., *Riscoperte dopo il restauro, le nove tele pratalensi di Giambattista Zelotti*, in «Padova» 1960, p. 12-19

Chiarini, 2009:

Chiarini B., *Le preziose carte dell'archivio Emo-Capodilista*, in *Villa Emo* a cura di D. Gasparini e L. Puppi, Vicenza 2009, p. 164-165

Cignaroli, 1749:

Cignaroli G. B., *Serie de' pittori veronesi*, in P. Zagata, *Supplementi alla Cronica della città di Verona descritta da Pier Zagata colla continuazione di Jacopo Rizzoni, ampliata e supplita da*

Giovanni Battista Biancolini, III, in Verona per Dionigi Ramanzini, 1749

Cittadella, 1842:

Cittadella G., *Luoghi di pianura fuori Porta Pontecorvo*, in *Guida di Padova e della sua provincia*, Padova 1842

Clark, 1967:

Clark F., *Eucharistic sacrifice and the Reformation*, Oxford 1967

Climacus, 1531:

Climacus J., *Scala Paradisi, Climax Joannis Scolastici ab Ambrosio monacho Camaldulensi e greco in latinum conversus, et nunc primus editus*, Venezia 1531

Colasanti, 1975:

Colasanti F., *Cappello, Antonio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 18, Roma 1975, pp. 748-751

Collett, 1985:

Collett B., *Italian Benedictine Scholars and Reformation, the congregation of Santa Giustina of Padua*, Oxford 1985

Concina, 1978:

Concina E., *Verona veneziana e rinascimentale*, in *Ritratto di Verona. Lineamenti di una storia urbanistica*, a cura di L. Puppi, Firenze 1978, p. 269-344

Concina, 1983:

Concina E., *La macchina territoriale. La progettazione della difesa nel Cinquecento veneto*, Bari 1983

Concina 1988:

Concina E., *Pietre, parole, storia. Glossario della costruzione nelle fonti veneziane (secoli XV-XVIII)*, Venezia 1988

Concina – Molteni, 2001:

Concina E., Molteni E., *La fabrica della fortezza*, Verona 2001

Conforti Calcagni, 1980:

Conforti Calcagni A., *L'architettura alla metà del secolo. Bartolomeo Ridolfi*, in *Palladio e Verona*, a cura di P. Marini, Verona 1980, p. 172-186

Conforti Calcagni, 1999:

Conforti Calcagni A., *Le mura di Verona*, Verona 1999

Contarini, 1551:

Contarini G., *Della republica et magistrati di Venetia*, Venezia 1551

Cooper, 1990:

Cooper T. E., *The history and decoration of the church of San Giorgio Maggiore in Venice*, 1990

Cracco, 1984:

Cracco G., *Fu davvero Ludovico Barbo l'autore del 'De initiis'?*, Firenze 1984

Crestani, 1920:

Crestani E., *Vita di don Nicola Mazza*, Verona 1920

Crigo, 1822:

Crigo L., *Viaggetto pittorico da Venezia a Possagno*, Venezia 1822

Crigo, 1833:

Crigo L., *Guida artistica del Trevigiano*, ristampa anastatica, Bologna 1979

Crosato Larcher, 1962:

Crosato Larcher L., *Gli affreschi nelle ville venete del Cinquecento*, Treviso 1962

Crosato Larcher, 2008¹:

Crosato Larcher L., *Villa Emo*, in *Gli affreschi nelle ville venete. Il Cinquecento*, a cura di G. Pavanello e V. Mancini, Venezia 2008, p. 224-238

Crosato Larcher, 2008²:

Crosato Larcher L., *Villa Godi*, in *Gli affreschi nelle ville venete. Il Cinquecento*, a cura di G. Pavanello e V. Mancini, Venezia 2008, p. 272-286

Crosato Larcher, 2008³:

Crosato Larcher L., *Villa Roberti*, in *Gli affreschi nelle ville venete. Il Cinquecento*, a cura di G. Pavanello e V. Mancini, Venezia 2008, p. 162-171

Crosato Larcher, 2008⁴:

Crosato Larcher L., *Villa Soranza*, in *Gli affreschi nelle ville venete. Il Cinquecento*, a cura di G. Pavanello e V. Mancini, Venezia 2008, p. 515-521

D'Arco, 1857:

D'Arco C., *Delle Arti e degli Artefici di Mantova*, Mantova 1857

Da Mosto, 1937:

Da Mosto A., *L'Archivio di Stato di Venezia. Indice generale, storico, descrittivo e analitico*, Roma 1937

Da Persico, 1838:

Da Persico G. B., *Descrizione di Verona e della sua provincia*, Verona 1838, p. 168

Dal Forno, 1973:

Dal Forno F., *Case e palazzi di Verona*, Verona 1973

Dal Pozzo, 1718:

Dal Pozzo B., *Le vite dei pittori, degli scultori, et architetti veronesi*, Verona 1718, p. 239 e 277

Dalla Rosa, 1803:

Dalla Rosa S., *Catastico delle pitture e delle sculture esistenti nelle chiese e luoghi pubblici situati in Verona*, 1803, edizione a cura di S. Marinelli e P. Rigoli, 1996

Davanzo Poli, 1999:

Davanzo Poli D., *Gli arazzi marciati del XVI secolo*, in *Arazzi della basilica di San Marco*, a cura di L. Dolcini, D. Davanzo Poli, E. Vio, Milano 1999, p.129-151

Davies – Hemsoll, 2004:

Davies P. - Hemsoll D., *Michele Sanmicheli*, Milano 2004

De Boer, 2003:

De Boer W. H., *A note on two paintings by Giambattista Zelotti and Francesco Maffei in Vicenza*, in «Paragone. Arte», n. 54 (2003), p. 62-67

De Bortoli, 2009:

De Bortoli L., *L'acqua a villa Emo (XV-XIX secolo)*, in *Villa Emo*, a cura di D. Gasparini e L. Puppi, Vicenza 2009, pp. 113-133

Della Croce, 1574:

Marsilio della Croce, *L'Historia della Publica et Famosa Entrata in Vinegia del Serenissimo Henrico III Re di Francia, et Polonia Con la descrizione particolare della pompa, e del numero, & varietà delli Bregantini, Palaschermi, & altri vasselli armati, con la dechiaratione dell'edificio, & arco fatto al Lido*, Venezia 1574

De Luca, 1999:

De Luca S., *Le sibille attraverso la storia, l'arte e il mito*, Roma 1999

Del Re, 1967:

Del Re N., *Bibliotheca Sanctorum*, IX, Roma 1967, p. 924

Demo, 2008:

Demo E., *Le attività economiche dei committenti vicentini di Palladio. Nuove suggestioni sulla base dei recenti ritrovamenti archivistici*, in *Palladio 1508-2008. Il simposio del cinquecentenario*, a cura di F. Barbieri et alii, Venezia 2008, p. 25-28

Denzinger, 1953:

Denzinger H., *Enchiridion simbolorum, definitionum et declarationum de rebus fidei et morum*, Freiburg 1953

Dorini, 1940:

Dorini U., *Un grande feudatario del Trecento, Spinetta Malaspina*, Firenze 1940

Duval, 1985:

Duval A., *Des sacrements au Concile de Trent*, Paris 1985

Eubel, 1901:

Eubel C., *Hierarchia Catholica Medii Aevi*, II (1431-1503), Monasterii 1901

Eubel, 1908¹:

Eubel C., *Hierarchia Catholica Medii Aevi*, I (1198-1431), Monasterii 1908

Eubel, 1908²:

Eubel C., *Hierarchia Catholica Medii et Recentioris Aevi*, III (1503-1592), Monasterii 1908

Fainelli, 1962:

Fainelli V., *Storia degli ospedali di Verona dai tempi di San Zeno ai giorni nostri*, Verona 1962

Fantelli, 1979:

Fantelli P. L., *"L'ingresso di Enrico III a Venezia" di Andrea Vicentino*, in "Quaderni della Soprintendenza ai beni artistici e storici di Venezia", 8, (1979), pp. 95-99

Fassera, 2003:

Fassera P., *Costituzioni e ordinamenti per la riforma delle monache nella Venezia del Quattrocento*, in *Monastica et humanistica. Scritti in onore di Gregorio Penco*, 2 vol. a cura di F. Trolese, Cesena 2003, p. 353-415.

Favaretto, 1996:

Favaretto I., *Scipione Maffei e la cultura antiquaria veneta*, in *Scipione Maffei nell'Europa del Settecento*, a cura di G.P. Romagnani, Atti del Convegno 23-25 settembre 1996, Verona 1996

Fiaccadori, 1994:

Fiaccadori G., *Bessarione e l'umanesimo*, Napoli 1994

Finocchi Gherzi, 1998¹:

Finocchi Gherzi L., *Alessandro Vittoria. Architettura, scultura e decorazione nella Venezia del tardo Rinascimento*, Udine 1998

Finocchi Gherzi, 1998²:

Finocchi Gherzi L., *Su palazzo Trevisan a Murano e un camino di Alessandro Vittoria a Caldogno*, in «Arte Veneta» n. 53 (1998), p. 115-122

Finocchi Gherzi, 2007:

Finocchi Gherzi L., *Paolo Veronese decoratore*, Venezia 2007

Fiocco, 1928:

Fiocco G., *Paolo Veronese 1528-1588*, Bologna 1928

Fontana, 2003/ 2004:

Fontana R., *Un nuovo paragrafo per la storia dell'arte e dell'eresia a Venezia nel Cinquecento: Giovan Battista Ponchino denunciato «cercha la resia et cercha la sodomia»*, in «Venezia Arti», 17/18 (2003/2004), p. 31-40

Foscari G., 2005:

Foscari G., *Prima di Andrea Palladio. La formazione di un possedimento "non molto lungi dalle Gambarare"*, Venezia 2005

Foscari A. – Tafuri, 1981:

Foscari A. - Tafuri M., *Un progetto del Sansovino per il palazzo di Vettore Grimani a San Samuel*, in "Ricerche di Storia dell'Arte", 15 (1981), p. 69-82

Foscari A. – Tafuri, 1983:

Foscari A. - Tafuri M., *L'armonia e i conflitti. La chiesa di San Francesco della Vigna nella Venezia del Cinquecento*, Torino 1983

Foscari L., 1936:

Foscari L., *Affreschi esterni a Venezia*, Milano 1936

Foscarini, 1752:

Foscarini M., *Della letteratura veneziana*, Padova 1752

Fragnito, 1983¹:

Fragnito G., *Gregorio Cortese*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 29, Roma 1983, p. 733-740.

Fragnito, 1983²:

Fragnito G., *Il cardinale Gregorio Cortese nella crisi religiosa del Cinquecento*, Roma 1983

Fragnito, 2003:

Fragnito G., *La Bibbia al rogo*, Bologna 2003

Franzoni, 1978:

Franzoni L., *Nobiltà e collezionismo nel Cinquecento veronese*, Verona 1978

Frati, 1892:

Frati L., *Vite di uomini illustri del secolo XV*, I, Bologna 1892, p. 177

Gallo 1926:

Gallo R., *Il tesoro di San Marco. Gli arazzi*, in "Rivista mensile della città di Venezia", 5, 1, 1926,

p. 23-27

Gallo, 1939:

Gallo R., *Per la datazione delle opere del Veronese*, in «Emporium», n. 89 (1939), p. 145-152

Garibotto, 1955:

Garibotto C., *Scipione Maffei. Epistolario 1700-1755*, vol. II, Milano 1955

Garzoni, 1655:

Garzoni T., *La Piazza universale di tutte le professioni del mondo*, Venezia 1665

Gasparotto, 2005:

Gasparotto D., in *Andrea Palladio e la villa veneta da Petrarca a Carlo Scarpa*, catalogo della mostra, a cura di G. Beltramini e H. Burns, Venezia 2005, p. 269-270, n. 45/b

Gattoli, 2010:

Gattoli C., *Da Verona a Londra. Il trafugamento del monumento funebre di Spinetta Malaspina*, in "Verona Illustrata" 23 (2010), p. 137-147

Gill, 1961:

Gill J., *The Council of Florence*, Cambridge 1961

Gisolfi, 1990:

Gisolfi D., *Paolo Veronese e i suoi primi collaboratori*, in *Nuovi studi su Paolo Veronese*, a cura di M. Gemin, Venezia 1990, p. 25-36

Gisolfi, 1996:

Gisolfi D., *Tintoretto e le facciate affrescate di Venezia*, in *Jacopo Tintoretto*, atti del Convegno internazionale, (Università di Ca' Foscari, Venezia 1994), a cura di P. Rossi e L. Puppi, Venezia 1996, pp. 111-114

Gisolfi, 1997:

Gisolfi D., *Veronese and his collaborators at "La Soranza"*, in «Artibus et historiae», n. 35 (1997), p. 67-108

Gisolfi, 2005:

Gisolfi D., *Paolo Veronese e i Benedettini della congregazione Cassinese: un caso di committenza nel Cinquecento*, in «Arte Veneta», n. 61, (2005), p. 206-211

Gisolfi – Sinding Larsen, 1998:

Gisolfi D. e Sinding Larsen S., *The rule the Bible and the council: the Library of the Benedictine Abbey at Praglia*, Seattle - London 1998

Glaser, 2003:

Glaser S., *Il Cataio: die Ikonographie einer Villa im Veneto*, München 2003

Gonzales Palacios, 1982:

Gonzales Palacios A., *Mosaici a pietre dure – Mosaici a piccole tessere*, Milano 1982, p.9

Guisconi [Sansovino], 1556 (1861):

Guisconi A. M. [F. Sansovino], *Tutte le cose notabili e belle che sono in Venetia, dialogo di M. Anselmo Guisconi MDLVI*, a cura di A. Battaglia, Venezia 1861

Gullino 1997:

Gullino G., *Foscari, Alvise*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 49, Roma 1997, pp. 294-295

Gullino, 2000:

Gullino G., *Marco Foscari, (1477-1551). L'attività politica e diplomatica tra Venezia, Roma e Firenze*, Milano 2000

Gullino 2001:

Gullino G., *Garzoni, Marino*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 52, Roma 1999, p. 444-445

Haubst, 1954:

Haubst R., *Der Reformentwurf Pius II*, in "Romische Quartalschrift", XLIX 1954

Hemsoll, 1995:

Hemsoll D., *Le ville di Sanmicheli*, in *Michele Sanmicheli. Architettura, linguaggio e cultura artistica nel Cinquecento*, a cura di H. Burns, C. L. Frommel, L. Puppi, Milano 1995, p. 92-99; 281-283

Hochmann, 1992:

Hochmann M., *Peintres et commanditaires à Venise (1540-1628)*, Roma 1992

Hope, 1990:

Hope C., *The Ceiling Paintings in the Libreria Marciana*, in *Nuovi studi su Paolo Veronese*, a cura di M. Gemin, Venezia 1990, p. 290-298

Ivanoff, 1968:

Ivanoff N., *La Libreria Marciana. Arte e Iconologia*, in «Saggi e Memorie di Storia dell'Arte», 24, (1968), p. 33-78

Ivanoff, 1972:

Ivanoff N., *Henri III à Venise*, in "Gazette des Beaux Arts", 1972, pp. 313-330

Jaffe, 2008:

Jaffe I. B., *Zelotti's epic frescoes at Cataio: the Obizzi saga*, New York 2008

Kaftal, 1965:

Kaftal G., *Iconography of the Saints in tuscan schools of painting*, Florence 1965, p. 756-759

Koschatzky, 1972:

Koschatzky W., *I grandi disegni italiani dell'Albertina*, Milano 1972

Lanaro Sartori, 1992:

Lanaro Sartori P., *Un'oligarchia urbana nel Cinquecento veneto. Istituzioni, economia, società*, Torino 1992

Lanceni, 1720:

Lanceni G. B., *Ricreazione pittorica o sia notizia universale delle pitture nelle chiese e luoghi pubblici della città e diocesi di Verona*. Parte prima e parte seconda, Verona 1720, edizione a cura di M. Polazzo, Verona 1986

Lanzi, 1809:

Lanzi L., *Storia pittorica dell'Italia dal Risorgimento delle belle arti fin presso la fine del XVIII secolo*, Bassano 1809

Lazzarin, 2008:

Lazzarin A., *Castello del Catajo*, in *Gli affreschi nelle ville venete. Il Cinquecento*, a cura di G. Pavanello e V. Mancini, Venezia 2008, p. 134-149

Lefèvre, 1682:

Lefèvre V., *Opera selectiora quae Titianus Vecellius Cadubriensis et Paulus Caliari Veronensis inventarunt ac pinxerunt quae Valentinus Le Febre Bruxellensis delineavit et sculpsit Christianissimo Ludovico Magno Franciae et Navarrae Regi invictissimo sacrat, vovet Jacobus Van Campen*, Venezia 1682

Lefèvre, 1683:

Lefèvre V., *Notitia dove si trovano li originali di Titiano et Paolo Veronese. Intagliati da Valentino Le Febre di Bruscelles et publicati da Giacomo van Campen. In Venetia, 1683. Per il Bosio*, Venezia 1683

Leccisotti, 1944-1945:

Leccisotti T., *La congregazione benedettina di Santa Giustina e la riforma della Chiesa*, in "Archivio della Regia Deputazione Romana di Storia Patria", 1944-1945, p. 458-459.

Leccisotti, 1970:

Leccisotti T., *Documenti per l'annessione di Montecassino alla congregazione di Santa Giustina*, «Benedictina», 17, (1970), p. 59-91

Lenotti, 1955:

Lenotti T., *Chiese e conventi scomparsi. 2 A sinistra dell'Adige*, Verona 1955

Litta, 1819:

Litta P., *Famiglie celebri italiane*, Milano 1819, vol.XI, tavv. I, II, III, IX, XIII, XXI

Lorenzetti, 1932:

Lorenzetti G., *Il palazzo cinquecentesco veneziano dei Coccina - Tiepolo - Papadopoli ed il suo autore*, in "Rivista d'Arte", 1932, n.1-2

Lorenzi, 1868:

Lorenzi G., *Documenti per servire alla storia del Palazzo Ducale di Venezia ovvero serie di atti pubblici dal 1253 al 1797*, Venezia 1868

Lotto, 2003-2004:

Lotto A., *Il collezionismo artistico dei Grimani di Santa Maria Formosa nel Cinquecento*, in "Venezia arti", n. 17-18, 2003-2004, pp. 23-30

Lotto, 2008¹:

Lotto A., *Villa Giunti*, in *Gli affreschi nelle ville venete. Il Cinquecento*, a cura di G. Pavanello e V. Mancini, Venezia 2008, p. 304-311

Lotto, 2008²:

Lotto A., *Villa Foscari detta "La Malcontenta"*, in *Gli affreschi nelle ville venete. Il Cinquecento*, a cura di G. Pavanello e V. Mancini, Venezia 2008, p. 311-317

Ludwig, 1911:

Ludwig G., *Archivalische Beitrage zur Geschichte der Venezianischen Kunst*, Berlin 1911

Luzzatti, 1979:

Luzzatti M., *Castracani degli Antelminelli, Castruccio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 22, Roma 1979, p.200-210

Mabillon, 1689:

Mabillon J., *Museum italicum seu collectio veterum scriptorum...*, 2 vol., Parisiis 1689

Mabillon, 1745:

Mabillon J., *Annales ordinis Sancti Benedicti occidentalium monachorum patriarchae*, VI, Lucca 1745

Maffei, 1732:

Maffei S., *Verona illustrata*, 3 vol., in Verona per Jacopo Vallarsi e Pierantonio Berno, 1732

Magagnato, 1968:

Magagnato L., *I collaboratori veronesi di Andrea Palladio*, "Bollettino del CISA", 10, (1968), p. 170-187

Magagnato, 1986:

Magagnato L., *Il Museo maffeiiano riaperto al pubblico*, Verona 1986

Magno – Giustinian, 1565:

Magno C. - Giustinian O., *De le rime di diversi nobili poeti toscani raccolte da m. Dionigi Atanagi*, Venezia 1565

Magno – Giustinian, 1600:

Magno C. - Giustinian O., *Rime*, Venezia 1600

Magrini, 2001:

Magrini M., *Documenti per "Fiorentino detto Valentino" Lefèvre*, in *Per l'arte. Da Venezia all'Europa. Studi in onore di Giuseppe Maria Pilo*, a cura di M. Piantoni – L. De Rossi, Monfalcone 2001, II, p. 419-424

Manfredi, 1602:

Manfredi F., *Degnità Procuratoria di San Marco di Venetia*, Venezia 1602, p. 76 e 77

Mansi, 1924:

Mansi J., *Concilium tridentinum*, Freiburg 1924

Marcellino, 1564:

Marcellino V., *Diamerone*, Venezia 1564

Margarini, 1650-1670:

Margarini C., *Bullarium Casinense*, Venezia 1650-1670

Mariani Canova, 1973:

Mariani Canova G., *Il recupero di un complesso librario dimenticato: i corali quattrocenteschi di San Giorgio Maggiore a Venezia*, «Arte Veneta» 27 (1973), p. 38-64

Mariani Canova, 1982:

Mariani Canova G., *La miniatura nei manoscritti liturgici della congregazione di Santa Giustina in area padana: opere e contenuti devozionali*, in *Riforma della Chiesa, cultura e spiritualità nel Quattrocento veneto*. Atti del convegno per il VI centenario della nascita di Ludovico Barbo (1382-1443), Padova, Venezia, Treviso 1982, p. 475-502

Mariani Canova, 1985:

Mariani Canova G., *Vicende del patrimonio pittorico del monastero di Praglia nell'Ottocento*, in *L'Abbazia di Santa Maria di Praglia*, a cura di C. Carpanese e F. Trolese, Milano 1985, p.130-134

Marinelli, 1980:

Marinelli S., *I collaboratori veronesi di Andrea Palladio*, in *Palladio e Verona*, a cura di P. Marini, Verona 1980, p. 187-200

Marinelli, 1988:

Marinelli S., *Alessandro Maffei davanti a Namur. La pittura francese a Verona nella tarda età barocca*, in "Verona illustrata", 1 (1988), p. 53-58

Marinelli, 1994:

Marinelli S., *Disegni veronesi al Louvre*, Milano 1994

Marinelli, 2000:

Marinelli S., *Cinque secoli di disegno veronese*, Firenze 2000

Marinelli, 2008:

Marinelli S., *Battista Del Moro e Palladio*, in *Palladio 1508-2008. Il simposio del cinquecentenario*, a cura di F. Barbieri *et alii*, Venezia 2008, p. 255-259

Marini, 1980:

Marini P., *Palladio e Verona*, catalogo della mostra, Verona 1980

Martene, 1690:

Martene E., *Commentarius in Regula Sancti Benedicti literalis, moralis, historicus, ex variis antiquorum scriptorum commentationibus*, Paris 1690

Mazzucchelli, 1760:

Mazzucchelli G. M., *Gli scrittori d'Italia*, Brescia 1760

Melzi, 1848-1859:

Melzi G., *Dizionario di opere anonime e pseudonime di scrittori italiani o come che sia aventi relazione all'Italia*, Milano 1848-1859

Meneghelli, 2006:

Meneghelli F., *Le mura e i forti di Verona*, Caselle di Sommacampagna 2006

Mercati, 1936:

Mercati G., *Il soggiorno del Virgilio Mediceo a Roma nei secoli XV-XVI*, 1936

Merkel, 1980:

Merkel E., *Tiziano e i mosaicisti a San Marco*, in *Tiziano e Venezia*, atti del convegno internazionale di studi, Vicenza 1980, p. 275-283

Merkel, 1995:

Merkel E., *I mosaici del Cinquecento veneziano 1 parte*, in "Saggi e memorie di storia dell'arte", 19 (1995), p. 75-140

Merkel, 1996:

Merkel E., *I mosaici del Cinquecento veneziano 2 parte*, in "Saggi e memorie di storia dell'arte", 20 (1996), p. 95-195

Minozzi, 1925:

Minozzi G., *Montecassino nella storia del Rinascimento*, Roma 1925

Modesti, 2008:

Modesti P., *Qualche tassello nella storia di Ca' Trevisan a Murano*, in *Palladio 1508-2008. Il simposio del cinquecentenario*, a cura di F. Barbieri et alii, Venezia 2008, p. 308-315

Monicelli, 2005:

Monicelli F., *Nel palagio. Affreschi del Cinquecento...*, Verona 2005

Morao 2009:

Morao L., *Due Leonardo (e un'Andriana) per villa Emo*, in *Villa Emo*, a cura di D. Gasparini e L. Puppi, Vicenza 2009, p. 40-43

Morelli, 1890:

Morelli G., *Della pittura italiana. Studi storico critici di Giovanni Morelli*, Milano 1890

Morresi, 1986:

Morresi M., *Palladio, Giovanni Antonio Fasolo e Cristoforo Sorte in villa Porto-Colleoni*, in «Arte Veneta» n. 40, 1986, p. 209-220

Morresi, 2000:

Morresi M., *Jacopo Sansovino*, Milano 2000

Moscardo, 1668:

Moscardo L., *Historia di Verona*, Verona 1668

Moschini, 1817:

Moschini G. A., *Guida per la città di Padova all'amico delle belle arti*, Venezia 1817

Moschini Marconi, 1962:

Moschini Marconi S., *Gallerie dell'Accademia di Venezia. Opere d'arte del secolo XVI*, Roma 1962, p.236-237, n.409.

Mullaly, 1971:

Mullaly T., *Disegni veronesi del Cinquecento*, Vicenza 1971

Munaretto, 2002:

Munaretto A., *Villa Caldogno*, Vicenza 2002

Mutini, 1967:

Mutini C., *Betussi, Giuseppe*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 9, Roma 1967, p. 779-781

Olivato, 1972:

Olivato L., *Antonio Visentini su palazzo Trevisan a Murano*, in *Bollettino del Centro Internazionale di Studi di Architettura "Andrea Palladio"*, 14 (1972), pp. 405-408

Olivato, 1974:

Olivato L., *Provvedimenti della Repubblica Veneta per la salvaguardia del patrimonio pittorico nei secoli XVII e XVIII*, Venezia 1974

Olivato, 1988:

Olivato L., *La teoria militare nel Rinascimento veneto*, in *L'architettura militare veneta del Cinquecento*, a cura del Centro Internazionale di Studi "Andrea Palladio", Milano 1988, pp. 82-85

Olivato - Brugnoli, 2007:

Olivato L. - Brugnoli P., *Dizionario anagrafico degli artisti e artigiani veronesi nell'età della Serenissima*, Volume 1 (1405-1530), Verona 2007

Ongaro, 1909:

Ongaro L., *Il Monte di Pietà di Vicenza*, Vicenza 1909

Ovidius, (ed. 1563):

Ovidius Publius Naso, *Le Metamorfosi di Ovidio ridotte da Giovanni Andrea dell'Anguillara in ottava rima, al christianissimo Re di Francia Henrico Secondo, di nuovo dal proprio autore rivedute et corrette; con le annotationi di m. Gioseppe Horologi, con privilegi*, in Venezia per Giovanni Griffio ad istanza di m. Francesco de Franceschi senese, 1563

Palladio, 1570 (1980):

Palladio A., *I quattro libri dell'architettura*, ed. a cura di L. Magagnato e P. Marini, Milano 1980

Pallucchini, 1939:

Pallucchini R., *Paolo Veronese*, catalogo della mostra, Venezia 1939.

Pallucchini, 1968:

Pallucchini R., *Giambattista Zelotti e Giovanni Antonio Fasolo*, in «Bollettino del Centro Internazionale di Architettura Andrea Palladio», 10 (1968), p. 203-223

Pallucchini, 1971:

Pallucchini R., *Arazzi dei secoli XV e XVI*, in *Il tesoro di San Marco*, II, a cura di H. R. Hahnloser, Firenze 1971, p. 235-258

Pallucchini, 1981:

Pallucchini R., *Da Tiziano a El Greco. Per la storia del Manierismo a Venezia. 1540-1590*, catalogo della mostra, Milano 1981

Pallucchini, 1990:

Pallucchini R., *Paolo Veronese e il Manierismo*, in *Nuovi studi su Paolo Veronese*, a cura di M. Gemin, Venezia 1990, p. 3-15

Palumbo Fossati, 2004:

Palumbo Fossati I., *La casa veneziana*, in *Da Bellini a Veronese. Temi di arte veneta*, a cura di G. Toscano e F. Valcanover, Venezia 2004, p. 443-491

Paolucci, 1981:

Paolucci A., *La Libreria Marciana. La sala della Libreria e il ciclo pittorico*, in *Da Tiziano a El Greco. Per la storia del manierismo a Venezia. 1540-1590*, Milano 1981, p. 287-299

Paschini, 1926-1927:

Paschini P., *Le collezioni archeologiche dei prelati Grimani del Cinquecento*, in "Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia", V (1926-1927), p. 140-190

Paschini, 1960:

Paschini P., *Il cardinale Marino Grimani ed i prelati della sua famiglia*, Roma 1960

Pedrocco - Favilla - Rugolo:

Pedrocco F.- Favilla M.- Rugolo R., *Gli affreschi nei palazzi e nelle ville venete dal '500 al '700*, Schio 2008

Petrucci, 1968:

Petrucci A., *Biancolini, Giambatista*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 10, Roma 1968, p. 243-244

Pezzolo 1990:

Pezzolo L., *L'oro dello Stato. Società, finanza e fisco nella Repubblica veneta del secondo '500*, Venezia 1990, p. 184

Pianezzola, 2007:

Pianezzola E., *Storie d'amore (dalle Metamorfosi)*, Venezia 2007

Pignatti, 1976:

Pignatti T., *Veronese*, Venezia 1976, 2 voll.

Pignatti – Pedrocco, 1995:

Pignatti T. - Pedrocco F., *Veronese*, Milano 1995, 2 voll.

Pitigliani, 1943:

Pitigliani R., *Il venerabile Ludovico Barbo e la diffusione dell'Imitazione di Cristo per opera della Congregazione di Santa Giustina. Studio storico, bibliografico, critico*, Padova 1943

Pittoni, 1903:

Pittoni L., *La libreria di San Marco*, Pistoia 1903

Piva, 1977:

Piva P., *Fatti di vita monastica, in San Benedetto in Polirone. Arte e lavoro nella civiltà padana*, San Benedetto Po 1977, p. 34, 52

Poggendorf, 1995:

Poggendorf G., *Palladios Villa Emo in Fanzolo. Hemorum origo. Zur Ikonographie der Fresken von Giambattista Zelotti*, Berlin 1995

Porcacchi, 1574:

Porcacchi T., *Le Attioni di Arrigo Terzo Re di Francia et quarto di Polonia, descritte in dialogo*, Venezia 1574

Porcacchi, 1585:

Porcacchi T., *Historia dell'origine e successione dell'illustrissima famiglia Malaspina, descritta da Thomaso Porcacchi da Castiglione Aretino, et mandata in luce da Aurora Bianca d'Este sua consorte*, Verona 1585

Prosperi, 1969:

Prosperi A., *Tra Evangelismo e Controriforma. G. Matteo Giberti (1495-1543)*, Roma 1969, p. 265-266

Pullan, 1971:

Pullan B., *Rich and poor in Renaissance Venice. The social institutions of a catholic State, to 1620*, Oxford 1971

Puppi, 1971:

Puppi L., *Michele Sanmicheli architetto di Verona*, Padova 1971

Puppi, 1973:

Puppi L., *Palladio*, Milano 1973

Puppi, 1986:

Puppi L., *Michele Sanmicheli architetto*, Roma 1986

Puppi, 1988¹:

Puppi L., *Andrea Palladio. Scritti sull'architettura (1554-1579)*, Vicenza 1988

Puppi, 1988²:

Puppi L., *Bartolomeo d'Alviano e il programma di riassetto dello "Stato da terra" nella crisi di Cambrai*, in *L'architettura militare veneta del Cinquecento*, a cura del Centro Internazionale di Studi "Andrea Palladio", Milano 1988, pp. 34-45

Puppi, 1990:

Puppi L., *La committenza vicentina di Paolo Veronese*, in *Nuovi studi su Paolo Veronese*, a cura di M. Gemin, Venezia 1990, p. 340-346

Puppi, 1995:

Puppi L., *Michele Sanmicheli: punti fermi e nuove ipotesi*, in *Michele Sanmicheli. Architettura, linguaggio e cultura artistica nel Cinquecento*, a cura di Burns H. – Frommel Ch. L. – Puppi L. Milano 1995

Puppi – Battilotti, 2006:

Puppi L. – Battilotti D., *Andrea Palladio*, Milano 2006

Ragone, 2006:

Ragone F., *Malaspina Spinetta*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 67, Roma 2006, p.806-811

Rearick, 1958:

Rearick R., *Battista Franco and the Grimani Chapel*, in "Saggi e memorie di Storia dell'Arte", 2 (1958), p. 107-139

Rearick, 1980:

Rearick R., *Maestri veneti del Cinquecento*, in *Biblioteca di disegni*, VI, ed. Alinari, Firenze 1980

Rearick, 1990:

Rearick R., *The earlier drawings of Battista Zelotti*, in *Nuove ricerche in margine alla mostra: da Leonardo a Rembrandt. Atti del convegno internazionale di studi*, a cura di G. C. Sciolla, Torino 1990, p. 194-217

Rearick, 1997:

Rearick R., *Paolo Veronese's Earliest Works*, in «Artibus et Historiae», n. 35 (1997), p. 147-159

Rearick, 2001:

Rearick R., *Il disegno veneziano del Cinquecento*, Milano 2001

Réau, 1959:

Réau L., *Iconographie de l'art chretien*, Paris 1959

Ricci, 1996:

Ricci G., *Povert , vergogna, superbia. I declassati fra Medioevo ed Et  moderna*, Bologna 1996

Ridolfi, 1648 (1914):

C. Ridolfi, *Le maraviglie dell'arte ovvero le vite degli illustri pittori veneti e dello Stato*, Venezia 1648, ed. a cura di D. F. Von Hadeln, Berlin 1914, 2 voll.

Ripa, 1645:

Ripa C., *Iconologia*, Venezia Tomasini 1645

Romagnani, 2006:

Romagnani G. P., *Maffei, Scipione*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 67, Roma 2006, p. 256-263

Romanelli, 1978:

Romanelli G., *La fine della Repubblica, Napoleone e gli Asburgo*, in *Ritratto di Verona*.

Lineamenti di una storia urbanistica, a cura di L. Puppi, Firenze 1978

Romani, 1991:

Romani V., *Da Bellini a Tintoretto. Dipinti dei Musei Civici di Padova dalla metà del Quattrocento ai primi del Seicento*, a cura di A. Ballarin e D. Banzato, Roma 1991, p. 202-212

Romano, 1986:

Romano S., *La facciata di palazzo Trevisan a Murano*, in *Urbs Picta. Le città affrescate nel Veneto*, Atti del Convegno di Studi, Treviso 1986, p. 95-102

Rossi G. M., 1854:

Rossi G. M., *Nuova guida di Verona*, Verona 1854

Rossi – Ferino Padgen – Nepi Scirè – Romanelli, 1994:

Rossi P. - Ferino Padgen S. - Nepi Scirè G. - Romanelli G., *Jacopo Tintoretto. I ritratti*, catalogo della mostra, Venezia 1994, p. 118-119.

Ruggeri, 2001:

Ruggeri U., *Valentin Lefèvre: (1637 - 1677); dipinti, disegni, incisioni*, Manerba 2001

Ruggeri, 2002:

Ruggeri U., *L'"ovado del gran consiglio" di Valentin Lefèvre ritrovato*, in «Critica d'arte», 65 (2002), p. 38-43

Rumor, 1887:

Rumor D. S., *Il castello di Santa Maria in Thiene, I Porto – I Colleoni*, Vicenza 1887

Ruysschaert, 1964:

Ruysschaert J., *Costantino Gaetano, O.S.B., chasseur de manuscrits. Contribution à l'histoire de trois bibliothèques romaines du XVII siècle*, in *Mélanges Eugène Tisserant*, Città del Vaticano 1964

Saccomani, 1998:

Saccomani E., *Padova 1540-1570*, in *La pittura nel Veneto. Il Cinquecento*, a cura di M. Lucco, II, Milano 1998, p. 555-616

Sambin, 1959:

Sambin P., *Ricerche di storia monastica medioevale*, Padova 1959

Sandri, 1940:

Sandri G., *La casa e la chiesa di San Giovanni in Sacco*, in U. Dorini, *Un grande feudatario del Trecento, Spinetta Malaspina*, Firenze 1940, p.490-495

Sansovino, 1561:

Sansovino F., *Delle cose notabili che sono in Venetia, libri due*, in Venetia, per Comin da Trino di

Monferrato, 1561, p. 18v

Sansovino, 1565:

Sansovino F., *Della selva di varia lettione di Pietro Messia, parti cinque ampliata et di nuovo riveduta per m. Francesco Sansovino*, Venezia 1565

Sansovino, 1581:

Sansovino F., *Venetia città nobilissima et singolare...*, Venezia 1581, p. 123 b

Sansovino, 1604:

Sansovino F., *Venetia città nobilissima e singolare, descritta già in XIII libri da m. Francesco Sansovino, et hora con molta diligenza corretta et emendata da m. Giovanni Stringa*, Venezia 1604, p. 266v

Sanuto, (ed. 1879-1908):

Sanuto M., *I Diarii di Marin Sanudo*, a cura F. Stefani, G. Berchet, N. Barozzi, Venezia 1878-1902

Sartorelli, 1988:

Sartorelli P., *Gabriele Condulmer lume e ornamento della Chiesa*, Città del Vaticano 1988

Sartori, 2001:

Sartori F., *La casa grande dei Foscari in volta de Canal. Documenti*, Venezia 2001

Scarpa Rossi, 1991:

Scarpa Rossi G., *I mosaici da "cavalletto"*, in "Arte Documento", n. 5 (1991), p. 88-91

Scheicher, 1977:

Scheicher E., *Die Kunstkammer*, Innsbruck 1977

Schulz, 1961:

Schulz J., *Vasari at Venezia*, in «The Burlington Magazine», 103 (1961), p. 500-511

Schulz, 1968:

Schulz J., *Venetian Painted Ceilings of the Renaissance*, Berkley-Los Angeles, 1968

Sciuto, 2002:

Sciuto D., *L'arte della "Prudenza": l'idea aristotelica della Prudenza, esemplificata attraverso il mito, nel ciclo pittorico della Libreria sansoviniana di Venezia*, in «Critica d'arte», n. 13 (2002), p. 43-56

Seidel Menchi, 1990:

Seidel Menchi S., *Protestantesimo a Venezia*, in *La chiesa di Venezia tra riforma protestante e riforma cattolica* a cura di G. Gullino, Venezia 1990, p. 129-152

Selvatico, 1869:

Selvatico P., *Guida di Padova e dei principali suoi contorni*, Padova 1869

Serena, 1929:

Serena A., *Il canale della Brentella e le nuove opere di presa e di derivazione nel quinto secolo dagli inizi*, Treviso 1929

Sgarbi, 1980¹:

Sgarbi V., *Palladio e la Maniera*, Venezia 1980

Sgarbi, 1980²:

Sgarbi V., *Aspetti della "Maniera" nel Veneto*, in «Paragone. Arte», n. 31, (1980), p. 65-80

Van der Sman, 1993:

Van Der Sman G. J., *La decorazione a fresco delle ville venete nel Cinquecento*, Firenze 1993

Simoni, 1983:

Simoni P., *Un erudito del Settecento: Giambattista Biancolini. Note bio-bibliografiche*, in "Studi storici Luigi Simeoni", XXXIII (1983), p. 9-46

Spiazzi, 2003:

Spiazzi A. M., *Un affresco di Paolo Veronese dalla "Soranza"*, in «Arte Veneta», n. 53 (2003), p. 228-232

Stefani, 1997:

Stefani A., *Edipo all'Olimpico (1585-1997)*, Vicenza 1997

Stella, 1976:

Stella A., *Gli eretici a Vicenza*, in "Vicenza Illustrata", 1976, p. 253-260

Tafari, 1985:

Tafari M., *Venezia e il Rinascimento. Religione, scienza, architettura*, Torino 1985

Tassini, 1879:

Tassini G., *Alcuni palazzi ed antichi edifici di Venezia*, Venezia 1879

Temanza, 1778:

Temanza T., *Vite dei più celebri architetti e scultori veneziani che fiorirono nel secolo XVI*, Venezia 1778

Tenenti, 1957:

Tenenti A., *Lucantonio Giunti il giovane, stampatore e mercante*, in «Studi in onore di Armando Saporì», II, Milano 1957, p. 1021-1060

Terribile, 2009:

Terribile C., *Del piacere della virtù. Paolo Veronese, Alessandro Magno e il patriziato veneziano*, Venezia 2009

Tessarolo, 1991:

Tessarolo A., *Per la cronologia di Villa Emo a Fanzolo*, in «Annali di architettura» III, 1991, p. 90-97

Tessarolo Rossi, 1997:

Tessarolo Rossi A., *Battista Zelotti: concordia maritale ed economia a Villa Emo a Fanzolo*, in «Arte Documento» n. 11 (1997), p. 98-101

Ticozzi 1977:

Ticozzi P., *Paolo Veronese e i suoi incisori*, catalogo della mostra, Venezia 1977

Tietze – Tietze Conrat, 1944:

Tietze H. – Tietze Conrat E., *The drawings of the venetian painters in the 15th and 16th centuries*, New York 1944

Tiozzo, 1979:

Tiozzo C. B., *Gli affreschi della villa Foscari alla Malcontenta dopo i recenti restauri*, in "Notizie da Palazzo Albani", I, (1979), p. 55-67

Tomasini, 1639:

Tomasini J. Ph., *Bibliotecæ Patavinæ Manuscriptæ publicæ et privatæ*, Padova 1639

Tomezzoli, 2006:

Tomezzoli A., *Lettere di Giambettino Cignaroli, Gaetano Cignaroli, e Antonio Canova*, in «Arte Veneta» 2006 (62), p. 167-178

Tosato, 1999¹:

Tosato D., *Giambettino Cignaroli a Venezia*, in «Arte Veneta», 1999 (49), p. 103-115

Tosato, 1999²:

Tosato D., *La prima attività di Giambettino Cignaroli*, in «Verona illustrata» 1999 (12), p. 19-25

Tosato, 2007:

Tosato D., *Per Giambettino Cignaroli disegnatore*, in *Il cielo o qualcosa di più. Scritti per Adriano Mariuz*, a cura di E. Saccomani, Padova 2007, p. 390-398

Tramontin, 1984:

Tramontin S., *Ludovico Barbo e la riforma di San Giorgio in Alga*, Cesena 1984

Tramontin, 1991:

Tramontin S., *Venezia tra riforma cattolica e riforma protestante*, in *Storia religiosa del Veneto*, a

cura di S. Tramontin, Padova 1991, vol. I, p. 93-130

Trecca, 1900:

Trecca G., *Legnago fino al secolo XX*, Verona 1900, p. 133

Trissino, 1562:

Trissino G. G., *La Sofonisba*, in Venezia apresso Gabriel Giolito de' Ferrari, 1562

Trolese, 1982:

Trolese F. (a cura di), *Riforma della Chiesa, cultura e spiritualità nel Quattrocento veneto. Atti del convegno per il 6 centenario della nascita di Ludovico Barbo (1382-1443)*, Padova 1982

Trolese, 1983¹:

Trolese F., *Ludovico Barbo e Santa Giustina*, Roma 1983

Trolese, 1983²:

Trolese F., *Ludovico Barbo e Santa Giustina: contributo bibliografico. Problemi attinenti alla riforma monastica del Quattrocento*, Roma 1983

Trolese, 1989:

Trolese F., *La dispersione delle biblioteche monastiche*, in *Il monachesimo italiano dalle riforme illuministiche all'unità nazionale (1768-1870). Atti del 2 convegno di studi storici sull'Italia benedettina*, Brescia 1989

Trolese, 1991:

Trolese F., *La congregazione di Santa Giustina di Padova (sec. XV)*, Saint Etienne 1991

Trolese, 2006:

Trolese F., *Spes una in reditu: miscellanea di studi nel centenario della ripresa della vita monastica a Praglia*, Cesena 2006

Turchini, 2000:

Turchini A., *Giberti, Gian Matteo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 54, Roma 2000, p.623-629

Urbani de Gheltof, 1878:

Urbani de Gheltof G. M., *Degli arazzi in Venezia*, Venezia 1878, p. 23, n. 1

Urbani De Gheltof, 1890:

Urbani De Gheltof G. M., *Il palazzo di Camillo Trevisan a Murano*, Venezia 1890

Varanini – Marini – Lanaro Sartori – Demo, 2000:

Varanini G.M. – Marini P. – Lanaro Sartori P. – Demo E., *Edilizia privata nella Verona rinascimentale*, Milano 2000

Vasari, 1568 (1878-1885):

Vasari G., *Le vite de' più eccellenti pittori scultori ed architettori scritte da Giorgio Vasari pittore aretino*, ed. a cura di G. Milanesi, Firenze 1878-1885

Vasari, 1568 (1960):

Vasari G., *Michele San Michele, architetto veronese*, a cura di L. Magagnato e F. Riva, Verona 1960

Venturi, 1929:

Venturi A., *Giambattista Zelotti*, in "L'Arte", XXXII (1929), p. 49-67

Viviani, 1950-1951:

Viviani O., *Note su Gian Matteo Giberti e i primi capitoli della "societas caritatis"*, in "Atti e memorie dell'accademia di agricoltura scienze e lettere di Verona", CXXVII (1950-1951), p.185-190

Viviani, 1955:

Viviani O., *La riforma sociale cattolica del vescovo di Verona Gian Matteo Giberti*, in "Nova Historia", VII, 1955, p.85-110

Von Hadeln, 1915:

Von Hadeln D. H., *Veronese und Zelotti*, in "Jahrbuch der Koniglichen preussischen Kunstsammlungen", 1915, p. 97-128.

Zaccaria, 1753:

Zaccaria F. A., *Storia letteraria d'Italia*, Lucca 1753

Zagata, 1745:

Zagata P., *Cronica della città di Verona descritta da Pier Zagata colla continuazione di Jacopo Rizzoni, ampliata e supplita da Giovanni Battista Biancolini*, I, in Verona per Dionigi Ramanzini, 1745

Zagata, 1747:

Zagata P., *Cronica della città di Verona descritta da Pier Zagata colla continuazione di Jacopo Rizzoni, ampliata e supplita da Giovanni Battista Biancolini*, II, in Verona per Dionigi Ramanzini, 1747

Zagata, 1749:

Zagata P., *Cronica della città di Verona descritta da Pier Zagata colla continuazione di Jacopo Rizzoni, ampliata e supplita da Giovanni Battista Biancolini*, Verona 1749,

Zaggia, 2003:

Zaggia M., *Tra Mantova e la Sicilia nel Cinquecento*, Firenze 2003, 3 voll.

Zago, 1993¹:

Zago R., *Emo, Giorgio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma 1993, 42, pp.631-638

Zago, 1993²:

Zago R., *Emo, Leonardo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma 1993, 42, pp. 647-653

Zamboni, 1964:

Zamboni S., *Barbieri, Filippo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma 1964, 6, p. 217-221

Zanetti A. M., 1760:

Zanetti A. M., *Varie pitture a fresco de' principali maestri veneziani*, Venezia 1760, p. X

Zanetti A. M., 1771:

Zanetti A. M., *Della pittura veneziana e delle opere pubbliche de' veneziani maestri*, libri V, Venezia 1771

Zanetti A. M., 1773:

Zanetti A. M., *Descrizione di tutte le pubbliche pitture della città di Venezia e delle isole circonvicine; o sia rinnovazione delle Ricche Minere di Marco Boschini, colla aggiunta di tutte le opere che uscirono dal 1674 al presente 1733*, in Venezia

Zanetti V., 1866:

Zanetti V., *Guida di Murano e delle celebri sue fornaci vetrarie*, Venezia 1866, p. 92-95; p. 157-159

Zannandreis, 1891:

Zannandreis D., *Le vite dei pittori scultori e architetti veronesi pubblicate e corredate di prefazione e di due indici da G. Biadego*, Verona 1891, p. 183-186

Zanzanaini, 1986:

Zanzanaini G., *I Malaspina di Lunigiana*, Lucca 1986

Zava Boccazzi, 1970:

Zava Boccazzi F., *Considerazioni sulle tele di Battista Zelotti nel soffitto della libreria di Praglia*, in «Arte Veneta», 24 (1970), p. 111-127

Zava Boccazzi, 1985:

Zava Boccazzi F., *Battista Zelotti a Praglia*, in *L'abbazia di Santa Maria di Praglia*, a cura di C. Carpanese e F. Trolese, Milano 1985, p. 149-159

Zorzi, 1965:

Zorzi G., *Le opere pubbliche e i palazzi privati di Andrea Palladio*, Venezia 1965

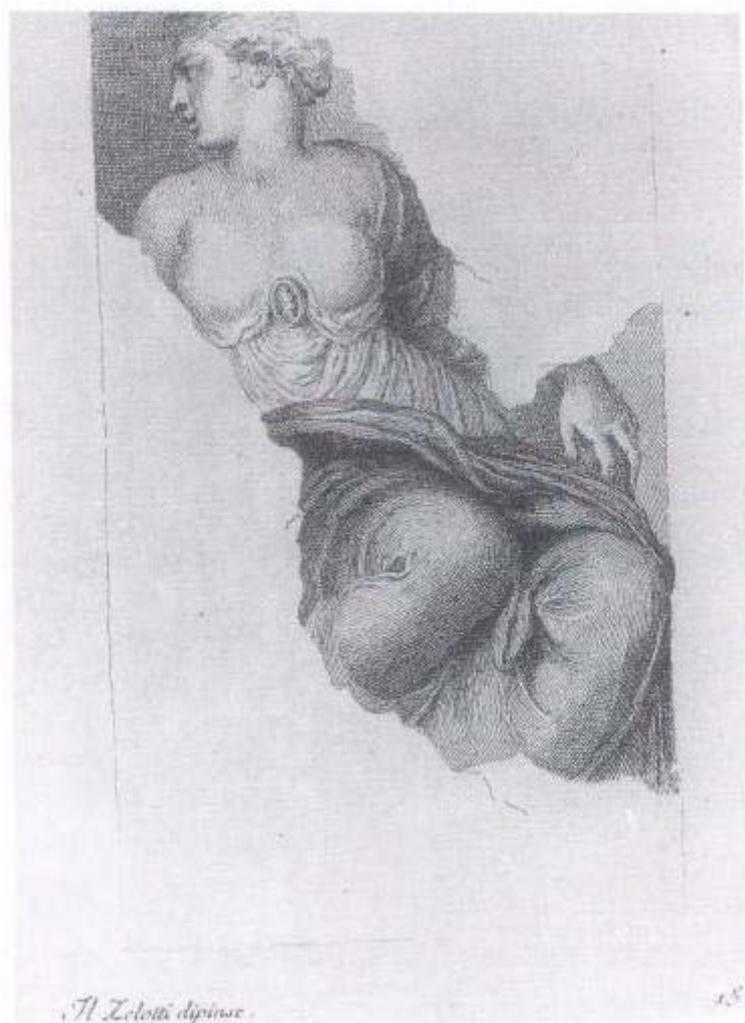
Zorzi, 1987:

Zorzi M., *La libreria di San Marco. Libri, lettori, società nella Venezia dei Dogi*, Milano 1987

Immagini



1. Antonio Maria Zanetti, *Fanciullo alla finestra*, incisione. Venezia, Museo Correr.



2. Antonio Maria Zanetti, *Giovane donna col volto di profilo*, incisione. Venezia, Museo Correr



3. Antonio Maria Zenetti, *Diana*, incisione. Venezia, Museo Correr



4. Antonio Maria Zanetti, *Minerva*, incisione. Venezia, Museo Correr



5. Antonio Maria Zanetti, *Pomona*, incisione. Venezia, Museo Correr



6. Battista Zelotti, *Davide e Golia*,
Praglia (Padova), Abbazia di Santa Maria, soffitto della libreria



7. Battista Zelotti, *Sibilla Samia*,

Praglia (Padova), Abbazia di Santa Maria, soffitto della libreria

SIBILLA SAMIA



Sibylla Samia a Samo insula nudum ensē sub
pedibus formosum pectus subtileq; uelim capi
ti habens. Sic ait. Ecce ueniet diues & nacet de
panpercula: & bestie terrarum adorabunt eum
& dicent: laudate eum in atriis celorum.

8. *Sibilla Samia*, in F. Barbieri, *Quattuor hic compressa opuscula*, Venetiis 1481, Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana (INC. 1078)



9. Sibilla Samia, in F. Barbieri, *Quattuor hic compressa opuscula*, Venetiis s.d, per Bernardino Benalio, Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, (MISC 1872. 20)



10. Battista Zelotti, *Sibilla Tiburtina*,
Praglia (Padova), Abbazia di Santa Maria, soffitto della libreria

SIBYLLA TIBVRTINA



Sibylla tyburtiua: quā Lactātius tyburtē uocat
noīe abunēā: q̄ tyburi colitur ut dea iuxta ripas
amnis: i cuius gurgite simulachꝝ eius iuētū dici
tur: tenēs ī māu libꝝ: hec de xpo talē pphetāuit
Nasceꝝ xps ī betheē: & ānūciabit ī Nazareth
rex. Taurq̄ pacifico fundatore q̄etī. O foel x il
la mater cuius ubera illū lactabunt. Hæc tunica
crocea uestietur uiolato mantello superposito.

Sibylla
alua
llū fi
ū de
r pa
are:

11. Sibilla Tiburtina, in F. Barbieri, *Quattuor hic compressa opuscula*, Venetiis 1481, Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana (INC. 1078)



12. *Sibilla Tiburtina*, in F. Barbieri, *Quattuor hic compressa opuscula*, Venetiis s.d, per Bernardino Benalio. Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, (MISC 1872. 20)



13. Battista Zelotti, *Sant'Agostino e Sant'Ambrogio contro gli eretici*, Praglia (Padova), Abbazia di Santa Maria, soffitto della libreria



14. Battista Zelotti, *Sansone con le porte di Gaza*,
Praglia (Padova), Abbazia di Santa Maria, soffitto della libreria



15. Battista Zelotti, *Il sogno di Giacobbe*,
Praglia (Padova), Abbazia di Santa Maria, soffitto della libreria



16. Battista Zelotti, *La Religione cattolica*,
Praglia (Padova), Abbazia di Santa Maria, soffitto della libreria



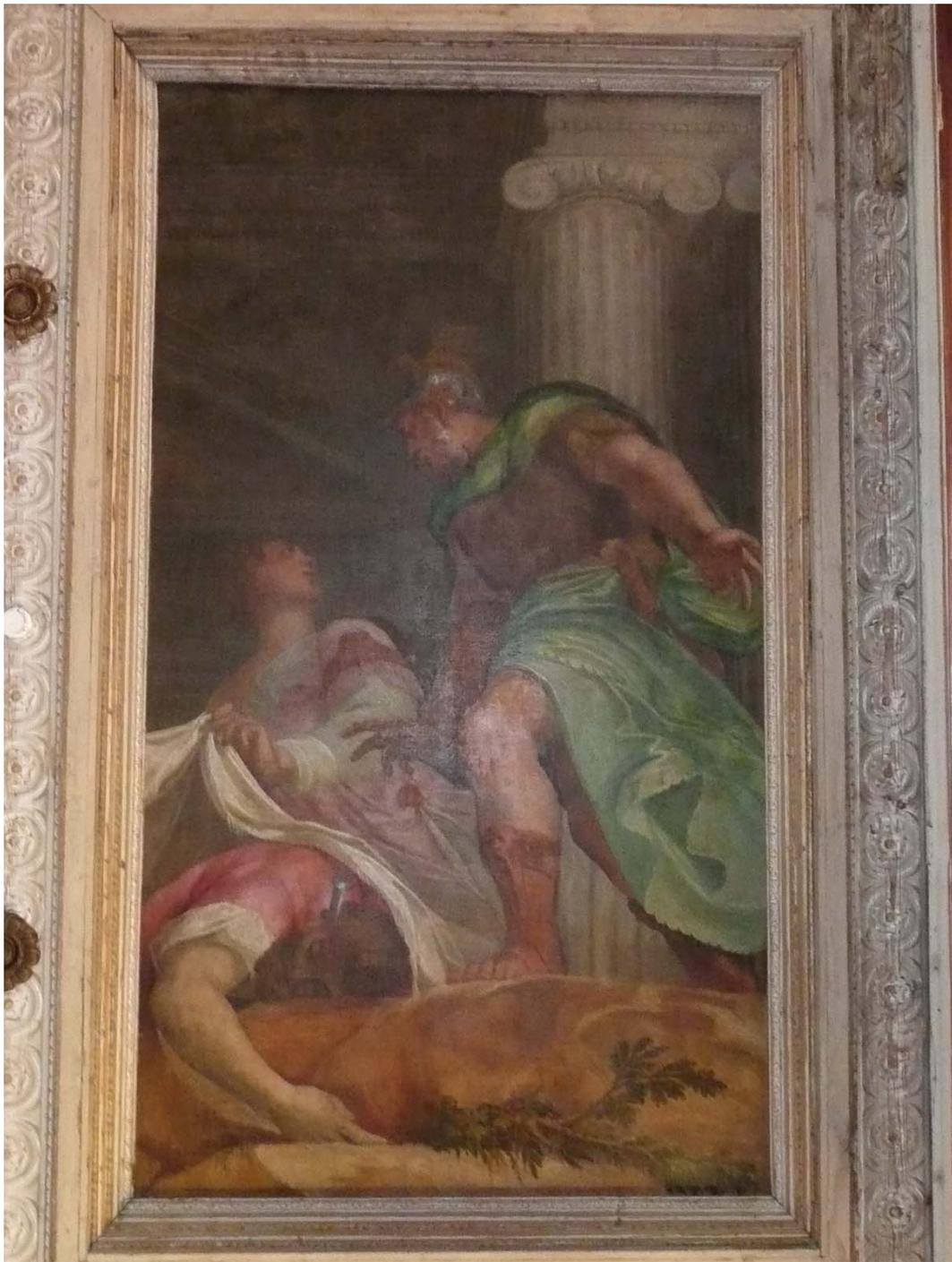
17. Battista Zelotti, *La Fede che ispira i quattro Evangelisti*, Vienna, Albertina



18. Battista Zelotti, *La Fede o Religione cattolica*, Chatsworth, Coll. Devonshire



19. Battista Zelotti, *Giuditta e Oloferne*,
Praglia (Padova), Abbazia di Santa Maria, soffitto della libreria



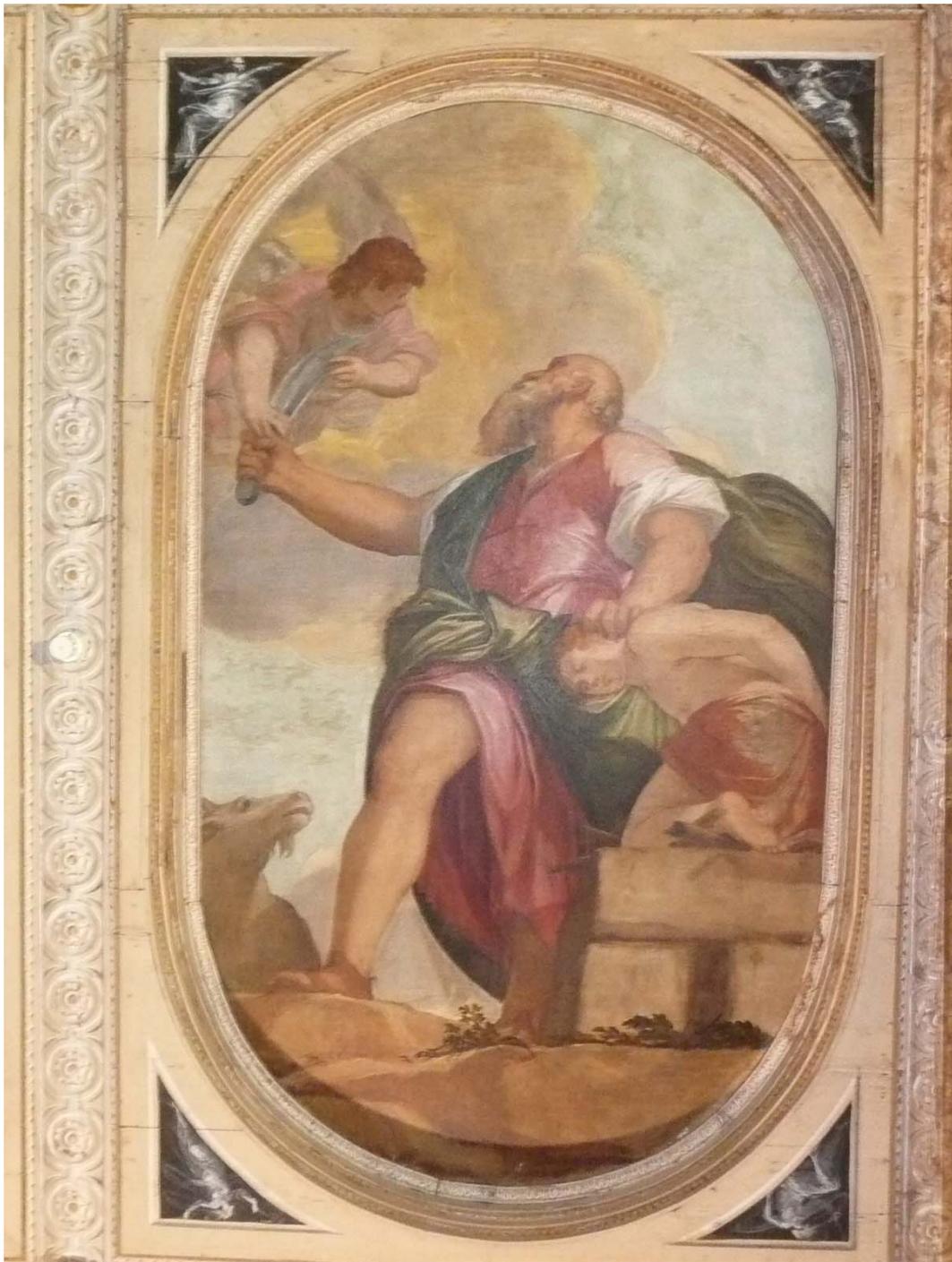
20. Battista Zelotti, *Giaele, Barak e Sisera*,
Praglia (Padova), Abbazia di Santa Maria, soffitto della libreria



21. Battista Zelotti, *San Gregorio e San Girolamo*,
Praglia (Padova), Abbazia di Santa Maria, soffitto della libreria



22. Battista Zelotti, *Mosè col serpente e col rovelto ardente*,
Praglia (Padova), Abbazia di Santa Maria, soffitto della libreria



23. Battista Zelotti, *Il sacrificio di Isacco*,
Praglia (Padova), Abbazia di Santa Maria, soffitto della libreria



24. Battista Zelotti, *Daniele nella fossa dei leoni*,
Praglia (Padova), Abbazia di Santa Maria, soffitto della libreria



25. Battista Zelotti, *Sibilla Eritrea*, Praglia (Padova), Abbazia di Santa Maria, soffitto della libreria

SIBYLLA ERITHEA



Sibylla nobilissima erithea in Babilonia orta : de
xpo sic ait. In ultima aut etate humiliabit deus
& humanabit ples diuina iuge humanitati diuini-
tas. Iacebit in feno agnus & officio puellari edu-
cabitur deus & homo. Signa pcedent apud ap-
pellas. Mulier uetustissima puerum preuium co-
cipiet. Boetes orbis mirabitur ducatu prestabit
ad ortum.

26. Sibilla Eritrea, in F. Barbieri, *Quattuor hic compressa opuscula*, Venetiis 1481, Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana (INC. 1078)



27. Sibilla Eritrea, in F. Barbieri, *Quattuor hic compressa opuscula*, Venetiis s.d, per Bernardino Benalio, Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, (MISC 1872. 20)



28. Battista Zelotti, *Sibilla Cumana*,
Praglia (Padova), Abbazia di Santa Maria, soffitto della libreria

SIBYLLA CVMANA



Sibylla cumana q̄ fuit tpe Tarq̄ni p̄isci scripsit
de x̄po referēte uirgilio in lib. buco. i hūc modū
Ultima cumei uenit iam carminis ætas
Magnus ab integro seclorum nascitur ordo
Iam redit & uirgo redeunt saturnia regna
Iam noua p̄genies cœlo dimittitur alto
Tu modo nascenti puero: quo ferrea primum:
Desinet: & toto surget gens aurea mundo
Casta faue lucina tuus iam regnat appollo

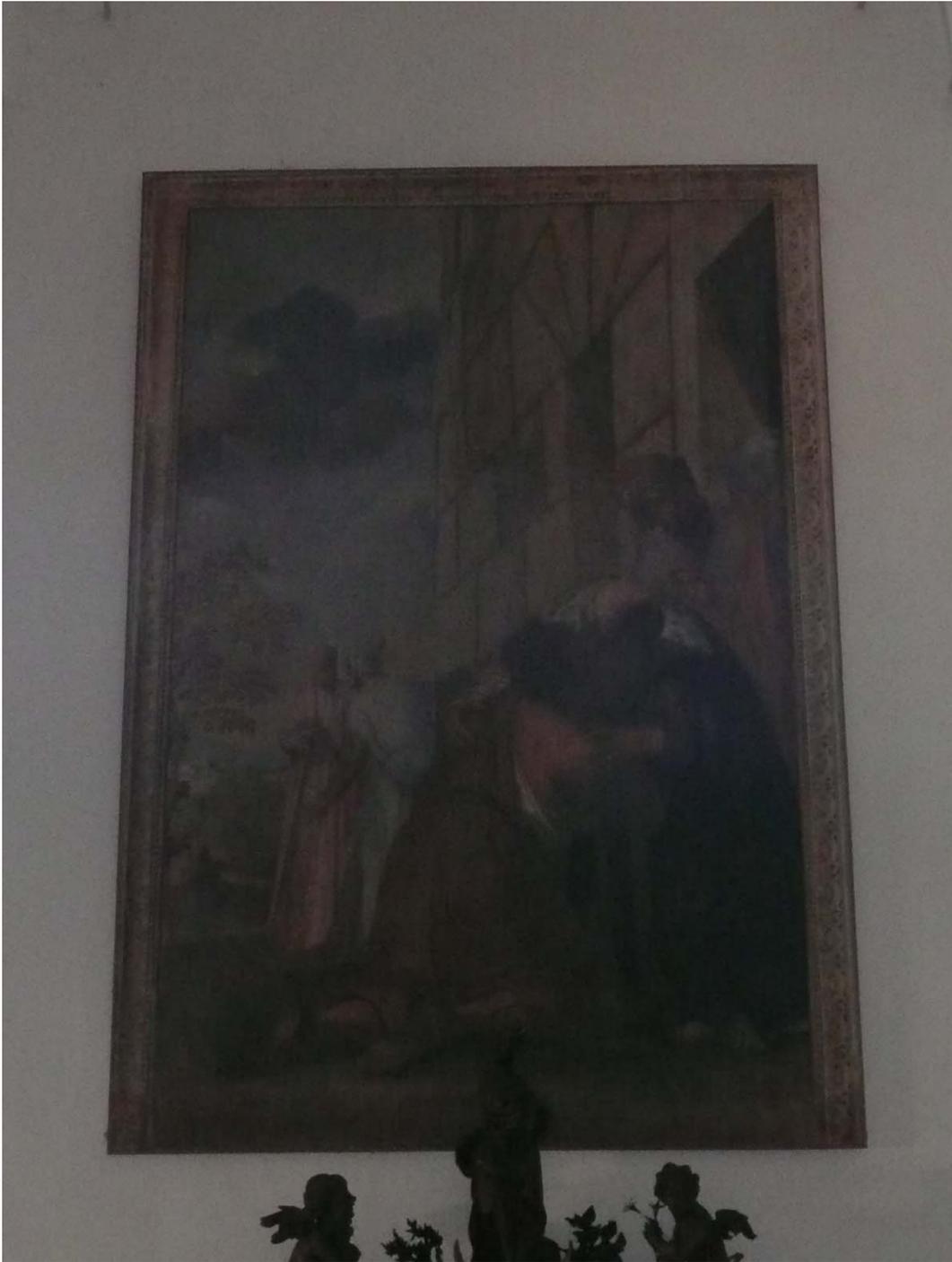
29. Sibilla Cumana, in F. Barbieri, *Quattuor hic compressa opuscula*, Venetiis 1481, Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana (INC. 1078)



30. Sibilla Cumana, in F. Barbieri, *Quattuor hic compressa opuscula*, Venetiis s.d, per Bernardino Benalio, Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, (MISC 1872. 20)



31. Battista Zelotti, *Giacobbe ed Esau*,
Praglia (Padova), Abbazia di Santa Maria, refettorio



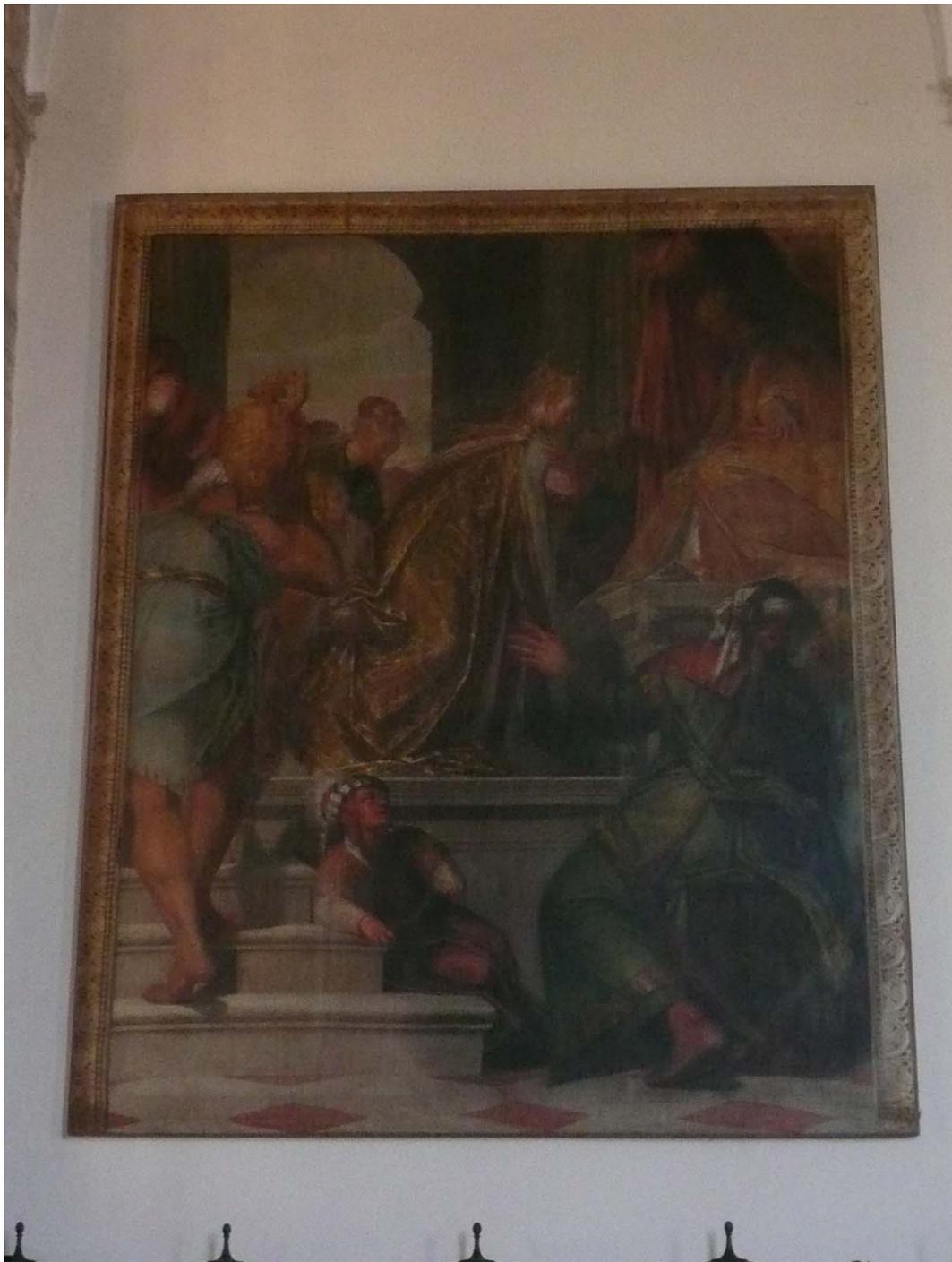
32. Battista Zelotti, *Il figliol prodigo*
Praglia (Padova), Abbazia di Santa Maria, refettorio



33. Battista Zelotti, *Mosè spezza le tavole della Legge*,
Praglia (Padova), Abbazia di Santa Maria, refettorio



34. Battista Zelotti, *Gesù caccia i cambiavalute dal tempio*,
Praglia (Padova), Abbazia di Santa Maria, refettorio



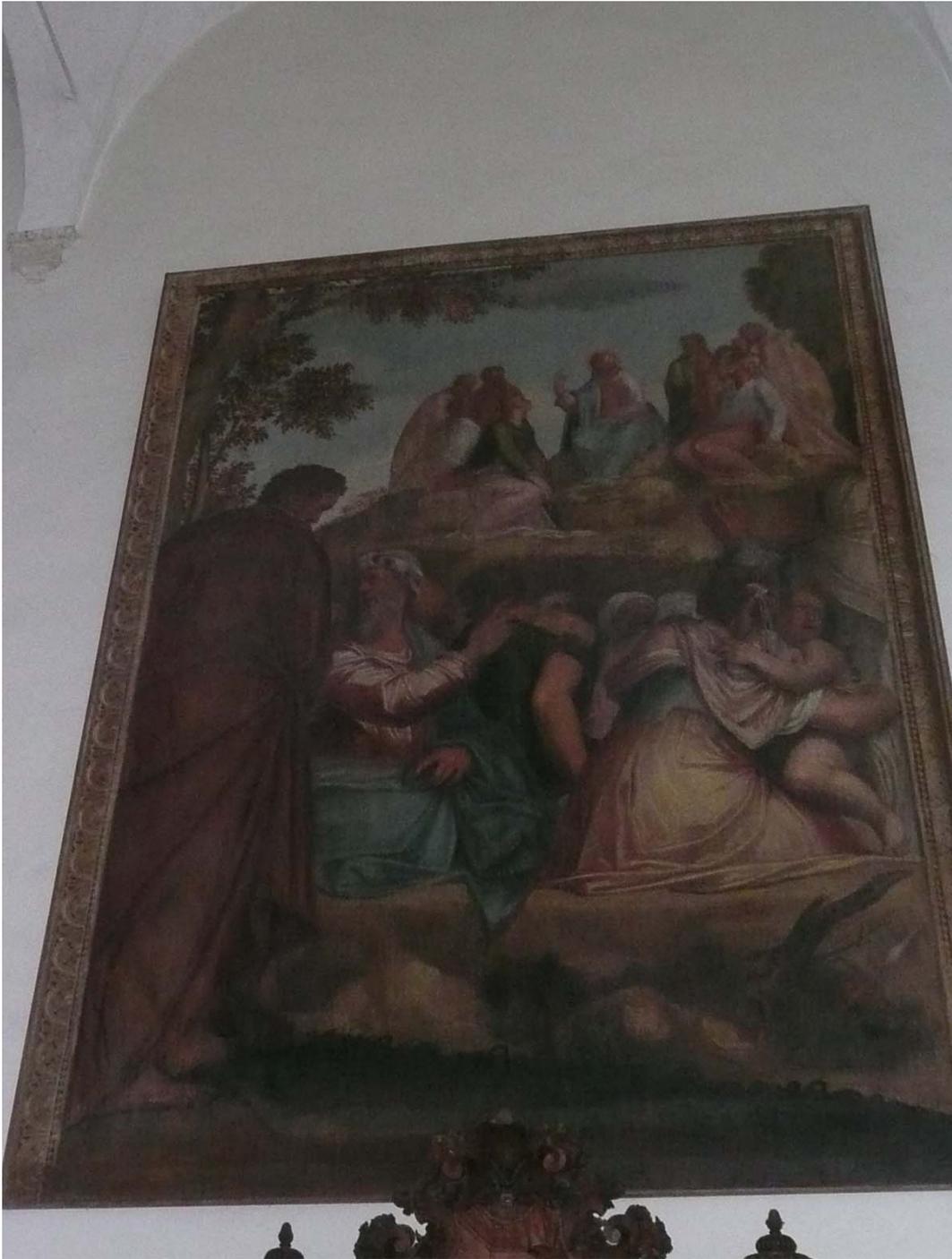
35. Battista Zelotti, *Salomone e la Regina di Saba*,
Praglia (Padova), Abbazia di Santa Maria, refettorio



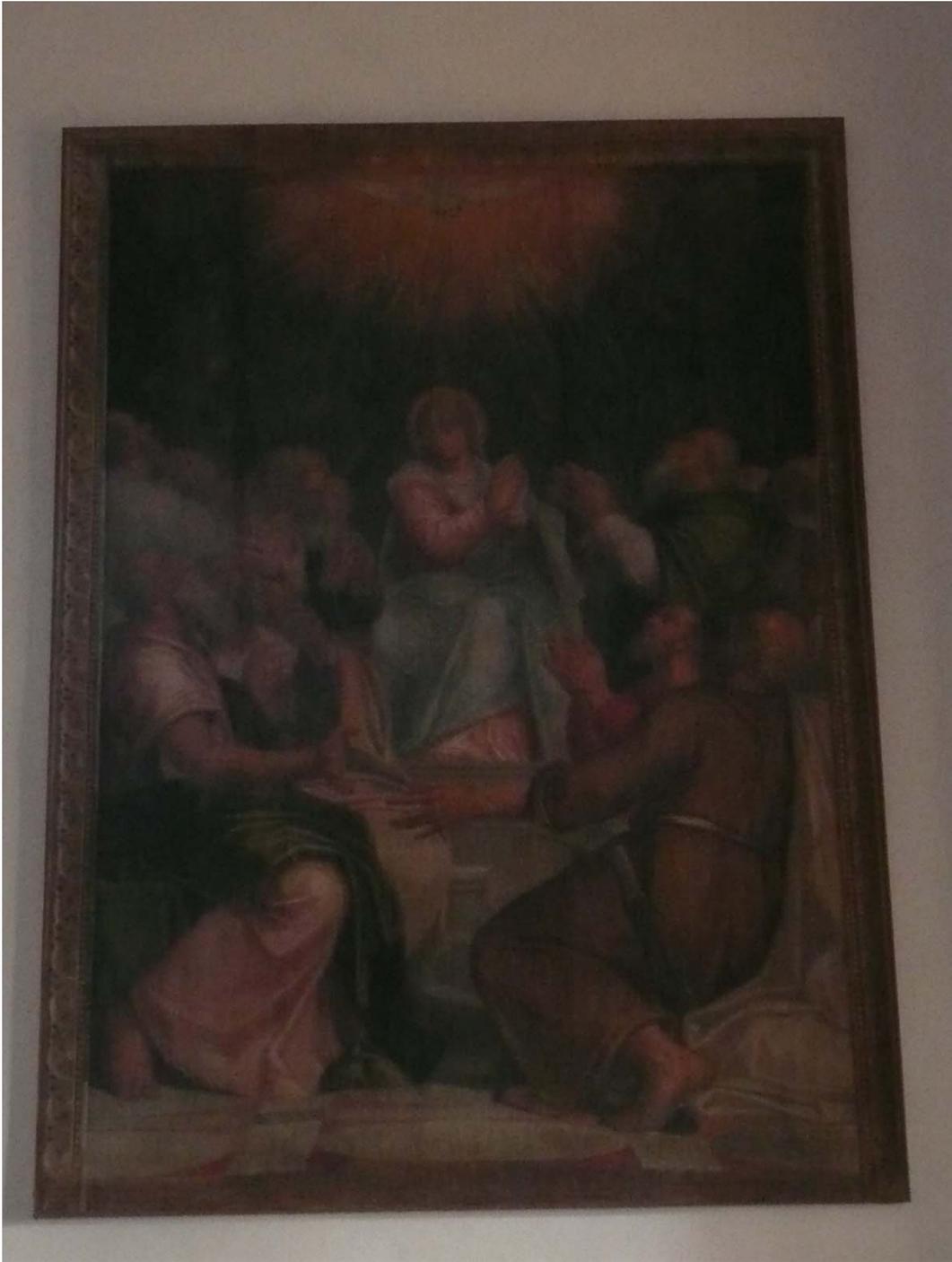
36. Battista Zelotti, *Gesù tra i dottori*,
Praglia (Padova), Abbazia di Santa Maria, refettorio



37. Battista Zelotti, *Il piccolo Mosè salvato dalle acque e Mosè riceve le tavole della Legge*, Praglia (Padova), Abbazia di Santa Maria, refettorio



38. Battista Zelotti, *Il discorso della Montagna*,
Praglia (Padova), Abbazia di Santa Maria, refettorio



39. Battista Zelotti, *La Pentecoste*,
Praglia (Padova), Abbazia di Santa Maria, refettorio



40. Jacopo Tintoretto, *Ritratto di Antonio Cappello, procuratore di San Marco*, Gallerie dell'Accademia, Venezia

ESTRATTO PER RIASSUNTO DELLA TESI DI DOTTORATO

Studente: Alessandra Lotto

matricola: 955385

Dottorato:

Dottorato di Ricerca in Storia Antica e Archeologia. Storia dell'Arte

Ciclo: XXII (A.A. 2006/2007 - A.A. 2008-2009)

Titolo della tesi: Aspetti della committenza veneziana in riferimento all'opera di Battista Zelotti

Abstract:

Aspetti della committenza veneziana in riferimento all'opera di Battista Zelotti

La figura di Battista Zelotti (1526-1578) è affrontata in relazione alla sua committenza veneziana. Attraverso una ricerca archivistica si sono scoperte informazioni che contestualizzano i suoi esordi veronesi, le prime commissioni in laguna, la decorazione della biblioteca dell'abbazia benedettina di Praglia. Alla luce dei nuovi documenti reperiti, molti aspetti del rapporto tra artista e committenza trovano una collocazione storica e culturale.

Battista Zelotti: a new perspective

The artist Battista Zelotti (1526-1578) is seen and studied in the aim at outpace his traditional role of villas frescoes painter. Thanks to an archive research it has been possible to collect informations about his beginnings in Verona, his early works in Venice, the decoration of the library in Praglia Abbey. The finding of these new documents can enlighten many aspects of the relationship between the artist and his employer and provide a new historical and cultural perspective.

Firma dello studente
